SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

20ª SEDUTA PUBBLICA

Convocazione straordinaria, a norma dell'articolo 62, terzo comma, della Costituzione

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 31 AGOSTO 1968

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1014 e *passim*
BANFI 1069
BERGAMASCO 1022
* BRUGGER 1061
D'ANDREA 1055
* DI PRISCO 1063
FIORENTINO 1065
GAVA 1089
LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri* 1055
* LEVI 1056
MEDICI, *Ministro degli affari esteri* . . . 1047
NENCIONI 1072
* PARRI 1030, 1098
PERNA 1081
PINTO 1070
TERRACINI 1097
TOGNI 1041
TOLLOY 1034
VALORI 1013, 1096
ZANNIER 1059

CONGEDI 1011

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 1012

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 1011

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 1011

Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente 1011

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1011

Presentazione 1012

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 1099

Annunzio di interrogazioni 1099

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 1099

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 1105

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale.

S A M A R I T A N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bisantis per giorni 1; Dal Canton Maria Pia per giorni 1; Fada per giorni 1; Macaggi per giorni 1, Mazzarolli per giorni 1 e Pala per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TORELLI, BALDINI, LIMONI, CIPELLINI, ALBERTINI, BERMANI e CAGNASSO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1215, recante norme integrative al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (164);

SMURRA. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, concernente il Regolamento per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media, e la determinazione delle corrispondenti classi di concorso a cattedre » (165).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche alla legge 11 gennaio 1967, n. 1, riguardante miglioramenti economici a favore dei tubercolotici non assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (156), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 5ª* (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'ordinamento degli istituti di credito abilitati all'esercizio del credito pignoratizio » (144), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi

agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (157), previo parere della 9ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari, nonchè modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile » (163), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, per gli esercizi 1964, 1965, 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 27).

Presentazione di disegni di legge

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (166);

a nome del Ministro della pubblica istruzione:

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (167);

a nome del Ministro delle finanze:

« Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio » (168);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni alla legge di ordinamento della Guardia di finanza » (169);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (170);

a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 marzo 1958, n. 179, concernente l'istituzione ed ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (171);

a nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, n. 357 » (172).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Mazza della presentazione dei predetti disegni di legge.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle co-

municazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Valori, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Di Prisco, Albarello, Cuccu, Filippa, Livigni, Masciale, Menchinelli, Naldini, Pellicanò, Preziosi, Raia e Tomassini. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

SAMARITANI, *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Ministro degli esteri;

considerando che esse non corrispondono agli interessi del popolo cecoslovacco, della pace e dello stesso nostro Paese e al contrario strumentalizzano i recenti drammatici avvenimenti allo scopo di rilanciare l'atlantismo, aggravando così la politica dei blocchi militari contrapposti;

ritenendo che l'intervento militare in Cecoslovacchia non abbia risolto, ma reso più difficile, la soluzione positiva dei problemi di fondo che erano all'origine della crisi interna cecoslovacca e dei rapporti fra Paesi socialisti;

prendendo atto del fatto che nella evoluzione della grave crisi cecoslovacca sono intervenuti gli accordi di Mosca che aprono la strada ad una soluzione politica, la sola condizione perchè al più presto venga a cessare la permanenza in territorio cecoslovacco delle truppe di altri Paesi facenti parte del Patto di Varsavia;

prendendo atto del fatto che in tal modo potranno svilupparsi, nello spirito di un nuovo internazionalismo operaio, il progresso ed il rinnovamento della società socialista cecoslovacca il cui avanzamento democratico sia garantito dalla partecipazione attiva delle masse lavoratrici;

considerando che i recenti gravi avvenimenti hanno ancora una volta dimostrato la necessità e l'urgenza della eliminazione della politica dei blocchi nei rapporti internazionali e della adozione di concrete misure di disarmo, il che comporta per l'Italia iniziative precise in tale direzione e, specificatamente, per la cessazione dei vincoli atlantici;

considerando che nelle presenti condizioni è più che mai necessaria una politica che persegua la distensione costringendo anzitutto l'imperialismo a por fine agli atti di aggressione, di cui il più grave rimane la guerra americana contro il Viet Nam;

considerando che il trattato di non proliferazione nucleare è il risultato di un lungo e travagliato dibattito politico, diretto soprattutto ad impedire il riarmo della Germania occidentale, universalmente ritenuto un fatto di estrema gravità che comprometterebbe irrimediabilmente la distensione in Europa e nel mondo, costituendo una minaccia diretta anche contro la Cecoslovacchia;

considerando che l'espediente escogitato dal Governo italiano con la cosiddetta « pausa di riflessione », che in realtà è un tentativo di rinvio della firma del trattato di non proliferazione nucleare — in singolare e significativa coincidenza con la posizione della Germania di Bonn ed in contrasto con la posizione di altri Governi atlantici — rappresenta, in questo particolare momento internazionale, una pesante responsabilità del Governo stesso,

non approva le dichiarazioni del Governo e lo impegna invece a svolgere ogni possibile iniziativa nel senso sopraindicato per assicurare la pace e l'autodeterminazione dei popoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Valori ha facoltà di parlare.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che arrivati a questo punto del dibattito dobbiamo tener conto che vi è stata già un'ampia discussione nelle due Commissioni affari esteri dei due rami del Parlamento e, senza con ciò rinunciare alle prerogative del Senato, che vi è stato già anche un ampio dibattito, conclusosi ieri, alla Camera, oltre infine ad un inizio abbastanza nutrito di dibattito in questa nostra Assemblea in sede plenaria. Allora mi sembra che sia arrivato il momento di tirare le somme, di essere il più possibile concisi,

di arrivare all'essenziale, cosa che io cercherò di fare anche perchè, come l'onorevole Ministro degli esteri sa, ho già avuto occasione di prendere la parola nella riunione della Commissione affari esteri e quindi posso non ripetere tutta una serie di argomentazioni portate in quella sede.

Voglio dire anzitutto, sulla questione generale, che io sono d'accordo con il collega senatore Terracini sull'utilità che il Parlamento sia sempre investito di grandi questioni, di grandi problemi e possa esprimere la propria opinione e la propria voce in proposito; ma vorrei, poichè questo è l'unico caso che abbiamo avuto nella vita parlamentare dall'entrata in vigore della Costituzione, che ciò non accadesse soltanto quando si verificano tragici e dolorosi avvenimenti come questo. Io non sono andato a ricercare i precedenti; penso che qualche studioso possa dilettarsi a farlo. Sono certo però di non sbagliare nel ricordare che da parte nostra e da parte comunista si è sollecitata più volte, anche per l'aggravarsi della situazione internazionale in altri momenti negli anni scorsi, anche una semplice convocazione anticipata del Parlamento, ed essa non vi è stata. Allora io dico: se vogliamo veramente affermare il principio che il Parlamento sia investito delle grandi questioni, facciamolo sempre e cerchiamo di dare sempre ai nostri lavori parlamentari il più possibile la sostanza che essi devono avere. Non si può, infatti, convocare il Parlamento soltanto in casi di questa natura e poi magari rifiutare, da parte di qualche Gruppo parlamentare, di anticipare la ripresa parlamentare di una settimana, oppure rifiutare di protrarre i lavori parlamentari di una settimana dicendo che bisogna andare in ferie e che si è stanchi. Un certo criterio deve valere per tutte le questioni; quando sono in ballo i problemi dell'amnistia degli studenti, sui quali spero che garanzia sia data sulla sollecita convocazione delle Commissioni...

P R E S I D E N T E . Senatore Valori, posso dirle che il Presidente della Commissione giustizia ieri mi ha assicurato che convocherà la Commissione, come già proposto, per l'11 settembre.

V A L O R I . Ne sono molto lieto, onorevole Presidente, perchè ella sa che vi erano stati dei dubbi e delle proposte leggermente diverse a questo proposito.

P R E S I D E N T E . Bisogna cacciare sempre i dubbi.

V A L O R I . È bene che questi dubbi siano stati fugati da una decisione opportuna.

Lo stesso criterio deve riguardare altri provvedimenti, per esempio quello delle pensioni: cioè dobbiamo dimostrare sempre solerzia, altrimenti il Paese inevitabilmente è portato a pensare che si voglia fare su certi avvenimenti soltanto della speculazione di parte e non un approfondimento serio e meditato.

F R A N Z A . Questo è un avvenimento eccezionale in cui è minacciata la pace nel mondo!

V A L O R I . Mi consenta, io ho ricordato una serie di precedenti in cui si è presentato lo stesso problema della pace nel mondo e in cui questa convocazione non c'è stata.

F R A N Z A . Lei non ha ricordato nessun precedente.

P R E S I D E N T E . Mi scusino, senatore Valori e senatore Franza, vogliamo esprimere nell'occasione l'augurio che nessun nuovo avvenimento turbi la serenità dei popoli?

V A L O R I . Esatto. E vorrei aggiungere, onorevole Presidente, poichè ho sollevato questo argomento, che, di fronte a certe eventualità, dovremo forse affrontare dei problemi di natura costituzionale e regolamentare perchè la richiesta di convocazione dei due rami del Parlamento non può avvenire, come necessariamente è avvenuta, in questa forma.

In pratica, questa sessione straordinaria del Parlamento avviene a dieci giorni dagli avvenimenti. Noi dovremmo seguire, per

esempio, la consuetudine inglese, in cui si ha immediatamente una convocazione del Parlamento e immediatamente il primo Ministro o il Ministro degli esteri danno, magari nella giornata stessa, le informazioni al Parlamento (e questo è un criterio); altrimenti diventano non del tutto adatte alle circostanze le modalità delle quali noi oggi siamo obbligati a servirci.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Valori, di questo discorso stimolante per me.

Ho l'occasione di poter annunciare all'Assemblea che nei giorni scorsi abbiamo sottoposto al Comitato dei cinque, istituito in seno alla Giunta per il Regolamento, alcune osservazioni in merito a questo problema che indubbiamente dovrà essere regolamentato meglio.

N E N C I O N I . Se il senatore Valori ci avvisava dell'invasione, potevamo convocarci anche prima.

V A L O R I . Lei, senatore Nencioni, di invasioni se ne intende certamente più di me.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, il senatore Valori non toccava questo argomento. Si tratta di un riflesso dell'articolo 62 della Costituzione nel nostro Regolamento.

V A L O R I . In ogni caso vorrei dire che comunque non si tratta soltanto — e ho finito su questo tema — di una questione puramente regolamentare, ma si tratta anche, onorevoli Ministri, di una questione della quale questo e i futuri Governi dovranno poi investirsi: quella, cioè, di adottare una prassi di Governo, di dimostrare la capacità del Governo, sempre ed in ogni caso, di essere, modificati i Regolamenti, pronto a riferire immediatamente al Parlamento prima di anticipare certe posizioni in altre sede

Venendo al tema, come ho osservato alla Commissione esteri, i tragici avvenimenti cecoslovacchi pongono ad una formazione politica come la nostra, che si richiama al movimento operaio, due ordini di problemi: da un lato vi sono questioni di principio e di azione che investono l'internazionalismo proletario, l'autonomia di ciascun partito operaio, la democrazia socialista, i rapporti tra i Paesi socialisti; dall'altro lato vi sono le questioni immediate che riguardano la politica estera del nostro Paese, la collocazione internazionale dell'Italia, l'azione che essa svolge in questa congiuntura.

Desidero accennare brevemente al primo ordine di problemi — anche se essi naturalmente sono più oggetto di dibattito di un congresso, di una assise di partito, di un comitato centrale, che di una assemblea parlamentare — per esprimere alcuni convincimenti profondi, per riaffermare alcune prese di posizione ed anche nella convinzione che questi non siano temi che possano riguardare soltanto un partito che si richiama al socialismo, ma siano temi che riguardano anche l'altra parte, cioè partiti che si richiamano a diverse concezioni della società e dello Stato.

Tutti sanno — dico naturalmente tutti coloro che hanno voluto informarsi sul serio circa la posizione del nostro partito — che il Partito socialista di unità proletaria diede subito una valutazione negativa dell'intervento militare dei Paesi del patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

Era nostra convinzione, pur consapevoli dell'esistenza di difficoltà e anche di contraddizioni nella situazione cecoslovacca, che l'intervento avrebbe aggravato — come infatti è avvenuto — queste difficoltà. Tutti coloro che vogliono conoscere le nostre posizioni sanno questo. Certo se si vuole fare della propaganda e non dell'azione politica, la deformazione delle posizioni di un partito è sempre possibile. Un giornale di stamane mi ha proclamato « carrista » soltanto perchè nella Commissione esteri del Senato ho polemizzato col Ministro degli affari esteri sulla questione del trattato di non proliferazione. Ora, se il non essere d'accordo con il senatore Medici sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti del trattato di non proliferazione significa essere un « carrista », io mi domando veramente qual è ormai il significato di certi termini e di certe affermazioni. Penso che neppure il senatore Medici osi

definire certe posizioni polemiche nei suoi confronti su questo argomento con definizioni di questa natura che hanno ben diverso retroterra.

Dicevamo dunque che la nostra valutazione era stata una valutazione severa e negativa, anche se seria e misurata nei termini. Ma era una valutazione negativa perchè eravamo convinti che le difficoltà cecoslovacche venivano da molto lontano e che la loro origine non stava nel nuovo corso cecoslovacco, o per lo meno non soltanto nel nuovo corso cecoslovacco (anche se probabilmente nel nuovo corso cecoslovacco c'erano tante cose e quindi anche le ragioni delle difficoltà), ma veniva soprattutto dal ritardo col quale in Cecoslovacchia erano stati affrontati taluni problemi posti drammaticamente in luce dal ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica nel 1956. Non dimentichiamo che soltanto nel gennaio del 1968 la Cecoslovacchia affronta questi problemi del 1956, ed è logico che quando vi è un ritardo di dodici anni nell'affrontare determinati problemi essi non possono certo essere affrontati nè con un cammino rettilineo, nè in modo facile, nè con mezzi tanto semplici. Quindi, ogni richiamo al vecchio corso non avrebbe mai potuto risolvere le difficoltà della Cecoslovacchia. Ma eravamo anche convinti che queste difficoltà non erano soltanto cecoslovacche, che questi problemi non sono mai stati e non sono soltanto della Cecoslovacchia. Dietro il dramma che è stato vissuto, che viene vissuto in queste settimane c'è una serie di questioni sulle quali ancora non si è arrivati a una chiarificazione nel movimento operaio internazionale Sono le questioni che riguardano una concezione nuova, avanzata, corrispondente anzitutto ai termini moderni dell'internazionalismo proletario (problema che nasce dallo sviluppo stesso del mondo socialista e non, come qualcuno pensa, dalla sua crisi). La rivoluzione d'ottobre avviene nel 1917 in un Paese arretrato. È il solo Paese socialista del mondo, per molti anni; poi, dopo la seconda guerra mondiale, si aggiungono, a questo Paese, altri esperimenti socialisti, e in altre parti del mondo, non più soltanto in Europa, ma in Asia (è la Cina) e fuori dell'Europa e dell'Asia (è Cuba). Ecco una molteplicità di esperienze, ed ecco anche svilupparsi nel mondo una spinta dei popoli nei confronti dell'imperialismo che assume, a seconda dei Paesi nei quali prende corpo, forme e caratteristiche profondamente diverse: ha in Africa determinate forme (lo abbiamo visto in Algeria), nell'America Latina altre forme (lo abbiamo visto e le vediamo ancora in questi mesi), infine nell'Europa Occidentale e in civiltà industriali avanzate altre forme ed altri aspetti ancora.

Che cosa manca oggi al movimento operaio internazionale? Che cosa sentiamo che manca, quale problema non possono risolvere un intervento militare e una concezione di Stato guida o di partito guida? Manca proprio una strategia globale e unitaria nella quale tutte queste forze possano ritrovarsi e portare il loro contributo. Non che ognuno vada per la propria strada, ma ognuno parta dalla propria esperienza per riuscire a dare un contributo all'elaborazione di una linea comune.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che questo per molti può sembrare un discorso dottrinario, ma è un discorso che forse porta ad una critica assai più profonda di quella che viene pronunciata con certi termini e con certe espressioni; è una critica che va alla sostanza delle cose e che pone a noi il compito, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, di misurarci con una serie di problemi di fronte ai quali fino ad oggi non sono riuscite le socialdemocrazie europee, di fronte ai quali non è giunto a soluzione il movimento comunista dell'Europa orientale, di fronte ai quali non può pretendere di aver indicato la via di uscita la Cina allorchè proclama il pensiero del Presidente Mao come la chiave di volta per risolvere la situazione.

Avremo molto cammino da percorrere lungo questa strada per rimediare ai ritardi e anche per rimediare agli ulteriori guasti che gli avvenimenti di queste settimane, di questi giorni hanno posto all'interno del movimento operaio, nei rapporti tra gli Stati socialisti nella vita stessa dei partiti operai. Sono ancora i problemi della democrazia socialista, la quale deve riuscire a trovare la propria

strada e la propria caratterizzazione, che non può essere naturalmente quella di una semplice mutuazione dai sistemi propri del mondo e della società borghese, ma deve essere, diciamo, più ricca di libertà della società borghese e più apportatrice di partecipazione dei lavoratori all'edificazione di una società nuova rispetto a quanto possono oggi consentire le esperienze fatte.

Quando noi, molti mesi fa, esaminammo le prime esperienze cecoslovacche — e chi vi parla scrisse allora degli articoli in proposito — dicemmo che a Praga si chiedeva più socialismo, non meno socialismo, e noi restiamo nella convinzione che all'origine degli avvenimenti cecoslovacchi ci fosse questa spinta. Ecco perchè il nostro giudizio viene di lontano e va lontano; non si riempie la bocca solo di una serie di condanne che possono appagare la soddisfazione di un istante di dibattito oppure riempire lo spazio di un comizio domenicale, ma rappresenta per noi, invece, un banco di prova per i prossimi anni e per i prossimi mesi.

Siamo consapevoli anche dei rischi che vi sono nella situazione, siamo consapevoli di spinte anche nazionalistiche che, per il ritardo nell'affrontare questi temi, possono essersi sviluppate e si sviluppano in alcuni dei Paesi che pure hanno scelto la linea socialista e siamo consapevoli ancora di un problema spesso dimenticato, cioè che non esiste soltanto una disuguaglianza di sviluppo nei Paesi capitalistici, ma che, come i fatti hanno dimostrato, esiste una disuguaglianza nello sviluppo dei Paesi socialisti e che di qui nascono tutta una serie di difficoltà di rapporti fra questi Paesi e di questioni molto importanti da risolvere circa l'organizzazione di una economia socialista, non nel senso di un ritorno all'economia di mercato, ma nel senso di non ripetere esperienze che potevano essere valide in uno Stato quale fu l'Unione Sovietica, per quelle particolari condizioni nelle quali essa nacque, ma che richiedono oggi, viceversa, una revisione attenta e profonda di fronte a situazioni economiche profondamente diverse.

Ecco la somma di problemi che noi avremo davanti, noi formazione che si richiama al socialismo; e crediamo di non aver bisogno, onorevoli colleghi, di pronunciare parole roboanti per esprimere il nostro pensiero, per guadagnarci patenti di democraticità. Non siamo sicuramente bisognosi di queste patenti per avere rapporti con una cosiddetta area democratica, poichè ognuno di coloro che conoscono la nostra storia sa che a questa cosiddetta area democratica noi appartenevamo bene e piuttosto abbiamo scelto la strada della non collaborazione con la prospettiva di centro-sinistra. Quindi non vogliamo confusione alcuna con le forze che pronunciano sulla situazione cecoslovacca dei giudizi che ci sembrano profondamente dettati da motivi di politica interna più che da questioni profonde di principio.

Ciò detto, vorrei limitarmi ad alcune osservazioni che riguardano i problemi della nostra politica estera. Ecco, onorevole Ministro degli esteri, al termine di questo dibattito c'è una domanda che io mi pongo: quale è e quale sarà la politica dell'Italia dopo gli avvenimenti cecoslovacchi? E soprattutto ha l'Italia in questa situazione una politica? E in che cosa consiste questa politica? Perchè con le declamazioni, onorevole Ministro, ella sa molto bene che non si fa della politica, non si fa della politica estera; con delle declamazioni si fanno titoli sui giornali ma le declamazioni, a un certo punto, possono anche ricadere sulla testa di chi le pronunzia. Voglio dire, per esempio, che l'aver voluto forzare le cose, come sono state forzate, non mi sembra poi che abbia giovato tanto a questo Governo, al suo Presidente del Consiglio e neanche a lei, senatore Medici, per la prima volta Ministro degli esteri della Repubblica italiana.

Al termine di questo dibattito che cosa raccoglie di consensi questo Governo? Da un lato, nella fretta di cercare di rilanciare il centro-sinistra e di cogliere l'occasione per un rilancio atlantico, si è spinto talmente avanti da perdere una parte del centro-sinistra stesso. Noi abbiamo letto sui giornali la dichiarazione che è stata pronunciata ieri nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Riccardo Lombardi e da un gruppo di parlamentari del Partito socialista unificato. Ecco! Di fronte a questo, certo avete guadagnato delle forze attraverso un voto di di-

visione: avete avuto la saldatura con le forze dell'estrema destra, del Movimento sociale, del Partito nazionale monarchico e del Partito liberale. Bella operazione davvero, bel risultato davvero, che pone ancora più drammaticamente il problema della nostra politica estera.

Come si può non porsi la domanda se, uscendo da questo dibattito, noi non ci troviamo davanti ad una sterzata a destra nella politica estera del nostro Governo? Se è esatta l'analisi contenuta in parte nell'intervento iniziale del senatore Medici, allora certamente questo Governo ha una sua politica estera. In altri termini, se il mondo va veramente verso un ritorno inesorabile alla guerra fredda, se è vero quello che è stato affermato dal nostro Ministro degli esteri, cioè che l'Unione Sovietica con ciò ha inteso chiudere tutto un capitolo della sua politica, allora certo voi avete una politica: è la politica della guerra fredda. Ma questo significa che l'Italia come tale non avrà più politica. La politica della guerra fredda è quella che noi abbiamo ben conosciuto negli anni precedenti, è quella fatta dal capofila della coalizione atlantica. è quella che viene fatta dagli Stati Uniti d'America, dallo Stato che guida il blocco. E l'Italia si accoda a questa politica, non ha bisogno di avere una sua politica: si stilano degli ordini del giorno, dei comunicati, si fanno dei comizi. E non a caso, sentendo odore di questa atmosfera, o sperando che si crei questa atmosfera, abbiamo visto riaffacciarsi alla ribalta della crociata antisovietica e anticomunista il senatore Scelba; e non lui soltanto, ma trionfante anche, nella Commissione esteri, il senatore Bettiol che ha definito la distensione come una specie di oppio dei popoli.

Ma se le cose non stanno così, quale sarà la politica estera dell'Italia? Su che cosa fonderete la vostra politica estera? Su che cosa riuscirete a condurre nei prossimi mesi e nelle prossime settimane una azione utile ai fini stessi che voi enunciate? Mi riferisco al fine che voi proclamate quando dite di voler aiutare la Cecoslovacchia. Ecco, io mi pongo ad esempio questa questione: che cosa significa pronunciare un giudizio così negativo, così aspro, così aprioristico sul compromesso che è stato raggiunto a Mosca fra i cecoslovacchi e i sovietici? Badate, onorevoli colleghfi, noi non conosciamo i termini di questo compromesso, ma una cosa sappiamo: sappiamo che da una parte e dall'altra, da parte cecoslovacca come da parte sovietica, l'avere scelto quella strada nel momento in cui sembrava che tutto quanto potesse degenerare veramente in un bagno di sangue è stata una prova di grande senso di responsabilità; e le speranze di una normalizzazione non sono forse affidate allo sviluppo positivo di questo compromesso, al fatto che esso porti al ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia, al fatto che i dirigenti cecoslovacchi possano dirigere la vita del loro popolo, al fatto che il guasto prodotto in parte dall'intervento sovietico con ciò venga, almeno in parte, annullato? Io dico, stiamo attenti, stiamo attenti, quando si parla in veste ufficiale, a pronunciare certi giudizi, mentre in Cecoslovacchia coloro che vogliamo aiutare, coloro che il Ministro degli esteri dice di voler aiutare, si sforzano disperatamente di far camminare con alto senso di responsabilità la popolazione lungo quella strada, evitando ogni provocazione. Se una spinta dall'esterno, negativa su questo tema, dovesse essere esercitata, verso che cosa noi rischieremmo di spingere i cecoslovacchi, verso quali mete, verso quali sbocchi, verso quali traguardi? Ed ancora, vorrei dire, senza una prospettiva generale che riguadagni al mondo la ripresa del cammino della distensione pensiamo noi seriamente, onorevoli colleghi, che possa essere recato aiuto ai cecoslovacchi? Se dovessimo veramente andare verso la guerra fredda, crediamo veramente che si possano aprire ampie e larghe prospettive per lo sviluppo di nuove forme di assetto e di socialismo nella società cecoslovacca?

L'onorevole Ministro degli esteri ha fatto un'affermazione interessante nel suo discorso al Senato che però, mi consenta, senatore Medici, è in contraddizione con tutta la polemica svolta nei nostri confronti allorchè tante volte nel passato, ed anche in questa occasione, abbiamo parlato e parliamo di superamento dei blocchi, abbiamo parlato e parliamo contro l'appartenenza dell'Italia

al patto atlantico. Ella ha detto che la distensione non può essere soltanto un rapporto tra blocco e blocco; la distensione deve assicurare anche possibilità di movimento di un Paese all'interno di un blocco. Ma questa affermazione è in aperta, flagrante contraddizione con la tesi spesso espostaci in base alla quale se noi poniamo il problema, per esempio, dell'uscita dell'Italia dal patto atlantico, come più volte l'abbiamo posto, ci viene risposto: ma in questa maniera si muta l'equilibrio, si indebolisce un blocco. Allora anche voi vi fondate su questa logica. Delle due l'una: o si sceglie la strada di un'autonoma iniziativa, si punta sul superamento dei blocchi, si sceglie la strada che evita la prospettiva della guerra fredda, e allora vi sono delle prospettive per un'autonoma azione italiana nel campo della politica estera, o si rifiuta questa strada e, ripeto, non c'è possibilità per una nostra azione. (*Interruzione del Ministro degli affari esteri*).

Mi consenta, onorevole Ministro; tanto ella potrà replicare alla fine come al solito, ed io sto per arrivare alla conclusione.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Volevo rispondere subito solo per essere al servizio del Senato.

V A L O R I . L'altra questione che io vorrei porre, sempre nel quadro della politica della distensione, e che non può essere abbandonata, è la questione non di poco conto del trattato di non proliferazione nucleare. Onorevole Ministro degli esteri, qui il problema è molto semplice. Già prima dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia cinquanta Paesi avevano firmato il trattato; questa è la cifra, è bene che si sappia, e non solo comprendeva i Paesi promotori ma c'erano alcuni Paesi europei appartenenti al patto atlantico: Danimarca . . .

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Se vuole delle notizie precise — altrimenti non so a cosa servirebbe il Parlamento — le posso dire che sono di più.

V A L O R I . Meglio ancora. Io queste notizie le ho solo ricavate dal « Corriere della Sera » dell'altro giorno. Mi fa piacere che lei dica che sono di più. Io volevo segnalarle che tra questi Paesi ci sono delle Nazioni atlantiche come la Danimarca, il Belgio e l'Olanda e c'è anche una Nazione neutrale come l'Austria. Poi ci sono due Paesi scandinavi come la Finlandia e la Svezia.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Scusi, mi dica quanti Paesi hanno firmato dopo i fatti di Praga.

V A L O R I. E io le domando, onorevole Ministro, quale incitamento alla firma ha dato lei con il suo gesto dopo i fatti di Praga? Lei forse ha bloccato, alla vigilia della conferenza dei Paesi non nucleari, altre firme che potevano venire.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Il segretario delle Nazioni Unite che doveva andare a Ginevra, come lei sa benissimo (dato che vedo che è informato, anche se con un certo pressapochismo inevitabile), non c'è andato.

V A L O R I . Vede, onorevole Ministro, lei si è trincerato dietro un pressapochismo ancora più grave perchè riguarda il Ministro degli esteri Lei sa cosa c'è scritto nella clausola 12 del trattato, e non penso che ella conosca alla perfezione solo il patto di Varsavia ..

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Nel mio discorso io ho riportato integralmente il comma 12 del preambolo; quindi lo conosco.

V A L O R I . Allora io le dico che, se la clausola 12 poteva rappresentare impedimento alla firma (onorevole Ministro, questo è uno degli argomenti svolti dalla nostra stessa parte nel dibattito sul trattato), essa poteva rappresentarlo sin dall'inizio perchè le parole esatte sono che. « Gli Stati debbono astenersi nei loro rapporti internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale eccetera... ».

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Legga tutto; il testo dice anche « indipendenza politica ».

V A L O R I Esatto. Ora se noi avessimo dovuto accettare come preclusione alla firma del trattato questo fatto, noi avremmo dovuto citare tutta una serie di questioni e di fatti riguardanti la politica americana. Non le parlo del Vietnam, che è il più grave di tutti, ma basterebbe dire che mentre si discuteva del trattato, in America si discuteva addirittura dell'uso dell'arma atomica tattica nel Vietnam. Allora noi che cosa facciamo? Firmiamo con della gente che addirittura parla di usare l'atomica nel momento in cui invece si parla di non proliferazione. Ora noi, onorevole Ministro, continuiamo ad essere profondamente convinti che dietro la sua posizione c'è una errata considerazione delle conseguenze che un gesto di questo genere può avere; c'è un contributo, consapevole o inconsapevole, ad una ripresa della guerra fredda e non un contributo sul cammino della distensione.

Del resto — ripeto quello che dissi in Commissione — il ritardo nella firma avrebbe avuto una ragione d'essere se avesse avuto delle prospettive di riuscire a portare la Germania federale alla firma. Ma ella mi disse chiaramente in Commissione esteri che prima degli avvenimenti cecoslovacchi il governo di Bonn già aveva dichiarato che in ogni caso la questione sarebbe stata vista molto più avanti e non nell'immediato futuro e non sarebbe stata possibile la firma immediata.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Non posso lasciar passare questa affermazione che non è esatta; desidero precisarla per responsabilità, me lo consenta, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Ho paura che nella sua replica lei non ci dirà più niente, onorevole Ministro. Comunque parli pure, dato che il senatore Valori attende questa sua precisazione.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Volevo solo precisare una volta per tutte, così non lo farò nella mia replica, che la mia visita al Ministro degli esteri della Repubblica federale Brandt è avvenuta prima dei fatti di Praga e solo perchè il ministro Brandt mancò alla riunione del Consiglio dei ministri della Comunità, e poichè io desideravo comunicare a tutti i colleghi il giorno della firma, comunicai anche al collega della Repubblica federale che avremmo firmato il giorno 26; gli domandai quali erano gli orientamenti del Governo della Repubblica federale e mi disse che avrebbe avuto luogo una discussione nel Parlamento tedesco nel mese di settembre, nella speranza di poter firmare alla fine di quel dibattito. Queste sono le dichiarazioni che io desidero fare in forma precisa. Grazie.

V A L O R I . Questo non modifica in nulla, signor Ministro, i termini del nostro dissenso. Siamo allo stesso punto in cui eravamo alla Commissione affari esteri del Senato su questa questione. Inoltre io vorrei sapere non solo quale peso ha esercitato su questa determinazione l'atteggiamento negativo precedente della Republica federale tedesca, ma vorrei sapere anche qualche cosa circa le pressioni esercitate dal Partito liberale e dall'onorevole Malagodi prima dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia.

È noto, attraverso la televisione e la radio, che l'onorevole Malagodi prima ancora che accadesse l'intervento militare in Cecodisse che l'Italia voleva sospendere la firma del trattato. Ecco perchè io le dico, onorevole Ministro, che c'è purtroppo una virata a destra nella politica estera del nostro Governo che noi vediamo in tutto il cammino che è stato percorso.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Se lei lo spera, è un'altra cosa!

V A L O R I . No, io non lo spero perchè voglio combattere questo spostamento a destra; in tutta la nostra azione non abbiamo mai giocato al « tanto peggio tanto meglio ». Vorrei piuttosto dirle che questa linea non giova nè a lei, onorevole Ministro, nè al Governo, nè al Presidente del Consiglio. Intanto questa è una linea che non solo, come le ho dimostrato fa già perdere al Governo una parte del centro-sinistra (e

questo non viene compensato dai voti guadagnati a destra), ma rafforza i sostenitori della tesi che bisogna bruciare le tappe per arrivare ad un centro-sinistra organico; e ormai, onorevole Ministro degli esteri, è sulla bocca di tutti il nome del candidato alla sua successione o per lo meno del partito che rivendica il posto di titolare del Ministero degli esteri, per cui non credo che lei faccia oltretutto un buon affare, nè lei nè il senatore Leone.

In ogni caso e il senatore Leone e lei, con la vostra politica, rendete un cattivo servizio al Paese e alla causa della pace e della distensione internazionale.

P R E S I D E N T E . Perchè vuole anticipare la discussione sulla fiducia ad un Governo che ancora non c'è?

V A L O R I . Non ho neanche fatto il nome, onorevole Presidente del Senato, perchè non vorrei poi nuocere al candidato.

Infine, un ultimo argomento che è stato avanzato da lei, onorevole Ministro degli affari esteri, che rientra sempre in una linea secondo noi, ripeto, condannabile, è quello di gettare sul piatto anche un'altra questione, con un minimo di adombramento di minaccia, circa i rapporti commerciali dell'Italia con i Paesi dell'Est europeo.

Ella ha detto che l'Italia ha dato innumerevoli prove di volere sinceramente ampliare e approfondire il dialogo Est-Ovest, contribuendovi (cito dal resoconto sommario del Senato, non dal testo integrale, ma non posso che servirmi di questo testo) con investimenti per centinaia di miliardi di lire.

Onorevole Ministro, in questo campo veramente cerchiamo tutti quanti di essere seri, perchè gli industriali italiani fanno i loro affari aprendo certe industrie, certe aziende in questi Paesi, e se noi vogliamo gabellare questo come un disinteressato aiuto che l'Italia dà alla causa della distensione e allo sviluppo di questi Paesi, se voi insomma dite questo per minacciare di cambiare la politica commerciale allora, onorevole Ministro, anche qui io ripeto: forse ritorniamo ai temi della guerra fredda, ma ho l'impressione oltretutto che lei in questo campo rischi soltanto di sparare con una pistola ad acqua.

Infine, concludendo, non si può invocare la sovranità dell'ONU, la capacità dell'ONU quando sappiamo tutti che non dai soli veti sovietici l'attività dell'ONU è paralizzata, quando deliberazioni come quella presa nei confronti della situazione nel Medio Oriente (che ancora i giornali di questa mattina descrivono come situazione esplosiva) sono rimaste lettera morta, poichè questa situazione non è stata affatto risolta dalle decisioni e dall'intervento dell'ONU.

Non si può parlare di forza dell'ONU quando fuori della porta dell'ONU restano popolazioni che rappresentano, nel loro insieme, quasi un terzo dell'umanità. Non si può parlare di diritto delle genti, non si può parlare di difesa di certi diritti quando ci si dimentica come questi diritti vengano calpestati sistematicamente da potenze che pure fanno parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite; parlo delle feroci repressioni che avvengono in Africa, e parlo anche della incapacità, da parte dell'ONU, di riuscire a risolvere situazioni vergognose come quelle che si sono create in Africa per la politica razziale e delle quali è responsabile indirettamente, perchè non è riuscito a stroncarla, un grande Governo come il Governo della Gran Bretagna.

Quando ci si chiede di esprimere un giudizio, ecco perchè noi non possiamo associarci a giudizi altrui, ma dobbiamo ricercare in noi stessi, nella nostra linea, nella coerenza ad una volontà di non appartenere a un blocco, nella nostra volontà di continuare a batterci per una politica di superamento dei blocchi militari contrapposti, la via della distensione e della pace. Noi siamo convinti di questo anche perchè sappiamo che il socialismo può avanzare nel mondo e può costruirsi in maniera nuova, vorrei dire in maniera migliore, vorrei dire in maniera più adeguata, se noi riusciamo a fare questo salto, se noi riusciamo a operare il passaggio dalla situazione internazionale attuale dei blocchi contrapposti a una situazione che veda la dissoluzione dei blocchi. Nell'ambito della politica dei blocchi diventano fatali anche certe forme di socia-

lismo. E noi non vogliamo che sia così. Il socialismo che noi vogliamo, fondato sulla partecipazione delle masse, fondato sulla democrazia socialista, fondato su nuovi rapporti tra gli Stati socialisti, fondato sull'internazionalismo operaio, può avanzare soltanto se riusciamo a rompere la spirale della politica dei blocchi, se riusciamo a far avanzare la causa del disarmo generale e controllato non solo delle armi atomiche, ma anche degli armamenti convenzionali, se riusciamo, in altri termini, a far avanzare (e questo dovrebbe essere il nostro impegno in un momento drammatico, anche per aiutare i cecoslovacchi nella loro difficile situazione) la causa della pace nel mondo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O Ringrazio il Presidente del Senato per avere consentito, d'accordo col Governo, a questa seduta straordinaria, chiesta dal nostro Gruppo come pure da altri.

La situazione di oggi non è certamente più quella di dieci giorni addietro ed è anzi tuttora in movimento, sia all'interno della Cecoslovacchia che nell'intero settore danubiano, suscitando ovunque nuovi allarmi e nuove ansie.

Lo stesso Ministro degli esteri ci ha avvertito che la crisi non è esaurita e si è posto la domanda se gli avvenimenti passati non siano il preludio di ulteriori gravi avvenimenti.

Domanda alla quale non è possibile dare una risposta e che però molto ci preoccupa soprattutto proveniendo da quel banco. Mi riferisco anche alle notizie non controllate che circolano stamane nei riguardi della Romania.

Tuttavia, e rifacendoci alla situazione precedente, è sembrato a noi opportuno che il Senato italiano, il Parlamento italiano dovessero in questa occasione ricevere dal Ministro degli esteri i più ampi ragguagli circa gli avvenimenti in corso e valutare le conseguenze che ne discendono ai fini dell'orientamento generale della nostra politica internazionale.

Era, soprattutto, doveroso che i rappresentanti liberamente eletti dal popolo italiano unissero la loro voce a quella che da ogni parte si leva per manifestare solidarietà ed ammirazione verso il popolo cecoslovacco con la particolare commozione che va al valore sfortunato, e per esprimere indignazione e condanna del gesto compiuto dalla Unione Sovietica.

Gesto in verità senza precedenti, quello dell'invasione e dell'occupazione brutalmente condotte di una nazione sovrana, di una nazione amica ed alleata, di una nazione comunista, in tempo di tranquillità internazionale, in clima di distensione, in ispregio agli impegni assunti nella Carta delle Nazioni Unite e in cinque o sei solenni trattati, sull'ultimo dei quali — l'accordo di Bratislava del giorno 3 di questo mese — l'inchiostro, per così dire, non era ancora asciutto

Aggressione inoltre compiuta senz'ombra di provocazione. Certo, sin dalla tarda primavera e nei primi mesi dell'estate si potevano avvertire nella propaganza sovietica, efficacemente organizzata ed abilmente orchestrata, come si conviene ai paesi totalitari, un tono di insoddisfazione nei confronti della piccola Repubblica danubiana, accompagnato da un crescendo di accuse oscure e di minacce altrettanto oscure che avrebbero potuto rappresentare la preparazione psicologica di un'iniziativa politica. Si faceva anche in quel tempo gran parlare di manovre militari e di movimenti di truppe Ricordo al riguardo l'interrogazione da me presentata con alcuni colleghi del mio Gruppo il 25 luglio all'onorevole Ministro degli esteri.

Ma tali critiche, tali accuse, si alimentavano di motivi inconsistenti e a volte addirittura risibili.

Tra gli altri vi era quello della controrivoluzione, di cui non si scorgeva segno, e l'altro, ripetuto fino alla noia, della minaccia di un attacco contro la Cecoslovacchia da parte della Germania federale; argomento certo reso suggestivo e popolare dai ricordi del passato, ma privo oggi di qualsiasi credibilità, non fosse che per l'ovvia considerazione

dell'impensabilità di una guerra tra una nazione priva di armi nucleari, ed un'altra, spalleggiata da una delle due prime potenze nucleari del mondo.

Semmai era vero il contrario: l'unico attrito, per non dire l'unico conflitto, esistente era quello fra la Cecoslovacchia ed altri Paesi satelliti da un lato e la Repubblica democratica tedesca dall'altro; esso aveva per oggetto proprio il ristabilimento di più normali rapporti di pacifica collaborazione con la Repubblica di Bonn ed era stato, per così dire, arbitrato dall'Unione Sovietica lo scorso anno a Karlovy Vary a favore della tesi negativa della Germania Orientale. La frase, che oggi suona ironia, attribuita addirittura a Novotny: « Ricordatevi che non siamo più un protettorato » era rivolta a Ulbricht e non a Kiesinger o a Brandt. Non si era dunque ritenuto di dover attribuire soverchia importanza alle agitazioni propagandistiche della scorsa estate.

A torto, evidentemente, poichè ci si sarebbe potuti ricordare che metodi non diversi praticava la Germania nazionalsocialista e che proprio nell'offensiva propagandistica precedente l'accordo di Monaco, al motivo della redenzione dei Sudeti, si accompagnava costantemente l'altro, della Cecoslovacchia avamposto della Russia nell'Europa centrale, della Cecoslovacchia trampolino di lancio del comunismo in Europa. Argomento falso anche questo, che scambiava la simpatia tradizionale delle Cecoslovacchia per la grande nazione slava con quella verso il suo regime, che certo non era fatto per attirare uomini come Benes e Masaryk.

È vero che, a quanto sembra, in fatto di pretesti l'Unione Sovietica non guarda troppo per il sottile se più tardi, ad invasione avvenuta, abbiamo sentito invocare uno scritto anonimo, per il quale nemmeno successivamente è stato possibile trovare un firmatario, a mezzo del quale autorità cecoslovacche non bene precisate avrebbero richiesto l'intervento sovietico.

Di quel documento, per la verità, non si sente più parlare e si suppone passato per motivi di decenza al dimenticatoio, come meritava.

Naturalmente le ragioni dell'operazione sovietica erano altre, come meglio vedremo più innanzi, e si riferivano a quelle iniziative assunte o previste dal Governo cecoslovacco, che vanno sotto il nome di « nuovo corso » e che avrebbero dovuto segnare la via cecoslovacca al comunismo.

Basti qui dire che si trattava comunque di questioni rigorosamente interne, di misure adottate dallo Stato cecoslovacco nel pieno esercizio della sua propria sovranità, riconosciuta espressamente anche dal patto di Varsavia.

Quali che fossero tali misure, dunque, si fosse pur trattato di riforme dirette ad incidere profondamente nelle strutture dello Stato e della società cecoslovacca, a trasformare lo stesso regime, non per questo l'Unione sovietica sarebbe stata autorizzata ad ingerirsi nelle cose interne di quel Paese e tanto meno a far ricorso alle armi nei suoi confronti. Ma in realtà si trattava di misure che si dicevano intese non già a modificare il regime esistente, bensì ad adottare alcune norme di carattere amministrativo, di carattere economico, ma soprattutto liberalizzatrici, come quella particolarmente significativa relativa alla censura; meglio anzi sarebbe dire, a scanso di equivoci, relativa alla libertà di stampa, poichè sappiamo per nostra dolorosa esperienza che vi sono vari modi di esercitare la censura, alcuni più grossolani ed apparenti ed altri non apparenti, ma più raffinati ed efficaci. Misure tutte che a noi sembrano addirittura ovvie, ma che sarebbero anche, a quanto si afferma, perfettamente compatibili col regime comunista. Sul che, naturalmente, non solo noi non concordiamo, ma neppure sembra concordino i dirigenti sovietici o, almeno, la parte prevalente di essi.

Vi era, dunque, un malcontento sovietico e vi era stata la famosa lettera di Varsavia del 15 luglio, di cui ieri il senatore Scelba ha ricordato e letto alcuni brani significativi, ma poi erano seguiti i colloqui di Cierna e di Bratislava, sia pure condotti sotto la vigilanza delle truppe già ammassate alle frontiere, vi era stata la firma di un accordo che nelle grandi linee sembrava ribadire da un lato la fedeltà cecoslovacca al patto di Var-

savia, riconoscendo dall'altro alla Cecoslovacchia stessa, sia pure con frasi generiche e volutamente equivoche, il diritto di disporre delle proprie cose interne.

Particolarmente equivoco appariva il riferimento agli « accordi presi nel corso delle trattative » frase ripetuta poi nel testo di Mosca ed atta a legittimare il sospetto che il documento firmato fosse solo una lustra e che le vere intese fossero altre non apparenti dal documento stesso.

Dopodichè, a diciotto giorni di distanza, senza ulteriori discussioni, senza avvertimenti, nel silenzio della notte, il colpo è stato sferrato.

Le frontiere cecoslovacche sono state oltrepassate dalle forze militari dell'Unione Sovietica, che trascinava con sè nell'impresa altre quattro Nazioni del patto di Varsavia, alcune delle quali, come l'Ungheria e la Polonia, passavano una volta per nazioni nobili e cavalleresche ed effettivamente lo erano state, anche se duole ricordarle coinvolte in un'impresa di questo genere al fianco di Hitler nei giorni di Monaco.

La Cecoslovacchia è stata invasa, non ha tentato una vana difesa militare, ha perduto la sua indipendenza, ma il suo popolo unanime, senza distinzione di parti, ha reagito nel modo che ha stupito il mondo, ha sostenuto l'impari lotta, ha affrontato la più dura repressione, scrivendo pagine che saranno ricordate dalle generazioni future fra le più nobili e gloriose della storia europea.

È di qualche consolazione il fatto che l'aggressione sovietica non abbia trovato non dico simpatizzanti, ma nemmeno escusatori nel mondo, all'infuori, s'intende, dei Paesi coinvolti direttamente nell'aggressione medesima e della voce isolata del dittatore cubano. È consolante che vi sia stato un sentimento solo al di sopra delle frontiere fra Stato e Stato, al di sopra delle differenze tra partito e partito.

All'indignazione del mondo occidentale ha fatto eco dal lontano oriente la protesta cinese, formulata con la brutalità di linguaggio consueta al Governo di quel Paese, e sia pure, se si vuole, dettata da chiari motivi politici piuttosto che morali.

Alla protesta — non all'indignazione — si sono associati i partiti comunisti dell'occidente europeo, che hanno però preferito affidarsi ad un giudizio critico non disgiunto dalla rinnovata espressione di sentimenti fraterni verso la Russia piuttosto che cedere ad un moto spontaneo dell'animo, quale i loro compagni cecoslovacchi erano in diritto di attendere e di sperare in un momento come questo. È un fatto che non va sottovalutato e nemmeno sopravvalutato.

È stata ricordata l'altro giorno in Commissione la celebre e cinica frase di Talleyrand: « peggio che un delitto è un errore », frase che, capovolta, ben si addice alla situazione presente.

Se da una parte si parla di delitto e cioè di un fatto che suscita esecrazione e determina sentimenti duraturi verso chi lo ha commesso, e dall'altra parte si parla di errore, cioè di un calcolo sbagliato, di un fatto che umanamente si può comprendere, perdonare e dimenticare, è evidente che fra i due punti di vista non vi è molto di comune.

Fra l'altro, mentre il delitto è certo ed incontrovertibile, l'errore, giudicando realisticamente dal punto di vista della logica totalitaria e della politica imperiale, non è invece affatto certo. Ciò almeno in senso immediato, poichè si sa che, alla distanza, non le armi, ma le idee determinano gli eventi e i destini dei popoli.

Due caposaldi aveva ed ha la politica sovietica: il regime interno e l'impero.

La Cecoslovacchia, adottando alcune norme di liberalizzazione, aveva compiuto i primi passi su una strada che poteva condurre lontano.

Certo i suoi governanti erano comunisti di provata e sicura fede; certo essi intendevano muoversi all'interno del sistema; certo la fedeltà al patto di Varsavia era fuori discussione ed era stata confermata anche nei recentissimi accordi di Bratislava. E, tuttavia, era chiaro che non si trattava soltanto di misure dirette a porre in essere una nuova e diversa via al comunismo, come si dice; ma vi era in esse qualche cosa di più profondo e di più pericoloso, vi era il germe ad un tempo dello scisma e dell'eresia, vi era

l'eco del nuovo fremito di libertà che manifestamente percorreva quell'infelice Paese, come altri, del resto, fra i Paesi cosiddetti satelliti.

I dirigenti sovietici — e forse, prima di loro, gli zelanti uomini di Pankow, i brillanti secondi del mondo orientale — devono essersi accorti essi pure che qualche cosa stava cambiando, che un fatto grave stava accadendo e devono essersi chiesti dove tutto ciò poteva condurre e cosa sarebbe accaduto del regime al contatto di una libertà nascente, in un Paese come la Cecoslovacchia, non dimentica del suo passato vicino e lontano, partecipe per tanti secoli della cultura europea, della civiltà europea, di antica formazione cristiana e posta al centro dell'Europa.

Lo so: il problema della compatibilità, della conciliabilità fra la libertà ed il socialismo è uno dei grandi problemi del nostro tempo e riceve risposte diverse.

Probabilmente si fa anche qui confusione di termini. È ovvio che movimenti politici che si dicono socialisti, dal laburismo inglese ai partiti scandinavi, alla socialdemocrazia tedesca, appartengono di pieno diritto al mondo della democrazia e della libertà. Non si tratta di questi.

Si tratta dei Paesi nei quali veramente il marxismo si è realizzato, nei modi e coi limiti in cui si è storicamente realizzato, che non sono quelli dei suoi profeti, ma sono quegli altri ineluttabilmente determinati dalla trasposizione delle idee nella vita e nella realtà, delle idee che si fanno storia.

Abbiamo avuto l'altro giorno ampie spiegazioni in proposito dai colleghi comunisti in Commissione, ma, purtroppo, per quanto ci riguarda, dobbiamo fino a prova contraria — una prova che attendiamo da cinquant'anni — tenere per ferma l'assoluta inconciliabilità del comunismo con la libertà.

Possono mutare gli uomini ed i Governi, dalla fosca grandezza di Stalin si può passare alla bonomia di Kruscev, l'uomo del XX Congresso, ma anche l'uomo di Budapest, agli enigmatici ed inquieti dirigenti attuali, gli uomini di Praga, ma il sistema resta: le sue strutture interne ed internazionali non possono cambiare, i mutamenti apparenti non incidono sulla sostanza delle cose. Speriamo che i nostri cultori di dialoghi sappiano prenderne atto.

Ed allora anche gli avvenimenti di questi giorni vanno interpretati come la difesa a qualunque costo di quel primo caposaldo della politica sovietica che vuole escluse definitivamente per i Paesi retti a sistema comunistico ogni alea di deviazione, ogni possibilità di ripensamento, ogni speranza di ritorno. Le vie per le quali il comunismo si afferma potranno essere diverse, ma la sua sostanza è immutabile.

Ma non basta. Non soltanto in campo ideologico — forse sarebbe più esatto dire teologico — ma anche in campo politico e militare vanno ricercate le ragioni vere della mossa sovietica.

Non certo a caso l'invasione della Cecoslovacchia, evidentemente preparata da tempo, è scattata l'indomani della visita di Ceausescu a Praga e del rinnovo degli accordi fra la Cecoslovacchia e la Romania.

Si pensi alla situazione del bacino danubiano e di tutto lo schieramento antemurale dell'Unione Sovietica in Europa. Belgrado ormai distaccata da lungo tempo, in un tempo e in condizioni che non consentivano la repressione. Praga in via di potenziale secessione, Bucarest in aperta e clamorosa ribellione: in quale situazione sarebbe venuta a trovarsi l'Ungheria, stretta così fra i suoi vicini, quell'Ungheria in cui vivono ancora i ricordi dell'ottobre 1956? E poi vi è la Polonia nella quale esiste, come è noto, una lunga e radicata tradizione antirussa, che le vicende dell'ultima guerra, non hanno certo attenuato; e la Germania Est che ha visto pur essa insorgere la sua capitale il 17 giugno 1953.

La minaccia di uno sfacelo nel campo del patto di Varsavia si profilava all'orizzonte più o meno lontano ed era pertanto indispensabile rafforzare quell'altro caposaldo della politica sovietica, per il quale non sono consentiti insubordinazioni e distacchi nei confronti della nazione guida.

Queste le ragioni vere, ideologiche e politiche, dell'attacco sovietico e sono ragioni pesanti; esse certo non lo giustificano, ma lo rendono comprensibile e rispondono per-

fettamente alle esigenze politiche della Russia attuale. Rispondono anche alla continuità di quella politica.

Gli eventi di Cecoslovacchia non sono un fatto isolato, ma un nuovo anello della catena che collega fra loro, senza andare più lontano, il colpo di stato di Praga del febbraio 1948, la repressione di Berlino del 1953, quella ungherese e, in certa misura, polacca, del 1956, il tragico muro di Berlino dal 1961, l'appoggio dato nel 1967 ai Paesi arabi nella loro aggressione contro Israele.

La perdurante persecuzione degli intellettuali da un lato, i concentramenti di truppe sovietiche in territorio cecoslovacco alle frontiere della Germania federale, previsti ormai senza limitazione di tempo, la massiccia presenza della flotta sovietica nel mare Mediterraneo dall'altro sono anch'essi indici di una stessa mentalità e di una stessa politica.

Una volta ancora non è l'episodio, per quanto orrendo esso sia, ma è il sistema che si deve porre in istato di accusa.

Si è detto che l'atteggiamento comunista in questa occasione, atteggiamento che si diversifica dai precedenti, specie da quello tenuto in occasione della crisi ungherese, almeno in un punto, il dissenso manifestato per la prima volta verso la politica sovietica, sia stato dettato soltanto da considerazioni di opportunità politica.

Noi preferiamo sperare che esso sia piuttosto il segno di una reale perplessità, oltrechè sul piano politico, sul piano umano. Ma esso rimarrà del tutto sterile se non si compirà lo sforzo di risalire dal fatto alle cause prime e di chiedersi perchè tale episodio e gli altri consimili, in serie non interrotta, siano potuti accadere.

Sorprendente è piuttosto l'inabilità con cui è stata condotta tutta l'operazione, che rivela imprevidenze ed incertezze, forse attribuibili a dissensi in seno alla direzione collegiale di Mosca. Ci sarebbe motivo di rallegrarsene se, purtroppo, alla mancanza di abilità non avesse dovuto costituire compenso e far riscontro in sede esecutiva una maggiore brutalità col conseguente maggior numero di vittime, di sofferenze e di rovine, secondo un crescendo durato vari giorni a Praga e nelle altre città cecoslovacche e che non appare ancora spento. Se le durezze inseparabili dall'occupazione militare vanno scemando in un clima dove l'ordine, l'ordine di Varsavia comincia a regnare, le persecuzioni poliziesche hanno già fatto la loro triste apparizione.

Abbiamo già accennato all'inconsistenza dei pretesti messi innanzi per giustificare l'iniziativa, ma nemmeno si sono saputi prevedere la reazione del popolo cecoslovacco ed il suo spirito di sacrificio.

Non si è provveduto a trovare un Quisling, come era accaduto in Ungheria, seppure un senso di elementare prudenza non ha indot to a rinunciare all'incarico eventuali candidati, qualcuno dei quali, che aveva accompagnato Svoboda a Mosca non ha ancora, a quanto si dice, fatto ritorno in Patria.

Si è dovuto così ripiegare con la chiamata, o meglio la deportazione a Mosca dei dirigenti cecoslovacchi, che molto ricorda anch'essa gli avvenimenti del 1938-39 e il triste viaggio del Presidente Hacha a Berchtesgaden e che, se rivelava un certo insuccesso, presentava però per i russi il vantaggio di dare una parvenza di continuità al Governo cecoslovacco.

Da Mosca, dopo cinque giorni di trattative svoltesi nel più impenetrabile mistero, è scaturito quel documento che il nostro Ministro degli esteri ha onorato del nome di compromesso, specificando per ben due volte « oscuro compromesso ».

Per quanto ci riguarda, codesto presunto compromesso interessa solo per la speranza di vedere attenuate le sofferenze materiali del popolo cecoslovacco.

All'infuori di questo non ha valore alcuno. Se un compromesso degno del nome si fosse potuto raggiungere lo si sarebbe fatto prima e non dopo, come era nell'interesse di tutte e due le parti. E difatti un compromesso si era ricercato e fatto a Cierna e a Bratislava col risultato che tutti sappiamo.

Lo si sarebbe fatto avendo come contraenti degli uomini liberi, non degli uomini virtualmente prigionieri e per di più in preda all'ansia per la sorte dei loro concittadini alle prese con le truppe di occupazione. Lo

si sarebbe fatto con una nazione indipendente e non con una terra invasa. Per le condizioni in cui è stato redatto, il documento non vale la carta su cui sta scritto e, del resto, per quanto esso appaia oscuro al nostro Ministro degli esteri ed in effetti lo sia, l'impressione che se ne ricava è quella della completa capitolazione cecoslovacca, comunque inevitabile allo stato delle cose, ma che era inutile consacrare per iscritto.

Per convincersene, più che studiare le ambiguità del testo, basta ricordare due sole frasi del discorso di Svoboda di ritorno a Praga, dell'uomo, cioè, che aveva interesse, certo non solo personale, ad esaltare l'opera propria ed a tranquillizzare il suo popolo.

« La ripresa », dice testualmente Svoboda, « avviene nel quadro di una realtà che non dipende più dalla nostra volontà »; in parole semplici « abbiamo dovuto rinunciare alla nostra indipendenza ». Perchè questo? Perchè, dice ancora Svoboda: « Abbiamo voluto evitare un'ecatombe ».

Motivo dinnanzi al quale non resta a noi che inchinarci in triste silenzio, anche se dalle notizie che ci pervengono nemmeno esso sembra indurre alla rassegnazione quell'eroico ed infelice popolo, nè la sua Assemblea nazionale, che rappresenta non la classe, non il partito, ma l'intero popolo cecoslovacco e che ha rigettato l'accordo all'unanimità, mentre al presidente Svoboda toccava l'estrema amarezza di far uscire le truppe, già consegnate nelle caserme mentre gli eserciti stranieri invadevano il Paese, e di ordinare loro di assicurare l'ordine nei confronti dei cittadini.

Vengo all'ultima parte del mio intervento.

È accaduto un fatto politico inaspettato e di enorme importanza; è inevitabile che esso abbia delle ripercussioni sulla situazione internazionale generale e anche sulla nostra politica estera.

Nei venti e più anni che ci separano dalla fine della guerra si possono distinguere abbastanza nettamente due periodi.

A Yalta quando la guerra volgeva al termine le potenze alleate avevano concluso un accordo che prevedeva la divisione fra esse dei Paesi liberati e destinati a costituire provvisoriamente le zone di occupazione.

Tale divisione peraltro non doveva essere definitiva; in un secondo momento, a breve scadenza, i popoli, restituiti a libertà, avrebbero deciso ciascuno con libere elezioni del proprio destino.

Le elezioni — le prime elezioni libere e, in alcuni casi, anche le ultime — infatti, hanno avuto luogo un po' dappertutto ed anche in Cecoslovacchia.

Qui nel maggio del 1946 i comunisti ottennero il 38 per cento dei voti e si costituì un governo composto di forze comuniste, socialiste e cattoliche. Ma pochi mesi dopo, nel febbraio del 1948, avveniva ad iniziativa comunista quel colpo di stato che costò la vita al secondo Masaryk, le altre forze furono estromesse e i comunisti rimasero soli al potere che, come è loro costume, non dovevano più abbandonare. Avvenimenti non molto dissimili, col ricorso sempre alla strategia dei fronti popolari, si verificavano nei Paesi vicini, sicchè in breve tempo tutta la fascia dell'Europa centro-orientale, dal Baltico al Mar Nero veniva a ridursi all'obbedienza della Russia sovietica.

Un fenomeno analogo e pur profondamente diverso perchè determinato dalla scelta di liberi parlamenti, costantemente confermata dai parlamenti successivi, avveniva sull'altro versante, con l'accostamento dei Paesi occidentali, in particolare dei Paesi europei, agli Stati Uniti d'America.

I vincitori, più esattamente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ormai in rottura di alleanza, stringevano, dunque, ciascuno intorno a sè i Paesi liberati, tutti bisognosi di assistenza e di aiuto. Dall'occupazione provvisoria era nata spontaneamente la stabile divisione del mondo in due sfere d'influenza, più esattamente in due blocchi, poi diplomatizzati e personalizzati, per così dire, nell'alleanza atlantica e nel patto di Varsavia.

Tali blocchi si diversificavano grandemente, tuttavia, dalle alleanze di tipo classico. Vi era in esse, è vero, una parità di diritto fra i soci, ma vi era da una parte e dall'altra una disparità di fatto per l'enorme superiorità in entrambi i casi di un solo membro rispetto agli altri, accresciuta in modo incomparabile dal possesso esclusivo dell'ar-

ma atomica, sicchè era inevitabile che la potenza maggiore fosse investita di una *leadership*, addirittura del vero e proprio comando.

Inoltre, a cementare le unioni, vi era il fattore ideologico, sconosciuto nelle alleanze del passato, che pure avevano mantenuto la pace in Europa per quasi mezzo secolo, da un lato l'Intesa fra la Russia zarista e la Francia repubblicana, dall'altro la Triplice Alleanza, che proprio gli uomini della sinistra italiana avevano negoziato e concluso con gli imperi conservatori d'Europa.

Credo marxista da una parte, religione della libertà dall'altra erano le sacre tavole dei due gruppi con le similitudini e le differenze proprie alle due impostazioni, con le conseguenze che ne discendono, fra le altre quella di consentire ad un membro dell'alleanza atlantica di potersi distaccare di fatto, come comprova l'esempio della Francia, e di non consentire la stessa cosa ad un membro del patto di Varsavia, come comprova appunto l'esempio della Cecoslovacchia.

Per una decina d'anni i due blocchi sono rimasti l'uno di fronte all'altro, in quel clima che si suol chiamare di guerra fredda, cioè di guerra non combattuta materialmente, ma alimentata da reciproci sentimenti ostili, caratterizzata dall'assenza di rapporti diretti e di scambi, dallo scatenamento di opposte propagande e dalla gara di opposti armamenti.

Va aggiunto, tuttavia, che sarebbe errato vedere nell'esistenza dei blocchi, come pure nel diffondersi degli armamenti, la vera causa della reciproca ostilità. Essi ne sono piuttosto una conseguenza; la causa va sempre ricercata nella volontà di potenza e nei sospetti, negli allarmi, nei riflessi di difesa che essa suscita.

Ora, da anni era in corso, consenzienti le potenze maggiori, un processo, che a poco a poco aveva attenuato le tensioni della guerra fredda, sfumato la contrapposizione dei blocchi e aperta la via alla speranza di un avvenire migliore. Si cominciava a comprendersi e a temersi meno.

Ci si poteva credere o non credere, si poteva dubitare, a seconda della fiducia che si poneva nella sincerità delle parti; ma era giusto fare assegnamento sulla profonda volontà di pace dei popoli, di tutti i popoli e sulle virtù di quel grande guaritore che è il tempo.

Ebbene, a questo processo i fatti cecoslovacchi hanno inferto il più duro colpo, un colpo tanto più duro in quanto va ad offendere proprio quel senso di fiducia che era andato gradatamente sorgendo in questi anni, in quanto impone una rimeditazione sul passato e sulla bontà delle scelte compiute e in quanto getta una sinistra luce sul futuro.

Si pensi che l'Unione Sovietica ha pagato senza esitazione questo altissimo prezzo affrontando un'ondata di impopolarità senza precedenti per un motivo solo: per rinsaldare il blocco di Varsavia, riducendo all'obbedienza il socio presunto infedele e dando nel contempo agli altri il più severo esempio, di cui già ora la Romania sembra tener conto. Tutto è rimesso in discussione.

E allora ci si deve chiedere, in questa situazione nuova, che cosa deve fare il mondo occidentale, in particolare cosa deve fare l'Italia.

Non intendo dilungarmi sulla più immediata conseguenza che gli eventi cecoslovacchi hanno avuto sulla nostra politica: la cosiddetta pausa di riflessione, il rinvio della nostra firma al trattato anti-H. Ne ha parlato il Ministro e ha illustrato i motivi della decisione.

Tali motivi, che si richiamano quasi maggiormente ad un senso di dignità che non ad esigenze politiche, poichè sarebbe stato grottesco apporre la firma ad un trattato nel momento stesso in cui veniva violato da un altro firmatario in una precisa clausola (l'articolo 12 del preambolo) e, ciò che più conta, nel suo spirito, sembrano pienamente validi a noi, che già nello scorso luglio avevamo espresso le nostre perplessità proprio e soprattutto in ordine al tempo della firma.

È vero quello che ha detto il senatore Valori, cioè che due o tre giorni prima dell'aggressione alla Cecoslovacchia era stata presentata un'interrogazione dall'onorevole Malagodi alla Camera; non c'è niente di miste-

rioso; non era una pressione, che non sarebbe stata accettata, ma una semplice interrogazione per chiedere se il Governo riteneva opportuno rinviare la firma del trattato. A quanto pare due o tre giorni dopo, questa richiesta si è dimostrata dotata di qualche fondamento. Si tratta delle linee generali della nostra politica, circa le quali intendo esporre con la massima chiarezza il pensiero del mio Gruppo.

Lungi da noi anzitutto ogni idea di speculare sugli avvenimenti in alcun modo e tanto meno agli effetti della nostra politica interna e delle combinazioni dei nostri partiti. Sarebbe cosa veramente indegna di fronte alla tragedia che ci sta dinnanzi, sarebbe cosa anche inutile perchè i fatti parlano abbastanza eloquentemente per conto loro.

Pensiamo dunque che sia necessario intensificare il contatto con i nostri alleati e che le decisioni debbano essere prese d'accordo con essi in modo da porre in essere, nella misura del possibile, una linea d'azione comune per tutti i problemi che si presenteranno.

Tali decisioni devono essere in primo luogo dirette ad alleviare la situazione del popolo cecoslovacco e a favorire il ritorno ivi, per quanto possibile, di condizioni di vita più tollerabili. Temo che non sia nei nostri mezzi di fare molto di più in questo momento ai fini di togliere o di ridurre l'ipoteca politica e militare russa sulla Cecoslovacchia. Se lo potremo, dovremo non trascurare qualsiasi mezzo.

Non crediamo che debba essere raccolta la sfida, che debba essere accettata la vera e propria dichiarazione di guerra fredda improvvisamente presentata al mondo dall'Unione Sovietica.

Crediamo invece che ogni sforzo debba essere pur sempre proseguito in vista del mantenimento della pace, senza peraltro mai dimenticare che si tratta di una ben triste pace, che sarà fondata d'ora innanzi sul sacrificio di una nazione libera.

Ma dobbiamo tenere gli occhi bene aperti. Mentre si continua a parlare di superamento dei blocchi, resta il fatto che il gesto russo, ripeto, è diretto proprio a rafforzare quello di Varsavia, ad allontanare gli evidenti pericoli di una sua disgregazione, sia quelli che provengono dall'eventualità di una evoluzione pacifica e democratica del comunismo, sia quelli, sostanzialmente inseparabili dai primi, che derivano dal temuto distacco di un alleato.

Il sistema dei blocchi, duole riconoscerlo, non è mai stato esaltato coi fatti come in questo momento. Si è osato perfino affermare che gli avvenimenti di Cecoslovacchia non devono riguardare gli Stati estranei al campo di Varsavia, ma devono essere risolti fra Paesi socialisti in franca cordialità, come se la pace non fosse indivisibile, come se nel mondo d'oggi nuovamente dominasse l'etica hitleriana che respingeva essa pure dopo Monaco i tardivi tentativi di interessamento occidentale alle sorti della Cecoslovacchia, ridotta ormai a zona di caccia riservata per il terzo Reich.

Conosciamo l'opinione comunista sulle nostre scelte attuali. Di fronte al consolidamento del blocco di Varsavia dobbiamo provvedere d'urgenza a smobilitare e smantellare l'alleanza atlantica, dobbiamo abbandonare l'ideale europeo.

Noi pensiamo sia vero il contrario. Di fronte al consolidamento del blocco di Varsavia dobbiamo compiere ogni sforzo per rinsaldare il blocco occidentale e per dare nuovo impulso alla costruzione dell'unità politica europea.

Non è proprio questo il momento di parlare di superamento dei blocchi, quando la santità dei trattati non è più rispettata, quando è stata un'altra volta dimostrata, come ai tempi della crisi di Israele, l'impotenza delle Nazioni Unite, paralizzate da una serie interminabile di veti sovietici. Anche noi vorremmo, come il Ministro, vedere superati i blocchi, vedere la pace assisa non più sull'equilibrio delle forze, ma su un valido sistema di sicurezza collettiva garantito dall'insospettata e insospettabile volontà di Governi e di Parlamenti, controllati da libere pubbliche opinioni.

Questo purtroppo oggi non è; lo è oggi meno di ieri. Oggi esiste solo un equilibrio di forze che, se dovesse essere rotto, porrebbe un'altra volta a tutti la tragica alternativa fra la capitolazione ed il conflitto ar-

mato, tra la perdita dell'indipendenza o la distruzione. Sarebbe veramente da irresponsabili chiudere gli occhi di fronte alla realtà e continuare a inseguire le illusioni, che fanno apparire le cose come noi le vorremmo e non quali in realtà sono. L'unico mezzo di cui in questo momento disponiamo per la nostra sicurezza si chiama alleanza atlantica. Bisogna che la NATO ritorni nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi mezzi ad essere quello che è stata e cioè una alleanza rigorosamente difensiva sì, ma tale da dare ai suoi membri un senso di assoluta sicurezza. Torni ad essere quell'alleanza che ha conservato la pace nel mondo per vent'anni e ha tuttavia contenuto il numero delle Cecoslovacchie.

Ma, nell'ambito della NATO, sarà anche necessario che tutti, noi compresi, siano disposti a sostenere la propria parte, affrontando anche i sacrifici finanziari che ciò naturalmente comporta. In tal modo sarà anche più facile attenuare la differenza di fatto nei confronti dell'alleato maggiore, richiedere più frequenti consultazioni anche su questioni estranee all'area coperta dal trattato ed avere un più giusto peso nelle decisioni dell'alleanza.

Bisogna infine che l'idea di Europa riprenda lo slancio che la animava nei suoi primi giorni, ritrovi la fede che avevano in essa De Gasperi, Einaudi, Sforza, Gaetano Martino affinchè d'ora in poi il nostro vecchio e glorioso continente ritorni ad essere soggetto e non più oggetto di storia e sia posto definitivamente al riparo dalle discordie, o eventualmente dagli accordi, delle grandi potenze extra-europee. Anche ciò concorrerà ad eliminare il grave squilibrio che è ora nella NATO e ne costituisce il maggiore difetto e consentirà di trasformare gradatamente la *leadership* americana in una leale *partnership* tra l'America e l'Europa.

Anche a questo fine riteniamo necessario avvalerci dei mezzi che sono già attualmente a nostra disposizione e in particolare pensiamo all'UEO che, oltre ai sei Paesi della Comunità economica, comprende la Gran Bretagna e che sembra pertanto più adatta ad essere la matrice di un'Europa comprendente il maggior numero possibile di nazioni, in particolare appunto la Gran Bretagna e gli Stati scandinavi. Per questo chiedo che il nostro Governo si faccia promotore di una convocazione del Consiglio della NATO e di quello dell'UEO al più alto livello, Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri.

Non ignoriamo le difficoltà che si frappongono al duplice disegno e che, proprio in questi ultimi anni sono andate tanto aggravandosi. Ma riteniamo che gli ultimi avvenimenti, in relazione ai quali il Ministro degli esteri ha parlato di svolta, siano tali da far seriamente meditare non soltanto noi, ma anche tutti gli altri, compresi coloro che hanno sollevato quelle difficoltà e le hanno poi alimentate con tanta tenacia.

Muovendo da queste posizioni, poste queste ferme premesse, eliminata ogni possibilità di confusione, pensiamo che gli sforzi in vista di una coesistenza pacifica debbano essere continuati, che debbano essere promossi gli scambi culturali, intensificati i rapporti economici, avviata ogni forma pensabile di collaborazione internazionale, assunta o secondata ogni iniziativa a favore della distensione, a cominciare da quella relativa ad un disarmo generale e controllato.

L'assidua ricerca della pace deve continuare al di là del tragico episodio del quale abbiamo dovuto occuparci anche perchè, se sarà possibile un giorno rasserenare i rapporti internazionali, quel giorno maggiori diverranno le speranze che anche alla Cecoslovacchia sia resa giustizia.

Ma la ricerca della pace deve continuare in una situazione di chiarezza, in un clima di completa sicurezza, che tutti ci liberi dalle debolezze e dalle paure, che sono sempre state e sono anch'esse foriere di guerra e di sventure.

Queste poche cose desideravamo dire al nostro Governo, nella speranza di sentirlo consenziente e di vederlo ispirare ad esse l'opera sua. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quale sia il giudizio del Gruppo della sinistra indipendente,

a nome del quale io parlo, è stato già enunciato dalla senatrice Romagnoli Carettoni in sede di Commissione esteri, ed è un giudizio naturale in uomini che credono nella democrazia e nel socialismo.

Potrei solo aggiungere che questo giudizio di condanna e di deplorazione crede di essere tanto più convinto in quanto consapevolmente ha ritenuto di doversi rendere conto della gravità delle motivazioni che possono aver indotto cinque Paesi comunisti a muoversi a mano armata contro un altro dei Paesi vicini. Ma per quanto questo esame debba essere obiettivo, nessuna delle ragioni addotte per la repressione in Cecoslovacchia, considerando perduta alla comunità del sistema comunista la Cecoslovacchia stessa, può sormontare il principio ed il diritto alla libertà e alla autodeterminazione dei popoli, che non tollerano nessun pretesto per essere compressi. E tanto più sentiti naturalmente sono la solidarietà che anche il nostro Gruppo esprime ammirato verso il popolo cecoslovacco e l'augurio che siano al più presto finite le sofferenze sue anche con l'apporto dell'azione del Governo italiano, che rappresenta il sentimento unanime del popolo italiano.

Ed è con profonda preoccupazione per l'avvenire che il nostro giudizio è rafforzato dalla profonda consapevolezza delle gravi conseguenze che indubbiamente questo evento porta con sè nella convivenza internazionale e può portare anche nella politica italiana.

Il nostro giudizio per quanto riguarda la osservanza dei trattati e le loro conseguenze è un po' diverso da quello espresso dallo stesso Governo. Non vorrei fare della facile filosofia della storia ricordando al Ministro — a proposito di violazione dei trattati — come tutti i trattati ispirati da grandi ambizioni, quali quello dell'ONU, abbiano il destino fatale di essere smentiti e traditi o non applicati (cosa che non attenua la gravità della violazione del trattato anti-H, della quale tanto si è doluto il Ministro degli esteri). Forse è opportuno considerare la questione in modo diverso e richiamare il Ministro degli esteri ad esaminare la maniera in cui la violazione del trattato stesso è stata considerata da Washington, da Londra e anche da De Gaulle, cioè come fatto costituente *interna corporis* tale se non da far attenuare la deplorazione ad indurre però a non attenuare l'indirizzo politico che in questo caso è quello della distensione. Qui debbono sopravvenire varie altre considerazioni. Una consiste nella grave violazione, anche se sostenuta da forti motivazioni comunque grave, nel guasto, nella rottura di quel *medium* di credibilità e di fiducia che deve reggere ogni comunità nei suoi rapporti internazionali. E in proposito è da fare particolarmente attenzione alla posizione che occorre prendere. Rivolgendomi al collega senatore Bergamasco — che ho testè ascoltato con la consueta attenzione — ma rivolgendomi soprattutto al Governo e alla maggioranza, devo dire che essi debbono particolarmente valutare la presa di posizione in questa occasione del Partito comunista italiano. Nell'attuale situazione di crisi drammatica nella quale si trova tale partito c'è da considerare la sua reazione spontanea, esplicita, chiara, ferma e netta venuta fuori anche dalla sua recente assemblea. I comunisti, comunque, non hanno bisogno di un difensore d'ufficio nè io, che non sono un comunista, intendo farlo in questo momento. Vi sono però determinati fatti politici e storici di grande importanza che vanno tenuti presenti, dato che oltretutto questa presa di posizione deriva da una scelta che è una scelta discriminante, non passeggera ma permanente che ha validità — lo voglio dire alla maggioranza, al Governo — per la politica italiana attuale nei confronti della quale questa scelta e l'impegno che ne deriva sono presi.

È in questo modo che deve essere considerata questa situazione, con un migliore giudizio di obiettività, che è sempre, poi, la posizione più utile anche per chi ha le responsabilità del Governo. E questo è il primo esempio, non voglio dire della utilità — non tutto il male viene mai per nuocere — ma di quello che può essere il prodotto di una crisi che invita sempre a cercare le cause, invita a chiarire la propria coscienza e la propria posizione e, in questo senso, rappresenta certo un vantaggio.

Il discorso qui sarebbe eccessivamente ampio — non è il luogo per farlo — nel senso

che dovrebbe riandare alla storia recente del movimento comunista e confrontare gli sviluppi o la maturazione che hanno dato i regimi politici comunisti, i regimi vorrei dire chiusi, e quello che hanno dato i partiti.

Pregherei i colleghi di tenere presente un fatto storicamente importante: che tutti i partiti comunisti, quasi tutti per quanto io sappia, dell'Europa occidentale hanno dato, di fronte a un fatto così grave, la stessa risposta intonata nello stesso modo. La conseguenza storica è evidentemente notevole ed ha grossi riflessi su quello che può essere, poi, il giudizio da dare sul piano internazionale e nazionale.

Sul piano internazionale questa politica, adottata anche dai colleghi comunisti, si associa alla domanda del mantenimento della distensione, che è voluta da tutti. Ma guai se la distensione o il superamento dei blocchi restassero una frase di evidente comodo per i partiti di Governo, una frase che sarebbe grave fosse poi smentita dai fatti.

Evidentemente qui bisogna scendere a considerazioni su altri fatti, a cominciare dal trattato anti-H, che è un atto di distensione ed è stato considerato come un atto fondamentale, una tappa della distensione internazionale, e posso anch'io, che personalmente devo dire di non essere entusiasta del significato storico di questo fatto, condividere molte delle riserve particolari che sono state fatte su di esso.

Non posso tuttavia negare che su tutte sovrasta e prevale la considerazione che questo segni effettivamente una tappa di distensione, una possibilità di prima intesa tra coloro che nel nostro continente, volere o non volere, detengono il potere.

In questo senso, allora, è auspicabile la distensione. Cosa significa la firma di questo trattato, per il Governo? Il Ministro degli esteri ha fatto su questo punto e sugli argomenti che vi sono connessi delle dichiarazioni interessanti che non mi sembrano univoche, ma viziate da qualche contraddizione.

Si è parlato di una « pausa di riflessione ». È evidente che se la riflessione non ha un termine è un'altra cosa e nasce qualche sospetto sulle reticenze che possono essere dietro questa « pausa di riflessione ».

Io stesso ho accolto con piacere le assicurazioni che il Ministro ha dato rappresentando la volontà del Governo di mantenere l'intenzione di firmare il patto di non proliferazione, ma il tempo e i modi possono avere sempre importanza. Il ministro Medici ha precisato stamattina, con molto interesse nostro, che egli aveva sperato, dalle conversazioni che aveva avuto con il Ministro degli esteri tedesco, che la firma da parte germanica del trattato di non proliferazione sarebbe venuta poco dopo la nostra, in certo modo a un mese di distanza, ciò che anche per noi ha, onorevole Ministro, un'importanza fondamentale. Infatti la firma germanica è un atto di importanza grandissima, vitale vorrei dire, per la fine della guerra fredda, poichè significa la rinuncia, da parte della Germania — che è il contraente più temuto — all'armamento nucleare. È un fatto questo fondamentale. Se fosse questo che lei, onorevole Ministro, attende per poter firmare, anche se fosse sicuro che la firma verrà ancora, noi attenderemmo con piacere le sue informazioni; con piacere ma al tempo stesso, per ora, con diffidenza perchè le notizie e le informazioni che vengono dalla Germania sono invece contrarie, sono nel senso di un ritorno indietro della politica estera di quel Paese, che approfitta dei fatti di Praga per tornare alla rivendicazione dell'armamento nucleare in proprio, o se non in proprio attraverso la truccatura (mi permetta la parola, signor Ministro) di una comunità europea di difesa, di cui il nucleo sarebbe la Germania che dovrebbe avere facoltà di costruire l'arma atomica in proprio. Truccatura dunque del riarmo nucleare della Germania e fine della possibilità di distensione in Europa: ritorno certamente alla guerra fredda.

Perchè, dicevo, elementi di contraddizione? Perchè lo stesso Ministro, almeno in sede di Commissione esteri del Senato (mi scuso se non ho potuto ieri seguire la sua risposta alla Camera dei deputati), ha fatto alcune dichiarazioni interessanti, ufficiali e responsabili, a nome del Governo credo, secondo le quali egli considerava come obiettivo permanente, da riprendere appena possibile, quando possibile, l'obiettivo della sicurezza

europea, di un sistema di sicurezza europea che seguisse evidentemente ad una certa preparazione e svolgimento di negoziati che dovrebbero condurre prima di tutto al disarmo nucleare. È vero (e il Ministro giudica bene), che si dice che la distensione non è un accordo fra blocchi. Ma occorre che consenta la libertà di movimento all'interno degli stessi blocchi, quella libertà anche nei riguardi dell'alleanza atlantica che lo stesso ministro Medici, non dico sommessamente, ha rivendicato. Ma nel patto di sicurezza europea vi deve essere il disarmo, e prima di tutto il disarmo nucleare e quindi la costituzione di una zona denuclearizzata che abbracci pressappoco tutta l'Europa continentale, sussidiata naturalmente dalle altre garanzie militari e politiche anche relativamente all'armamento convenzionale, che si possono anche se non facilmente immaginare, che erano state già oggetto attento dell'attenzione, se non prevalente comunque abbastanza insistente, del Ministro degli esteri che l'ha preceduto e che ora presiede il Senato.

Io credo che il Governo faccia bene se considera questo obiettivo come un obiettivo permanente ed effettivo. Però in questo caso questa politica di distensione come viene interpretata, a cominciare dalla firma del trattato anti-H che in questa situazione è evidentemente dimostrativa? Come si deve interpretare, se la maggioranza e il Governo rifluiscono sull'idea, sul concetto, sulla nozione dell'Europa in questo senso? Cosa poniamo come difesa a questa offesa alla libertà del popolo cecoslovacco e alla minaccia che essa rappresenta generalmente, soprattutto in Europa?

L'Europa unita? Anche qui il discorso sarebbe assai lungo, dovrebbe andare alle origini dell'europeismo, alle sue origini anche economiche che avevano un fondamento liberistico, di liberazione dagli ostacoli e da tutte le barriere che potevano impedire gli scambi, obiettivo che aveva il nostro, almeno il mio pieno accordo. Ma oltre a questo l'obiettivo diventava già, sul piano anche economico, o troppo ambizioso o non effettivo. A cominciare dal Governo italiano, i Governi europei della Comunità economica non hanno dato mai prova di volere effettivamente l'unità neppure economica sui punti delicati che potrebbero essere quelli di una Comunità economica, cioè della moneta, delle riserve, della bilancia dei pagamenti. E adesso che senso ha? O non resta una parola? Questo vorrei dire ai colleghi che fanno dello zelo europeistico: di voler esaminare concretamente che cosa significa la parola Europa in questo momento. Cosa significa questa Europa in questo momento? Una triplice? Inghilterra, Germania federale, Italia? Con la speranza che a De Gaulle non succeda il gollismo? Con un'Inghilterra che ha gli interessi che voi sapete, che son fuori di Europa e ancora in parte imperiali, certo finanziari e monetari, che non prende le sanzioni che avrebbe dovuto prendere nei riguardi della Rhodesia? Con questa Inghilterra — non parlo della Comunità economica — che politicamente guarda fuori, fortemente legata, direi necessariamente all'America? E la Germania? Si sente il Governo di sposare le rivendicazioni germaniche in questo momento? Io credo che esse dovrebbero avere l'opposizione la più netta da parte italiana, in questo momento in cui vi è in Germania una previsione di ritorno indietro, di riflusso, di perdita della socialdemocrazia, vi è la previsione sicura dell'avanzata della destra sia qualificata, cioè nazista, neonazista, sia della destra della Democrazia cristiana che potrà essere forza prevalente, certo più importante della determinazione della politica tedesca e della non accettazione del mantenimento della rivendicazione dei confini nuovi. Noi ci sentiamo in questa Europa di sposarci con questa Germania? Che cosa rappresenteremo in questa Europa? Se vi è un ideale ingannevole in questo momento mi pare sia proprio quello dell'unità politica europea. Ed anche il rinnovato proposito di intensificare, di ravvivare i vincoli del Patto atlantico, anche questo è evidente che per noi nasconde l'intenzione di sfruttare la polemica facile — ma naturale, d'altra parte, non mi meraviglio — contro il comunismo, di sfruttarla a scopi di politica interna ed anche spesso nei modi più mercantili, più elementari e più grossolani. Soltanto che questa politica ci viene presentata — e la

cosa fa un po' non si sa se dispetto o disprezzo — come una scelta di civiltà, dalla quale è fuori la considerazione della civiltà del popolo americano che è una cosa diversa dal Governo americano come il popolo russo è cosa diversa dai suoi rappresentanti al Governo. Voi vi meravigliate perchè il Partito comunista ripeta, mantenga, dichiari la sua profonda riprovazione ma confermi i suoi vincoli con il sistema sovietico. Ma come volete che dimentichino il comunismo di una società, di una rivoluzione? È giusto che non lo facciano. E così anche per quanto riguarda la civiltà americana: non è il popolo americano, non sono le sue conquiste civili quelle che possono essere poste in discussione, ma è la politica del suo Governo, quella politica che ha portato la guerra, che rappresenta ancora la guerra nel mondo. Anche se quella politica imperialista mi sembra in crisi, essa rappresenta sempre un potenziale di guerra e, vorrei dire, di necessità, l'appoggio alle dittature. E allora che scelta di civiltà è la scelta della politica di quel Governo, non la scelta della civiltà di quel Paese? È una scelta che non è accettabile per noi perchè confermerebbe la politica dei blocchi, non attenuerebbe, confermerebbe la dipendenza e non quella certa libertà nell'ambito del blocco che lo stesso senatore Medici rivendica e che qui deve portare a delle condizioni effettive di superamento di blocchi.

D'altra parte questa unità politica europea è solo una frase se non porta ad un sistema di sicurezza diverso nel quale veramente l'Europa si possa ritrovare, magari fino agli Urali, come piace o piaceva al generale De Gaulle. Tali difficoltà non si superano se non con concetti nuovi che lei riconosce, onorevole Ministro, che lei apprezza, che lei non osa, non può, perchè non ha gli strumenti, affermare. La politica nella quale questo Governo e la maggioranza rimangono è una politica di posizione che non si adegua ai problemi dei tempi, problemi grandi, di crisi di tutta la civiltà. Abbiamo in crisi il sistema comunista, abbiamo questo internazionalismo operaio che ha una base di classe, e che non riesce a trovare delle soluzioni omogenee, concordi; abbiamo questo nostro continente europeo nelle condizioni che sappiamo, abbiamo un intero continente, l'America latina, che si avvicina al punto della ribellione (e ciò sarà un'altra condanna per il Governo americano, non per la civiltà americana). La violenza non si esercita solo con i carri armati, ci sono tante forme di esercitarla e quello che noi chiediamo è la maggiore libertà attraverso una maggiore partecipazione dei popoli. La libertà finisce per essere — vorrei esprimermi in gergo matematico — una funzione della giustizia sociale; quando essa va al di là dei limiti della giustizia sociale dell'individuo nello Stato, nella collettività, allora la libertà è una funzione piccola o grande, a seconda di quanto sia grande la giustizia. E nei continenti sottosviluppati come l'America latina si arriva al limite, si è vicini a questo limite: e con quali concetti lo possiamo considerare? È stato detto giustamente che la resistenza di Praga è stata creata dai giovani, è stato detto che la stessa rivoluzione liberale della Cecoslovacchia sia un frutto della spinta dei giovani. Noi sappiamo che i giovani ci sono anche a Mosca, anche a New York e che i giovani, in questa straordinaria congiuntura secolare, in tutto il mondo sentono come una chiamata nuova, un invito nuovo. Che cosa dobbiamo fare noi, cosa debbono fare i Governi, i partiti, se non ararrivare alle conclusioni della contestazione? Questo richiede idee chiare, idee grandi che non sono quelle che ci prospetta il Governo italiano, richiede l'unità di tutte le forze di sinistra, purchè effettivamente di sinistra, di progresso e non di conservazione e di arretramento. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche voce, che a me è sembrata stonata, nel corso di questo dibattito ha denunciato il suo fine speculativo e propagandistico. Non sembra a me che il corso del dibattito, sia in Commissione sia qui

in Aula, abbia dimostrato questo. Credo invece che questo dibattito, nobilitato in primo luogo dall'atteggiamento del popolo e del Parlamento cecoslovacco, abbia richiamato tutti noi ad un profondo senso di responsabilità facendoci ripensare a tante cose e facendole dire ed esprimere, anche perchè in definitiva si tratta dell'avvenire del nostro Paese. Ma questa Assemblea straordinaria più che opportuna è stata resa doverosa dall'Assemblea nazionale cecoslovacca che si è riunita, dopo il cosiddetto compromesso, e all'unanimità ha votato una risoluzione che in definitiva ha il coraggio di non ratificarlo. Sempre all'unanimità, in un Paese in cui purtroppo i volti e i nomi di tutti quelli che prendono una posizione anticonformista vengono segnati e schedati dalle polizie segrete, l'Assemblea ha chiesto inoltre l'immediato allontanamento delle truppe giustamente chiamate straniere anche se alleate. Come è stata possibile questa unanimità, onorevoli colleghi? L'onorevole Nenni ha letto alla Camera tutta la risoluzione, giustamente richiamandosi a questo testo essenziale. Io sottolineo che questa unanimità si è formata con il voto di 60 novotniani i quali, di fronte a un problema di questa natura, hanno sentito l'obbligo dell'unità nazionale: sessanta deputati che avevano in tempi più tranquilli votato contro la nomina del Presidente dell'Assemblea fautore del nuovo corso hanno votato all'unanimità per questa risoluzione.

Poi è giunta notizia del congresso slovacco svoltosi anche esso in queste condizioni, — compagni comunisti, la stessa « Unità » dice a grandi titoli che la crisi ancora perdura — e veniamo a sapere che esso si è tenuto nell'ordine e nella tranquillita, ma ha escluso dal proprio Comitato centrale determinati elementi considerati collaborazionisti dello straniero e invece si è dato vita a un Comitato centrale concorde sul nuovo corso.

La vocazione libertaria del popolo cecoslovacco è emersa vigorosa in quella Nazione che già nella prima guerra mondiale — fu un mio concittadino, il triestino, noto anche per fama letteraria, Giani Stuparich, il nostro ufficiale di collegamento con la legione di volontari cecoslovacchi — lottò aspramente per la propria liberazione dal dominio asburgico. Ma sono affiorati ricordi anche più recenti: essendo a Praga un anno fa quale Ministro di un governo di centro-sinistra, ho avuto allora colloqui col Vice Presidente Cernik diventato poi Presidente del Consiglio e con molte altre personalità. Dirò intanto come io abbia potuto constatare in essi come nulla ci sia di vero nella propaganda sovietica la quale accusa di slealtà nei riguardi dell'alleato sovietico i nuovi dirigenti. No, anche se la loro era una posizione naturalmente aperta al nuovo corso e alle nuove idee, il loro modo di essere e di esprimersi non era certo di uomini che potessero essere tacciati di doppiogiochismo.

In quella occasione, dopo essere stato accompagnato dal nostro ambasciatore allo Spielberg, che tanti ricordi suscita nel nostro animo, ho chiesto di andare a Lidice, richiesta accolta con gioia e con orgoglio dagli ospiti cecoslovacchi perchè essi considerano Lidice e il sacrificio dei suoi abitanti il più grande e il più fiero simbolo del loro amore per la libertà e per l'indipendenza e della più grande lotta sofferta per esse, quella contro l'oppressione nazista.

Come può esser mossa a questi uomini l'accusa di voler cambiar faccia, di cambiare alleanza, addirittura di trescare con la Germania revanscista, quando essi considerano la loro maggior gloria la resistenza al nazismo e ne glorificano il sacrificio completo della popolazione di Lidice maggior espressione?

Tutti o quasi tutti in questo dibattito sono sfuggiti alla retorica e all'accademia: i fatti sono troppo gravi. Ma io credo che ciò sia dovuto anche al fatto che questo dibattito ha acceso in molti una grande speranza, forse una illusione. Compagni comunisti, noi socialisti siamo degli idealisti e ci culliamo nell'idea, forse nell'illusione, che le preoccupazioni e le ansie espresse da voi nel corso della crisi cecoslovacca dimostrino come si profilino forse le condizioni per la formazione di una coscienza unitaria nazionale rispetto ai problemi di politica estera. Spero che ciò sia una speranza, temo

che sia un'illusione perchè tutti i popoli giungono a maturità e a grandezza quando formano questa coscienza unitaria. Ora, il senso di responsabilità, consentitemi, dimostrato dalla maggioranza in questa occasione, rinunciando ad ogni speculazione di comodo su fatti così gravi, e il senso di responsabilità dimostrato da voi stessi, compagni comunisti, gravemente coinvolti da questi fatti, almeno consente oggi di sperare e di operare per questo grande risultato.

Certo, occorreranno ancora dei progressi, certo la meta può essere ancora lontana: il suo raggiungimento dipende da voi, dipende da noi e, per quanto ci riguarda, credo che faremo tutto il possibile.

Onorevole Ministro, ella ha cercato giustamente di contenere il dibattito nel tema specifico, ma è accaduto e accadrà necessariamento anche nel mio intervento che il triste episodio cecoslovacco sia incorniciato da un quadro assai importante; sono quindi emersi i problemi della politica generale e, in particolare, della sicurezza europea. Non credo che ella sia tenuto a una risposta precisa su questi fatti. Sappiamo che se ne interessa, i suoi viaggi lo dimostrano; ma sarà in altra sede che indubbiamente dovrà aprirsi un dibattito di politica generale per uscire dall'attuale situazione quanto mai disordinata e confusa, e che rischia di trasferire tale confusione a tutti i livelli, sia di settore che a livello popolare, e dunque a livello dei partiti e nostro stesso.

Da parte mia osserverò che l'episodio intorno al quale discutiamo ha soprattutto due aspetti. Uno è l'aspetto giuridico-contrattuale che ha peraltro risvolti umani assai importanti: questo è totalmente negativo per l'Unione Sovietica. È totalmente negativo perchè tutti i patti sono stati violati, tutti gli impegni sono stati disattesi. Ieri ci è stato addirittura detto dal senatore Terracini che questa stessa invasione era prevista dall'Unione Sovietica, tanto che egli ha mosso un rimprovero ai nostri servizi di non averlo previsto. È stata un'infelice uscita, poichè noi tutti pensavamo che la minaccia ci fosse stata, ma prima di Cierna e Bratislava. Questo pensavamo noi, e probabilmente lo pensava anche il nostro ambasciatore a Praga, quando invece tutti siamo stati messi davanti al fatto incredibile. Ma io preferisco credere che l'insinuazione del senatore Terracini fosse una concessione alla sua dialettica cronica piuttosto che la previsione del peggio per l'avvenire della Romania o del gruppo dirigente cecoslovacco. Preferisco credere invece che siamo tutti ansiosi per il domani e intanto per il futuro del gruppo dirigente cecoslovacco che, mentre il proprio Paese era occupato militarmente, ha dovuto accettare a Mosca le condizioni che gli venivano imposte. Noi non sappiamo quale futuro attenda questo gruppo, gruppo coraggioso, capace e che voleva il bene di tutti, compreso quello dell'Unione Sovietica, a lungo termine. Oggi accettiamo il compromesso, ma nell'accettarlo anche noi, come il gruppo dirigente dei comunisti cecoslovacchi, sentiamo una profonda umiliazione per chi questo compromesso ha imposto. Ci eravamo fiduciosamente rallegrati degli accordi di Cierna e di Bratislava ma non possiamo rallegrarci certamente del compromesso avvenuto in queste condizioni, soprattutto perchè la nostra fiducia è assai scossa.

Il secondo aspetto è quello che è stato messo in luce a giustificazione, se non ad approvazione dell'aggressione sovietica e a questo io desidero realisticamente guardare. Si tratta della questione, che ho già sollevato nella Commissione esteri, riguardante il pericolo che la politica di potenza sopravanzi completamente la politica di ragione e essa sia ormai l'unico rapporto realistico tra gli Stati. Al riguardo è stata ricordata Yalta che è certamente all'origine di tale processo. Ma la responsabilità non è di Yalta e degli accordi allora presi. La guerra era ancora in corso, la confusione degli Stati già dominati dall'hitlerismo al colmo. Senonchè successivamente, anzichè farne uno strumento di convivenza pacifica tra i popoli, ecco che si è andati trasformando le sfere di influenza in blocchi militari. Da allora sempre più l'Europa ha perduto terreno. L'Inghilterra aveva ancora un certo prestigio derivante dal ruolo determinante e glorioso tenuto

nel corso della guerra. Ricorderete gli utili interventi di Mc Millan, a suo tempo, presso il Presidente degli USA per impedire una rottura, per creare una distensione con l'Unione Sovietica. Ma oggi, quando Wilson telefona per non far bombardare il Vietnam non riceve più ascolto dalla Casa Bianca perchè l'Europa conta sempre meno, Inghilterra compresa: diventiamo sempre più provincie disaggregate, quando invece sarebbe necessario oggi, anche se per questo scopo una dura fatica è necessaria, unirci economicamente e politicamente.

Onorevoli colleghi, quando l'onorevole Scelba ieri ha definito più di una volta malefatte le azioni delle grandi potenze, cioè dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, come egli ha precisato in Commissione esteri, abbiamo constatato quanti passi in avanti sono stati fatti da una parte e dall'altra verso l'unità di comprensione degli interessi italiani nel mondo di oggi e di domani. Quella definizione è infatti esatta. Si tratta certamente di malefatte perchè, per esempio, c'è una correlazione, se volete indiretta, tra Vietnam e Cecoslovacchia. Sappiamo in quale terribile dilemma si trova l'America nell'orrenda guerra vietnamita, che noi socialisti abbiamo sempre condannato come un errore al confine della colpa, e oggi ci troviamo di fronte all'invasione della Cecoslovacchia.

Ma ecco quello che il Presidente dell'Assemblea nazionale cecoslovacca Smrkovsky ha detto al ritorno da Mosca nella sua relazione ufficiale: « Sapevamo che, nonostante il mondo avesse mostrato simpatia per noi, le grandi potenze preferivano accettare un compromesso piuttosto che qualsiasi altra soluzione ».

Ecco il motivo profondo della nostra impotenza, oltre che dell'impotenza del nuovo gruppo comunista cecoslovacco, perchè la spirale della politica di potenza continua sempre più a svolgersi e se non sarà interrotta non sappiamo dove potrà portarci.

Noi sappiamo infatti che soltanto il trapasso dalla politica di influenza verso una politica di convivenza e di pace potrà significare un'evoluzione; nell'attuale situazione prevale l'immobilismo ma noi sappiamo come esso significhi il rischio permanente, poichè si regge sull'equilibrio del terrore di tutti i minuti. C'è poi anche, e oggi ne siamo particolarmente preoccupati, il pericolo di una involuzione, al fondo della quale sappiamo esserci la guerra.

Ecco qual è il fondo del dibattito odierno sul dramma di Praga e del popolo di Cecoslovacchia. Esso è scaturito dal rivelatore errore sovietico di considerare il Partito comunista cecoslovacco un partito controrivoluzionario. Che ciò non fosse vero è dimostrato dall'unanimità dell'Assemblea nazionale cecoslovacca, comunista per la sua stragrande maggioranza, formatasi con il voto dato dai 60 deputati novotniani di cui ho parlato prima. Non poteva trattarsi dunque di comunisti controrivoluzionari, bensì di uomini convinti di essere più utili alla stessa causa del socialismo svolgendo in primo luogo una nuova politica economica, che rendesse più prospero il loro Paese, sbloccando la politica estera, ma sempre nel quadro di una politica di convivenza e di pace. Naturalmente ciò richiedeva l'individuazione e il percorrimento di una via del socialismo nazionale cecoslovacco, come è necessario fare anche in Italia: e noi socialisti riteniamo che la via nazionale del socialismo passi per il centro-sinistra. È questa e non altra la ragione fondamentale che ha indotto i socialisti italiani ad accettare una collaborazione al Governo, collaborazione che in questa come in altre occasioni si dimostra più che mai valida e necessaria. Ma la via nazionale cecoslovacca così come la via nazionale italiana per essere concetti reali e non comodità polemiche pretendono la libertà di stampa e di informazione, perchè portare al socialismo per coercizione popoli di vecchia educazione democratica non è possibile. È con la persuasione che bisogna portarli su quel terreno e questo — chiunque sia andato in Cecoslovacchia lo sa — era il problema che stava di fronte ai comunisti cecoslovacchi: passare da un socialismo coercitivo a un socialismo persuasivo.

D'altronde, per recare un esempio concreto nel quadro della programmazione economica, noi abbiamo seguito la via della persuasione la quale, sia pure attraverso ine-

vitabili lotte e contrasti, ci mantiene sempre nell'arco della democrazia e dell'unità nazionale, che sono gli elementi pregiudiziali di qualsiasi politica.

La buona coscienza dei cecoslovacchi è del resto apparsa alla televisione, che è penetrata in tutte le case ed ha dato semplicemente ed obiettivamente il quadro di ciò che avveniva; ai suoi inviati e commentatori deve andare il nostro ringraziamento per la fatica affrontata e per il modo con cui ciò è stato fatto.

Le immagini sono state chiare: i cecoslovacchi si avvicinavano ai carri armati sovietici non con l'intenzione di aggredire, ma per chiedere il perchè di ciò che avveniva, poichè non riuscivano a capire i motivi di un simile intervento.

Io, se mi è consentito dirlo, mi trovavo fino a poco tempo fa ad occupare un posto dal quale ho avuto modo di controllare la giustezza di questo atteggiamento. Perciò posso assicurare della buona fede con la quale la controparte dell'Europa occidentale praticava la politica della distensione, politica che è stata un fatto reale, assunta in Italia dal Governo di centro-sinistra con sincerità e lealtà, soprattutto da quando i socialisti hanno dato la possibilità di svolgere una simile politica. Gli scambi con l'Est europeo sono aumentati grandemente in questi anni perchè la liberalizzazione degli scambi con l'Est che è alla base di questo aumento, è stata in questi anni perseguita tenacemente.

Contemporaneamente, come il signor Ministro degli esteri sicuramente sa, sono stati anche introdotti criteri di rigorosa convenienza commerciale per tutto quanto comporta una partecipazione da parte dello Stato italiano.

In presenza di questi drammatici avvenimenti sono ora sorte delle perplessità sulla utilità della distensione e dunque dell'incremento degli scambi. Naturalmente molte di queste perplessità ci sono da sempre e nascondono la negazione. Io ormai ho sessant'anni e ricordo come vent'anni fa pressochè la stessa gente approvava il colpo di Stato hitleriano in Cecoslovacchia. Non abbiamo nulla da spartire con costoro, la cui vicinanza ci dà anzi fastidio. Ma voi, colleghi comunisti, non imputate a noi questa disavventura. La colpa è di chi ha creato una situazione per la quale ciò è reso possibile, perchè i fatti sono purtroppo quelli che sono, tutti li conosciamo e voi stessi li avete condannati.

Ora lasciamo stare costoro. Altre perplessità sulla politica della distensione sono anche sorte dal fatto che molti patti sono stati violati, molti accordi non sono stati mantenuti. Perplessità comprensibili ma sbagliate.

Noi socialisti fin dal primo momento (lo ha fatto l'onorevole Nenni alla Camera dei deputati, lo abbiamo fatto qui alla Commissione esteri del Senato) abbiamo avvertito che abbandonare la via della distensione, qualunque cosa sia ora avvenuta, significherebbe abbandonare una linea politica che è l'unica possibile per riuscire a creare una situazione nuova, che è quella, del resto, che ha già consentito la primavera praghese. Primavera che, nonostante tutte le repressioni, necessariamente fiorirà, poichè la politica della distensione, della comunicazione tra i popoli creerà nuove occasioni di evoluzione nell'Est europeo.

Fin dal primo momento abbiamo detto questo; e semmai io debbo ringraziare il Ministro degli esteri che alla fine della riunione della Commissione esteri del Senato ha dimostrato come il Governo abbia a sua volta sensibilizzato questo problema.

Analogamente si dica per il trattato anti-H della cui firma ritardata mi pare si voglia fare un motivo che, al momento odierno, sarebbe soltanto polemico. Noi socialisti riteniamo che la « pausa di riflessione » non sia altro che un'espressione diplomatica garbata usata dal Ministro degli esteri per non riferirsi alla evidente inopportunità del momento, sulla quale non vi è nessuno che non possa essere d'accordo, tanto più che il garbo veniva usato soprattutto alla parte che ha messo tutti in difficoltà per la firma di questo trattato. Ma sulla certezza della firma del trattato, allo stato delle cose, non sembra a noi socialisti che possano essere posti dubbi e il Ministro degli esteri l'ha detto chiaramente: i dubbi

non sono su questo ma sulle cose che possono accadere. Ma quelli li abbiamo tutti, onorevoli colleghi, e non debbono peraltro estendersi alla ferma volontà dell'Italia di firmare il trattato anti-H come parte globale di una politica, tanto più che, anche indurendosi la politica dell'Unione sovietica, è chiaro che il trattato anti-H diventerebbe ugualmente uno strumento di pace nel mondo.

Credo quindi che ogni dubbio sull'utilità della distensione sia oggi scomparso, tanto più che la politica della distensione viene collegata dalla maggioranza alla politica europeistica. È evidente infatti che diverso valore, anche dal punto di vista della tecnica commerciale, ha una politica della distensione che si pretenda continuare a portare avanti dai singoli Paesi europei e una politica di distensione che venga invece portata avanti dall'Europa, organismo economico e politico completo o in via di completarsi.

Ma perchè vi è tanta diffidenza dei comunisti — anche ieri nei discorso del collega Terracini — verso l'Europa? Agli inizi, in effetti, l'Europa può essere stata concepita soprattutto come un bastione antisovietico. Eravamo peraltro allora al tempo dello stalinismo che i comunisti stessi hanno rivelato al mondo e condannato! Onorevoli colleghi comunisti, badate che le cose hanno camminato in questi anni: le teorie economiche hanno fatto dei grandi passi in avanti, anche le dottrine politiche li hanno fatti. Ormai dagli economisti di tutti i Paesi si afferma, ad esempio, che non si può più reggere industrialmente (e il problema riguarda l'occupazione operaia, se andiamo al fondo delle cose) senza un mercato di 200-250 milioni di consumatori, tant'è che bisogna trovare per forza nel commercio estero i canali del collocamento della produzione industriale, divenuta essenziale. Attinenti ai problemi della industrializzazione, i problemi del divario tecnologico, già posti ma non risolti.

Vi è anche un'evoluzione socio-economica di cui sembra che molti non si siano resi conto. Noi italiani stessi (anche gli inglesi, per esempio) da un'economia puramente privatistica siamo passati ad un sistema misto; tant'è che parliamo correntemente di economia pubblica ed economia privata, di imprese pubbliche ed imprese private. È una evoluzione in corso anche se non completamente padroneggiata; ma questa è un'altra questione.

Infine vi è la decadenza, che appare sempre più chiara e certa, di tutte le nazioni europee, che saranno ridotte a province sempre più povere e deboli se l'Europa non si farà.

Certo, le nazioni europee hanno un grande passato, ciò che spiega le loro difficoltà a unirsi: però la realtà è ormai evidente e se ogni Paese avesse il coraggio di guardare ciò che contava nel mondo anni fa e quello che conta oggi, potrebbe proprio dalla tragedia cecoslovacca trarre tutti i dati esatti dell'impotenza a cui è oggi ormai ridotta l'Europa occidentale. Ma qual è l'Europa che vogliamo costruire? Ripeto che la migliore definizione dell'Europa è stata data dal Presidente Moro nella sua visita a Londra di tre anni fa quando si riferì a « un'Europa autonoma e democratica, amica dell'America, aperta all'Est ». Questa definizione contiene in realtà tutto, contiene anche quello che viene evidenziato dall'opposizione: c'è la denuncia della politica di potenza perchè parla di Europa autonoma e democratica; e poichè la dichiarazione fu fatta a Londra, d'accordo con gli inglesi, sottintende che l'Europa debba avere il suo vero carattere, che l'Inghilterra del 1940 debba essere presente, e che l'opinione pubblica inglese debba abbandonare l'errore di « isolarsi » dal continente e comprendere che oggi questa è la sua via. Ma ancora si dice, sempre in questa definizione, che l'Europa da farsi deve essere « amica » e dunque non « dipendente » dall'America, condizione alla quale fatalmente andremo incontro se disuniti. « Apertura ad Est », dice ancora la definizione, e anche questo è insieme non lesivo di una volontà contraria, oggi evidente, ma neanche esclusivo; a questo riguardo ribadirò che non c'è nessuna esclusione per l'Unione Sovietica la quale si è semmai esclusa da sè: ma ad una Europa a cui partecipare paritariamente e senza pretese di egemonìa per nessuno Stato che vi

appartenga geograficamente non può pensarsi di porre dei veti. Ma non contiene questa definizione forse la previsione della estinzione graduale del patto atlantico? È chiaro che implicitamente la contiene ma è chiaro anche, colleghi dell'estrema sinistra, che proprio gli avvenimenti di cui discutiamo rendono più difficile tale tendenza perchè è evidente che il patto atlantico, condizionato dal duro intervento del « gruppo di Varsavia » a Praga, riacquista oggi un suo valore; sono dunque quei fatti promossi dall'URSS che allontanano l'estinzione graduale dei patti militari. Il presidente del Gruppo liberale Bergamasco ci ha parlato come di un'utopia della smobilitazione dei blocchi militari; certo, posta in questo momento e in questo modo essa è un'utopia, ma la costruzione dell'Europa comporta come unica possibilità pratica la smobilitazione positiva, reale dei blocchi militari. Questa è l'unica via. Di quanto ci ha detto il collega Terracini rimangono dunque soltanto le difficoltà della costruzione dell'Europa. Pure, se vogliamo che il nostro Paese sia unito dobbiamo pensare che soltanto costruendo l'Europa democratica può ottenersi questo risultato, altrimenti sappiamo che il nostro Paese sarà necessariamente diviso. Un'Europa quindi che si autogoverni, ciò che esclude l'Europa egemonizzata dai sovietici. Mi scusi il collega Terracini, ma questa è una questione addirittura lapalissiana: ma come è possibile combattere contro i blocchi dichiarando di partecipare a un blocco?

Questa è veramente una cosa incomprensibile per la logica umana.

C A L A M A N D R E I . Nessuno ha affermato questo.

T O L L O Y . Quali difficoltà ci sono per questa essenziale costruzione europea? Abbiamo fatto dei passi avanti e dei passi indietro. Il passo avanti fondamentale è stato quello della richiesta dell'Inghilterra di entrarne a far parte, ciò che ha un significato storico e reca un contributo politico oltre che economico. Il fatto che le comunicazioni di Dubcek siano state, l'altro ieri, aperte a radio Praga dalla stessa sinfonia di Beethoven che apriva le comunicazioni clandestine di radio Londra durante la guerra non è privo di significato. Un altro passo avanti è stato fatto con il *Kennedy-round,* prova della amicizia con l'America. Vi è stata poi l'apertura ad Est di cui ho parlato prima, che ha anche fatto, in questi anni di governo di centro-sinistra, dei grandi passi avanti.

Ma vi sono stati anche dei passi indietro: essi consistono nella posizione gollista verso l'Inghilterra, che pone un veto di natura nazionalista e, se consentite, di carattere assolutista, e nella posizione gollista verso il MEC che è di assoluto dispregio dei princìpi e delle regole sulle quali il MEC si regge pur di affermare una propria egemonia di fatto su di esso. Questa è purtroppo la situazione aggravata dagli attuali avvenimenti che rischiano di distruggere il lavoro fatto in questi anni in quella direzione, da tutti e con il concorso di tutti. Comunque non riteniamo che queste difficoltà possano scoraggiarci, anche perchè sappiamo che dobbiamo percorrere questa via per evitare la decadenza dell'Europa e dell'Italia. Quindi la posizione di noi socialisti in questo è ferma ed unita. Discutiamo su tante cose e dovunque, però da quando si è creata una possibilità di distensione e di pace, e fin quando vi sarà questa possibilità, noi socialisti combatteremo per essa e per la pace mondiale. Non crediamo neppure alla immutabilità di quello che è stato chiamato il mondo comunista, abbiamo visto qualcosa di nuovo qui in Italia, ma soprattutto nei moti di Praga. Io credo che la pretesa di conciliare la fedeltà alla rivoluzione d'ottobre con la fedeltà allo Stato sovietico sia un concetto che impedisce al comunismo italiano — è l'unica parte che leggo, signor Presidente; ho ritenuto di conformarmi al Regolamento, anche se ieri abbiamo avuto la sorpresa di vedere che un uomo dalla parola estremamente forbita come il collega Terracini ha invece ritenuto di leggere il discorso pronunciato su questo argomento, cosa che un anziano senatore come lui non aveva mai fatto finora — . . .

P R E S I D E N T E . Lei ha degli scrupoli eccessivi, onorevole collega, perchè non sono molti che la imitano. *Rara avis.*

T O L L O Y . ... credo sia un concetto che impedisce ancora al comunismo italiano di trarre tutte le conseguenze degli avvenimenti cecoslovacchi. Noi riteniamo che quello dei due mondi, quello « socialista » e quello « capitalista », sia un equivoco concettuale che dovrà essere rimosso in un modo o nell'altro. Esso non è peraltro che il maldestro trasferimento sul piano ideologico della politica dei blocchi militari in politica estera, della mancata distinzione tra partiti e Stati sul piano interno, in definitiva la rinuncia a percorrere la via nazionale del socialismo che, come ho detto prima, in Italia come in Cecoslovacchia è necessariamente democratica: e necessariamente deve essere fatta pressione con la persuasione e non con la coercizione. Lo stesso policentrismo che il compagno Togliatti aveva ad un dato punto escogitato come possibilità di uscire dalla posizione centralistica di cui sentiva la gravità per l'avvenire, dai fatti cecoslovacchi è ridotto in polvere. Onorevoli colleghi, non due o tre mondi esistono — dico due o tre mondi perchè, anche non se ne è parlato in questo dibattito, per non allargarlo eccessivamente, vi è anche la Cina di Mao e il « suo » mondo, incomprensibile e impenetrabile come non mai — ma un mondo solo esiste, come ha detto Nenni: quello della libertà, che non è nè capitalista nè socialista, ma un mondo umano. Un mondo solo, come del resto scriveva Marx nel « Manifesto » dei comunisti: proletari di tutto il mondo, unitevi!

Questo sembra a noi socialisti autentico internazionalismo, che solo potrà rendere possibile l'unità di tutti i lavoratori anzichè postulare — come Mosca fa di fatto — la divisione tra lavoratori di un blocco di Stati e di un altro. La nostra fiducia nella bontà di questa idea è incrollabile, quali che siano le vicende passeggere che abbiamo passato e che potremo passare. Quando si ha la certezza della giustezza delle proprie idee si persevera in esse, perchè altrimenti sarebbe un piegarsi di fronte a una politica di violenza più che di forza, che non tiene in alcun conto la ragione. Siamo convinti che non vi è altro modo per assicurare al popolo italiano ed a tutti la pace. Pace che, come il mondo, è anch'essa indivisibile, ed ormai, nell'epoca dell'arma atomica, è la condizione della sopravvivenza di questo unico mondo. Nella misura in cui riusciremo a tradurre in realtà queste idee, noi sappiamo che renderemo anche al popolo cecoslovacco come a tutti i popoli la possibilità di vivere nell'indipendenza e nella libertà, tracciando nell'indipendenza e nella libertà le vie del proprio destino. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito manifestare il mio dissenso (d'altra parte siamo in democrazia e il dissenso è più che legittimo, mi sembra anzi che sia di moda) in merito all'accordo che sarebbe stato raggiunto dai vari gruppi politici per disciplinare questa discussione riducendo gli interventi, in deroga al Regolamento ed ancor più al dettato della Costituzione, ad un solo oratore per gruppo.

P R E S I D E N T E . Senatore Togni, vorrei precisare che la sua informazione non è esatta. È stato solo un atto di autodisciplina, allo scopo di rendere, mi sembra di aver capito, più solenne questa nostra riunione straordinaria.

T O G N I . La mia opinione è che questo minimizzi, non renda più solenne.

Io penso che una questione di così grave importanza e responsabilità come quella oggetto di questa anticipata riunione del Parlamento meriterebbe una ben diversa e più ampia trattazione per le implicazioni indubbiamente rilevanti e gravi che comporta sia per la politica internazionale, sia per quella interna.

Ed è appunto a conferma di questo dissenso che io lealmente manifesto che ho richiesto di avvalermi del diritto di parola per esporvi il mio punto di vista.

Non divagherò, come alcuni hanno fatto cercando argomenti a dritta e a manca per minimizzare la grossa e grave questione che ci tiene oggi riuniti, ma cercherò di centrare il più possibile ed il più brevemente possibile il problema cecoslovacco e le sue implicazioni e le tristi prospettive temute per la Romania e forse per la Jugoslavia.

Davanti alla sostanziale unanimità di sentimenti e di giudizio che si è verificata nel nostro Paese nei riguardi della violenta invasione della Cecoslovacchia da parte dei suoi cosiddetti alleati del Patto di Varsavia, del conseguente cosiddetto « accordo » di Mosca imposto col più spietato ricatto e il minaccioso permanere a tempo indefinito delle loro forze armate sul libero suolo di questa civile nazione a garanzia di rispetto di un trattato brutalmente imposto che ne coarta la libertà e la indipendenza, l'attuale convocazione del Parlamento deve costituire una solenne e tempestiva prova di quella unità morale e civile che lega, in momenti di portata storica come gli attuali, il popolo ai suoi legittimi e sovrani rappresentanti.

Questa constatazione, assai meno ovvia di quanto possa a prima vista sembrare, induce a rilevare il concreto e profondo isolamento nel quale, volente o nolente, è costretto a dibattersi, disorientato ma tuttaltro che rassegnato, il comunismo sia nazionale che internazionale nei confronti di una opinione pubblica quasi mai prima d'ora così compatta e decisa nella sua condanna morale e politica.

Dopo le precise prese di posizione di tutti i più autorevoli rappresentanti ufficiali dei partiti di maggioranza vi è da rivolgere la calda e rilevante raccomandazione di far seguire alle parole i fatti, alle diagnosi le ricerche, alle responsabili e meditate differenziazioni le scelte conseguenziali inderogabili.

D'altra parte a me sembra che le dichiarazioni del Governo siano pertinenti e soddisfacenti sia nel rilevare il risorgere in Europa e nel mondo di una nuova cortina di ferro, sia nel trarre le debite conclusioni sempre in quel clima di necessaria distensione che non può nè deve però ignorare la nuova triste realtà.

A tale proposito ciò che Rumor da una parte e Nenni dall'altra hanno opportunamente detto deve tramutarsi in una scelta politica definitiva: che è quella, secondo me, di una ribadita impossibilità ideologica oltrechè programmatica, strategica oltrechè tattica di qualsiasi colloquio, anche indiretto, con una forza politica che ancora attraverso funambolismi e contorcimenti considera la democrazia come strumento e che della democrazia si serve come scudo per se stessa nei momenti difficili e come cuneo di discordia quando ritiene, spesso favorita dalle nostre debolezze e da talune nostre imperdonabili esitazioni, di potersi mettere sulla cresta dell'onda di un troppo facile nichilismo protestatario ed eversore.

È giunto, insomma, il momento di tradurre in precisi termini politici quell'isolamento che già i comunisti subiscono sul terreno morale e civico. Non ci vogliono nè crociate nè inutili sfoggi di anticomunismo viscerale per ottenere questo risultato: la logica degli avvenimenti ha dimostrato ad usura come la dialettica interna del potere comunista sovietico non possa consentire non dirò qualche cauto tentativo di liberalizzazione del sistema, ma neppure quella faticosa e faticata ricerca delle vie nazionali al socialismo sulle quali tanto speculano, e in evidente e documentabile confusione di idee, quei partiti « fratelli » che possono essere barbaramente dominati dai carri armati sovietici o che sono liberi soltanto all'interno del mondo occidentale di blaterare su una utopia a patto che, al fondo del loro tattico « dissenso », guardino poi a Mosca come alla patria vera del comunismo internazionale.

Dura e amara lezione, questa che ci viene da Praga, onorevoli colleghi. Per le sue implicazioni internazionali e per quelle di ca-

rattere interno, mai le une così integrate e interdipendenti con le altre, in una visione del domani che non può non essere per noi estremamente impegnativo. Tra le molte implicazioni internazionali risaltano preminenti quelle di una indispensabile riflessione sulla vera finalità del trattato di antiproliferazione nucleare, di una urgente iniziativa europeistica e di una adeguazione o se volete di un ringiovanimento di quel Patto Atlantico che, attraverso la NATO, resta un insostituibile strumento di difesa per tutto indistintamente il mondo libero, in ogni sua sfumatura e in ogni sua pur legittima anche se spesso esagerata e frazionistica differenziazione.

Le cinquantasette navi sovietiche nel Mediterraneo — sostenute da navi-appoggio, protette da navi-spia e con il codazzo di dieci sottomarini, dei quali alcuni a propulsione nucleare, armati di missili tipo polaris; nel complesso una potente squadra che trova larga ospitalità nei porti siriani, egiziani ed algerini — non fanno altro che testimoniare come l'antico sogno imperialistico degli Zar sia entrato in pieno cuore nel programma dei cosiddetto pacifismo sovietico illuso o speranzoso che, con gli Stati Uniti impegnati nel Vietnam e a causa del Vietnam per troppo tempo orchestrato diversivo, possa risolvere a suo favore la disputa strategica nella zona che pur sempre resta quella decisiva per l'ultima difesa della libertà.

Le imponenti, plebiscitarie manifestazioni che hanno avuto luogo in tutto il mondo libero contro l'Unione Sovietica e i paesi complici dell'aggressione hanno avuto se non altro il merito psicologico e storico di sfatare l'artificioso scudo di un'America guerrafondaia e di una Russia pacifista e liberale. Ed è ben strano, se non proprio deplorevole, che quegli stessi uomini di cultura impegnati nel verbo marxista, non importa se non sempre ortodosso, così solleciti nel deprecare con manifesti e proteste l'imperialismo americano, nulla di concreto abbiano fatto, nonostante il coraggioso « no » di Bertrand Russell, a favore di quella Cecoslovacchia dove scrittori, artisti, giornalisti e uomini di cinema sono stati braccati in una autentica caccia all'uomo, dalla polizia segreta. La verità è che se la Russia sovietica oggi non ha altra via che quella della repressione vuoi militare vuoi ideologica, i partiti « fratelli » nell'ambito del mondo libero non hanno altra carta da giuocare che quella della disintegrazione del sistema democratico e dell'inserimento puramente tattico e strumentale.

« Nessun Parlamento — diceva Lenin — può, in nessuna circostanza, rappresentare per i comunisti una palestra di lotta per riforme, per miglioramenti della situazione della classe lavoratrice. L'unica questione da prendere in esame può essere quella di utilizzare le istituzioni dello Stato borghese per la loro distruzione ».

Basta a tal proposito considerare per un attimo il problema del prossimo rinnovamento della nostra rappresentanza parlamentare negli organismi della unità europea.

Vi siete domandati, onorevoli colleghi, perchè i comunisti vogliano insistentemente partecipare a strutture nelle quali più volte hanno dichiarato di non poter e di non voler a nessun costo credere? Solo per paralizzarne la già scarsa e purtroppo ritardata funzionalità. Ed è qui, su questo *punctum dolens* della nostra prospettiva politica, che la futura maggioranza di centro-sinistra dovrà meditare, se essa vuole, come sempre ha sostanzialmente dichiarato, prescindere nettamente da una forza politica che nessuno può oggi legittimamente riconoscere per democratica.

E che ad altro fine ha mirato e mira la scandalistica propaganda comunista e dei suoi utili idioti contro i servizi segreti e le stesse forze armate se non quello di corrodere, dividere, scardinare e screditare?

Non c'è settore delle pubbliche e private attività che sfugga alla attenzione strumentalistica del partito comunista. Ciò che di grottesco e di melanconico sta succedendo

a Venezia è una prova ulteriore di quanto tutto serva alla frenesia protestataria di un partito che sarà sempre pronto al momento decisivo, ad inchinarsi all'infallibile volere di Breznev e compagni.

E se anche il partito comunista teme nel suo intimo certo anarchismo intellettuale e certo « maoismo » scismatico, non è detto che dell'uno come dell'altro sia incapace al momento opportuno di servirsi. Alla fine, quando c'è disordine, confusione, disorientamento e frazionismo, i conti possono tornare per la tutto sommato omogenea direzione di Via delle Bottesche Oscure. E tanto meglio se detti conti minacceranno di non tornare, per la causa indiscutibile della democrazia e della libertà.

Sempre concordando con la responsabile presa di posizione del nostro Ministro degli esteri, la maggioranza del Parlamento, mai così, ripeto, all'unisono con quella del Paese, deve poter andare avanti speditamente sulla via della chiarezza e del coraggio. Isolare i comunisti non significa collocarli in un lazzaretto politico. Significa soltanto identificare, sino alle più logiche e concrete conseguenze, il partito comunista nel ruolo di una opposizione che non è democratica se non nello strumento e come tale deve esercitare la sua azione, senza inutili mascheramenti tattici da parte sua, ma senza neppure superflui contorcimenti compromissori da parte nostra.

Con la sorprendente ma logica lezione di Praga molte candide illusioni devono cadere. Nei cattolici e nei non cattolici, in tutti i democratici e ancora più ampiamente in tutti i liberi e gli onesti. La loro sostanziale e augurabile unione è condizionata in gran parte dalla liquidazione coraggiosa, anche se faticata e faticosa, di ogni tenace e sommesso residuo di « dialogo ».

Nessuno meglio di noi comprende e rispetta certe preoccupazioni di alcune forze politiche travagliate dalla esigenza di una definitiva ricerca della loro originaria essenza ideologica. Ma per rendere questo travaglio fecondo e di portata storica decisiva per la democrazia in Italia, sono proprio talune zone cattoliche o sedicenti tali a dover smetterla con quella loro vaga e ambigua, inconsistente (*commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*) nei fatti ma ancor troppo allusiva nelle parole, attitudine a un dialogo che è al di fuori della realtà politica e non corrisponde a nessuna prospettiva nè ideologica nè civica nè (e ciò per i cattolici dovrebbe da solo essere determinante) religiosa.

C'è qualcuno che rimane o mostra di rimanere attratto da talune peculiarità tattiche del cosiddetto « terzo mondo ».

La bruciante realtà di queste recenti vicende mostra, in tutto il suo labile infantilismo, la infruttuosità di questo modello: senza dire che oggi il mondo rischia di colpo di riprecipitare nel vuoto ideale di una seconda guerra fredda, non si può non constatare che sino a che l'infame muro di Berlino esisterà nella coscienza e nella tolleranza dell'Occidente, l'equilibrismo autonomo del terzo mondo, sincero forse nella volontà dei suoi ideatori, sarà destinato a guardare ad Est, o per amore o per forza. Il suo neutralismo sarà soltanto un pretesto di sopravvivenza e anche con breve margine di contrattazione. Non molto di più e forse anche qualcosa di meno, a seconda dei punti di vista.

Come parlamentare investito, al pari di voi tutti, di una responsabilità direttamente proporzionale ai momenti che il Paese attraversa, non ho potuto nè voluto tacere l'esigenza urgente di una globale meditazione politica in tutti noi. Non solo per dire ciò che va detto sul comunismo come forza omogenea di disgregazione e di sovvertimento ma anche per ribadire quali sono le nostre vie democratiche all'opposizione, al suo sempre tremendo tentativo di scardinamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Togni, l'Assemblea è convocata in seduta straordinaria per un certo oggetto.

T O G N I . Ma, onorevole Presidente, credo che lei abbia ascoltato le parole illustri del senatore Parri e degli altri, i quali hanno spaziato addirittura su tutto il mondo e per tutti gli avvenimenti interni ed internazionali . . .

P R E S I D E N T E . Conducendo sempre le cose all'oggetto della discussione.

T O G N I . È quello che sto facendo.

Dunque se le vie al socialismo a detta dei comunisti sono molteplici, quella alla difesa e al rafforzamento della democrazia in un Paese civile è e non può non essere che una sola.

Si chiama unità coraggiosa nel volere uno Stato funzionante, autorevole, moderno e popolare. Essa investe il Governo ma sopratutto i partiti chiamati ad una maggioranza che il Paese ritiene matura, come ben ha di recente detto Rumor, non prorogabile alle calende greche.

La democrazia diventa, in questo quadro e in queste prospettive, una scelta impegnativa che non può concedere nulla al suo contrario, pena di scomparire nella sostanza o di compiacersi di una etichetta o di un aggettivo che la mortificano e la annullano in un servizio di comodo. Anche su questo problema la questione di Praga può rivelarsi ad ogni modo quanto mai indicativa. Nell'ambito di un regime comunista la peggior offesa al sistema, il peggior motivo di scandalo risulta la libertà di stampa, anche quella limitata a unilaterale permessa da governi eterodossi nei confronti di Mosca! Governi dei quali, come quello cecoslovacco, quello rumeno, quello jugoslavo, noi non apprezziamo affatto il sistema sempre in gran parte negatore della libertà e della umana personalità, ma apprezziamo il lento ma chiaro tentativo di sottrarsi ad una mortificante massificazione nel sistema centralizzato di Mosca. Sono questi Paesi nei quali il soffio della libertà e di un ritorno alla civile convivenza umana ha ridato fiducia e speranza ai popoli che vogliono risorgere a nuova vita. Basterebbe questa considerazione, da sola — quella circa la assoluta esclusione di ogni minima libertà di stampa, veicolo di progresso e di libera cultura — per sottolineare la inconciliabilità del sistema comunista con la libertà e quindi con la democrazia che senza libertà non esiste e rischia di diventare tirannia politica da una parte e demagogia non dirò nemmeno sociale ma soltanto programmatica dall'altra.

La verità è che quando Lenin da un canto indicava l'estremismo come la malattia infantile del comunismo, dall'altra irrideva alla democrazia parlamentare perchè così facilmente strumentalizzabile al suo fine eversivo. Il suo pensiero era contraddittorio solo in apparenza. Riconosceva, dicono, i suoi errori con una rapidità e flessibilità tattiche straordinarie. È vero. Ed è quello che oggi i partiti comunisti all'interno del mondo libero si esaltano nel ripetere. Ma non sono « semplici errori ». Sono le conseguenze fatali e inderogabili di un sistema; che è la negazione della libertà e, sia detto una volta per sempre, la negazione di ogni vera e concreta giustizia sociale.

Quei « semplici errori » che hanno portato a morte milioni di uomini anche se poi, in parte, con la caduta del mito dei loro carnefici, espressione pura del sistema comunista che non ammette concessioni o debolezze, sono stati riabilitati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi spera nelle maturazioni democratiche del comunismo o si illude nel suo graduale inserimento in un sistema che è la sconfessione inesorabile della loro dottrina e della loro prassi, o è un inguaribile utopista o è un tatticista inveterato. Non esistono alternative democratiche nel comunismo e se esso in talune circostanze è costretto dai sentimenti popolari e dalle prospettive politiche immediate a mutar volto, la sua anima monolitica di ieri e di sempre resta purtroppo inguaribilmente la stessa.

Questo deve sapere il popolo italiano e questo deve affermare a voce alta e ferma

la stragrande maggioranza del Parlamento. Come si concilia la propaganda pacifista che i comunisti alimentano, senza esclusione di colpi, con i carri armati sovietici e delle altre cinque nazioni satelliti che sono entrati in Cecoslovacchia? E vi sono entrati a brevissima distanza da quell'incontro di Cierna e da quello di Bratislava dove furono date ai cecoslovacchi ampie assicurazioni di rispetto e di fraternità da quegli stessi che già avevano deciso il brutale ricorso alla forza.

È venuto il momento di smascherare una volta per tutte questa mostruosa menzogna. È vero che le colombe della pace si potevano allineare indisturbate e seducenti accanto agli immensi ritratti di Stalin, allora al colmo della sua potenza stritolatrice ed indiscussa. Ma se il mondo libero si è spesso lasciato invischiare in questa cinica orchestrazione, adesso è venuto il momento non più di subire ma di riprendere l'iniziativa proprio su quel terreno psicologico ed educativo che si è avuto il torto di lasciare scoperto alla gratuita offensiva altrui. Oggi è tempo di guardare in faccia e di fare, fino in fondo, il nostro esame di coscienza e di domandarci se veramente abbiamo fatto al cento per cento il nostro dovere non solo di politici, ma di educatori e di divulgatori dell'ideale democratico. Il momento che il mondo attraversa è più che mai delicato. Ad una chiara coscienza politica non possono non corrispondere una più alta temperatura morale e un più intenso fervore agonistico.

Ciò significa innanzitutto che dobbiamo continuare a perseguire una politica di distensione, a lavorare per la pace nonostante le amarezze e le non lievi preoccupazioni che i recenti avvenimenti hanno provocato e che, come bene ha detto il ministro Medici, ci hanno ricondotto indietro di molti anni.

È certo che questa azione opportuna e doverosa di distensione deve essere portata avanti con oculatezza, traendo esperienza dai fatti che oggi deprechiamo e nulla trascurando per garantire e rafforzare la sicurezza dei popoli liberi.

L'impegno che deriva da questa constatazione non può perciò non renderci mobilitati in prima linea in questa Italia che si trova oggi più che mai al centro dell'equilibrio purtroppo ancora instabile tra democrazia e antidemocrazia, tra libertà e tirannia.

Dopo l'alta parola del Papa nel suo recente viaggio ecumenico in Colombia, molte verità hanno ripreso consistenza, molti frusti luoghi comuni dovranno essere risolutamente accantonati.

Per troppi anni si è potuto sviluppare il doppio giuoco del pacifismo da una parte e della sovversione dall'altra. E per troppo tempo il mondo libero ha subìto questo scempio ai suoi ideali, alle sue dottrine, alle sue stesse ragioni etiche di vita pubblica e privata. Adesso si può dire basta a questa tragica impostura. E se noi saremo all'altezza delle nuove responsabilità che la storia ci affida, non solo il mondo libero sarà salvo, ma potrà finalmente contrastare, pacificamente ma concretamente, una propaganda capziosa e bugiarda anche davanti agli occhi e alla coscienza dei più sprovveduti e dei più ignoranti.

C H I A R O M O N T E . Bisogna affiggerlo questo discorso!

T O G N I . Onorevole collega, non borbotti più: può chiedere la parola dopo e parlare.

C H I A R O M O N T E . Proponevo di affiggere questo discorso perchè è profondo intellettualmente. (*Commenti ironici dalla estrema sinistra*).

Voce dalla estrema sinistra. È un discorso storico!

P R E S I D E N T E . Senatore Togni, mi lasci rivolgere ai colleghi del settore di estrema sinistra l'invito a non interromperla.

CHIAROMONTE. Ho solo proposto l'affissione del discorso del collega, data la sua importanza politica e culturale.

TOGNI. Lascio perdere queste puerili provocazioni.

Se questo potrà indurci a fare la terribile lezione di Praga allora vorrà dire che da questo episodio tenebroso e barbarico si sprigionerà quella forza morale che in tutti questi cenni si era assopita. E una volta per tutte si comprenderà che la democrazia senza aggettivi, senza tergiversazioni, senza opportunismi e senza calcoli di potere, ma democrazia leale, aperta e decisa è la più virile delle scelte, la più severa e coerente delle indicazioni, la più intransigente delle discipline. E chi non sarà con la democrazia come fine non potrà più essere considerato democratico con qualche eufemistico ed equivoco aggettivo. O sarà democratico o non sarà.

Perchè sarà individuato come merita nei ranghi e nelle file di una concezione mostruosa dietro alla quale si maschera l'imperialismo e il colonialismo della Russia sovietica e niente altro.

Qualcuno, a proposito del lungo dibattito verificatosi a Mosca prima del compromesso conclusivo, cercherà di affermare che le ragioni militari hanno preso il forzato sopravvento su quelle politiche. È una pretestuosa giustificazione.

Noi ci domandiamo come si può essere « fratelli » verso degli « amici » che hanno invaso un territorio e « solidali » verso un sistema che non ha uguali ma solo un padrone e molti schiavi.

Perciò non vale dire che a Mosca si è capita l'esigenza di non soffocare oltre l'eterodossia cecoslovacca. Si deve dire che Mosca confida nella sua forza e nei suoi metodi di persuasione che sono, come ognun ben sa, estremamente particolari ed efficaci. Ed hanno richiamato la spregiudicatezza, il terrore e la barbarie di quel nazismo che, alleato allora della Russia, invase nel 1938 d'accordo con la Russia la Cecoslovacchia.

La verità è che mai come in questo momento il comunismo ha rivelato le sue vere e antiche contraddizioni. E colpa grave sarà quella del mondo libero se esso nel suo insieme non le farà esplodere a definitiva prova che esse sono insite in un sistema tirannico, sorpassato, antisociale e antiumano. Grazie! (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Propongo di sospendere la seduta per quindici minuti. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,35*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie prime parole sono di cordiale ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito, il quale ha certamente giovato alla migliore conoscenza di una realtà complessa e difficile, quale si è venuta determinando dopo l'occupazione della Repubblica cecoslovacca da parte dell'armata degli altri cinque Paesi del patto di Varsavia.

Il mio ringraziamento è profondo e si rivolge in modo particolare a coloro che, nel dare la loro adesione alle iniziative del Governo, hanno voluto confortarlo in un'azione per sua natura obiettivamente molto difficile. E ringraziamento ancor più cordiale va a coloro che hanno voluto recare il contributo di un'analisi critica che si rivela essere sempre preziosa per la formulazione di una linea politica, la quale tenga conto di tutta la realtà nella quale si muovono le aspirazioni e le speranze, i dolori e i sacrifici dei popoli.

Ecco perchè il Governo constata con soddisfazione che, a parte qualche voce che mi è sembrata insensibile al dolore degli uomini, il Senato, unanimemente, ha espresso non solo un profondo amore per la libertà e un commosso spirito di solidarietà verso il popolo cecoslovacco, ed ha affermato, con estrema chiarezza, la solidarietà verso i deboli, verso coloro che non possono difendersi: verso costoro va in modo particolare la solidarietà del Governo della Repubblica, anche perchè il nostro popolo, pur formando una Nazione di grandi tradizioni civili, politiche e culturali, non dispone di una forza militare che lo ponga al riparo da ogni eventualità.

Il Governo considera estremamente utile il dibattito avvenuto: dibattito la cui conclusione servirà non soltanto ad esprimere commossa solidarietà ad uno sfortunato Paese, ma anche a delineare i caratteri della politica da seguire.

Onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di affermare che questo è tempo che esige grande senso di responsabilità da parte di tutti e che un Paese lacerato da divisioni profonde, un Paese avvelenato da rancori recenti e passati non può servire gli ideali di pace e di libertà qui proclamati, nel Senato della Repubblica, in forma tanto solenne. Ecco perchè se fossimo meno divisi sui grandi problemi della democrazia e della libertà potremmo ripetere con maggior forza all'Unione sovietica che non si difende la pace impiegando le armi per soffocare la libertà, impiegando cioè — ho detto e ripeto — lo stesso metodo usato nelle contrade boeme e slovacche dagli imperatori austro-ungarici, contro i quali combatterono anche gli eroi del nostro Risorgimento.

Ora vorrei, sia pure per un inciso, dire che all'incredibile occupazione militare sovietica è stato posto come evidente diversivo il doloroso conflitto vietnamita. Mi dispiace non sia, per ora, presente il senatore Terracini, per il rispetto che gli porto, anche come Presidente dell'Assemblea costituente: avrei voluto dirgli direttamente che il suo discorso mi ha addolorato perchè non ha parlato della crisi cecoslovacca, che il Partito comunista ha sentito in maniera drammatica, tanto che nelle sue deliberazioni abbiamo avvertito delle preoccupazioni che, purtroppo, nel suo discorso di ieri mi sono sembrate assenti.

Ripeto che all'incredibile occupazione militare sovietica è stato opposto, come evidente diversivo, il conflitto vietnamita. A parte la sostanziale diversità delle circostanze nelle quali si sono verificati i due interventi militari, sta di fatto che l'intervento americano in Vietnam, deciso dal presidente Kennedy — del quale tutti ricordiamo l'illuminata azione volta a stabilire un dialogo con l'Unione Sovietica per favorire la tanto auspicata distensione internazionale — nasce dall'accordo del dicembre 1961, richiesto dal Governo sudvietnamita di fronte al progressivo aumento delle infiltrazioni militari provenienti dal Nord. Qualunque sia il giudizio che la storia darà sulla dolorosa vicenda vietnamita, è certo che il nostro Paese ha svolto un'azione costante per contribuire a riportare la pace in quella sfortunata contrada. E va ricordato che se oggi finalmente si è giunti a trattative dirette ciò si deve anche al contributo recato dal Governo italiano.

Inaccettabile quindi, perchè del tutto diversa la natura giuridica e politica del problema, è lo stretto legame che si è voluto stabilire tra Vietnam e Cecoslovacchia. Se vogliamo assumere un atteggiamento obiettivo sulla posizione italiana riguardo al Vietnam dobbiamo, onorevoli colleghi, riconoscere che i Governi italiani hanno sempre affermato che il problema del Vietnam non avrebbe trovato soluzioni fuori del negoziato. L'azione costante intesa a preparare il negoziato, costituisce un contributo serio ed onesto per la soluzione pacifica del problema, il che è dimostrato anche dal giudizio positivo espresso dai vietnamiti del Nord.

Il mio illustre predecessore onorevole Fanfani, che con tanto impegno si è prodi-

gato per dare il contributo dell'Italia al negoziato, dichiarò, in Parlamento, che la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord non aveva certo contribuito a facilitare tale soluzione; e noi condividiamo questo parere.

P E R N A . Allora dite che anche oggi devono cessare, se volete contribuire alle trattative. (*Vivaci commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, credo sia veramente tempo di considerare la gravità dell'ora e non di accendere polemiche. Credo sia tempo di riconoscere che il destino del nostro Paese dipende da una concordia civile e politica, che dovremmo saper trovare quando l'interesse della Patria lo chiede. E il Ministro degli esteri oggi se usa queste parole è perchè sente che è suo dovere farlo.

Onorevoli colleghi, non credo sia possibile discutere della crisi cecoslovacca, dell'onta recata ad un popolo civile come il cecoslovacco, ad una città nobilissima, una delle più belle e luminose del mondo, come Praga, senza ricordare la storia del popolo boemo e slovacco, senza ricordare le vicende che fanno della Cecoslovacchia un grande Paese europeo. Ecco perchè, ripeto, oggi non è tempo di polemica ma è tempo di discutere insieme la politica da seguire. Questa ricerca è resa difficile dalla penuria di informazioni: è noto che il blocco sovietico, non certo per volontà nostra, è così alieno dalla informazione da considerare fondamentale, per quella vita civile, la censura. Mentre in Occidente la diplomazia è tutta pubblica, in quei Paesi la diplomazia è tutta segreta. Non vorrei qui, senatore Parri, a lei che ha pronunciato un discorso che contiene contributi positivi e che ho ascoltato con grande attenzione, ricordare gli insegnamenti della diplomazia sovietica, del resto pubblicati nel manuale adottato dalla Accademia diplomatica di Mosca. Mi ricordo che, alcuni anni or sono, anche in questa Aula, ci si meravigliava della pubblicità che la diplomazia americana dava agli atti che stava compiendo o che aveva compiuto. La nostra informazione sui fatti di Praga è del tutto insufficiente, e perciò ho dovuto parlare di oscuro compromesso. Avrei voluto fosse stato un compromesso luminoso, perchè il Governo della Repubblica ha sempre auspicato la distensione. Invero, onorevoli colleghi, la politica di distensione è stata da noi promossa con ogni impegno e si è tradotta in atti e proposte precise.

Un primo gruppo di iniziative hanno condotto alla conclusione del trattato sulle esplosioni nucleari sperimentali nello spazio atmosferico e sottomarino. Se in questo trattato non sono state incluse le esplosioni sotterranee, questo è avvenuto perchè, purtroppo, da parte sovietica non si è accettato quel sistema di controlli internazionali senza il quale il divieto delle esplosioni sarebbe stato privo di ogni garanzia. Non meno importante è l'iniziativa che ha portato alla stipulazione del trattato sull'uso pacifico dello spazio extra atmosferico. Quanto al trattato per la non proliferazione nucleare, l'Occidente ha dato, nel corso dei negoziati, la più chiara dimostrazione della sua volontà distensiva.

Altri atti chiaramente distensivi sono i seguenti: 1) la proposta britannica, senatore Tolloy, come un codice di condotta da stabilire tra Est ed Ovest, che si ricollega perfettamente con i temi del suo intervento; 2) la proposta del Governo della Repubblica federale tedesca, per uno scambio di dichiarazioni di reciproca rinunzia al ricorso alla forza; 3) i suggerimenti italiani per rendere possibile la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea, alla quale ha tanto contribuito l'attuale Presidente del Senato, con una politica coraggiosa in un momento estremamente difficile; 4) il progetto del Consiglio atlantico per la riduzione bilanciata delle forze militari nei due schieramenti, al quale, due mesi or sono, l'attuale Governo ha dato la sua approvazione. Non vorrei omettere, onorevoli colleghi, la proposta italiana di moratoria avanzata dal Ministro degli esteri onorevole Fanfani nella estate 1965, quando i progetti americano e sovietico di trattato per la non prolifera-

zione apparivano inconciliabili: proposta che avrebbe consentito di negoziare il trattato definitivo di non proliferazione in una atmosfera libera dall'insidia e dal sospetto, che successivamente ha reso difficile il corso del trattato.

Ma la politica di distensione si è manifestata anche, senatore Valori, con un considerevole aumento degli scambi, degli investimenti e delle informazioni tecnico-scientifiche e con larghi contatti tra gli uomini delle arti, delle scienze ed in generale della cultura. Come si è risposto a questa fioritura di iniziative, da parte dell'Unione Sovietica? Purtroppo con l'invasione della Cecoslovacchia. Il Governo della Repubblica si augura che l'evoluzione della situazione cecoslovacca non abbia gravi ripercussioni su altri Paesi. Dopo l'occupazione della Cecoslovacchia non si è avuto soltanto un aumento ed uno spostamento in avanti degli apprestamenti militari del patto di Varsavia, ma si è registrato un considerevole aumento delle forze armate. Infatti, numerose divisioni sovietiche si sono trasferite negli altri Paesi dell'Europa orientale, per sostituire le forze impiegate nell'operazione contro la Cecoslovacchia.

Debbo aggiungere, per dovere di informazione, che le nostre relazioni economiche con l'Unione sovietica e gli altri Paesi socialisti dell'Europa orientale hanno manifestato negli ultimi anni un notevole e confortante sviluppo; nè si dica, senatore Valori, che questo sviluppo dell'economia e degli scambi internazionali con l'Oriente risponde soltanto alla cupidigia capitalistica. A questa singolare affermazione ha risposto, con parole per me soddisfacenti, il senatore Tolloy, Ministro del commercio estero del tempo, nel suo intervento di poc'anzi.

Desidero soltanto ricordare che l'interesse del popolo italiano, e quindi anche dei milioni di elettori che hanno votato per i Partiti di estrema sinistra, coincide con lo sviluppo dell'economia del nostro Paese. E siccome ho avuto occasione di dimostrare, sulla base di dati precisi, che la retribuzione dei lavoratori italiani dipende dalla produttività del lavoro e del capitale, e siccome le retribuzioni potranno aumentare soltanto se vi sarà uno sviluppo degli scambi internazionali, tutto ciò che serve allo sviluppo degli scambi giova al lavoro italiano. Quindi mi ha sorpreso che da parte di un giovane rivoluzionario, come ella ama chiamarsi, senatore Valori, ci sia stata un'affermazione così incongrua con i grandi insegnamenti di quei rivoluzionari che, determinando la rivoluzione di ottobre, hanno determinato in quel tempo e in quelle condizioni l'inizio di un periodo di rinnovamento, che non abbiamo visto continuato dai successori. Dal 1963 al 1967...

V A L O R I . Lei non ha niente da insegnarmi. Lei mi può insegnare la politica agraria e molte cose, ma in tema... (*Vivacissimi commenti dal centro. Repliche dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lascino proseguire l'onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Vorrei dichiarare, onorevole Presidente, se ella me ne dà la facoltà...

P R E S I D E N T E . Lei ha la parola, la usi bene.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* La ringrazio, signor Presidente. Io non voglio insegnare niente a nessuno. Io sono incapace di insegnare in quest'Aula; forse ho qualche attitudine, come il senatore Valori ha voluto benevolmente riconoscere, in qualche altro settore. Io faccio un discorso politico; lei lo giudicherà come crede. Certamente lo giudica male e questo mi fa piacere. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Dal 1963 al 1967 il valore delle nostre esportazioni verso i Paesi dell'area sovietica è passato da 271 milioni di dollari a 450 milioni di dollari, con un aumento di oltre il 66 per cento, e il valore delle importazioni è passato da 426 milioni di dollari a 686 milioni di dollari, con un aumento del 61 per cento; e perciò con una bilancia commerciale passiva per il nostro Paese di 236

milioni. Dette cifre non comprendono le nostre esportazioni verso la Jugoslavia, che sono passate, nello stesso periodo, da 112 a 231 milioni di dollari e le importazioni da 162 a 225 milioni di dollari.

Il vostro Ministro degli esteri ha il dovere anche di informarvi che, purtroppo, nonostante il citato forte aumento, il volume del nostro commercio internazionale interessa soprattutto Paesi situati fuori della area sovietica. Ecco quindi il grande interesse che ha l'economia del nostro Paese e quindi dei lavoratori di ampliare, di estendere, di sviluppare per stabilire un equilibrio, che noi abbiamo sempre richiesto anche per la naturale complementarietà di un Paese industriale come il nostro con Paesi assai meno industriali, come sono quelli dell'Europa danubiana-carpatica, e della pianura sarmatica. Questi risultati sono in parte dovuti all'azione politica condotta dal Governo italiano nei confronti dei Paesi del patto di Varsavia. Una progressiva liberalizzazione delle importazioni ha facilitato l'afflusso in Italia anche di prodotti industriali provenienti dall'area socialista, consentendo a questi ultimi di procedere ad una differenziazione delle loro esportazioni, tradizionalmente fondate sui prodotti agricoli, sulle materie prime e sui semi lavorati; poichè è noto che arrivati ad un dato punto lo sviluppo del commercio internazionale sta sempre di più sugli scambi di prodotti industriali. Invero, nei Paesi che hanno già avuto una forte rivoluzione industriale, la percentuale della popolazione agricola scende addirittura al di sotto dell'8 per cento e la percentuale del valore del reddito agricolo talvolta scende sotto al 5 per cento. Perciò i Governi precedenti, nello svolgimento del processo di distensione, si servirono largamente di queste iniziative economiche, che avevano in sè il dono di un invito alla pacifica convivenza.

È certo che sullo svolgimento del processo di distensione non gioverà il clima creato dall'intervento in Cecoslovacchia. È verosimile che, almeno in un primo tempo, si avrà un irrigidimento nel controllo di tutte le attività nazionali, comprese quelle economiche. Si assisterà, forse, ad un processo involutivo, tendente a revocare alcune delle misure economiche di carattere liberale che erano state prese. Ci auguriamo che ciò non avvenga. Se vi sarà la possibilità di continuare nell'espansione degli scambi, nessuno più dell'Italia, la cui vita economica e sociale dipende dal commercio internazionale, ne sarà lieta. Si delinea perciò, purtroppo, una fase di osservazione: dai prossimi sviluppi della situazione dipende la possibilità di avviare a conclusione alcune delle trattative in corso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato autorevolmente invocato il superamento dei blocchi; noi siamo i primi ad auspicarlo . . .

ROSSI. Non ad attuarlo. (*Commenti dal centro*).

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Vorrei che rispondesse l'onorevole Parri, il quale con la sua autorità, pur non avendo approvato il Governo, potrebbe spiegare che l'Italia non è un Paese onnipotente.

Noi siamo i primi ad auspicarlo, ma come si può attingere tale obiettivo mentre il sipario di ferro sta nuovamente calando, per iniziativa di Mosca, sull'Europa? I fatti di Praga devono indurci ad imprimere nuovo impulso al processo di unificazione europea, nel convincimento che l'unità di azione dei Paesi democratici del nostro continente possa far sì che l'Europa rechi il contributo decisivo non solo al consolidamento di una pace conquistata nella libertà e nel progresso sociale.

Vorrei aggiungere una riflessione.

L'economia italiana, negli ultimi dieci anni, è passata definitivamente nella sfera di quelle economie il cui sviluppo dipende pressochè esclusivamente dal commercio internazionale e dagli scambi invisibili. Questo passaggio comporta una difesa strenua della pace, anche perchè la nostra collaborazione con i Paesi del terzo mondo, qualora non fosse suggerita o imposta da ragioni morali, sarebbe suggerita e imposta da ragioni di convenienza economica. Forse, più

del 93 per cento degli aiuti che affluiscono ai Paesi sottosviluppati vengono dal mondo occidentale e un grande continente, il continente africano, che ha una posizione geo-politica di eccezionale importanza per l'Europa, riceve il 75 per cento delle sue esportazioni dall'Europa ed esporta in Europa più del 75 per cento delle sue materie prime.

Questi dati, che saranno valutati meglio da coloro che vengono dalla tradizione del materialismo storico, dovrebbero farci capire, onorevoli colleghi, che i fatti che sono avvenuti non solo meritavano la convocazione straordinaria del Parlamento, ma meritavano proprio quella discussione che ha avuto luogo e che io giudico positiva.

In questa nuova realtà, che cosa fare? In primo luogo mi sembra che, nonostante tutto, convenga continuare nella nostra politica di distensione. La ricerca del superamento, per quello che è possibile, della politica dei due blocchi contrapposti, si inserisce perfettamente nella politica seguìta fino ad oggi.

Ma possiamo noi pensare che, in queste circostanze, nelle prossime settimane, sia possibile rilanciare con energia iniziative di largo respiro, se non vi è da parte della Unione Sovietica un atteggiamento di comprensione, che si deve esprimere con il ritiro delle truppe dalla Cecoslovacchia?

C R O L L A L A N Z A . E non solo delle truppe.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Questo domando, senatore Parri.

S P I G A R O L I . E dei consiglieri anche.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Com'è possibile, quindi, un'analisi della politica intesa al superamento dei due blocchi, senza tener conto della realtà che oggi copre di dolore e di silenzio la Repubblica cecoslovacca, i cui confini sono a meno di trecento chilometri dai confini del nostro Paese?

Quindi debbo riaffermare il carattere difentivo del patto atlantico. Nessuno potrebbe ragionevolmente suggerire, specialmente nell'attuale momento, di rinunciare a questa che è stata ed è l'unica protezione difensiva, conseguita senza sacrificio della nostra autonomia. Ed è evidente che, sino a quando l'unità europea, da noi costantemente promossa e perseguìta, non sarà attuata, ogni allentamento delle garanzie difensive sarebbe contrario all'interesse del Paese.

Ecco perchè ripeto le parole, poc'anzi qui pronunciate dal senatore Tolloy, il quale ci ha invitato a ricordare che l'Europa deve essere autonoma e democratica, alleata alla America e aperta all'Est. Questa è la nostra speranza. Ma è evidente che queste speranze non si possono tradurre in realtà se non vi è una schietta collaborazione sul piano interno e su quello internazionale.

Non è tempo di polemiche, è tempo di concordia, è tempo di prudenza, ma di quella prudenza che ieri alla Camera dei deputati ho chiamato coraggio. E credo veramente che quella che i moralisti chiamano la prudenza della carne sia, in queste circostanze, la peggiore. Con questo spirito ieri ho ascoltato con rispetto, e in qualche momento anche con commozione, il discorso del senatore Scelba, là dove egli, che sempre ha combattuto per la democrazia... (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Repliche e vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Sono cose che bisogna dire!

G U A N T I . È un campione quello! (*Vivaci repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Consenta, onorevole Ministro, che inviti ancora una volta i colleghi a mantenere in questo dibattito il contegno che finora lo ha esemplarmente contraddistinto. Parli pure, onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Grazie, signor Presidente.

...ha incitato il Governo, appena possibile, a firmare quel trattato di non pro-

liferazione che il Governo ha negoziato, lieto di aver raccolto intorno a questa iniziativa una larghissima maggioranza.

E noi, come ha implicitamente dichiarato ieri alla Camera il presidente Leone accettando l'ordine del giorno successivamente approvato, se le circostanze lo consentiranno con un minimo di garanzia, saremo lieti di firmare questo trattato, che consideriamo la premessa di quella politica di sicurezza europea, senza la quale non ci può essere il superamento dei blocchi.

Desidero, infine, ringraziare, con particolare cordialità, il collega Cifarelli per il discorso che ha pronunciato ieri sera e per le argomentazioni con le quali egli ha approvato la politica del Governo. Io concordo anche nella venatura di scetticismo che il discorso del senatore Cifarelli recava; però non da oggi ho imparato il detto di Guglielmo D'Orange: « Non occorre sperare per intraprendere, non occorre riuscire per perseverare ». E lei, che viene dalla tradizione mazziniana, dovrà con me riconoscere che se sull'Europa si sono addensate le nubi, la nostra volontà di progresso civile e politico può contribuire a rasserenare i popoli preoccupati.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel ripetervi il mio vivo ringraziamento per i vostri interventi che hanno certamente giovato alla migliore interpretazione della attuale realtà, formulo l'augurio che noi presto si possa riprendere quella politica di distensione dalla quale dipende la pace. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avvero che, oltre all'ordine del giorno dei senatori Valori, Di Prisco ed altri, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

prende atto delle dichiarazioni del Governo;

condanna l'invasione della Cecoslovacchia da parte di eserciti dell'URSS e di altri Stati del Patto di Varsavia come una patente violazione dei fondamentali diritti dei popoli, riconosciuti dalla Carta dell'ONU, dei princìpi che regolano la convivenza internazionale, nonchè dello stesso Patto di Varsavia e dei Patti multilaterali e bilaterali liberamente sottoscritti;

esprime commossa solidarietà con il popolo cecoslovacco ed ammirazione per l'eroica e civile sua resistenza ed impegna il Governo a sostenere in ogni modo ed in ogni sede l'aspirazione ed il diritto di quel popolo a vedere ripristinata l'effettiva indipendenza e sovranità dello Stato;

indica nell'unità politica dell'Europa la condizione per riaffermarne un ruolo attivo sulla scena internazionale, per garantirne la sicurezza e qualificarne, anche nel quadro dell'alleanza atlantica, la presenza operante ai fini della distensione, del disarmo e della riaffermazione dei valori individuali di pace e di libertà;

conferma, anche di fronte all'aggressione della Cecoslovacchia, la volontà di proseguire nella politica di distensione che ha reso possibile fino ad oggi una maggiore diffusione della libertà e della pace nel mondo;

riaffermando la propria volontà di arrivare il più rapidamente possibile alla firma del trattato di non proliferazione, prende atto della decisione del Governo di firmare il trattato nel momento in cui risulti che esso raggiunge le finalità distensive che lo hanno ispirato ».

GAVA, ZANNIER, CIFARELLI

« Il Senato,

di fronte all'ingiustificato intervento delle forze armate di cinque Paesi del Patto di Varsavia sul territorio cecoslovacco,

affermando che il rispetto dell'indipendenza, eguaglianza e sovranità di tutti i Paesi è principio generale e irrinunciabile nelle relazioni internazionali,

esprime viva solidarietà alla Repubblica socialista cecoslovacca e ai suoi organi costituzionali;

condanna il tentativo di trarre occasione dagli eventi cecoslovacchi per il rilancio dell'atlantismo;

ritiene che, interpretando il sentimento e la volontà della grande maggioranza del

popolo italiano, il Governo debba negare ogni solidarietà a qualsiasi violazione dei princìpi affermati dalla Carta delle Nazioni Unite a sostegno dell'indipendenza dei popoli e della sovranità degli Stati, e in particolare alla barbara aggressione perpetrata dagli USA contro il Vietnam;

convinto che un effettivo impegno dell'Italia nella politica di distensione contribuirebbe all'affermazione di tale politica e gioverebbe anche ad affrettare il ritiro delle truppe dal territorio cecoslovacco,

impegna il Governo:

a firmare senza indugio, in adempimento del voto del Parlamento, il trattato contro la proliferazione atomica;

a propugnare nella già iniziata Conferenza di Ginevra dei Paesi non nucleari ogni iniziativa che miri a ridurre la tensione internazionale e a concorrere attivamente al disarmo;

ad attuare una politica diretta a realizzare l'universalità dell'ONU, a superare la divisione del mondo in blocchi e ad ottenere il ritiro delle forze armate straniere da ogni Paese e l'eliminazione delle basi della NATO dall'Italia ».

TERRACINI, PERNA, BUFALINI, SCOCCIMARRO, SALATI

« Il Senato,

convocatosi in sessione straordinaria per esprimere una severa, univoca condanna del crimine sovietico, perpetrato contro la nazione cecoslovacca e della patente violazione del diritto dei popoli alla loro esistenza ed alla libertà di autonoma determinazione,

impegna il Governo:

a) a prendere i necessari contatti in seno al Patto atlantico ed alla NATO per una azione corale ed unitaria al fine di evitare che fatti, come quello lamentato, si possano impunemente verificare ancora;

b) a proporre nella sua azione politica, nelle sedi competenti — attraverso il potenziamento delle forze militari dei Paesi partecipanti, la creazione di una Europa veramente unitaria, il rafforzamento delle unità statali che lo compongono, sensibilizzate dal ritorno della forza bruta, cinica e sanguinaria come strumento di egemonia politica e militare, dalla presa di coscienza del pericolo che sovrasta sulle nebbie delle utopie distenzioniste — l'adeguamento efficiente del Patto atlantico, per creare uno strumento efficace di fronte ad una situazione ormai gravida di attuali pericoli;

c) a sospendere *sine die* la firma del trattato di discriminazione nucleare, strumento tipico della politica dei blocchi così come il comunismo internazionale la concepisce e la strumentalizza ».

NENCIONI, PICARDO, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

« Il Senato,

rendendosi interprete del sentimento di solidarietà del popolo italiano verso il popolo cecoslovacco, che nei drammatici avvenimenti di questi giorni ha dimostrato di essere unito intorno ai suoi rappresentanti per la edificazione della società socialista e per la difesa del diritto di autonoma decisione,

considera l'intervento delle forze armate di 5 paesi del Patto di Varsavia una violazione dei princìpi di convivenza internazionale e della concezione che è alla base dei rapporti tra Stati che si richiamano agli stessi princìpi; fa voti che la pronta fine dell'occupazione militare e la piena libertà di azione degli organi direttivi scelti dalla fiducia del popolo possano restituire piena libertà di sviluppo alla democrazia cecoslovacca;

respinge ogni tentativo di trarre profitto dalla crisi cecoslovacca per aggravare gli impegni del nostro Paese nell'ambito della NATO e, valutando invece oggi ancor più necessario e doveroso ogni atteggiamento diretto ad alleggerire la tensione internazionale,

invita il Governo ad assumere ogni iniziativa diretta a favorire la distensione a cominciare dalla firma senza indugio del trattato di non proliferazione nucleare, sempre considerando obiettivo fondamentale della politica italiana, come effettivo superamento dei blocchi, il conseguimento di un nuovo sistema di sicurezza europea fondato anzitutto sul disarmo nucleare dell'Europa centrale ».

PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, LEVI, MARULLO, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Presidente del Consiglio ad esprimere l'avviso del Governo in merito agli ordini del giorno.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conformità a quanto ho detto alla Camera dei deputati il Governo accetta l'ordine del giorno Gava, Zannier e Cifarelli, che nelle sue articolazioni nei vari commi e nella sua globalità rispecchia gli orientamenti e l'azione del Governo; pertanto il Governo prega di volerlo votare nella sua interezza.

P R E S I D E N T E . Possiamo allora procedere alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da circa cinque anni i Gruppi liberali in Parlamento votano contro l'indirizzo generale del Governo di centro-sinistra. Ma l'ora attuale è, onorevoli colleghi, tanto grave da porre a tutti noi problemi che ci commuovono e ci impegnano con grande responsabilità, assai più di quanto non possano farlo i temi della costante e sempre ricorrente polemica interna. Vi è stata in questa discussione la atmosfera consueta delle nostre discussioni e delle nostre polemiche ma vi è stato anche qualche elemento nuovo, qualche tono di grande nobiltà. Noi vediamo il Governo d'Italia che si trova di fronte a casi imprevisti e non provocati di complicazioni internazionali; noi riconosciamo al Presidente del Consiglio e al ministro Medici di aver subito avvertito la gravità e il pericolo degli avvenimenti. Il governo è venuto incontro alle richieste da noi formulate e in ordine ad una sospensione della firma del trattato sulla non proliferazione nucleare e in ordine alla opportunità di convocare il Parlamento nazionale. Appunto per questo noi sentiamo il dovere di aggiungere il nostro voto favorevole a quello dei gruppi della maggioranza.

Molto brevemente, perchè la discussione è stata già ampia sia nella Commissione esteri che in Aula, indicherò i motivi del nostro voto. Noi riteniamo che i popoli e gli Stati siano entrati di nuovo in una fase di ebollizione come avvenne, dopo neppure un ventennio di armistizio più che di pace, negli anni '38 e '39 con l'occupazione di Vienna, con il protettorato e poi l'occupazione di Praga e con la invasione della Polonia. Ora la minaccia viene da altra parte, ma essa ha anche maggiori proporzioni. È probabile perciò che i casi internazionali debbano dominare l'attività politica dei tempi oscuri che possono avvicinarsi. Ciò pone ai partiti italiani nuovi problemi e nuovi compiti.

Non so invero come la firma del patto di non proliferazione, desiderata dai socialisti e dai repubblicani, possa calmare le acque turbate della situazione mondiale; quel trattato è già stato accettato dall'Assemblea dell'ONU a grande maggioranza ed è stato fir-

mato dalle due maggiori potenze nucleari, ma è stato subito violato da Mosca con la invasione della Cecoslovacchia e con la minaccia agli altri Paesi orientali. È stato già detto in Commissione esteri e nelle due Camere che il paragrafo 12 del preambolo faceva obbligo agli Stati firmatari di non compiere atti di guerra e di non fare minacce di guerra. Quindi il trattato potrà essere firmato ma ciò non basta a restituire l'equilibrio ai casi internazionali. Noi non lo riteniamo utile nel momento attuale ma non facciamo di questo atto di governo un problema essenziale.

Io temo che l'attuale discussione, per tanti aspetti nobile ed alta, sia stata ancora legata a troppi motivi di politica interna. Si ammonisce da qualche parte di evitare il ritorno alla guerra fredda; ma, signori, nessuno può attribuire all'Italia di volere la guerra fredda. Purtroppo la guerra fredda è già in atto ed essa ha avuto inizio con l'invasione della Cecoslovacchia. La guerra fredda si sostanzia in divisioni corazzate che invadono un Paese indipendente e non nelle polemiche dei giornali o dell'opinione pubblica. La guerra fredda esclude, per la pura e semplice realtà dei fatti, la distensione; allo stesso modo si deve riconoscere che i blocchi stavano perdendo di vigore ed il sipario di ferro — come ha dimostrato il senatore Tolloy che ha particolare competenza in questo campo e come ha dimostrato il Ministro degli esteri senatore Medici — stava cadendo di fronte al moltiplicarsi degli scambi tra Est ed Ovest, quando il Governo di Mosca ha operato bruscamente un mutamento di politica: da quella della normale convivenza internazionale e del rispetto dei trattati a quella della potenza, dell'invasione e della forza. È dunque il Governo di Mosca che non accetta lo scioglimento dei blocchi, perchè non si può parlare di sciogliere i blocchi o di non dare ad essi nessuna importanza quando si opera con il proprio blocco in danno di un Paese libero.

La nuova minaccia che incombe su tutti i Paesi ed il trapasso, a causa di oscure forze della storia, dai problemi del nuovo ordinamento socialista ai problemi della supremazia e della potenza mondiale occuperanno probabilmente il prossimo avvenire.

Nulla, onorevoli colleghi, è gratuito nella storia e non esiste civiltà che non abbia grossi temi da superare e da risolvere. Vi è tra i popoli e gli Stati un'alternanza di sfide e risposte ove è estremamente difficile, nell'ordine interno come in quello esterno, la definizione delle precise responsabilità. Si conoscono senza dubbio le responsabilità più immediate, ma non si possono riconoscere quelle lontane ed oscure. Noi vorremmo che la stessa concitazione degli avvenimenti ed il moltiplicarsi delle minacce sull'oscuro cielo dell'avvenire inducessero gli animi alla conciliazione e non ai contrasti; tanto più gli italiani debbono unirsi quanto maggiori sono le dispute esterne e le minacce alla pace.

Questo è forse, onorevoli colleghi, il segreto del nostro voto odierno che su un tema di tanto rilievo si distacca dai precedenti voti negativi. Noi sentiamo che più ci si minaccia dall'Est, più si profila una minaccia russa nel Mediterraneo, più si fa pressante tra di noi e diventa attuale il tema della libertà. Ecco perchè nel nostro intimo il nostro voto favorevole all'indirizzo di politica internazionale nel momento attuale vuole essere un'invocazione all'unione per la difesa nazionale. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Levi. Ne ha facoltà.

* L E V I . Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, poichè siamo di fronte ad eventi che avranno conseguenze di enorme peso nella storia del nostro tempo, ad una svolta che ripropone tutti i problemi di fondo e ci costringe a rivederli in modo nuovo, ritenevo dovere di tutti coloro che, animati da solo amore di verità, si trovano ad avere una qualche conoscenza della realtà sovietica e della realtà cecoslovacca e una volontà di contribuire, senza falsa coscienza di parte, alla creazione della libertà nel mondo, cercare di analizzare in modo storico, nelle sue cause e nelle sue possibili conseguenze, i gravi fatti recenti di Praga, poichè si è voluti portarli qui con una procedura unica e solenne e straor-

dinaria, anche se non in tutti del tutto disinteressata.

Ma il tempo di questo scorcio di seduta ormai è troppo breve e mi impedisce questa analisi e mi costringe alle poche parole di una brevissima dichiarazione di voto.

Ci troviamo nel centro temporale di un movimento universale di rivoluzione, diversamente espressa, tentata, iniziata, realizzata volta a volta o mancata con vie diverse, con diversi scopi apparenti secondo le diverse tradizioni storiche, condizioni umane, sviluppi economici, realizzazioni di culture diverse, ma unite tutte in un processo comune, in una comune direzione di libertà e di assoluta autonomia, di libertà e di autonomia creatrici di popoli nuovi, di nuove strutture, di nuove culture, di nuove esistenze, di nuove realtà. E questo processo di libertà ha dappertutto, nel nostro tempo, in forme e condizioni così diverse, un solo nome: creazione del nuovo mondo socialista; una sola data di origine e di inizio: la rivoluzione di ottobre. Questo processo rivoluzionario che, in fasi alterne, si sviluppa da 50 anni e si allarga e si propaga in tutta la terra e nella sua sostanza prima è sempre più chiaramente ridiventato un rifiuto cosciente di quello che è morto delle strutture invecchiate degli Stati, delle società, delle culture che in altri tempi erano creative e viventi e che oggi sono sentite, per la loro sola presenza, oppressive e mortali; di rifiuto dei limiti sclerosanti, degli idoli di pietra, dei divieti e dei tabù e dei dogmi ricevuti, di tutto ciò che è diventato falso e morto nel mondo dei padri.

I giovani in tutto il mondo hanno fatto di questo rifiuto la ragione di vita. L'antica spinta di ottobre si è estesa dappertutto e non accenna ad esaurirsi, malgrado errori, ritardi e opposizioni e tragiche contraddizioni e drammatiche e rovinose incomprensioni e difese anacronistiche di concezioni in altro tempo operanti, ma che il tempo ha cristallizzato e spento.

Ed è dal punto di vista di questo grande moto universale di rivoluzione e di libertà e non da quello degli interessi di parte o di una cronaca provinciale, sia pure della provincia europea, che dobbiamo esaminare gli avvenimenti drammatici di questi giorni.

E soltanto chi si muove ed opera su questo piano può giudicarli, non certo chi vi si oppone, chi ha dimostrato comprensione per il genocidio del Vietnam e per le invasioni o le tentate invasioni di Santo Domingo e di Cuba o per la violenza economica e culturale che si manifesta in tutti i Paesi del mondo.

Per costoro, per i morti, gli avvenimenti di Praga sono certamente deliziosi, anche se essi fingono sdegno e versano ipocrite lacrime. Non ad essi spetta il diritto di parlare e di giudicare, che non si addice alla loro servitù volontaria, ma solo agli uomini liberi e gli uomini liberi si sono espressi ed hanno con dolore sentiti i fatti di Praga come un momento negativo nel processo di liberazione del mondo, un grave momento di arresto di una fase importante dello sviluppo della rivoluzione socialista, di una fase importante e concreta cui si è arrivati attraverso una elaborazione lunga e profonda di una cultura specifica e di un popolo particolare che è il popolo cecoslovacco. Il giudizio è stato dato per primo in Italia da un partito che ha più di tutti il diritto storico di intervenire ed il dovere politico di giudicare e da Luigi Longo nella sua così chiara, sincera, coraggiosa e profonda relazione al comitato centrale del Partito comunista italiano, che è come un singolare alto proclama di volontà autonomistica. L'intervento sovietico vi è deplorato come un funesto errore, come una contraddizione ai principi stessi del XX Congresso.

Certo ci troviamo, coi fatti di Praga, di fronte ad una scissione dei due momenti fondamentali di ogni rivoluzione creatrice, (come scrivevo dodici anni fa a proposito dei fatti di Ungheria, tuttavia tanto più comprensibili per l'esistenza di pericolo effettivo e della mancanza di una forza unificatrice del movimento popolare): quello della spinta di rottura del moto popolare caotico, anarchico, violento, di rifiuto, di contestazione totale del passato e di quel-

lo statale, di ordine creativo di nuove strutture di potere. Il primo momento di per sè è assoluta impotenza, rivolta caotica; il secondo di per sè è assoluta tirannide, repressione cieca. Uniti essi sono rinnovamento, rivoluzione, creazione di un ordine nuovo. È nell'ordine delle cose umane che i due momenti coincidono nelle fasi positive della storia e tendono a scindersi poi se non sanno di continuo rinnovarsi.

L'intervento di un potere esterno che si proclama e si crede forse (si crede certamente, direi) fraterno, ma che in realtà si presenta con la violenza saturniana ed arcaica dei padri in un Paese dove — i fatti lo hanno mostrato — i due momenti di spontaneità popolare e di organizzazione statale andavano coincidendo, è non soltanto un grave ostacolo a un processo di rinnovamento in atto, ma il sintomo allarmante di una scissione, di un invecchiamento, della perdita di coscienza di una funzione rivoluzionaria in coloro che della propria azione rinnovatrice hanno voluto fare un modello immobile.

In un tempo in cui si contesta lo stesso concetto di Stato-guida (e lo stesso concetto di Stato, forse) pure fondato sulla storia gloriosa, se lo Stato-guida si pone come dogmatico Stato-chiesa e antepone le forme vuote del suo modello alla realtà in movimento, quali che siano le cause dei suoi timori e le sue giustificazioni, non possiamo che disapprovare e deplorare il suo operato e vederlo come un atto di violenta debolezza tanto più quanto più esso porta a distruggere non degli idoli morti ma dei miti ancora vivi e di enorme portata creativa: il mito di un potere che opera per tutti coloro che non hanno un potere, di un'armata invincibile che combatte a fianco di tutti coloro che sono senza armi e che si affacciano alla storia, di quello strano soldato, di quel soldato del lavoro che marcia alla riscossa, come dice la canzone partigiana, della schiava umanità.

Sappiamo tuttavia, anche nelle delusioni e nel dolore dell'ora, vedere gli elementi positivi della realtà e farcene portatori. Le vie della libertà sono difficili e dure e richiedono chiara coscienza. La caduta dei miti è una perdita a cui però corrisponde una più profonda assunzione di responsabilità. L'affermazione dell'autonomia, la ricerca di libertà dei partiti comunisti, delle sinistre, dei giovani del popolo del nostro Paese, aprono nuove prospettive. La coscienza così altamente affermata che i problemi della libertà e del socialismo non si chiudono nelle frontiere degli Stati ma sono i problemi di tutti gli uomini apre nuove strade all'azione politica comune. La lotta che si combatte dappertutto, non solo a Praga, ma anche qui, è la stessa che si dovrà risolvere e combattere a Mosca per opera del popolo sovietico, delle moltitudini dei suoi uomini nuovi con la ripresa della loro funzione popolare e rivoluzionaria, con lo sviluppo concreto di quel processo di liberazione creativa di nuovi rapporti e di nuovi istituti che ha le sue tavole negli atti del XX Congresso, ed è la stessa che i giovani di tutto il mondo, ed anche certamente tra di loro i giovani sovietici, vanno in se stessi trovando ed esprimendo.

Gli elementi negativi degli avvenimenti recenti non sono solo nel ritardo degli sviluppi del processo creativo cecoslovacco, così importante, e nelle sue conseguenze sui Paesi europei, ma anche nella spinta che ne hanno ricevuto gli Stati e i partiti della più dura conservazione ad aggravare la loro politica di blocchi, di divisione e di violenza. Ne è una prova la richiesta di alcuni, anzi di molti, di stringere maggiormente il nostro Paese nella servitù atlantica. Sarebbe la morte della nostra autonomia, risposta agli avvenimenti sul piano nazionale grottesca e contraddittoria per chi mostra di deplorare l'invasione della Cecoslovacchia, risposta che ha la stessa natura proprio di quanto vi è di più negativo in quello che si mostra di deplorare. La responsabilità delle classi dirigenti atlantiche anche per i fatti di Praga è una responsabilità diretta, in qualunque modo si possa tentare di salvare l'anima. Perciò non possiamo che votare contro i propositi e la politica del nostro Governo e contro l'ordine del giorno dei partiti di maggioranza, mentre voteremo a favore del nostro ordine del giorno.

Il nostro pensiero si volge con vera e profonda amicizia ai giovani, agli operai, ai contadini e agli uomini di cultura di Praga, alla loro nuova e coraggiosa resistenza e anche ai giovani, agli operai, ai contadini e agli uomini di cultura di Mosca, ai popoli che sapranno non dividere e annullare e isterilire e burocratizzare i momenti della rivoluzione, ma che troveranno la capacità e la forza, anche nelle prove più dure, di creare e di dar vita autonoma alle nuove forme e strutture del socialismo e della libertà. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevoli colleghi, i fatti di Cecoslovacchia sono stati eloquenti e non hanno più bisogno di interpretazioni e di commenti, deducibili del resto dalle drammatiche dichiarazioni di Cernik.

Sono trascorse due settimane da quando i carri armati dell'URSS e dei Paesi che ad essa si sono affiancati, in nome di una pretesa solidarietà derivante dal patto di Varsavia, hanno invaso senza giustificazione la Cecoslovacchia. Anche se un accordo è stato raggiunto i carri armati restano ancora là a garantire la rigida osservanza di una imposizione che fa assumere, alla pur necessaria intesa, il suo aspetto effettivo: l'aspetto di un *Diktat* attraverso cui imbrigliare e sviare il nuovo corso del comunismo cecoslovacco.

Dopo la entusiasmante primavera di libertà che aveva trepidamente vissuto, il popolo cecoslovacco non conquista la sua estate ma ritorna al suo inverno opprimente e ad una meditazione sorretta da una speranza sempre viva.

Anche per noi, superato il momento legittimo dello sbigottimento e dello sdegno, è giunto il momento di riflettere sulle cause profonde di quanto è accaduto. Sono in pochi — credo — coloro che ancora contestano l'inscindibile correlazione fra socialismo e libertà e la conseguente impossibilità di perseguire gli obiettivi del socialismo con un metodo e in clima diversi da quelli della democrazia.

Ci sono, però, degli aspetti di questa correlazione che, specie nei momenti più drammatici, cadono nell'ombra, quasi fossero meno importanti di quelli che concernono la libertà di pensiero, di stampa, di insegnamento, di discussione. Mi riferisco alla libertà come momento essenziale di un sistema economico che voglia perseguire gli obiettivi del socialismo.

La storia della Cecoslovacchia è, sotto questo profilo, esemplare e non occorre che la rammenti diffusamente per chiarirne il valore. Paese altamente industrializzato proprio perchè avviato ad una intensa politica di scambi con tutti i mercati interessati ai suoi prodotti, la Cecoslovacchia cominciò a declinare dopo la sua forzata chiusura nel Comecon, che la condannò a rapporti a senso unico subordinati alla visione egemonica dell'Unione Sovietica. Il suo sistema interno di programmazione rifletteva le direttrici dello pseudo-mercato nel quale era inserita; era un sistema centralizzato che non riconosceva alle aziende altra autonomia che non fosse quella di eseguire meccanicamente le scelte, autoritarie e spesso contraddittorie, annunziate dai governanti.

La crisi da cui è germinato, in Cecoslovacchia, il nuovo corso non ha la sua origine soltanto nella mancanza di libertà; ha la sua origine anche nella crisi economica che soffoca quel Paese.

Sono in crisi, in sostanza, due autoritarismi: l'autoritarismo politico e quello economico.

Non è casuale, in proposito, che tra i motivi dell'intervento militare si citi il nascente indirizzo cecoslovacco, volto ad affidare al mercato la scelta degli interlocutori economici.

Le assurde leggi economiche del Comecom e la programmazione coercitiva imposta dal comunismo sovietico escono dall'episodio cecoslovacco con una condanna senza appello. Frutti riconoscibili di una medesima concezione totalitaria che non possono sfuggire alla logica dell'implicazione che ne con-

segue: la necessaria guida pubblica dell'economia ne diventa la principale forza frenante quando si spinge al punto di distruggerne gli elementi propulsivi che sono l'iniziativa imprenditoriale, la possibilità di rischio ed anche l'immaginazione e l'inventiva che debbono essere sollecitate ed incentivate. Nessun meccanismo burocratico, nessuna ideazione, per illuminata che sia, potranno mai sostituirsi a questi elementi, che è necessario coordinare, indirizzare verso fini liberamente scelti dalla collettività, ma dei quali l'autorità politica non può presumere di fare a meno.

Noi socialisti abbiamo a lungo lavorato in questi anni attorno ai temi della programmazione e ci è di conforto, in questo momento, aver messo in moto in Italia un meccanismo che concretamente si ispira a queste idee. Abbiamo affermato ed affermiamo la supremazia dell'autorità politica, quale rappresentante ed interprete delle esigenze della collettività e quale compositrice degli interessi presenti nel Paese; ma tale supremazia abbiamo collocato in un contesto che chiama tutti gli operatori economici e le categorie sociali a contribuire a delineare le scelte e ad attuarle in un rapporto con lo Stato che inquadri le esigenze di parte e le subordini all'utile per la collettività.

A questo sistema, certo ancora imperfetto, ma perfettibile senza scosse violente, ci hanno portato la nostra fede — di lunga data — nella libertà ed il nostro impegno di rinnovamento sociale.

Le tragiche conseguenze del tentativo che i cecoslovacchi hanno fatto in questa direzione sono dunque una conferma per noi ed un monito per chi ci ha proposto e continua a proporci i modelli orientali.

E qui occorre aprire ancora una volta un discorso franco con i comunisti italiani, il cui dissenso dall'intervento militare sovietico è apprezzabile, anche se si tratta d'un dissenso con cui si condanna l'aggressione ma non l'aggressore, anche se si tratta di un dissenso che non investe il sistema di cui il Partito comunista è assertore ed in cui sono impliciti i presupposti della degenerazione.

Ancora una volta abbiamo la prova che il modello di società propostoci dai comunisti non è un modello valido, perchè prescinde dai valori di libertà e di democrazia che sono esigenze insopprimibili dell'uomo. Ancora una volta risulta esaltato il ruolo insostituibile e decisivo che spetta ai socialisti nell'opera di emancipazione e di elevazione della classe lavoratrice.

I fatti di Praga dimostrano che non esiste possibilità di realizzare una politica che persegua effettivamente gli interessi dei lavoratori se mancano i presupposti della libertà, di una effettiva autonomia e di una autentica democrazia. Tutto questo non è possibile, come ho già detto, e non solo per evidenti ragioni di ordine politico, ma anche per le cause che sono insite nello stesso meccanismo delle leggi economiche.

Io voglio sperare che questa nuova tragica esperienza sia illuminante per tutti e si traduca, per tutti, in una sollecitazione ad una maggiore responsabilità. Non dobbiamo, tra l'altro, dimenticare che la brutale aggressione sovietica mette in pericolo la politica di distensione da tanti anni perseguita volonterosamente ed ostacola l'azione da più parti intrapresa per il graduale superamento dei blocchi.

Avevamo sostenuto in quest'Aula che, pur nell'ambito del patto atlantico, era opportuno e necessario operare in modo da mettere in moto i meccanismi di revisione previsti dallo stesso trattato e tendenti a mantenere gli scopi dell'organizzazione in perfetta aderenza con le auspicate prospettive di distensione.

Di fronte all'allarmante manifestazione di intolleranza politica e di pesante aggressività sovietica, non si può non rilevare che la prospettiva del superamento dei blocchi è stata allontanata e che invece di trovarci di fronte ad una evoluzione ci troviamo, per colpe non nostre, di fronte ad una involuzione.

Noi, per parte nostra, continueremo ad operare per il superamento dei blocchi militari e perchè nella situazione attuale il Patto atlantico diventi sempre meno un fatto solamente militare e sempre più uno strumento di sviluppo politico-sociale e di di-

stensione. Ma ora, quali prospettive si offrono al nostro impegno quando, d'altra parte, il patto di Varsavia si manifesta così pesantemente come strumento di aggressione militare?

Ciò nonostante occorre comunque perseverare, mediante sforzi assidui, pazienti, responsabili, nella politica di distensione alla quale si debbono gli stessi recenti progressi della Cecoslovacchia e nella quale soltanto quei progressi potranno essere mantenuti e consolidati, superando così le conseguenze dell'arbitrario intervento sovietico.

Per quanto riguarda il trattato di non proliferazione, i socialisti riconfermano il precedente voto in suo favore. La firma del trattato, ovviamente inopportuna oggi, dovrà essere apposta non appena ricreate le necessarie condizioni, e senza rimettere indiscussione obiezioni ormai superate e come primo passo di una politica di effettivo disarmo.

È con questo spirito che preannuncio il nostro « sì » all'ordine del giorno che è sottoscritto anche dai colleghi Gava e Cifarelli.

È un ordine del giorno del quale mi pare opportuno sottolineare una indicazione: la unità politica europea con prospettive di allargamento si presenta, nel quadro dell'ancora non rinunciabile sistema difensivo dell'alleanza atlantica, come il più valido strumento agli effetti del raggiungimento di quella distensione che auspichiamo e della riaffermazione e tutela dei valori indivisibili della pace e della libertà. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

* B R U G G E R . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche noi rappresentanti di una minoranza linguistica nello Stato ci riteniamo in dovere di far sentire il nostro punto di vista sugli avvenimenti verificatisi in Cecoslovacchia dalla notte del 20 agosto in poi.

Dobbiamo innanzitutto dichiarare la nostra solidarietà con i giudizi, gli apprezzamenti e le valutazioni dati in occasione di questo convegno straordinario del Senato dal Ministro degli affari esteri, senatore Medici.

Noi ci associamo all'affermazione, resa anche dall'Assemblea nazionale cecoslovacca, che l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle forze armate sovietiche, ungheresi, polacche, tedesco-orientali e bulgare deve essere considerata illegale, contraria ai trattati internazionali, alla Carta delle Nazioni Unite ed al patto di Varsavia stesso. Infatti rappresentanti del popolo cecoslovacco, del popolo forse più diligente e laborioso di tutti i popoli satelliti dell'Unione Sovietica, hanno già da parecchi anni, anche se non ufficialmente, lamentato che lo sviluppo economico e sociale della Cecoslovacchia non raggiunga la dinamica ed i risultati auspicati perchè condizionato da imposizioni dirette e indirette di forniture e di prestazioni in favore dell'Unione Sovietica. Ricordiamoci in questo momento, anche se fugacemente, del solenne principio ripetutamente citato dai teorici marxisti, specialmente nell'era staliniana, durante la lotta contro il nazismo, e cioè: non può considerarsi libero un popolo che opprime o sfrutta un altro popolo. L'Unione Sovietica stessa e gli alleati del patto di Varsavia hanno agito contro questo principio, che fu gravemente leso già nel 1956 quando carri armati e soldati dell'armata rossa soffocarono nel sangue il tentativo degli ungheresi di liberarsi dal peso di piombo di Mosca. Da quei tempi ad oggi, dopo quasi tre lustri, gli ungheresi vivono ancora in una libertà controllata da oltre 50.000 soldati dell'Unione Sovietica stazionati in Ungheria. Allora però Kadar, per sopprimere la rivoluzione di libertà capeggiata a suo tempo da Imre Nagy, chiamò in aiuto le forze armate russe. L'intervento dell'armata rossa in Ungheria avvenne dunque a quei tempi su richiesta di rappresentanti ungheresi, anche se essi rappresentavano solo forse una minoranza della popolazione, e quella solamente per grazia dell'Unione Sovietica. L'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica e degli altri alleati del patto di Varsavia è avvenuta senza che essa fosse richiesta da alcun legittimo rappresentante

della maggioranza della popolazione. In realtà è fallito un tentativo di costruire artificiosamente una richiesta di intervento. La risoluzione del Parlamento ceco, votata alla unanimità in data 28 agosto 1968, è chiara: nell'invito rivolto alle truppe sovietiche di ritirarsi e di abbandonare il territorio della Repubblica socialista cecoslovacca è contenuto chiaramente il punto di vista del Parlamento cecoslovacco sull'illegittimità della occupazione.

Noi rappresentanti della minoranza tirolese nello Stato non abbiamo nutrito — dobbiamo essere sinceri — in passato speciali simpatie verso il popolo cecoslovacco, innanzitutto perchè i cechi alla fine dell'ultima guerra mondiale hanno espulso, forse indegnamente, dalla loro terra natia ben tre milioni di appartenenti alla minoranza etnica tedesca. Non vogliamo essere superstiziosi nè credere che una nemesi regga lo sviluppo storico in Cecoslovacchia; tanto meno possono venire a galla idee vendicative quando un popolo si trova in uno stato di tanto disagio come quello cecoslovacco attualmente.

Gli ultimi sviluppi in Cecoslovacchia dopo la sostituzione di Novotny da parte di forze del popolo impegnate in una politica di liberalizzazione e di democratizzazione e specialmente l'atteggiamento eroico e ad un tempo prudente della popolazione in occasione dell'illegittima occupazione del Paese ci devono indurre a dichiararci solidali con il popolo ceco, che ha dimostrato di essere capace di sopportare gravi sacrifici, seguendo fermamente la via verso una vera libertà. Non un sentimeno di romanticismo tramontato ma una solidarietà profondamente umana ci impone altresì un sincero senso di rispetto verso il responsabile e dignitoso comportamento dei legittimi rappresentanti di quel popolo: Dubcek, Svoboda, Cernik ed altri che, non più in stato di libertà fisica, hanno dovuto subire il *Diktat* imposto per il loro Paese e la loro popolazione dai padroni politici del blocco comunista di Mosca. Non possiamo che esprimere l'augurio che i cittadini cecoslovacchi, anche se umiliati, indignati ed irritati dalla invasione illegittima dello straniero, seguano le ragionevoli direttive date dai loro rappresentanti, i quali ormai hanno fornito sufficienti prove di ciò che vorrebbero raggiungere se fossero liberi nelle loro decisioni. Questi rappresentanti della popolazione cecoslovacca vogliono impedire che venga offerta occasione agli invasori di reprimere nel sangue un disperato atto in favore delle libertà democratiche ancora non raggiungibili.

Noi rappresentanti della minoranza tirolese in Italia possiamo comprendere assai bene i pensieri e le reminiscenze di quella parte della popolazione cecoslovacca che si ricorda ancora degli eventi bellici nel proprio Paese alla fine dell'ultima guerra mondiale. Allora l'armata rossa è venuta a liberare il popolo cecoslovacco dall'oppressione tedesco-nazista; nella notte dal 20 al 21 agosto di quest'anno 1968, a fianco dell'armata rossa, truppe della DDR, della Germania orientale, nelle stesse divise di allora, hanno invaso la Cecoslovacchia per difendere e salvaguardare in quel Paese gli interessi russo-sovietici. Almeno questa umiliazione i dirigenti del Cremilino, dei quali si dice che abbiano allentato la tensione staliniana, avrebbero potuto risparmiarla al popolo cecoslovacco.

Dall'esposizione del senatore Terracini abbiamo potuto constatare come sia difficile motivare o affievolire l'azione illegittima costituita dall'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze armate degli alleati del patto di Varsavia. Quando mancano gli argomenti di difesa si deve ricorrere all'accusa nei confronti di altri; e sono tornati così l'accusa alla Germania di Bonn, lo spettro del pangermanesimo, persino la responsabilità della Germania di Bonn per il terrorismo in provincia di Bolzano. Sarei in grado di dimostrare — e lo sarebbe anche il senatore Terracini — che forze dell'ordine pubblico della Germania di Bonn sono intervenute tempestivamente per impedire la formazione di un nucleo terrorista a Monaco. Inoltre il serio impegno e la disciplina della popolazione sud-tirolese hanno decisamente contribuito, nell'ultimo anno, a restituire la calma e la tranquillità alla provincia di Bolzano.

L'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze armate sovietiche e degli alleati del patto di Varsavia costituisce, secondo il mio modesto punto di vista, la più flagrante violazione della sovranità di uno Stato europeo avvenuta dopo la fine dell'ultima guerra mondiale. Sembra purtroppo che gli Stati ed i popoli europei non abbiano ancora affatto compreso che è venuta l'ultima ora di destarsi dal proprio sonno e di unirsi per salvare la libertà dell'Europa democratica. Gli avvenimenti interni verificatisi in Cecoslovacchia prima del 20 agosto 1968 non possono essere dichiarati, e non contengono, atti provocatori che potrebbero legittimare l'intervento delle forze armate sovietiche e degli alleati del patto di Varsavia. La invasione sovietica della Cecoslovacchia non fu chiesta, come già affermato, da alcun rappresentante della popolazione. Con ciò un'altra grave ipoteca pesa sugli sforzi, intrapresi da esperti e da rappresentanti politici di buona volontà, tendenti ad elaborare i princìpi ed a stipulare convenzioni per creare un sistema di diritto internazionale che impedisca al popolo più forte e più potente di commettere impunemente azioni illegittime contro un altro popolo.

Una pace duratura fra i popoli richiede norme di diritto internazionale, con efficaci sanzioni contro quello Stato che non le osservi o le trasgredisca. Come rappresentante della minoranza tirolese in Italia che, come loro sanno, non si sente ancora sufficientemente protetta nella salvaguardia delle proprie particolarità — salvaguardia alla quale l'Italia si è impegnata — mi sento in dovere di esprimere un alto apprezzamento a tutti coloro i quali hanno pronunciato parole di umana solidarietà verso il più debole popolo cecoslovacco. Sono persuaso che il sentimento di nobile umanità verso il più debole, anche non protetto da norme giuridiche coercitive, che è scaturito dagli interventi di molti in questa seduta straordinaria e specialmente da quello dell'onorevole ministro Medici, potrà decisamente sovvenire quando il Governo e il Parlamento si decideranno ad adottare provvedimenti atti a togliere definitivamente la diffidenza nella minoranza linguistica, che rappresento, più debole del popolo nazionale.

Perciò voteremo in favore dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Zannier e Cifarelli ed accolto dal Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

* D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, a poche ore dalle dichiarazioni che sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento e in questo dai rappresentanti del Gruppo del PSIUP, credo che a me competa soltanto di vedere quali elementi nuovi possono essere scaturiti in tema di politica internazionale da questo dibattito e nella fase conclusiva di esso.

Ritengo infatti che, al punto in cui siamo arrivati, occorra soffermarsi su una dichiarazione che il Ministro degli affari esteri ha fatto nella replica secondo cui la presentazione di determinati documenti quali sono gli ordini del giorno al nostro esame — naturalmente egli si riferisce a quello firmato dai rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano — delinea i caratteri della politica da seguire. Queste sono le sue testuali parole.

In una fase successiva della sua replica, egli poi ha affermato ancora che oggi è tempo di discutere assieme una politica: evidentemente la conclusione di un dibattito di questa natura deve portare necessariamente a valutare quali sono, secondo i vari raggruppamenti politici, le linee di questa politica.

Ripeto, a poche ore di distanza dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del nostro Gruppo per quanto riguarda i problemi di carattere generale che interessano il movimento operaio, ai quali evidentemente siamo molto sensibili come partito di classe, io ritengo di non dover riprendere nessuna delle affermazioni fatte, dato che la posizione del nostro Gruppo è stata ben precisata.

Soltanto, prima di affrontare la parte della mia dichiarazione di carattere più squisitamente politico, mi si consenta un riferimento ad una affermazione fatta dal senatore Tolloy, che ha parlato della necessità di una unità nazionale. Questo richiamo all'unità nazionale, che per due volte egli ha fatto all'inizio del suo intervento, era stato fatto ieri alla Camera dei deputati, negli stessi termini, dall'onorevole Almirante. Ed è mia somma meraviglia che il senatore Tolloy abbia ripreso questo problema, quasi a dare una risposta al richiamo che lo stesso onorevole Almirante aveva fatto nell'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, se c'è un altro motivo per cui noi socialisti del PSIUP dobbiamo credere nella bontà della posizione socialista di classe, questo motivo lo rinveniamo proprio nel fatto che i problemi che si riferiscono alle posizioni e alle singole realtà nazionali si devono sempre collocare come parte di un tutto delimitato chiaramente dalla barriera di classe, al fine di condurre una decisa azione anticapitalista e anti imperialista. E a dimostrare che, signor Ministro, ci si trova di fronte ad una svolta della politica internazionale, credo che servano le stesse dichiarazioni dei nostri colleghi dei vari raggruppamenti politici nell'altro e in questo ramo del Parlamento; la dichiarazione netta e precisa fatta ieri dall'onorevole Malagodi alla Camera e quella ripresa oggi in maniera netta e precisa dal senatore D'Andrea, dichiarazioni che, dopo cinque anni di diversità di valutazione, esprimono il pieno consenso del Partito liberale alle linee di politica estera delineata dal Governo; le stesse dichiarazioni fatte ieri alla Camera dai rappresentanti del Gruppo del Movimento sociale italiano per quanto riguarda buona parte dell'ordine del giorno e quelle di riconfermata adesione all'ordine del giorno stesso; e così anche le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Covelli. Evidentemente, quindi, i due problemi di carattere politico precisati dal Ministro che sono al fondo della questione (e cioè il rafforzamento dell'atlantismo ed il rinvio della firma del trattato di non proliferazione) hanno segnato il delinearsi di un nuovo indirizzo di carattere politico caratterizzato da una sterzata a destra (per dargli una collocazione nella linea di politica internazionale). Dopo aver avallato — come ha fatto il Governo di centro-sinistra ed anche questo Governo nelle sue ripetute affermazioni — tutte le azioni dell'imperialismo americano, compresa l'aggressione del Vietnam, con la sciagurata politica della comprensione, di fronte agli avvenimenti della Cecoslovacchia volete addirittura aggravare il vostro indirizzo di politica atlantica, rilanciando in maniera ancora più serrata l'atlantismo, una politica cioè che favorisce il revanscismo tedesco. Altro che interpretazione difensiva del patto atlantico! Non solo forze marginali della Germania occidentale, ma direi anche le sfere ufficiali della Germania di Bonn parlano della non accettazione delle frontiere che sono scaturite dall'ultima guerra! E in questo atlantismo voi vi ritrovate a fianco a fianco con questi alleati. È questo atlantismo che avalla il riacutizzarsi della offensiva degli Stati Uniti che è in atto nel Vietnam. È una politica, la vostra, per la quale manterrete, quindi, rapporti di alleanza (che anzi avete detto di rafforzare) con gli altri Paesi dell'Europa occidentale, quindi anche con Paesi fascisti come la Grecia e il Portogallo. È certo che non avete contribuito positivamente, per quanto riguarda il problema che è stato l'oggetto del dibattito in questi giorni, all'avvio della normalizzazione della situazione cecoslovacca col ripensamento sul trattato di non proliferazione. Le affermazioni fatte dal rappresentante socialista, che si attendono nuovi tempi per poter firmare questo trattato, ci fanno pensare che forse questo potrà essere, nel momento della ricostituzione del centro-sinistra, un baratto da poter offrire per la ricostituzione di una coalizione di governo organico, di questo tipo.

Sul trattato di non proliferazione noi siamo stati netti e precisi: lo abbiamo criticato per i suoi limiti e per le sue lacune, abbiamo indicato anche quale doveva essere l'iniziativa che il Governo italiano avrebbe dovuto prendere subito all'atto della firma valendosi del dispositivo dell'arti-

colo 8 del trattato per la modifica dell'articolo 6. Ma allo stato attuale delle cose il rinvio della firma, per la sua motivazione antisovietica, serve solo ad inasprire di più la grave situazione internazionale e si caratterizza, per le forze politiche che a questo nuovo atteggiamento del Governo italiano danno il loro consenso — le destre liberali fino al Movimento sociale — come una svolta a destra della politica del Governo italiano.

Queste sono le valutazioni concrete di politica estera che scaturiscono alla conclusione del dibattito odierno e dall'ordine del giorno che il Presidente del Consiglio ha raccomandato di accogliere ai rappresentanti dei tre partiti dell'ex coalizione di centro-sinistra, ma evidentemente di una coalizione di centro-sinistra ancora in essere. Io credo che i Gruppi che vanno dai liberali ai missini non speravano certo, a distanza di un mese dal precedente dibattito, di vedere accolto un loro ordine del giorno. Mancano le firme, ma è evidente che qualche peso politico rappresentano pure i voti che ad esso vengono dati. La posizione nostra invece è contro questa linea, è contro questo indirizzo di politica estera. L'urgenza di riprendere con slancio, come movimento internazionale di classe, la politica per la liberazione dall'oppressione dell'imperialismo e quindi di dare il nostro contributo a quella che rappresenta realmente la strada per la libertà e per la pace del mondo, è abbinata all'urgenza dell'eliminazione dei blocchi nei rapporti internazionali e dell'adozione di concrete misure di disarmo. Ciò dovrebbe comportare per la Italia l'assunzione di un'iniziativa precisa in tale direzione, in maniera specifica per la cessazione dei vincoli atlantici e per la firma quindi del trattato di non proliferazione, che contribuirebbe esso stesso a riportare celermente una normalizzazione nella attuale situazione in Cecoslovacchia.

Il partito e il Gruppo senatoriale del PSIUP, in nome dei suoi legami di classe con tutti i lavoratori del mondo nella lotta per la pace e la distensione, vogliono contribuire a condurre avanti questa lotta per riportare a tutti i livelli in tutti i Paesi non solo le speranze di pace, ma anche le speranze di liberazione dall'imperialismo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'anticipata convocazione della Camera e del Senato in seguito ai drammatici eventi di Praga, la presa di posizione del Governo e di tutti i consessi democratici contro la violazione della libertà e dell'indipendenza della Cecoslovacchia da parte della Russia sovietica, con il contorno delle truppe di alcuni Stati aderenti al patto di Varsavia, la stessa impostazione data nei primi giorni dai giornali comunisti, che non hanno potuto del tutto esimersi dal condannare formalmente la vile aggressione del gigante moscovita contro la inerme Cecoslovacchia, esprimono la profonda indignazione del nostro popolo, come di tutti i popoli liberi, contro l'uso indiscriminato della forza, contro la violenza sanguinosa e la sopraffazione.

Noi demoitaliani ci associamo *toto corde* alla riprovazione, ma non saremo tanto ingenui da esaurire le nostre osservazioni nella protesta che, per quanto sentita e vibrata, sarebbe destinata a rimanere vana se non cercassimo di riflettere sulle cause degli eventi che si sono svolti nel cuore dell'Europa e non ne traessimo i necessari ammaestramenti per il futuro.

Ed infatti, quanto si è verificato ora a Praga, come quanto si verificò a Budapest nel non lontano 1956, può avere meravigliato e colto di sorpresa solo coloro i quali, credendo nella destalinizzazione, nella distensione, nella coesistenza, nel dialogo, nelle vie nazionali al socialismo, ritenevano possibile o addirittura già in atto una benefica evoluzione del comunismo, senza rendersi conto invece che il comunismo non può sopravvivere rinnegando la sua ideologia, i suoi metodi di lotta e i suoi finalismi, giacchè

in tal caso rinnegherebbe la sua stessa essenza.

Convinti di ciò, non ci siamo mai fatti troppe illusioni ed abbiamo sempre combattuto il comunismo frontalmente cercando di mettere in guardia l'opinione pubblica, i partiti ed i governi, affinchè lo considerassero nella sua vera luce sia sul piano interno che su quello internazionale, e cioè come il pericolo più grave per la vita civile e la libertà dei popoli.

È ormai evidente che dove c'è comunismo non può esservi nè libertà, nè indipendenza, nè democrazia, e queste verità sono provate da quanto è accaduto agli stessi comunisti magiari e cecoslovacchi in seguito ai loro timidi tentativi per riformare, sia pure limitatamente, il sistema adeguandolo alle esigenze nazionali.

L'opinione pubblica di tutto il mondo ha condannato la violenza ed ha ammirato lo eroico atteggiamento dei patrioti cecoslovacchi, ed appare chiaro che la tragedia di Praga sia destinata ad avere, prima o poi, profonde e vaste ripercussioni in tutti gli Stati, sia in politica estera che in politica interna. Infatti il processo di distensione che era in atto ne ha risentito gravemente, mentre sono aumentati il sospetto e la diffidenza verso la Russia sovietica; verso uno Stato, cioè, che non rispetta gli impegni liberamente sottoscritti e fa ricorso alla forza delle armi senza fornire altra spiegazione che quella insita nella drammatica logica del comunismo, il quale non può accettare il policentrismo, non può rispettare le diverse esperienze storiche e caratteristiche nazionali, nè i diritti della opposizione, nè il principio di sovranità degli Stati senza sfigurarsi e compromettere le basi stesse di quel potere su cui la Russia ha edificato il suo impero.

Pertanto, la tragedia di Praga che è tuttora in corso indica senza possibilità di dubbio le contraddizioni e le difficoltà del mondo comunista ed ha rivelato la sua impossibilità di evolversi pacificamente.

Di fronte a questa verità l'atteggiamento dei comunisti nostrani, i quali cercano di salvare capra e cavoli esprimendo da un lato un equivoco dissenso, mentre dall'altro riconfermano la loro lealtà alla Russia sovietica e reiterano gli attacchi all'Occidente, non può più ingannare nessuno ed anzi dimostra come tutta la politica comunista sia in ogni occasione puramente strumentale, cioè in funzione del fine da raggiungere, che è la conquista del potere con tutti i mezzi.

È chiaro, dunque, che l'invasione di Praga, il feroce *Diktat* e la raccapricciante repressione in atto impongono la revisione della nostra politica interna ed internazionale che vanno riesaminate con freddo realismo alla luce degli ultimi avvenimenti e del loro profondo significato; necessità del resto avvertita, in un primo momento, anche dal nostro Ministro degli esteri quando ha affermato che occorreva ripensare attentamente sulla firma del trattato di non proliferazione nucleare.

Eppure non è questo il solo problema che va riesaminato, in quanto occorrerà discutere anche del rinnovo delle rappresentanze parlamentari negli organismi comunitari e dei problemi più vasti dell'unità dell'Europa e del rinnovo del patto atlantico; val quanto dire che occorrerà un nuovo approfondito esame per definire il modo migliore di difenderci dal comunismo sia sul piano interno che su quello internazionale. Solo così facendo la drammatica esperienza di questi giorni avrà un senso positivo per la civiltà, dissolvendo le ultime illusioni dei deboli e degli sciocchi e ridando energia a quanti nel mondo sono disposti a combattere per la sopravvivenza della libertà.

Pertanto, l'esposizione fatta dall'onorevole Ministro degli esteri non è apparsa affatto convincente. Essa rappresenta un notevole passo indietro nei confronti delle sue stesse dichiarazioni di solo qualche giorno fa dinanzi alle Commissioni parlamentari.

Infatti, allora egli a proposito del trattato riguardante la non proliferazione delle armi atomiche affermò che era necessario sospenderne la firma e meditare, adesso invece egli e il Governo dicono di essere tuttora favorevoli ad esso e che, comunque, il trattato dovrà essere firmato al più presto possibile.

Che cosa è accaduto in questi giorni da far nuovamente allineare il Governo sulle posizioni così care ai socialcomunisti? Quali fatti nuovi internazionali giustificano tale dietro-front? Forse la feroce repressione dei poveri cecoslovacchi o il 105° veto posto alla discussione all'ONU? Non è vero invece che le voci angosciate che si levano a Budapest e a Belgrado, le dichiarazioni sempre più dure di Brezhnev e gli attacchi anche all'Italia della stampa sovietica, le segnalazioni di ammassamenti di truppe verso le frontiere degli Stati satelliti scossi da qualche sussulto di anticonformismo e l'orribile piega degli avvenimenti cecoslovacchi sarebbero altrettante buone ragioni per aumentare la diffidenza nei riguardi del comunismo e la prudenza nei rapporti interni ed internazionali con esso?

Se, dunque, non vi sono ragioni in campo internazionale per comprendere il ripiegamento governativo, bisogna concludere che i motivi vanno ricercati unicamente all'interno della nostra partitocrazia.

La verità è che il nostro Governo ha reagito con una certa nobiltà e coraggio sotto l'impulso dello sdegno suscitato dall'aggressione sovietica; ha reagito come se fosse stato libero dei suoi atti, ed oltre alla protesta verbale si era indirizzato verso l'unico provvedimento concreto concesso dalla nostra debolezza: quello di bloccare, sia pure con una certa forma, la firma dell'iniquo trattato che porrebbe tutte le nazioni che non hanno ancora la difesa atomica definitivamente alla mercè delle potenze nucleari, tra le quali pericolosissime Russia e Cina.

Ma purtroppo il governo Leone ha le mani legate e il suo compito politico è quello di attendere la maturazione delle condizioni che dovranno dare nuovamente il via ad un « incisivo » centro-sinistra. E così l'ordine del giorno sottoposto al Parlamento è stato preparato e concordato con il Partito socialista e con quello repubblicano. Così siamo arrivati all'annacquato discorso conclusivo del Ministro degli esteri ed all'equivoco ordine del giorno presentato dalla maggioranza che, mentre si rimangia la minaccia di ripensamento sul trattato, non dà più alcun segno di aver tratto profitto dalla lezione di Praga.

L'ordine del giorno accettato dal Governo disapprova l'inaudita violazione russa della Carta dell'ONU, del trattato di Varsavia, del diritto di indipendenza dei popoli, ma si limita ad esprimere un fantomatico impegno a sostenere « in ogni modo e sede » l'aspirazione e il diritto del popolo cecoslovacco al ripristino dell'indipendenza e sovranità dello Stato. Si guarda bene sia dal far scaturire alcuna conseguenza concreta in seguito a così gravi violazioni che dall'indicare in quali modi e in quale sede e con quali speranze vorrà e potrà mantenere il suo vaghissimo impegno.

Tutto dunque come prima: per il nostro Governo non c'è nulla praticamente da fare, nè all'estero nè all'interno, e tutta la sua reazione all'aggressione si riduce ad aver convocato le Camere per ascoltare una logorrea di parole ed un ordine del giorno che lascia assolutamente il tempo che trova, anzi lo peggiora.

La Russia ha praticamente ridotto la Cecoslovacchia nuovamente a sua base militare aggregata al suo impero, domani potrà ripetere a suo piacimento l'operazione sulla Romania e sulla Jugoslavia attestandosi, come ha fatto con la Germania, anche alle nostre frontiere, dopo essersi piazzata nel Mediterraneo, e continuando a beffarsi dell'ONU, del trattato di Varsavia e del mondo intero paralizzato dall'inerzia, dagli interessi elettorali e partitici e dalla paura. Ebbene, la maggioranza ed il Governo proseguono imperterriti nel loro ordine del giorno affermando la volontà di proseguire la politica di distensione che avrebbe « reso possibile fino ad oggi una maggiore diffusione della libertà e della pace nel mondo », il che nelle contingenze attuali appare davvero una suprema ironia, mentre in realtà la distensione e la coesistenza si rivelano sempre più difficili ed a senso unico, ossia a solo vantaggio del comunismo che, del resto, di queste formule è stato il felice inventore ed anche oggi ne è lo strenuo sostenitore.

Non vi è persona ragionevole che non voglia la pace e non preferisca la distensione, ma è assolutamente necessario, proprio per preservare la libertà e la pace, che non ci si adatti alla distensione ed alla coesistenza a tutti i costi, a senso unico, solo a favore di chi vuole opprimerci ed eliminarci. Non ci si può distendere anche se l'avversario ci attacca continuamente, come non si può coesistere se l'altro ci nega un pari diritto alla esistenza.

Il vero, solo e grande protagonista di questi giorni, che sta impartendo una storica lezione al mondo, è il popolo cecoslovacco che, pure accettando senza riserve il socialismo, pur desiderando non solo la distensione e la coesistenza con la Russia, ma addirittura l'alleanza con essa, ha avvertito però la necessità che siano rispettate alcune condizioni essenziali rinunciando alle quali gli uomini diventano servi e schiavi. Per tale rispetto tutto il popolo cecoslovacco è sorto eroicamente in piedi contro il sopraffattore e combatte ed è pronto anche al sacrificio supremo se non gli si presenta altra alternativa.

Se il mondo libero non si farà estremamente attento e comprensivo di tale formidabile insegnamento e, come si sta facendo in Italia, continuerà a baloccarsi con le belle parole, ma cederà sempre vilmente nei fatti, perderà effettivamente ogni capacità di difendersi. Esso, allora, di compromesso in compromesso finirà col consegnarsi — alcuni Stati con una finale sopraffazione violenta comunista ed altri attraverso uno sprovveduto giuoco democratico — in mano ai nemici della libertà.

L'ordine del giorno sottoposto al Parlamento, che si preoccupa soprattutto di non dispiacere ai socialisti, accenna solo di sbieco al patto atlantico che allo stato attuale delle cose è fondamento imprescindibile della nostra difesa, mentre affida la garanzia della sicurezza europea, e quindi anche della nostra, all'unità politica europea che per ora, come si sa, è solo *in mente Dei!*

Significa proprio gettar polvere negli occhi il voler confondere le belle aspirazioni con la realtà e parlare dell'unità europea come se essa fosse o potesse divenire operante a breve scadenza, quando non si riesce neanche a fare ammettere l'Inghilterra nel Mercato comune e quando la Francia ne è fuori e costruisce bombe all'idrogeno per conto suo.

Ma il nocciolo dell'ordine del giorno, come di tutta la questione e del dibattito parlamentare, sta nell'ultimo capoverso dove esso afferma « la volontà di arrivare il più rapidamente possibile » alla firma del trattato di non proliferazione dando all'esecutivo la facoltà di firmarlo « nel momento in cui risulti che esso raggiunge le finalità distensive che lo hanno ispirato ».

Come risultato chiarissimo della esperienza di tutti questi ultimi anni, solo le nazioni dotate di armi nucleari incutono rispetto e hanno voce sul piano internazionale. Il mondo è diviso attualmente in blocchi proprio perchè intorno alle potenze atomiche si riuniscono fatalmente a cercar difesa i paesi sprovveduti.

La Francia si è emancipata costruendo il proprio armamento nucleare ed altre grandi nazioni stanno prendendo, con molta probabilità, segretamente le loro misure. Noi italiani siamo completamente sprovveduti e scoperti e la posizione dei socialisti, che da una parte vorrebbero vederci sganciati dal patto atlantico e dall'altra ci vogliono disarmati, appare veramente assurda. Infatti la prima cosa diverrebbe possibile solo quando potesse realizzarsi una certa nostra indipendenza difensiva e una nostra maggiore autorità in campo internazionale.

Il Partito demoitaliano desidera più di ogni altro che spunti quel bel giorno in cui sarà possibile disporre un disarmo atomico generale e controllato, ma si rende realisticamente conto che restare imbelli oggi, quando varie nazioni sono già armate nuclearmente ed altre hanno la possibilità di riarmarsi, sancirebbe la nostra definitiva decadenza ed il nostro eterno vassallaggio ad una, o se proprio si vorrà cambiarla, all'altra delle potenze atomiche.

Firmare, quindi, il trattato di non proliferazione oggi costituisce un fatale errore ed un'offesa al popolo cecoslovacco, tanto

più che la Russia ha mostrato di non tenere in alcun conto la logica premessa contenuta nel preambolo del trattato stesso che garantisce agli Stati firmatari la loro indipendenza.

Affidare poi la scelta del momento della firma all'Esecutivo è di una chiara ingenuità, quando questo ha già scoperto le sue intenzioni, e cioè di volerlo fare al più presto possibile, e quando si sa che per i socialisti, tallonati dai comunisti, questa firma è la sola cosa concreta che ad essi veramente importa, poichè era la sola reazione pratica, la sola difesa che la nostra Nazione potesse esprimere in questi frangenti.

Per tali ragioni il Partito demoitaliano chiede di votare per divisione l'ordine del giorno accettato dal Governo ed è favorevole alla sua prima parte, fino alle parole: « sulla scena internazionale », mentre dà voto contrario, per le ragioni esposte, alla seconda parte del quarto e al quinto capoverso e voto contrario anche all'ultimo capoverso, a meno che il Governo non si impegni, come ha proposto l'onorevole Scelba, Presidente della Democrazia cristiana, a rimettere, al momento opportuno, la questione della firma al Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ho chiesto la parola per esprimere, anche a nome dei senatori Codignola, Vignola, Zuccalà, i motivi per i quali saremo costretti a non associarci al voto socialista. In tutte le sedi abbiamo, fin dal primo momento, espresso la nostra condanna per l'intervento politico prima e per quello militare poi compiuti dall'Unione Sovietica e da altri quattro Stati del patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Tale condanna riconfermiamo in modo fermo senza attenuazioni, ben coscienti della gravità delle condizioni imposte al Governo legale della Cecoslovacchia nei non liberi incontri di Mosca cui non possiamo perciò riconoscere la qualificazione di « accordi ».

L'intervento sovietico a Praga appare a noi tanto più grave se si considera che esso non è conseguenza di un errore dei dirigenti sovietici ma risponde alla strategia politica dei blocchi militari, così come l'intervento degli Stati Uniti d'America nel Vietnam e nella sua sfera di influenza nel continente americano non costituisce una deviazione anomala della strategia politica degli Stati Uniti ma ne è espressione conseguente. È questa concezione dominante nei rapporti internazionali che va radicalmente mutata ed appare importante che molte forze popolari europee e negli stessi Stati Uniti d'America comincino a prenderne conoscenza e che in tal senso si siano mossi la direzione e il comitato centrale del Partito comunista italiano.

La condanna esplicita e senza riserva della concezione e della politica del blocco di Varsavia e del suo Stato egemone, l'Unione Sovietica, deve essere accompagnata da una condanna esplicita della concezione e della politica del blocco contrapposto che, in concreto, è quella dello Stato egemone, gli Stati Uniti d'America. Possono variare i metodi di applicazione di quella strategia politica, ma non la logica nè le finalità ed il loro carattere menomatore della libertà dei popoli, come l'esempio della Grecia tragicamente insegna. Per questo motivo l'onorevole Nenni — al cui discorso alla Camera dei deputati abbiamo consentito per ciò che ha detto e per ciò che, deliberatamente, non ha detto — non ha fatto il minimo accenno all'atlantismo. Per questo motivo il compagno Tolloy ha denunciato la responsabilità della politica dei blocchi anche nella tragica vicenda cecoslovacca.

Il Presidente del nostro partito ed il senatore Tolloy si sono resi conto che non è in nome della solidarietà atlantica — di cui sono pilastri, in Europa, due Stati fascisti — che si può aiutare la Cecoslovacchia a recuperare la sua autonomia ma che anzi qualsiasi manifestazione di rilancio dell'atlantismo può costituire un pretesto per rendere più pesanti le condizioni imposte alla Cecoslovacchia. Di questa impostazione del Presidente del nostro partito e del compagno Tolloy l'ordine del giorno proposto per la

votazione rappresenta uno sconvolgimento: non più la priorità alla politica tendente alla dissoluzione dei blocchi ma l'espresso riferimento al blocco atlantico inserito indebitamente nella giusta rivendicazione dell'unità politica dell'Europa. Una Europa unita, capace di una sua politica autonoma, non può essere atlantica ed una Europa atlantica non può avere una sua politica: è come tale inutile; da ciò discende l'incompatibilità tra la giusta politica dell'unità europea e l'errata politica dell'atlantismo.

Quello che noi proponiamo è una politica difficile che imporrà perseveranza ma che rappresenta la sola alternativa alla guerra, come pure non è senza motivo che della indivisibilità della pace, così energicamente affermata dal Presidente del nostro partito, compagno Nenni, non sia stata ripresa, nell'ordine del giorno, l'esemplificazione che solo può darle forza, quella del Vietnam. La stessa riconfermata decisione di firmare il patto anti-H è subordinata al realizzarsi di una situazione che invece la firma stessa dovrebbe concorrere a realizzare, risospingendo in avanti la politica di distensione messa obiettivamente in crisi dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia e dal perdurare della guerra nel Vietnam. Se esisteva un'occasione in cui i socialisti, pur condividendo con altre forze politiche la condanna dell'aggressione, non potevano identificarsi con esse nelle motivazioni per esprimere invece un giudizio autonomo, era proprio il caso presente e l'avervi senza motivo plausibile rinunciato rende l'ordine del giorno reticente e insignificante.

Poichè questa nostra posizione non si distingue sostanzialmente da quanto espresso dal Presidente del nostro partito a nome di tutti i deputati socialisti, avremmo anche potuto dichiarare il nostro dissenso con l'ordine del giorno e votarlo per unità di partito; ma poichè non è in gioco l'unità del Partito socialista unificato, che si regge su motivi ben più validi, il voto per pura disciplina di partito sarebbe stata un'ipocrisia a cui non siamo abituati. Per questo motivo, non ritrovando in nessuno degli ordini del giorno proposti rispecchiata senza equivoci una posizione socialista, noi dichiariamo di manifestare questo nostro giudizio non partecipando al voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questo intervento, brevissimo come si addice a un intervento per dichiarazione di voto, voglio superare i motivi contingenti e, oserei dire, passionali del dibattito, e non perchè io non senta, come tutti noi qui, il profondo senso morale dei problemi che ci ha posto la brutale manifestazione di forza e di polizia attuata dall'Unione sovietica nei confronti di un piccolo Paese, colpevole solamente di voler realizzare la riforma liberale e democratica della propria vita interna: voglio superare i motivi contingenti perchè io credo che il motivo della considerazione politica deve prevalere su tutto il resto, dandoci modo di fornire un contributo concreto e non strumentale ad una discussione che ha impegnato ed impegna tutte le coscienze europee e direi del mondo.

La verità è che a Praga noi non abbiamo assistito ad un episodio di crisi di un sistema di alleanze — anche a questo, evidentemente, ma non soltanto a questo — ma essenzialmente alla grande crisi di un sistema di società, di quella società socialista che avrebbe dovuto, negli intendimenti e negli annunci che da tanto tempo sentiamo, realizzare il massimo della libertà umana e che produce invece soltanto episodi di brutalità, di sopraffazione poliziesca, di autoritarismo continuamente ritornante e prevalente.

Cosa insegnano questi drammatici eventi che abbiamo ancora, caldi e tragici, sulle nostre spalle? Insegnano, da un lato, che una società di tipo socialista, quale è quella che si è storicamente realizzata nell'Europa orientale sotto il predominio, più che sotto l'influenza, della maggiore potenza comunista internazionale, l'Unione sovietica, è per se stessa cioè per le istituzioni che realizza, per lo spirito e il costume,

per le caratteristiche di lotta politica che la distinguono, incompatibile con l'esigenza e i fermenti di libertà, mai come oggi vivi e pressanti. È questo il motivo essenziale, il motivo profondo che la crisi cecoslovacca ha portato alla riflessione di tutti. Vi è un secondo motivo, che è strettamente connesso al primo, cioè che la società socialista, giunta al presente stadio di sviluppo politico e sociale, all'attuale grado di contraddizione tra strutture e società, non può non esprimere in sè, disperatamente direi, un'istanza invincibile di libertà. Da questo conflitto è nato, onorevoli colleghi, il dramma della Cecoslovacchia, in questo conflitto si alimenta costantemente la crisi politica del comunismo europeo, ormai tanto forte di eserciti quanto debole di risposte alle esigenze, alle tensioni, alle istanze liberali della sua società oppressa, mortificata, chiusa purtroppo ancora entro una cortina di ferro autoritaria.

Occorre trarre una lezione dai tragici fatti di Cecoslovacchia, occorre sapere quali conseguenze bisogna trarre da un episodio che negli anni si confermerà cruciale per tutta la politica europea. Ed è proprio il Partito comunista che, più degli altri, deve meditare su quanto è avvenuto.

Noi vediamo che, anche in questi giorni, il Partito comunista italiano, malgrado l'apprezzabile e in certo senso inconsueto gesto di autonoma decisione di condanna dell'intervento sovietico, si attarda ancora nel sostenere il mito della via nazionale al socialismo e non vede o non vuol vedere che invece la principale vittima dell'invasione della Cecoslovacchia è stata proprio la via nazionale al socialismo.

Ma che cosa è la via nazionale al socialismo? In effetti è stata ed è un'escogitazione tattica per armonizzare, da parte di chi opera nel sistema occidentale, l'appartenenza ideologico-politica al sistema sovietico con la necessità di muoversi più duttilmente nel sistema occidentale, senza cioè dover troppo subire la rigorosa disciplina di « blocco » imposta dall'Unione sovietica.

Questa escogitazione è servita per molti anni a sostenere la tesi di una Europa neutralista contraria ai blocchi, potenzialmente socialista, l'Europa da Parigi a Praga, che si sarebbe dovuta realizzare con la presa del potere, a Roma o a Parigi, da parte dei comunisti, o in cooperazione con altre forze progressiste, e con il distacco progressivo, all'Est, degli altri Paesi socialisti dall'Unione sovietica.

Oggi, con la crisi cecoslovacca, ci troviamo dinanzi al completo, clamoroso, totale fallimento di questa ipotesi. All'Est — questa è la lezione brutale di Praga — non ci si distacca dall'Unione sovietica, non ci si può nemmeno permettere modeste riforme di libertà. Non si accetta che la censura sia abolita e neppure la liberazione dei prigionieri ingiustamente imprigionati.

Di quale via nazionale al socialismo vogliamo parlare in queste condizioni? Dobbiamo invece parlare di attentato alla libertà degli individui e di soffocamento della libertà dei popoli. Questa è la fine che il sistema sovietico riserva alle vie nazionali, non altra.

Noi repubblicani non crediamo che sia ancora possibile giocare più oltre con le parole ed i miti dopo quello che è successo.

Per questi motivi credo che non vi potranno essere sostanziali novità nel nostro dibattito politico, come riflesso della tragedia cecoslovacca, finchè i comunisti continueranno ad attardarsi dietro il mito della via nazionale al socialismo. L'ultima riunione del comitato centrale del Partito comunista italiano ha ribadito la fedeltà a questo mito e noi dobbiamo dire fermamente che, ciò facendo, i comunisti hanno perduto una nuova occasione di stimolo e di rinnovamento interno, una occasione importantissima per mettersi davvero a fare politica da partito che vuole inserirsi nel contesto della società in cui opera.

I comunisti italiani debbono uscire dallo schema delle vie nazionali e debbono conseguentemente uscire dallo schema della fedeltà al sistema sovietico. Debbono ricordarsi che essi, per loro fortuna, non sono a Praga e che nessun soldato sovietico si recherà mai a prelevarli nelle loro case per obbligarli ad una abiura delle scelte fatte. Essi sono qui, in Italia, nell'occidente democratico e questo li obbliga a fare le scelte e a prendere le

decisioni che loro competono qui, in questo contesto politico e sociale.

Finchè questo non faranno, il discorso non potrà avanzare, la loro posizione non potrà non rimanere ferma e isolata. Ma noi abbiamo fiducia che forse un incontro sarà ancora possibile.

Questo mi sembra il senso politico conclusivo di tutto il dibattito che è stato fatto in quest'Aula e a Montecitorio sulla crisi della Cecoslovacchia, e per questo motivo noi repubblicani voteremo a favore dell'ordine del giorno che è stato accettato dal Governo. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, di fronte agli episodi che, in queste ultime settimane, abbiamo visto materialmente, attraverso i mezzi di propaganda, svolgersi dinanzi ai nostri occhi attoniti ci siamo domandati, con senso di responsabilità, quale dovesse essere il meditato atteggiamento responsabile di ciascuno di noi (perchè è l'ora delle responsabilità individuali oltre che delle responsabilità politiche di Gruppo) di fronte a quei beni irrinunciabili, a parole universalmente accettati e difesi, come la libertà, la convivenza umana, il rispetto della personalità, i rapporti tra le genti ed anche di fronte a quel fenomeno nazionalista, il neo nazionalismo, tanto condannato, almeno in casa nostra, che tutto intorno a noi risorge, dalla Cina comunista, alla Russia sovietica, all'Austria, alla Francia di De Gaulle e alla Jugoslavia di Tito.

Il dramma cecoslovacco rappresenta una dura ed eloquente lezione (non parlo per noi che siamo sempre stati su una trincea di critica e di esatta — dico esatta anche alla luce degli avvenimenti — valutazione dei fatti, dell'essenza dell'ideologia comunista e dei movimenti politici nelle comunità statuali di Europa e nel mondo) lezione che ha sensibilizzato l'opinione mondiale facendo cadere molti idoli, infrangendo molti altari. Lo Stato cecoslovacco, nato a nuova vita nel 1945, attraverso l'opera « liberatrice », dei carri armati sovietici, è stato sottoposto ad un regime comunista pesante ed opaco. Il popolo, dopo l'illusione della libertà, ha vissuto, negli anni che seguirono la tragica defenestrazione di Masaryk, sotto il terrore instaurato da Gottwald, quella che aveva ritenuto essere la più amara esperienza della sua esistenza nella « notte più lunga che eterna non è » che Brecht fa cantare ai suoi personaggi in una taverna di Praga occupata nel « Soldato Schweik nella seconda guerra mondiale »; notte fonda e lunga; ignaro che preludeva a una notte certo ancora più lunga poichè non è dato a noi intravedere la fine dell'attuale nuovo dramma, sanguinoso frutto di cinica determinazione.

Onorevoli colleghi, non è l'ora della retorica, anzi è l'ora dell'antiretorica. È l'ora di chiamare le cose con il proprio nome, è l'ora di classificare obiettivamente i movimenti politici o presunti politici, i movimenti militari o pseudo-militari. È l'ora di agire per opporre una difesa che sia efficace ed efficiente degli ultimi valori residui che noi abbiamo sempre predicato irrinunciabili e perciò degni di difesa. Il Partito comunista italiano, onorevoli colleghi, che fino ad oggi aveva sempre tenuto un atteggiamento di stretto ossequio alle decisioni e all'azione politica dell'Unione Sovietica, questa volta ha ritenuto, almeno nella forma, almeno in superficie, di non uniformarsi e di non esprimere un giudizio positivo alle direttive date dal Cremlino. Onorevoli colleghi democristiani, al momento in cui il Partito comunista stava per inserirsi, non dico nel Governo, ma nell'area del potere, l'episodio cecoslovacco ritengo che debba avere sensibilizzato quegli ambienti cattolici che sono stati dimenticati *tamquam non essent* dal collega Scelba nel suo lungo ed appassionato discorso. In proposito ci siamo domandati se parlava a titolo personale o per conto di tutti i raggruppamenti all'interno del mosaico informe che è la Democrazia cristiana (non è una nostra definizione, è la definizione dell'ex Presidente della Democrazia cristiana senatore Zoli). Ci siamo domandati veramente se il suo atteggiamento odierno fosse diretto a

condurre la Democrazia cristiana sulla via di Damasco, nel momento in cui il Partito comunista vedeva già all'orizzonte sorgere l'area del potere. Il senatore Terracini, infatti, che è sempre così perspicuo e preciso nelle sue definizioni, che non sgorgano mai dalla sua mente, dal suo cuore e dalla sua sensibilità non controllate, anzi sono sempre controllatissime (perchè è la prima volta che legge, ma ha sempre avuto dinanzi agli occhi i suoi famosi foglietti che abbiamo visto per tanti anni), in una battaglia combattuta in quest'Aula alcuni mesi or sono per la legge elettorale regionale, in quel concerto tra Democrazia cristiana e Partito comunista, ebbe a dire: « Questa maggioranza felicemente allargata ». Senatore Terracini, lo confermi, i fatti di Praga sono stati veramente una iattura che non può non aver allontanato (nella valutazione democristiana) il suo Partito comunista dall'area del potere.

Non sappiamo se il Partito comunista sia stato sincero nel comunicato del suo direttivo, assente il Segretario, in quel momento a Mosca, ignaro di quello che andava succedendo (se sono vere le telefonate drammatiche che si sono svolte e di cui le agenzie e la stampa hanno dato notizia), assenti altri autorevoli membri anch'essi nei Paesi a regime comunista. Non lo sappiamo. Certo non dubito che ella, senatore Terracini, sia stato sincero nella qualificazione negativa ed accentuata esecrazione dei fatti di Praga, con parole che si diversificano nettamente dalle espressioni contenute nel comunicato del direttivo del Partito comunista, emesso nell'immediatezza dei fatti. Ma ella non si può identificare col Partito comunista nè può impegnarlo ed il Partito comunista può vivere ed operare, come ha vissuto ed operato fino ad oggi, solo sotto l'egida dello Stato-guida sovietico.

Le vie nazionali al socialismo sono una vecchia storia. Non è stato detto nulla di nuovo in materia: è una vecchia storia che ha le sue radici nel 1918, nel 1919, nel 1920; ha le sue radici nelle prime cruente lotte nella Russia sovietizzata, quando si profilava all'orizzonte l'astro nascente Stalin ed era alto nel firmamento Lenin, e il suo antagonista Lev Trotzky che fu poi ucciso nel Messico, che sosteneva la necessità della universalità non dell'idea, ma della attuazione pratica dell'organizzazione bolscevica in tutti gli Stati, in tutte le comunità.

Il contrasto fra il comunismo nazionalista, sul piede di casa e il comunismo nella visione di Lenin e nella esasperazione di Trotzky, esportato in tutte le comunità nazionali per minarle e rovesciarle, ha fatto scaturire, a distanza di anni, dopo fatti sanguinosi che hanno cadenzato la storia dei cinquant'anni dell'Unione sovietica, la teoria delle vie nazionali al socialismo, contrapposta al monolitismo che obbedisce alla logica della gerarchia dello Stato-guida.

Il partito comunista italiano in questo momento, anche nella malafede dei suoi dirigenti — è un'ipotesi — non avrebbe potuto che sposare la tesi della via nazionale al socialismo, secondo gli insegnamenti di Lenin, della farisaica azione per la conquista del potere passando attraverso tutti i trasformismi e le mascherature false e bugiarde.

Ebbene, senatore Terracini, ben presto potremo constatare se quella che è stata la sua convinzione risponde esattamente — ed ella altre volte si è trovata in questo dissidio — alla volontà pratica, alla convinzione e alla valutazione del Partito comunista italiano di fronte al Partito comunista sovietico, cioè praticamente di fronte a quella oligarchia che sembrava mutata dalla condanna dei delitti cinici, sanguinosi, spietati, posti in evidenza nei XX e XXII Congressi del Partito comunista sovietico, delitti che molti avevano ritenuto ormai oggetti da museo lontani nel tempo e che invece il tragico campanello d'allarme di Praga ha bruscamente richiamato alla memoria come entità attuali. L'unità nella continuità è in sostanza la continuità nel crimine, la continuità nel delitto, la continuità nell'azione diretta alla sovversione mondiale. Come affermava Lenin, non è possibile pensare che la rivoluzione abbia raggiunto un obiettivo se non attraverso l'assoggettamento di tutte le comunità statuali. « Ma » — esclamò il 19 maggio 1921 — « c'è qualche bolscevico che abbia mai negato che la rivoluzione non potrà vin-

cere definitivamente se non dopo aver messo le mani su tutti i Paesi avanzati o almeno su un certo numero di questi Paesi? ».

La Cecoslovacchia odierna, stato comunista che aveva respinto nettamente i cinici delitti di Gottwald, che avava respinto nettamente tutto il bagaglio oppressivo che ormai da 50 anni viene esportato dall'Unione Sovietica, dall'apparato poliziesco dedito alla violenza come metodo ed adottato come strumento di Governo, alla più ermetica censura su tutti i mezzi di espressione, alla soppressione fisica di tutti gli avversari o dei presunti tali, aveva respinto, anche dopo la morte di Gottwald nel 1953 e dopo che le ceneri di Clementis e di Slanski erano state disperse sulle urbertose colline che vanno da Praga a Tabor, anche il nuovo corso di Novotny, ritenuto uomo fedele (non voglio adoperare il termine più appropriato di servo) della ermetica oligarchia del Cremlino, nelle sue varie formazioni e trasformazioni. Ed era sorto quel fenomeno che passerà nella cronaca politica come il nuovo corso cecoslovacco, che non aveva rinunciato all'idea, alla pratica, all'organizzazione e ai princìpi del socialismo, se è vero come è vero che nell'accordo (mi si perdoni questo termine) di Bratislava si legge: « I partecipanti alla riunione considerano loro dovere lottare conseguentemente per rafforzare la compattezza del movimento comunista internazionale. Essi rilevano che negli ultimi tempi è stato fatto un grande lavoro per la preparazione di una nuova conferenza internazionale dei Paesi comunisti operai. I partiti fratelli apprezzano altamente questo lavoro ed esprimono la convinzione che la prossima conferenza si svolgerà con successo e recherà un grande contributo alla causa del consolidamento di tutte le forze rivoluzionarie del mondo contemporaneo ». L'ora della verità, cioè dell'atteggiamento del Partito comunista italiano, si avrà in novembre quando e se si terrà la conferenza dei partiti comunisti. Allora si dovranno scoprire le carte ed emergeranno degli atteggiamenti concreti. Cadranno le etichette delle vie nazionali al socialismo; atteggiamento che consente al Partito comunista italiano di rimanere nella posizione di poter respingere, persino di esecrare l'invasione armata della Cecoslovacchia, senza però, prudentemente, senatore Terracini, fare minimamente cenno, neppure come *flatus vocis*, agli autori del crimine esecrato. Si è condannato il fatto, si è condannato l'errore ma non si è fatto cenno ad una valutazione non dico politica ma morale di coloro che questa invasione hanno voluto. Lasciamo in ombra gli Stati satelliti, la Bulgaria, la Germania orientale, la Polonia e l'Ungheria che hanno partecipato a questo concerto criminoso perchè è ovvio che la volontà determinante è stata la volontà del Cremlino: pertanto nessuna valutazione degli autori del misfatto, nessuna valutazione politica e nessuna valutazione morale. Si è detto solo che è stato un errore, si è esecrato l'uso della forza nei rapporti internazionali. Ma questa premessa, se fosse scaturita da una valutazione sincera (e questo lo dico ai fini del nostro atteggiamento, per la valutazione ed illustrazione del nostro ordine del giorno, del nostro voto responsabile, ed infine per una valutazione sotto il profilo morale) doveva necessariamente portare ad un nuovo corso politico ed alla tutela concreta della nostra esistenza. A parte la tragica commedia di Cierna, la farsa di Bratislava, che cosa avevano commesso gli uomini del nuovo corso in Cecoslovacchia? Chiedo scusa alla Presidenza se questa mia dichiarazione di voto esula un po' dal carattere formale di una dichiarazione di voto ma non potevamo immaginare che in questa seduta straordinaria del Parlamento si fosse tentato di enucleare il fatto esecrato dai suoi motivi, come se l'invasione della Cecoslovacchia fosse un fatto nato non si sa dove, non si sa come, non si sa da chi determinato, senza nessuna relazione con la realtà politica e morale. Non si è neppure accennato a quelle menzogne che qualche organo ha riportato come valutazione sovietica, di tradimento dell'idea, dei berretti verdi, dei contatti economici, dei prestiti, dei contatti con la Germania di Bonn... Che cosa avevano fatto in sostanza gli uomini di Dubcek ed il popolo cecoslovacco? Coralmente, senza dissensi, avevano ritenuto di ammorbidire la cappa di piombo che grava sui satel-

liti di Mosca, sulle unità statuali componenti di quello che è contrabbandato nella cronaca politica come il patto — chiedo scusa alla parola ed al suo significato — di Varsavia, che abbiamo visto non essere un patto ma una organizzazione a delinquere o per delinquere, senatore Terracini, per correttezza terminologica, altrimenti il nostro Presidente del Consiglio mi richiamerebbe alla precisione del linguaggio giuridico.

Uno scrittore di vaglia, Jiri Mucha ha pubblicato brani di un suo saggio, « Il sole freddo » sulla « Lyterarni Listy », che mi auguro possa uscire anche in Italia, per offrire una esatta rappresentazione delle ragioni che hanno determinato quel nuovo corso cecoslovacco: pur non ripudiando l'idea socialista, aveva cercato, senatore Terracini, quella via nazionale al socialismo. In questi brani, descrivendo il periodo del terrore, il periodo di Gottwald, cioè il periodo in cui la Cecoslovacchia, satellite di Mosca, nel patto di Varsavia, era controllata fisicamente dalle truppe sovietiche, si può leggere: « tutto questo è fantastico come l'orrendo panorama di un mondo del futuro: nere montagne di intorno, turbini, pioggia e dalle torri di guardia le canne delle mitragliatrici sempre puntate. Quando cade l'ancora più profondo buio della notte, diecine di campi rilucono come il paesaggio del film « Metropolis »; chilometrici tunnel di duplice filo spinato; sassosi ripidi portano dai campi ai pozzi. Ci cacciano al lavoro come leoni nelle arene, in file di cinque agganciati e stretti; all'intorno vanno e vengono i guardiani con i mitra; gridando ci incalzano. Basta scivolare fuori dalla fila ed è segno di rivolta; per punizione l'intera colonna marcia pigiata, un corpo sull'altro ».

Questa era la realtà sociale della Cecoslovacchia, satellite di Mosca, incastonata nel paradiso sovietico. Questo, ripeto, è stato pubblicato nella « Lyterarni Listy » nel giornale degli intellettuali di Praga da cui l'Unione Sovietica ha tratto la convinzione che la via nazionale al socialismo, la vera via nazionale, stava sfuggendo dal controllo fisico dell'apparato comunista sovietico, come la storia insegna, cinico, freddo, degradante. Sempre — e ho finito, signor Presidente, con le citazioni — nella « Lyterarni Listy » un poeta, Jiri Kolar, ha pubblicato una poesia dal titolo: « Consiglio ai servi ». Non ve la leggo perchè è molto lunga, ma vi indico solo alcuni versi che vi danno l'idea di come il popolo cecoslovacco fosse arrivato alla via nazionale al socialismo: respingendo tutto quell'arsenale di oppressione, di violenza, di sangue, di cinismo che accompagna tutti i regimi che si fregiano di quella, forse una volta patetica, espressione di Stato socialista· « Avete scusato i delitti ed esaltato il tradimento: date la colpa al partito. Avete taciuto quando anche l'erba gridava: date la colpa al partito. Avete servito quando persino le cagne si rintanavano; date la colpa al partito. Avete condannato quando perfino il laccio si vergognava di essere corda: date la colpa al partito. Siete andati a puttane quando anche il grembo delle puttane si contraeva: date la colpa al partito ». E così di seguito in questa litania che rappresenta plasticamente la valutazione morale e politica degli intellettuali cecoslovacchi che, con coraggio, respingevano la servitù subìta anelando alla libertà. Che differenza dagli intellettuali italiani dalla firma facile che, strumentalizzati dal Partito comunista, gridano allo scandalo quando si ricorre, per esempio, per rappresentazioni cinematografiche-teatrali o per alcuni romanzi dei noti invertiti, ad un richiamo all'ordine morale disciplinato dall'articolo 21 della Costituzione, cioè al concetto di buon costume, che poi è una sana valutazione del senso comune. Abolite le barriere! L'intellettuale non deve conoscere barriere, deve essere libero! La libertà degli spettacoli osceni, la libertà di infrangere tutte le barriere, anche del pudore, del buon senso, della decenza.

Ebbene, gli intellettuali di Praga volevano ricordare ai giovani il regime di terrore subìto e lentamente se ne andavano presso un regime sia pure socialista, sia pure che non rinnegava dal punto di vista della dottrina le teorie marxiane, ma ripudiava le teorie marxiste-leniniste, ripudiava nella sua pratica quell'azione di governo del popolo e dei popoli che rifugge da ogni considerazione o valutazione morale, non dico politica, e conosce solo gli strumenti sanguinosi di

oppressione. « Sono stati violati tutti i patti », è stato detto da parte socialista, ed ha gridato il senatore Tolloy. « Sono stati violati i patti », ha gridato Nenni nell'altro ramo del Parlamento!

Io mi rivolgo ai socialisti, mi rivolgo ai democratici cristiani che si svegliano all'alba del 21 agosto 1968 quasi attoniti, al crepitare della mitraglia e al rumore dei cingoli dei carri armati sovietici che invadono la Boemia, la Slovacchia, la Moravia. Vi siete svegliati, senatore Gava, nell'agosto del 1968 dopo aver dormito « settecentanni » come il dannunziano pastore Aligi!

G A V A . Siamo sempre stati desti.

N E N C I O N I . Non mi pare, se avete portato il Partito comunista nell'area del potere, in quella « maggioranza felicemente allargata » che è stata buttata in faccia anche a lei dal senatore Terracini, senza che ella abbia reagito minimamente a nome del gruppo della Democrazia cristiana!

Proprio a questo ho pensato quando ho sentito l'amico, il collega, il concittadino Togni, che invitava i cattolici a mutare atteggiamento politico, di fronte ai fatti di cui siamo stati impotenti spettatori.

Ma, onorevoli colleghi, i patti violati, per l'Unione sovietica, sono la normalità ed io prego veramente e formalmente, se lo riterrà opportuno, il senatore Perna che prenderà la parola dopo di me, di indicarmi un patto, uno solo, concluso dall'Unione sovietica che non sia stato violato. È una curiosità che io proprio mi vorrei levare.

T E R R A C I N I . Il patto per l'alleanza democratica antifascista del 1941 e ne portate ancora le lividure. (*Commenti e proteste dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Io mi riferisco ad un trattato internazionale.

T E R R A C I N I . Era un patto internazionale e avete preso le legnate.

N E N C I O N I . A parte che ha violato anche quello, se ha meritato le svastiche sui carri armati, le legnate le avete prese sempre voi. Abbiamo sempre visto le vostre spalle e siete ritornati solo dietro le salmerie delle truppe alleate.

Vedete, il 15 maggio scorso, e questo lo dico ad edificazione dei compagni comunisti, a quattro giorni dalle elezioni...

T E R R A C I N I . Si dice camerati.

N E N C I O N I . Ce ne sono molti di ex camerati, senatore Terracini, con la differenza che gli ex camerati sono nelle vostre file. (*Commenti dall'estrema sinistra. Reiterate interruzioni del senatore Franza*).

F R A N Z A . Voi siete degli uomini sbandati ed in fuga con poche speranze di ripresa. (*Vivacissime repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Dovete vergognarvi!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la richiamo all'ordine.

F R A N Z A . Non avete il coraggio morale per quello che avete detto nei confronti della Russia... (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

B O N A T T I . Lei è un rudere. Signor Presidente, faccia star zitto quel relitto. (*Vivaci repliche del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la invito formalmente a non interrompere più. Senatore Nencioni, la prego di proseguire.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, ripeto a edificazione dei compagni comunisti che il 15 maggio scorso, a quattro giorni dalle elezioni politiche, il segretario del Partito comunista Luigi Longo apparve alla televisione. Interrogato dai giornalisti circa quello che accadeva in Cecoslovacchia e in Romania, cioè in quei Paesi delle vie nazionali al socialismo, Longo, difesa a spada tratta l'Unione Sovietica (e di questo nella sua posizione ha ampia giustificazione), negò che i concentramenti di truppe alle frontiere dei due Paesi fossero il preannuncio di un colpo

di mano e disse testualmente: « Il metodo del ricorso alla forza non rientra nelle concezioni dei Paesi socialisti e dei dirigenti dei Paesi del patto di Varsavia. Nel patto di Varsavia, è scritto testualmente all'articolo 8: Mutuo rispetto per la loro indipendenza (cioè dei Paesi che aderiscono) e sovranità e non ingerenza nei loro affari interni. Mi pare », concluse il vostro segretario, « che questo principio sia stato rigorosamente rispettato dall'Unione Sovietica, mentre è stato continuamente e con i fatti violato dai dirigenti americani e dai dirigenti della NATO ».

Ora, capita a tutti di commettere degli errori specialmente parlando « senza rete » alla televisione, secondo quell'espressione che indica trasmisisoni non controllate, cioè in ripresa diretta. Ma l'onorevole Longo ha espresso un noto concetto politico di fronte a un fatto, difendendo, come è suo solito, l'Unione Sovietica con l'atteggiamento di chi la sa molto lunga essendo a capo del più grosso Partito comunista dell'occidente. È stato smentito dai fatti e probabilmente nel momento in cui parliamo, Dio non lo voglia, altre truppe sovietiche e dei satelliti del patto di Varsavia stanno tentando il passaggio di altre frontiere, di altri Stati, di altre comunità nazionali che hanno tentato la via nazionale del socialismo (questo è un eufemismo che nella realtà esprime ben altro concetto). Comunque per una valutazione dell'Unione Sovietica, onorevoli colleghi, ricordiamo i seguenti fatti: 1926, patto di non aggressione con la Lituania; 1939, alleanza con la Lituania; 1940, occupazione della Lituania, che rimarrà annessa all'Unione Sovietica con il solito bagaglio di stragi, deportazioni in Siberia; 1932, patto di non aggressione con l'Estonia e la Lettonia; 1940, *idem* come sopra; 1932, patto di non aggressione con la Polonia; 1940, invasione della Polonia con la spartizione del Paese tra Stalin e Hitler. Metà della Polonia è ancora oggi annessa alla Unione Sovietica. Voglio a questo proposito dirvi un'altra cosa che rimanga veramente nella mente di coloro che sono soggetti ogni giorno all'azione di disinformazione della televisione, della radio e degli organi di stampa, onorevole Presidente del Consiglio, asserviti anche al Governo.

L E O N E . *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo ha così poco bisogno di asservimento!

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, è opportuna questa occasione per ripetere una verità storica, in questo momento nel quale siamo chiamati, ciascuno, a valutazioni anche personali ed a responsabilità di gruppi, o associazioni politiche, o comunità statuali, raggruppamenti o blocchi in cui è diviso il mondo: la tragedia degli ebrei bruciati vivi nel ghetto di Varsavia storicamente è avvenuta in accordo con il dittatore sovietico Stalin, che era legato ad Hitler da un accordo di ferro per la spartizione della Polonia. E qui potremmo ancora fare la storia, e me ne astengo, onorevole Presidente (*commenti dall'estrema sinistra*), dell'azione antiebraica del comunismo internazionale, che non si è smentita quando stava per essere aggredito lo Stato di Israele dal piccolo dittatorello, satrapo di periferia che agli ordini ed al soldo di Mosca si sta riarmando sul trono dei faraoni.

Ebbene, onorevoli colleghi, tanto per richiamare alla mente fatti che ci spiegano l'attività del Cremlino, aggiungo che nel 1968, l'eroico generale polacco Anders, nel suo libro « Le fosse di Katin », scrive, riferendosi all'attraversamento del confine polacco il 17 settembre 1939 da parte delle truppe sovietiche: « I risultati di tutto questo furono tragici: i russi non si contentarono di annettersi un larga parte del territorio polacco, secondo gli schemi imperialistici raccolti in eredità dagli zar, ma distrussero fisicamente con metodica ferocia tutta la classe borghese polacca »; « gli ufficiali vennero massacrati a migliaia » rileva il generale Anders presentando il suo libro, « i morti debbono unicamente addebitarsi ai sovietici ».

Ma non è finita la lunga storia dei patti violati: Finlandia, 1932, patto di non aggressione; 1939: selvaggia aggressione sovietica contro la Finlandia. 1935: trattato di

alleanza con la Cecoslovacchia; 1938: l'Unione Sovietica, alleata di Hitler, rifiuta di soccorrere la Cecoslovacchia aggredita. 1936: alleanza con la Mongolia esterna; 1945: assoggettamento della Mongolia ridotta a Stato-satellite. 1937: patto di non aggressione con la Cina di Ciang Kai Shek; 1945: i russi invadono la Manciuria, territorio cinese. 1942: patto anglo-sovietico, violato dopo il blocco di Berlino dai russi. 1943: imposizione del Governo-fantoccio di Lublino in sostituzione del Governo polacco legale, che aveva firmato il trattato di Londra. 1943: patto di alleanza con la Cecoslovacchia; 1948: l'Unione Sovietica organizza un colpo di Stato a Praga, occupa il Paese e vi impone il regime satellite di cui abbiamo parlato prima. 1945: patto polacco-sovietico; 1947: l'Unione Sovietica organizza a Varsavia il *putsch* comunista che riduce la Polonia alla condizione di Stato-satellite, nella quale si trova attualmente. 1945: trattato di alleanza con la Cina, ancora con Ciang Kai Shek; 1949: i comunisti cinesi, armati dai sovietici, impongono il loro regime alla Cina ed oggi hanno il cavallo di ritorno. 1946-1967: ometto le innumerevoli dichiarazioni di volontà pacifica all'ONU; 1946-1967: costante appoggio dell'Unione Sovietica alla sovversione; 1963: installazione a Cuba delle testate atomiche. 3 agosto 1968: patto con la Cecoslovacchia; 21 agosto 1968: invasione, distruzione di tutto l'apparato cecoslovacco, ridotti in catene i capi trascinati a Mosca!

La lezione della storia! Non mi sono dimenticato l'Ungheria, purtroppo! Vi sono, onorevole Presidente, tre episodi salienti che occorre valutare questa volta, oltre che nella valutazione morale, anche nella valutazione politica. Tre date: 1953, 1956, 1968. Ogniqualvolta nei Paesi-satelliti, controllati attraverso quella rete di spionaggio (e il trattato di non proliferazione, onorevole ministro Medici, attraverso la AIEA, che ha funzionari americani e russi, più russi che americani, dovrebbe ricoprire anche il nostro territorio), ogni qualvolta in un Paese satellite, non dico che si sia manifestata una rivolta, ma un anelito verso non la libertà come è intesa in senso occidentale, ma verso l'attenuazione della cappa di piombo sovietica sugli Stati satelliti, sono arrivati i carri armati, a distruggere fisicamente, a sopprimere coloro che avevano tentato una attenuazione del regime di oppressione. 1953, nella nota Alexander Platz di Berlino, contro gli studenti e contro i lavoratori delle fabbriche, i carri armati sovietici di Pankow hanno fatto sentire il crepitare delle loro mitragliatrici, lo scoppio dei cannoni e il morso dei proiettili sulle carni di coloro che avevano tentato di levare una parola di libertà per il popolo tedesco. Sulla strage si sono levati « *unser Arbeiter Praesident* » Pieck ed il feroce ghigno dello stalinista Walter Ulbricht. 1956: sì, chiamati da Kadar, d'accordo con Nagy, dopo aver ritirato le truppe, dopo che il popolo ungherese era sfilato per le strade di Budapest inneggiando non alla libertà riconquistata, ma all'allontanamento del tallone militare sovietico, i carri armati sono ripiombati e hanno fatto strage degli studenti, dei lavoratori, li hanno affogati nel loro sangue; 1968, a Praga, in misura diversa ma più grave dato il clima di distensione, si è ripetuto il gesto criminoso. Dopo Cierna, dopo Bratislava, dopo gli spettacolari abbracci e baci, dopo la visita di Dubcek a Brezhnev ammalato sulla vettura ferroviaria, dopo il lungo colloquio amichevole, l'ordine da Mosca di invadere la Cecoslovacchia in unione ai sicari degli Stati aderenti al Patto di Varsavia. Il confine cecoslovacco è più difendibile dal Sud che in tutto l'arco nord che forma un saliente che interessa la Germania orientale, la Polonia, la URSS, l'Ungheria, la Bulgaria, l'Austria. Anche ragioni militari dunque a lunga scadenza hanno avuto presenti i sovietici.

Sono piombati sulla terra boema, nella Moravia, nella Slovacchia e hanno puntato le loro terribili armi contro i petti dei giovani che abbiamo visto disarmati per le strade di Praga e Bratislava offrire le proprie vite per un anelito di libertà. In un quadro socialista, nel quadro di un'organizzazione socialista, nella difesa di un socialismo deamicisiano! E Dubcek, di cui probabilmente (sono facile profeta) tra poco non si sentirà più parlare, umiliato, ferito alla testa, esau-

sto, Dubcek formatosi alle scuole di Mosca, aveva imparato molte cose del comunismo e dell'idea comunista. Aveva imparato molte cose del marxismo-leninismo, aveva presente Bakunin, aveva abbandonato il bagaglio del socialismo utopistico di Saint Simon, Fourier, Owen, Proudhon e aveva abbracciato il marxismo-leninismo. Una cosa non aveva imparato, una sola cosa: non aveva imparato che l'oligarchia del Cremlino secondo le direttive del marxismo-leninismo non lascia possibilità di vie nazionali al socialismo. Ci dobbiamo veramente domandare — e dobbiamo domandarcelo dopo questi episodi cui ci siamo richiamati sinteticamente — se l'idea socialista ha un potere di redenzione o non ha invece un potere di feroce imbestiamento dell'umanità.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* NENCIONI). La storia è per questa seconda tesi ed io mi auguro che i fatti che verranno non dovranno ancora una volta darci una riprova di queste verità che si sono presentate anche alla valutazione dei « compagni » comunisti; anche coloro che più accanitamente, supinamente, hanno seguito l'idea credendo nelle prediche all'interno delle cellule, pronunciate da coloro che hanno sfruttato il malcontento delle masse per creare una forza politica che il senatore Terracini esaltava, dando nuovi appuntamenti, malgrado i fatti di Praga, malgrado i fatti di Berlino, malgrado i fatti di Ungheria, malgrado la minaccia alla Romania. Certo, l'atteggiamento ormai prudente degli Stati Uniti d'America (secondo il « Washington Post », un incontro alla vetta, un *summit* rappresenta il più grande sforzo che la classe dirigente americana possa compiere per la « comprensione globale » con l'URSS) il Vietnam in cui gli Stati Uniti difendono, attraverso la cintura asiatica sud-orientale, la civiltà occidentale, la civiltà nella quale noi crediamo fermamente, creano una situazione gravida d'incognite che impongono un nuovo corso alla nostra politica di difesa. Abbiamo oggi sentito dei nuovi accenti negli esponenti della Democrazia cristiana che non abbiamo sentito però alla Camera dei deputati. Il Presidente del Gruppo democristiano onorevole Sullo ha mantenuto un atteggiamento molto prudente, molto sfumato. Si è ancora rivolto quasi con riverenza agli amici comunisti affinchè potessero comprendere l'opportunità del suo atteggiamento anche nei confronti di una condanna morbida dei fatti di Praga e non una condanna senza aggettivi. Ebbene, noi ci troviamo di fronte ad una svolta della Democrazia cristiana o ci troviamo di fronte ad un episodio che col passare dei giorni viene dimenticato come sono stati dimenticati altri feroci episodi, senatore Gava, se vi destate solo nel 1968, attoniti e stupiti, dopo anni di distensione, di fronte ai fatti di Praga. La Democrazia cristiana è un organismo che si vanifica attraverso veleni che ne paralizzano i muscoli e i nervi; appena qualche momentaneo sussulto ma, come qualche volta è avvenuto, basta una parola, basta un corsivo, che tutto ritorna nell'immobilismo. Basta con gli storici steccati. È l'ora delle responsabilità. Ciascuno di noi deve prendere atto di questa situazione ed anche i ciechi e i sordi si debbono sensibilizzare di fronte al campanello che è suonato a Praga. E se noi errammo, onorevoli colleghi, nessuno può arrogarsi il potere di emanare il codice degli errori irrimediabili e noi siamo uomini politici vivi e vitali, uomini tra gli uomini e abbiamo non solo il diritto ma il dovere di dire la nostra parola e di fornire la nostra incisiva azione per la comunità nazionale. È l'ora della difesa ad oltranza. Noi abbiamo il dovere di esigerla e questa alta Assemblea, convocandosi insieme alla Camera dei deputati, lo ha sentito. Il senatore Terracini ed il senatore Valori hanno affer-

mato che il Parlamento si è convocato non per i fatti che sono successi ma prendendo occasione dai fatti per rilanciare teorie ormai vecchie e superate, per rilanciare l'atlantismo, per rilanciare vecchi ferri da riporre in soffitta. Mi è sembrato, onorevoli colleghi, senza offesa al collega Valori che è un uomo di ingegno,come se dopo un delitto l'imputato dicesse al collegio che si riunisce per giudicare: si è presa occasione da quello che è successo per giudicarmi!

Onorevoli colleghi, qualunque sia la valutazione, qualunque siano le conseguenze di tale valutazione dei fatti, non vogliamo accusare il ministro Medici di aver creato questa situazione per allontanare l'amaro calice della firma del trattato. Vi siete resi conto che il ministro Medici è stato quasi accusato di aver provocato i fatti di Praga per poter sostenere in quest'Aula la necessità politica di non firmare questo patto. È così potente il Ministro da poter indurre l'Unione Sovietica ad invadere la Cecoslovacchia per poter venire poi al Senato e alla Camera dei deputati e dire: allontaniamo l'amaro calice? Onorevoli colleghi, è un paradosso, ma è un paradosso che nasconde una realtà. È vero, noi siamo stati gli unici in questa Aula e a Montecitorio a sostenere la tesi che il trattato di non proliferazione non doveva essere firmato. Siamo stati i soli. I liberali hanno tenuto un comportamento ondivago di fronte alla valutazione della necessità o meno della firma del trattato. Noi, senza urtare la suscettibilità del senatore Terracini e del senatore Valori, prendiamo occasione dai fatti di Praga per riesumare queste nostre tesi e per dire ancora una volta al Governo che il trattato non doveva essere firmato. E non per quello che è avvenuto. Infatti il suo odierno atteggiamento è veramente strano, onorevole Ministro degli esteri. Di fronte ad un trattato che impegna la nostra vita, i diritti di sovranità nazionale, il nostro avvenire per un numero indefinito di anni, dopo aver sostenuto attraverso due interventi alla Camera e due al Senato, ed in una lunga lettera inviata al direttore del giornale « La Nazione » pubblicata in grande evidenza in prima pagina pochi giorni fa, la necessità della firma del trattato di non proliferazione, cioè di seguire una linea di politica estera, cioè di fare una scelta che è definitiva per la nostra esistenza o per la nostra posizione di potenza con piena sovranità, di fronte poi ad un episodio grave — grave, ma prevedibile, senatore Medici — oggi parla di opportunità di riflessione. Ella affermò ieri che dormiva anche il Ministro degli esteri cecoslovacco, che se ne stava in villeggiatura, mentre i sovietici si apprestavano ad occupare la Cecoslovacchia. Ebbene, io le dico che noi non dormivamo, e lasciate che una volta parliamo di noi, sempre vigili quando si tratta della difesa della sovranità nazionale. Noi, in momento non sospetto presentammo un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, onorevole Medici, ma sono passati i termini regolamentari e la risposta scritta non è arrivata; avevamo richiesto: « Con riferimento alla grave situazione che si prospetta con l'aperto dissidio esistente, ormai, tra l'Unione sovietica e la Cecoslovacchia ed alla minaccia rivolta ai dirigenti cecoslovacchi col ricordo del proditorio attacco da parte dell'armata sovietica al popolo ungherese, gli interroganti chiedono di conoscere quale azione stia svolgendo il Governo per tentare di evitare che l'anelito di libertà che scaturisce dal nuovo corso della politica cecoslovacca sia represso con la forza ». E questo avveniva nei primi di luglio del 1968, onorevoli colleghi, quando il ministro Medici . . . (*proteste dall'estrema sinistra*) . . . onorevoli colleghi, faccio presente, specialmente per coloro che sono nuovi di quest'Aula, a coloro che protestano, che fino ad adesso — ed io mi auguro che la norma sia cambiata — la dichiarazione di voto non ha limiti . . .

A D A M O L I . Ce ne siamo accorti . . .

C H I A R O M O N T E . Ma la pazienza sì che ha un limite!

N E N C I O N I . Vi prego di rispettare il diritto di parola.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, è lei che ha incoraggiato tutti ad attendere la fine del suo intervento, quando, al-

cuni minuti fa ha detto che stava per concludere. Prego comunque gli onorevoli colleghi di lasciar terminare il senatore Nencioni. Tutti sono stati ascoltati compiutamente; altrettanto occorre fare verso il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, ho detto che prendevo occasione proprio da questo grave fatto per ricordare al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri che la nostra politica estera, come la politica estera di ciascuna comunità, deve rispondere a determinate costanti, scelte le quali è facile la scelta della linea da seguire. Ma di fronte ai fatti che erano prevedibili e che comunque si sono verificati il Ministro degli esteri assume l'opportunità di una più meditata riflessione. Ciò dimostra l'errore del Governo, primo, perchè i fatti erano prevedibili, secondo, perchè se anche non fossero stati prevedibili, prima di impegnare la nostra comunità nazionale, prima di diminuire volontariamente, contrariamente alla Costituzione della Repubblica, i nostri diritti di sovranità, prima di impegnare la nostra comunità con un trattato occorre meditazione ed occorre vedere quanto meno a 50 anni di distanza, se non più, perchè si tratta della vita del popolo italiano, si tratta della sovranità del popolo italiano, si tratta della nostra esistenza come Nazione libera.

Ecco perchè sarebbe stato un errore la firma, a prescindere dai fatti di Praga, ecco perchè i fatti di Praga e il ripensamento sono la confessione di un errore che si andava commettendo con disinvoltura, non dico con leggerezza.

L'avvenire del popolo italiano, della nostra comunità, i nostri diritti di sovranità, esigono meditazione.

Ecco, onorevoli colleghi, il perchè del nostro no di allora, ecco il perchè della nostra sollecitazione di oggi, mentre ci uniamo ad una parte dell'ordine del giorno del Governo per quanto concerne l'esecrazione dei fatti di Praga.

Noi ritiriamo, onorevole Presidente, il nostro ordine del giorno e chiediamo la votazione per divisione dell'ordine del giorno presentato da Gava, Zannier e Cifarelli. Noi voteremo a favore del primo comma, del secondo comma che comincia con le parole « condanna all'invasione », del terzo comma, che comincia con le parole « esprime commossa solidarietà » e del quarto comma fino alle parole « sulla scena internazionale ».

Onorevoli colleghi, attraverso il ritiro del nostro ordine del giorno e attraverso il nostro voto all'ordine del giorno della maggioranza, limitatamente ai primi commi e a parte del quarto comma, intendiamo significare una nostra valutazione reale della politica estera del Governo e la nostra adesione alla condanna dei fatti. Soprattutto vogliamo invitare il Governo a tentare, con ogni mezzo a sua disposizione, la ristrutturazione del Patto atlantico, secondo una nuova moderna concezione di questo strumento che ha venti anni, adottando le modifiche che si renderanno necessarie, attraverso un'azione tesa a ristrutturare e rafforzare le singole componenti statuali dell'intesa atlantica. Attuare in buona sostanza quella efficace difesa che possa ancora per molti anni portare alle comunità nazionali di tutta l'Europa e del mondo la pace che tutti auspichiamo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ho il limitato compito di dichiarare e motivare il voto del Gruppo dei senatori comunisti sugli ordini del giorno presentati al Senato. A tal fine avrei voluto essere assai breve. Nel corso del dibattito, e anche ora nelle dichiarazioni di voto, vi è stata però da parte di taluni intervenuti la dimostrazione di una conoscenza non piena dell'atteggiamento assunto dal nostro Partito sui gravi eventi cecoslovacchi; e debbo aggiungere che, nella sua replica di questa mattina, anche l'onorevole Ministro degli affari esteri, pur insistendo sul concetto che

l'attuale dibattito non deve fornire occasione a polemiche che potrebbero essere infondate e pericolose, ha voluto rivolgere verso di noi una considerazione polemica, imputandoci di aver cercato, di fronte ai gravi avvenimenti di Cecoslovacchia, un ingiustistificato e strumentale diversivo nel ribadire la nostra decisa condanna dell'aggressione e del genocidio americano nel Vietnam.

Di fronte a ciò dobbiamo, sia pur brevemente, ricordare quali sono state le tappe del nostro comportamento. Esse si sono svote, in primo luogo, con la piena e convinta adesione e il solidale appoggio al nuovo corso di Praga, manifestati in modo attivo e fin dall'inizio; in secondo luogo, con una presa di posizione pubblica della direzione del nostro partito dopo la lettera di Varsavia e con l'adesione alla proposta del Partito comunista francese, di discutere i problemi insorti fra gli Stati socialisti in una conferenza europea di tutti i partiti comunisti ed operai; infine, con la netta riprovazione dell'intervento militare e con il fermo richiamo, che rinnoviamo oggi, ai princìpi della sovranità e indipendenza dei popoli e degli Stati come regola fondamentale nei rapporti internazionali, quali che siano gli ordinamenti politici e sociali delle Nazioni interessate.

Debbo poi ricordare, signor Presidente, (anche se il fatto è largamente noto, ma a memoria di quei colleghi che non ne abbiano avuta informazione o lo abbiano dimenticato), che quando era già aperta la recente sessione del Comitato centrale del nostro partito, non appena avuta conferma del ritorno a Praga dei compagni Svoboda e Dubcek e del compromesso stabilito a Mosca nelle note condizioni, il Comitato centrale del nostro partito, senza attendere la conclusione dei propri lavori, ha pubblicato una lettera inviata ai comunisti cecoslovacchi in cui rinnovava la sua piena solidarietà per il programma di azione di quel partito e degli organi costituzionali di quello Stato, dando atto apertamente della coraggiosa prova del popolo cecoslovacco a favore della pace e della sua indipendenza, e del consolidamento, su basi di parità, dell'unità dei Paesi socialisti. Infine, nella risoluzione conclusiva dei lavori del nostro Comitato centrale, noi abbiamo apertamente espresso la convinzione che dai fatti di Cecoslovacchia si doveva trarre la precisa conferma della validità della politica cèca e del suo significato di scelta per il socialismo, conferma venuta dalla grande prova di responsabilità data dalla classe operaia e dal popolo cecoslovacco nella stessa dura situazione creata dall'intervento militare; aggiungendo, da parte nostra, di voler fermamente confidare che i Governi intervenuti in quel Paese faranno, come è necessario, tutto il possibile perchè con il ritiro delle truppe si abbia un rapido ripristino della normalità democratica.

Mi pare che in questa breve rassegna delle nostre posizioni coerenti e sempre costanti, fin dall'inizio, si rilevi non soltanto una diversa valutazione politica e una diversità di accentuazione della stessa teoria rivoluzionaria del marxismo, ma prima di tutto, come è stato messo in chiara evidenza nei lavori del nostro Comitato centrale, un dissenso su motivi di principio che valgono in ogni caso ed in ogni circostanza nei rapporti internazionali tra gli Stati.

Ed è a questo punto che alcuni colleghi intervenuti nel dibattito (e tralascio le argomentazioni svolte ora dal senatore Nencioni, per riferirmi piuttosto a quelle espresse ieri dal senatore Cifarelli) hanno voluto insistere nei nostri confronti, per chiederci di usare parole diverse da quelle che abbiamo adoperate e che continuiamo ad adoperare. Ci si domanda: perchè « recriminazione »? Perchè parlare, a proposito dell'intervento militare, di un « tragico errore »? Vogliamo dire con estrema chiarezza che la questione non è di parole. La nostra valutazione si muove, come del resto ho già accennato, dal riconfermato principio della libertà, autonomia ed indipendenza dei popoli, degli Stati e dei partiti stessi appartenenti al movimento operaio internazionale, e tende a sottolineare la necessità, ormai imperiosa e da molto tempo da noi rilevata, che tale principio sia sempre presente nell'azione degli Stati e dei popoli per la coesistenza e la pace. Non possiamo cioè dimenticare che questo problema si collega a quello del-

la ricerca e dell'individuazione delle forze sociali e politiche, degli impegni morali e civili che in tutti questi anni sono stati protesi alla conquista di una pace indivisibile e durevole. Non possiamo dimenticare che la possibilità stessa di raggiungere un nuovo ordine internazionale, di rispettare la eguale sovranità di ogni Paese, solennemente affermata nella Carta dell'ONU, non possiamo dimenticare che tale possibilità è stata aperta al mondo dalla ascesa imponente di forze lavoratrici, dal riscatto di esse da regimi sfruttatori e tirannici, dal crollo del sistema coloniale, dalla vittoria della Rivoluzione di ottobre e dal contributo decisivo della stessa Unione Sovietica alla vittoria mondiale sul nazismo. La politica di coesistenza pacifica, intesa come azione per conseguire un regime indivisibile di pace, base per scongiurare la distruzione atomica della civiltà umana, premessa al disarmo generale e controllato, ha avuto in questi ultimi quindici anni — e nessuno potrà negarlo, checchè ne dica il senatore Nencioni con le sue citazioni fastidiose e non pertinenti, anche perchè errate, di trattati che lui pretende siano stati violati — ha avuto negli ultimi quindici anni un impulso vigoroso ed ha aperto alla speranza l'animo di miliardi di uomini, con la prospettiva della fine della politica di potenza e delle posizioni di forza. L'ingresso sulla scena del mondo di nuovi Stati indipendenti, la diversa funzione storica che in tal modo sono venuti assumendo i Paesi dell'Asia e dell'Africa, proprio grazie alla politica perseguita dall'URSS non appena furono allontanati i pericoli più incombenti della guerra fredda, e non appena si potè cominciare a riparare agli errori e delitti dello stalinismo, tutto ciò ha posto all'Italia e quindi a noi, Partito comunista italiano, che siamo forza viva, attiva, operante e non secondaria della nazione, il compito di confrontarci con questa grande e generale trasformazione dei rapporti politici e sociali e di apportare alla sua evoluzione positiva un contributo non equivoco, come fattore di democrazia e di pace.

Ispirandoci dunque a queste constatazioni, muovendo da queste considerazioni ideali e da precise esperienze storiche, abbiamo giudicato e giudichiamo che l'attuale comportamento dell'URSS nella crisi cecoslovacca costituisce un tragico errore, non solo perchè esso viola, come ho già detto, il principio essenziale della sovranità e della indipendenza degli Stati, ma proprio perchè, dal nostro punto di vista, rappresenta un allontanamento non giustificato dalla stessa linea generale perseguita dall'Unione Sovietica nei rapporti internazionali; un allontanamento da quella linea, una deviazione da essa, che sorge tuttavia sul terreno dei rapporti tra gli Stati socialisti e i partiti comunisti.

Gli onorevoli colleghi comprenderanno come nel definire questo nostro giudizio, nell'usare questi termini e nel fornire tali motivazioni noi non parliamo a cuor leggero e non lo facciamo per ubbidire ad una finalità contingente e tattica, ma per ribadire un impegno socialista, democratico e di pace, che è anche un impegno di trasformazione e di avanzata pacifica del nostro Paese. Abbiamo coscienza di aver lavorato, di lavorare oggi e di dover continuare a farlo per il pieno ripristino di quella politica, come è testimoniato dagli atti non confutabili da noi compiuti in queste settimane.

È sulla base di tali concetti generali e degli argomenti che abbiamo avuto l'onore di esporre al Senato nell'ordine del giorno a firma Terracini ed altri — già ampiamente illustrato, nella sostanza, nell'intervento pronunciato ieri dal presidente del nostro Gruppo — è per questi motivi che noi voteremo a favore di quell'ordine del giorno e respingeremo invece quello proposto dal senatore Gava ed altri.

Ma a questo punto, prima di fare alcuni rilievi sui problemi di politica estera, così come sono stati puntualizzati stamane dal Ministro degli esteri nella sua replica, debbo premettere ancora che se il Partito comunista italiano, grande partito operaio, è legato al mondo del socialismo ed alle lotte per la libertà e la democrazia da vincoli storici e ideali indistruttibili, ciò non attenua affatto la nostra responsabile considerazione degli interessi nazionali dell'Italia. Se siamo un grande Partito, se contiamo qual-

che voto di più di quelli che lei, signor Ministro, cortesemente questa mattina ci ha attribuito, ciò dipende proprio dal fatto che noi siamo riusciti, nell'esperienza, nella lotta e a volte anche nell'errore, a comprendere le ragioni fondamentali per cui la causa delle masse lavoratrici italiane è tutt'uno con i grandi interessi storici, culturali e civili dell'Italia. Ebbene, noi abbiamo ascoltato stamane la sua replica, così come avevamo con attenzione sentito la sua esposizione dell'altro ieri. Ora domandiamo a lei e a tutti i senatori: si può dire che la linea proposta dal Governo corrisponda davvero agli interessi nazionali dell'Italia? Quando, da parte nostra, si afferma che dalle dolorose vicende di questi giorni bisogna trarre la conclusione di un diverso indirizzo di politica estera, intendiamo, prima di tutto, sottolineare che l'ispirazione di tale politica, in un mondo diviso da duri contrasti e pur animato da grandi e costruttive speranze, deve partire dall'idea di svolgere attiva e costante opera di pace per il disarmo generale e l'indipendenza di ogni Stato, in ogni regione del mondo, riconoscendo che è venuto il momento di porre termine alla pericolosa logica dei blocchi.

Da questa generale concezione di ciò che dovrebbe essere, a nostro giudizio, l'ispirazione della politica italiana, nascono necessariamente le critiche all'impostazione del Governo, alla sua reazione ai fatti cecoslovacchi, quindi le diverse proposte che formuliamo.

Si è discusso molto, in questa occasione, del trattato anti-H e della sua firma. Ieri l'onorevole Ministro degli esteri ha tenuto a ripetere e a ribadire, come oggi del resto, che l'iniziativa della firma non era venuta da questo o quel settore delle Camere, ma dal Governo stesso. Non abbiamo nessun motivo di confutare un dato di fatto indiscutibile, che non era stato punto contestato dal presidente del nostro Gruppo. Ma è anche vero, e non sfugge nè a lei nè all'onorevole Presidente del Consiglio, che la rapidità con la quale il Governo si è accinto a richiedere al Parlamento italiano l'autorizzazione per la firma non può non mettersi in relazione con l'esito del voto popolare del 19 maggio e, ancor più, con l'atteggiamento che su questo argomento avevano assunto il Partito repubblicano ed il Partito socialista unificato nel corso della crisi di Governo. Con ciò non vogliamo diminuire affatto il significato di quella iniziativa, nè il valore del voto che noi abbiamo dato affinchè il più rapidamente possibile venisse sottoscritto quel trattato da parte del nostro Paese. Ma proprio perchè era ed è evidente il collegamento fra la conclusione delle trattative e la valutazione che il Governo italiano aveva fatto di quel trattato durante un lungo periodo, il primo atto compiuto dal Governo attuale, dopo aver ricevuto la fiducia, stava a significare che qualche cosa di nuovo poteva maturare per effetto stesso del risultato elettorale del 19 maggio.

Oggi, in una situazione difficile e tragica, di cui non ci nascondiamo i pericoli attuali e forse futuri (una situazione che deploriamo profondamente e al superamento della quale crediamo di aver dato tutto quello che potevamo dare e comunque ancora daremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità) la sospensione della firma così repentinamente annunciata, la sospensione della firma che ha dato, come è stato dimostrato un minuto fa, esca ad una speculazione dell'estrema destra, non può non portare con sè due conseguenze.

La prima è che, in tal modo, non viene esercitata alcuna pressione morale e politica, secondo il vostro stesso punto di vista, nei confronti dell'Unione Sovietica, per l'asserita violazione di un capoverso del preambolo del trattato; nè, secondo noi (ciò che invece non volete ammettere) quella pressione morale e politica che sarebbe indispensabile esercitare nei confronti degli Stati Uniti d'America, a causa della loro barbara guerra di aggressione e di sterminio nel Vietnam. Il Governo è venuto qui in luglio, si è rivolto al Parlamento ed ha precisato che non intendeva attribuire un particolare significato politico al fatto che sull'autorizzazione alla firma si riversassero anche i voti di Gruppi di opposizione. Mi pare che questo sia stato detto dall'onorevole Presidente del Consiglio in quella situazione. Ma noi non solo per que-

sto abbiamo dato la nostra adesione. L'abbiamo fatto nella persuasione che, essendo quel trattato uno strumento pattizio la cui applicazione, come disse lei stesso, onorevole Ministro degli esteri, avrebbe dato luogo ad ulteriori trattative e negoziati in varie direzioni, esso poteva essere uno strumento valido ed efficace non solo per estendere l'adesione al trattato stesso di altri Paesi in tutta la vasta area del mondo, ma anche per mettere in mora coloro i quali ne stessero già violando determinati preamboli o parti o articoli. Quando voi ci avete proposto di autorizzare la firma del trattato noi ci siamo guardati bene dal dire: non firmate, perchè in tal modo incoraggiate l'aggressione in atto degli Stati Uniti nel Vietnam. Abbiamo invece detto — e fu detto dal collega Calamandrei — che votavamo a favore perchè, oltre la lettera e il contenuto tipico di quel trattato, volevamo mettere in moto qualche cosa che potesse contribuire su vasta scala a ridurre la tensione e a creare le condizioni di una diversa politica internazionale.

La seconda conseguenza, signor Ministro degli esteri, è che la firma non apposta ora (e non solo alla data prevista del 26 agosto, ma nemmeno il 29 o il 31 o ai primi di settembre) fa cadere, per lo meno apparentemente, qualsiasi valore a un brano dell'esposizione che tuttavia lei fece allora al Senato; un brano che fu da noi rilevato come il più interessante e il più aperto rispetto a possibili prospettive nuove. Riferendosi al problema dei Paesi non nucleari e preannunciando che l'Italia avrebbe partecipato attivamente alla Conferenza di Ginevra di quei Paesi, che si è aperta l'altro giorno, lei dichiarò testualmente: « Questo gruppo di Paesi può rappresentare la nuova forza politica che può aiutare a lenire i contrasti, a ridurre le tensioni, e cioè a portare un contributo forse decisivo al mantenimento della pace ». Ma poi il trattato non l'avete firmato, e nulla ci è stato detto sull'atteggiamento che il Governo terrà in concreto in quella Conferenza. Che cosa farete ora a Ginevra? Certamente non lo sappiamo, ma ci permettiamo di dire che non sarebbe giusto, anzi sarebbe profondamente errato, far prevalere su quei propositi che lei stesso enunciò qui, onorevole Ministro, una diversa volontà; e cioè la volontà espressa nelle direttive dell'Alleanza atlantica, nel momento in cui questa stessa Alleanza si dimostra incapace di indicare un'alternativa positiva alla grave situazione presente e quando purtroppo — e lo diciamo con senso di rammarico — le designazioni di Nixon e Humphrey a candidati presidenti degli Stati Uniti d'America segnano la vittoria dei « falchi » sulle « colombe », mentre in Europa si levano minacciosamente gli inviti di Kiesinger ad una ristrutturazione del Patto atlantico, a quella ristrutturazione che ha trovato poco fa un'eco favorevole nelle parole del senatore Nencioni.

In secondo luogo, onorevoli membri del Governo, vorremmo che si chiarisse un argomento sempre controverso fra opposizione di sinistra e Governo, e cioè che cosa intendiamo per un'azione dell'Italia rivolta al superamento dei blocchi militari. Intanto dobbiamo dire che, pur nel contesto della grave situazione attuale, il modo come l'onorevole Medici ha affrontato questa mattina e già l'altro ieri tale argomento non ci sembra utile nè produttivo, e ciò sempre partendo dal punto di vista degli interessi nazionali dell'Italia. Mi pare che lei abbia detto che oggi occorre ristabilire la fiducia, e l'unico gesto che può farlo, e quindi riaprire la strada alle iniziative di distensione, è costituito dal fatto che l'URSS ritiri le sue truppe dalla Cecoslovacchia. Lei sa benissimo, signor Ministro, che noi siamo convinti che tali truppe debbono essere ritirate. Ma ci deve consentire di dire che non basta trincerarsi dietro quest'affermazione e dietro la decisione della sospensione della firma del trattato anti-H per fronteggiare in qualche modo la situazione, da qualunque punto di vista si consideri l'interesse nazionale del Paese. D'altra parte lei ha aggiunto che resta l'incognita dei rapporti bilaterali con gli altri Paesi del patto di Varsavia sia sul terreno politico e culturale che su quello economico; ha voluto ribadire ancora una volta la piena conferma dell'accettazione e della ventilata proroga del patto atlantico sin da

questo momento; ha infine sostenuto che finchè la situazione di oggi non riceve quella schiarita, a cui prima ho fatto riferimento, nessuna impegnativa iniziativa rivolta alla distensione può essere presa dall'Italia.

Ora io mi permetto di ricordarle che ieri sera il presidente del nostro Gruppo, all'esordio del suo intervento, fece notare che nell'immediata reazione del Governo italiano, a proposito della firma del trattato anti-H, e nel rilancio dell'atlantismo, sia pure fatto attraverso una contorta forma di ragionamento, si doveva ravvisare il tentativo di una parte della Democrazia cristiana e del Governo attuale, che ne è piena espressione, di liquidare anche quel poco di positivo (poco, certamente, ma qualche cosa c'era stato) che rappresentava la traccia della presenza socialista nei precedenti Governi. La prova di quest'affermazione credo risulti chiara dal voto di ieri alla Camera dei deputati e dal voto che in egual modo sta per essere dato dal Senato, dove vedremo il concorso dei voti liberali e, per la parte più significativa dell'ordine del giorno presentato dal senatore Gava con altri della ex maggioranza di centro-sinistra, anche di quelli del Movimento sociale italiano, mentre si asterrà dalla votazione una parte del Gruppo del Partito socialista unificato, quella parte che è collegata alla sinistra lombardiana.

Evidentemente qualcosa non ha funzionato, onorevole Ministro degli esteri. Qualche cosa non è stata abbastanza persuasiva nel suo ragionamento. La linea di presentare misure cautelari, di mera prudenza, pur vantando l'idea che l'Italia vuole in qualche modo riattivare il processo di distensione, si è qualificata di fronte all'atteggiamento dei Gruppi politici delle Camere del Parlamento italiano come una manifestazione di consenso nei confronti di ben definite pressioni dell'estrema destra. E non è un caso che qui al Senato ciò sia stato avallato non solo dalla scelta dell'uomo, ma dal contenuto dell'intervento principale pronunciato a nome del Gruppo della Democrazia cristiana dall'onorevole Scelba, al quale gli oratori della destra poco fa si sono ampiamente richiamati con manifestazioni di pieno appoggio e di largo consenso. Lei, signor Ministro, ha ricordato questa mattina una serie di progetti, italiani e non, diretti a diminuire la tensione e ad avviare nuove iniziative nel processo di distensione.

In particolare ha rammentato l'esistenza di un progetto formulato quando alla Farnesina vi era il suo predecessore, l'attuale Presidente del Senato, riguardante uno schema di procedure e di metodi per arrivare ad una conferenza concernente la sicurezza europea. Ha aggiunto a questo proposito, e siamo d'accordo in questa affermazione, che la sicurezza generale in Europa è premessa indispensabile per pervenire a misure radicali e certe di disarmo e per giungere ad un integrale superamento dei blocchi militari. Ma poi, pur non negando l'interesse dell'Italia a tutto questo, lei ha pronunciato quella frase che io prima ho sommariamente ricordato, usando, se non sbaglio, queste testuali parole: « In questo momento non era il caso di rilanciare iniziative di largo respiro ».

Ora, io vorrei domandarle: perchè? Perchè in questo momento difficile, se si vuole pericoloso, in cui una tensione si accentua e possono esserci da una parte e dall'altra sospetti anche gravi, perchè in un momento simile non si deve dare una prova tangibile e positiva di quel coraggio che lei, onorevole Ministro degli esteri, ha ritenuto a parole doveroso? La verità è — e mi sia consentito affermarlo, senza che si dica che questo è un processo alle intenzioni — che questo coraggio manca all'attuale Governo. O meglio, se non manca dal punto di vista morale e personale, è in pratica incompatibile con la linea di politica estera che questo Governo persegue Questo Governo nulla fa per cercare di risolvere il problema dell'effettiva universalità della rappresentanza dell'ONU, contribuendo così a tener fuori da quella grande organizzazione internazionale la Cina, il Vietnam, la Corea e la Repubblica democratica tedesca; questo Governo, che pure dichiara, per la sua natura e per le condizioni in cui si è formato, di non voler ipotecare la politica dell'intera legislatura, tuttavia oggi, ancora a distanza di tempo dalla scadenza, dà per scontata

la proroga dell'adesione italiana al Patto atlantico ed alla NATO. E, dinanzi alla crisi cecoslovacca, è chiaro il carattere ben altrimenti pretestuoso ed ipocrita di altri gesti, di altri fatti, nei confronti dei quali l'attuale Governo si limita a ripetere frasi dette dal Governo precedente.

Questa mattina lei, onorevole Medici, ha ricordato le parole che disse, se non sbaglio, prima di tutto qui in Senato l'onorevole Fanfani quando era Ministro degli esteri, a proposito dell'opportunità o necessità della sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, e ha detto di essere d'accordo. Ha anche detto di essere d'accordo sul negoziato di Parigi e che ciò costituiva e costituisce la linea politica del Governo. Su tale spinoso argomento ha aggiunto che l'Italia ha avuto una parte riconosciuta dalla stessa Repubblica del Vietnam del Nord nel tentare l'approccio indispensabile per arrivare ai negoziati.

Non contestiamo tutto questo, nè mai l'abbiamo fatto. Vogliamo però ricordare che a quelle dichiarazioni dell'allora Ministro degli esteri si è arrivati dopo anni di un'aggressione infame e barbara, di un genocidio consumato con ipocrisia e con vergogna da parte dell'America, la cui amministrazione pretende di non aver violato nessun trattato per il fatto di aver partecipato solo come spettatrice alla conferenza di Ginevra, mentre invece ne sabotò le conclusioni non firmando gli accordi finali e contemporaneamente creando lo strumento per consumare l'aggressione, e cioè la SEATO! (*Applausi dall'estrema sinistra*). Gli Stati Uniti d'America avevano ricevuto la « comprensione » dell'onorevole Moro quando in Italia già si era levato lo sdegno popolare. E solo dopo anni di lotte e di battaglie democratiche unitarie quella « comprensione » è stata ricacciata in gola ai nostri governanti ed infine è cominciato un processo in cui anche l'Italia, per ragioni evidenti che non sto ad esaminare, ha dovuto fare qualche gesto. Ma oggi che la trattativa è aperta e mentre non procede in modo positivo, restando ferme sulle stesse questioni l'una e l'altra parte oggi che non passa settimana senza che il Segretario generale delle Nazioni Unite non rilevi l'assoluta necessità della sospensione generale dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord; oggi che voi avete potuto vedere e conoscere lo spettacolo del Partito democratico americano, diviso da un'aspra lotta interna su questo problema, e la forte, calorosa reazione dell'opinione pubblica democratica in America, oggi voi non sentite il bisogno di richiedere ciò che richiede U Thant, e non vi indignate per quello che succede nel Vietnam! Volete l'indignazione dell'intero Parlamento solo per ciò che accade in Cecoslovacchia. No, non mi lascio trascinare dalla polemica. Lei, onorevole Medici, ha respinto alla Camera dei deputati, in questa legislatura, la richiesta che l'Italia facesse un passo avanti in un momento in cui i negoziati erano cominciati, e l'ha respinta quando in Cecoslovacchia non c'erano truppe nè sovietiche nè di altri Paesi socialisti. L'ha respinta perchè questo Governo — come ha detto ieri il senatore Terracini — vuole liquidare anche quel poco che si era cominciato a fare con i precedenti Governi di centro-sinistra.

Quanto a noi, debbo ricordare che già in luglio il collega Calamandrei chiarì al Senato che non pretendiamo che l'Italia distrugga tutti i suoi legami tradizionali, che si presenti sprovveduta, inerme, senza iniziative elaborate ad un nuovo corso politico: suggeriamo invece — come fu detto allora — un'impostazione dinamica ed aperta della nostra politica estera, che utilizzi positivamente le occasioni e i rapporti pattizi che interessano l'Italia, per cominciare a dare corpo ad un indirizzo nuovo, diverso, in un senso che non ho bisogno di stare a ripetere, dal momento che tale indirizzo è stato qui chiaramente esposto dal senatore Parri, in un modo al quale pienamente aderiamo.

Mi si permetta di dire ancora qualche parola, signor Presidente. Ci è stato obiettato, ed è stato fatto con pesanti riferimenti da parte del senatore Scelba e in maniera più garbata da parte del Ministro degli esteri, che dobbiamo preoccuparci anche dei problemi della difesa nazionale. Noi sappiamo che questi problemi esistono e non

siamo certo noi quelli che se ne disinteressano. Ma vogliamo ricordare che l'adesione delle grandi masse lavoratrici italiane ad una politica giusta, imparziale e democratica, la quale tenga conto anche delle esigenze della difesa nazionale, non si può ottenere se non si realizzano pienamente le condizioni della difesa dell'ordine democratico costituzionale all'interno del Paese. Ma questo Governo ha respinto ancora una volta la richiesta di inchiesta parlamentare sul SIFAR. Non si realizza un pieno ordine democratico fino a quando, dopo l'esempio della Grecia, ogni cittadino italiano ha diritto di dubitare non che accadrà — perchè questo in Italia non potrà mai accadere — ma ha diritto di dubitare che propositi simili possano essere coltivati o iniziati ad essere messi in atto anche nel nostro Paese. Il problema della difesa italiana è, soprattutto, quello di avere un tipo di relazioni internazionali da cui sia chiaro a tutti che l'Italia, — grande Paese democratico, perchè ricco di forze democratiche avanzate — può realizzare al centro dell'Europa e del Mediterraneo un sistema di rapporti tale da contribuire fattivamente alla distensione, allo stabilimento della pace, alla non discriminazione tra gli Stati, alla sicurezza collettiva in Europa e nel Mediterraneo. Questo è, nella sostanza politica, il problema della difesa italiana.

Signor Ministro, ci preme di rilevare, inoltre, che lei aveva preannunziato l'altro giorno sue precisazioni sulla questione dei rapporti bilaterali, soprattutto economici, con i Paesi aderenti al patto di Varsavia, denunciando il sospetto che da parte dell'Unione Sovietica non si vedessero con favore tali scambi se non in quanto diretti all'intero blocco, e avanzando la supposizione che per i fatti intervenuti questi rapporti, che pure sono parte importante della bilancia commerciale italiana, possano subire serie compromissioni. Noi ci attendevamo di conoscere su questo punto dei dati di fatto. Lei questa mattina ci ha fornito delle cifre riguardanti il movimento commerciale e il saldo in dollari della bilancia dei pagamenti; ci ha esposto preoccupazioni di ordine economico generale, ma non ci ha saputo indicare nessun fatto a prova delle affermazioni che aveva fatto al Senato due giorni fa. Anche su questo terreno, quindi, non vediamo la giustificazione dell'invocata prudenza e non vediamo il motivo della richiesta, sia pure non retorica, di sacrifici da parte del popolo italiano in vista di una possibile complicazione di tali rapporti.

Mi sia consentito infine di dire una parola sulla questione dell'Europa, su cui si è tanto discusso. Si è detto da molte parti che, di fronte al predominio delle superpotenze ed ai fatti in corso, l'imperativo di una Europa unita, dell'unità politica dell'Europa, diventa essenziale. Noi vi abbiamo chiesto, alla Commissione esteri e qui in Aula: quale Europa? Questa domanda dobbiamo tornare a farla, perchè ad essa ieri sera l'onorevole Cifarelli ha risposto: « Quale Europa? L'Europa possibile ». Ma ci sono parecchie Europe possibili. C'è l'Europa della NATO, cui partecipano il Portogallo e la Grecia, e, nelle condizioni che sappiamo, la Spagna e la Germania occidentale: Paesi dove una parte o tutte le forze democratiche sono fuori legge; c'è l'Europa della CEE o anche l'Europa della CEE più la Gran Bretagna più l'EFTA, semmai una tale unione nelle circostanze attuali sia possibile, e ci sono tante altre possibili Europe. Questa perorazione per l'unità europea, fatta in tale momento, senza una seria informazione sulle possibilità concrete di rilanciare positivamente questa idea, di dare ad essa un contenuto che sia comprensibile da parte del Parlamento italiano, appare pertanto abbastanza strumentale e, ci sia consentito dirlo, anche piuttosto demagogica.

Ciò non significa affatto che noi non comprendiamo un'altra esigenza: quella di ricordare a noi stessi, come a tutti voi, che esistono una cultura, una storia, una tradizione politica di questa parte dell'Europa che si è venuta espandendo e sviluppando nel corso di lotte, di guerre, di distruzioni attraverso una complessa vicenda secolare, a cui ad un certo punto, a partire dagli ultimi secoli, anche la cultura russa ha dato un importante contributo. C'è questa Eu-

ropa, ci sono le sue idee, i suoi contrasti, la sua ispirazione politica. C'è la storia del movimento operaio, della filosofia, del pensiero politico, delle lotte di libertà e di democrazia di questa Europa in cui noi ci riconosciamo, e di cui valutiamo l'eredità come cosa alla quale il nostro Partito e il movimento operaio italiano debbono richiamarsi.

Se di tutto questo vogliamo parlare, allora però dobbiamo dire, onorevoli colleghi, che la vecchia Europa di un tempo, privata ormai per sempre degli imperi coloniali e non più in grado di aprire o chiudere contese per la spartizione dei mercati del mondo, può rinnovarsi ed assolvere ad una grande funzione positiva se si batterà e si schiererà senza discriminazioni per la pace e la democrazia. Allora soltanto l'invocazione della libertà, dell'autonomia, dell'indipendenza dei popoli avrà un significato reale, come appare reale a noi nella nostra prospettiva. Nella storia di quest'Europa ci sono le lotte lunghe e difficili delle prime organizzazioni del movimento operaio, ci sono i grandi filosofi classici da Descartes a Hegel, e anche Carlo Marx e la lunga battaglia del proletariato, dei braccianti, degli intellettuali, dei democratici italiani per trovare la loro unità, per strappare i vecchi privilegi ai ceti borghesi dominanti, per modificare il carattere chiuso e autoritario dello Stato, per trasformarlo profondamente, come con la Resistenza in parte siamo riusciti a fare Un simile impegno europeo, se è questo che ci chiedete, è da parte nostra indiscusso. In tale spirito, onorevoli colleghi, noi ci permettiamo di rivolgere un invito cordiale e fraterno a tutte le forze politiche e democratiche di sinistra, perchè comprendano che su questa strada assume un contenuto reale e un significato politico attuale estremamente importante ciò che noi indichiamo come uno sviluppo delle vie nazionali al socialismo in un avvenire di coesistenza e di pace.

Ho terminato, signor Presidente, e mi scuso della lunghezza di questa esposizione. Credo che sia evidente — e non mi attardo su questo — che per i motivi che ho esposto noi voteremo a favore dell'ordine del giorno che abbiamo presentato e voteremo contro quello presentato dal senatore Gava e da altri senatori, non mancando di ripetere che il fatto che gran parte di quell'ordine del giorno venga accettato dalle destre ne qualifica e purtroppo ne condiziona in ogni senso l'efficacia politica. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, dichiara subito che approva le dichiarazioni del Governo illustrate così esaurientemente dal ministro Medici: le approva sia nell'interpretazione degli avvenimenti cecoslovacchi, di cui è difficile esagerare il significato, sia nella gravità delle conseguenze che essi comportano.

È mio compito dare ragione della nostra approvazione, ma consentite che prima di addentrarmi nelle argomentazioni rivolga un commosso saluto fatto di ammirazione e di riconoscenza all'eroico popolo cecoslovacco ed un saluto reverente ai gloriosi caduti di queste tristi giornate.

L'ammirazione va al senso di dignitosa fierezza, di lealtà e di sincerità, di fervido amore per la libertà e di infrangibile compattezza, osservato finora, in difesa dei valori politici nazionali e morali che si considerano essenziali alla vita di un popolo. In questi tempi di menzogna e di doppiezza non può non impressionare la sincerità e chiarezza delle posizioni assunte dai dirigenti cecoslovacchi e dichiarate con la calma tranquilla e quasi ingenua del sapersi onesti e del volersi liberi. Non può non colpire l'unità nazionale di quel popolo che ha saputo resistere per giorni e giorni alle lusinghe e alle formidabili pressioni e minacce di uno Stato potente che non perdona e che conosce la sottile e corruttrice arte dell'impasto dei *quisling* di cui ai tempi della guerra contro la Finlandia aprì, col fantoccio Kuusinen, la tristissima serie.

Assieme all'ammirazione esprimiamo al popolo cecoslovacco la nostra riconoscenza per averci dimostrato, in questi tempi così crudi e proni al mito della violenza quanto valgano i valori morali, quali energie spirituali essi sappiano sprigionare, quali durevoli speranze alimentare e come la prudenza dignitosa, ferma e paziente, anche se disarmata, sappia preparare le vere vittorie di domani contro quelle odierne, paurose ma precarie, della forza bruta.

Noi speriamo che questa paziente, intelligente e tenace preparazione del domani continui nel popolo cecoslovacco senza scoraggiamenti, senza cedimenti alle rovinose tentazioni di reazioni violente e senza divisioni che tornerebbero fatali.

Per cogliere la gravità dell'aggressione sovietica, delle deleterie conseguenze che essa comporta nelle relazioni tra i popoli e dei doveri di condotta che impone alle nazioni pacifiche e libere, tra le quali la nostra, bisogna avere il coraggio della verità fino in fondo, non per il gusto di offendere altre parti politiche o per fare discussioni o disquisizioni sottili di vocabolario o per porre quelle stesse parti politiche in difficoltà, proprio nel momento in cui noi riconosciamo in esse uno sforzo apprezzabile verso posizioni realmente nuove, anche se contraddittorie e ancora molto lontane dalla nostra concezione della società e dello Stato, ma perchè è necessario che la diagnosi non sia falsata se vogliamo trovare tutti insieme la strada giusta.

Sarebbe colpevole nasconderselo, l'uso della menzogna, l'uso sistematico della menzogna, la violazione frequente dei patti e dei trattati, il ritorno ai metodi delle trattative « capestro », le imposizioni del *diktat* al posto del libero e onesto compromesso hanno ferito a morte il fattore pregiudiziane ed essenziale delle pacifiche relazioni tra i popoli: la fiducia nella parola data e nell'onesto negoziato.

Quando la radio annunciò nei giorni scorsi il viaggio di Svoboda a Mosca e successivamente la partecipazione alle trattative, ma nei ceppi, del « perfido e traditore Dubcek » e compagni, il mio pensiero è corso ad una altra imperativa chiamata intimata da Hitler a Emilio Hacha, Presidente della Repubblica cecoslovacca, il 15 marzo 1939. Il colloquio fu allora breve e perentorio, nello stile di Hitler. Hacha svenne, si disse, dopo l'incontro, ma fu costretto a riconoscere che solo il Führer poteva ricondurre l'ordine nella sua patria. La Cecoslovacchia divenne un protettorato tedesco. Certo il *diktat* sovietico non corrisponde nella forma brutale, perentoria e immediata a quello hitleriano, ma vi troviamo, anche in esso, il proposito, anzi l'esigenza, di ripristinare la normalità di marca sovietica sotto la vigilanza delle truppe straniere, l'obbligo dei dirigenti Cecoslovacchi, posti così in una posizione subordinata e mortificata e predisposta per la loro liquidazione, di comunicare ai superiori e ai giudici di Varsavia la natura delle misure che intendono adottare per la normalizzazione, il cui contenuto è impreciso ed ignoto, e il dovere del comando militare cecoslovacco di mantenersi in contatto — l'eufemismo è chiaro — con il comando sovietico. Oggi « L'Unità », in una corrispondenza che è piena di riferimenti oscuri, ci annuncia che il peggio non è ancora venuto e che quasi certamente, anzi certamente, dice, sarà imposta alla Cecoslovacchia la presenza di consiglieri sovietici in posti chiave della direzione del Paese, in particolare del Ministero degli interni e di quello della difesa; il che ci ricorda un'altra missione sovietica capeggiata da Mikoyan nei tempi in cui Clementis e Slanski salirono il patibolo e furono impiccati.

Si comprendono le coraggiose reazioni del Parlamento cecoslovacco, ma sono reazioni vane Nel 1939 Molotov pretendeva che il Ministro degli esteri finlandese Herkko si recasse a Mosca con pieni poteri per risolvere con rapidità le questioni sul tappeto senza conoscerne i termini che Molotov si era rifiutato di far conoscere. I pieni poteri non risultano nè richiesti nè conferiti a Svoboda, Dubcek e Cernik. Ma « la realtà politica » a cui si è richiamato Svoboda conta molto di più del conferimento dei pieni poteri ed ora non vale, e ci auguriamo che così sia, se il peggio temuto non sopravverrà, che la dignitosa sottomissione alle imposizioni brutali, sia pure denuncian-

done l'illegalità e la paziente tessitura prepari un migliore domani.

Onorevoli colleghi, voi sapete che le impressioni giovanili sono sempre le più tenaci e profonde. Ebbene, io ricordo ancora la commozione di sdegno che suscitò in noi giovanissimi studenti l'episodio del colloquio fra l'ambasciatore inglese e Betman Holwegg. Era il 4 agosto 1914 e l'ambasciatore, in visita di congedo, spiegava al suo interlocutore che l'Inghilterra era costretta ad intervenire in guerra in adempimento al patto che garantiva la neutralità del Belgio invaso dalle truppe tedesche. Il ministro del Reich Betman Holwegg rispose indignato che « per un pezzo di carta » non si fa la guerra ad una Nazione affine. Un pezzo di carta! Quel cinico dispregio dei patti conclusi fu, per noi giovanissimi, motivo non ultimo nel confermarci nella nostra viva ostilità agli imperi centrali.

Dopo di allora, purtroppo, il cinismo di Hitler ci aveva abituati a considerare i trattati « pezzi di carta ». Ma Hitler non fu solo. Dobbiamo confessare che nel caso dell'Etiopia anche il fascismo si mise su quella strada e vi si mise l'Unione Sovietica con l'aggressione alla Finlandia. che le meritò la condanna e l'espulsione dalla Società delle Nazioni, e con la manomissione degli Stati baltici e, dopo la guerra, con la repressione sanguinosa e brutale dell'insurrezione popolare ungherese.

Si deve tuttavia ammettere che i fatti di Budapest, se non possono offrire giustificazione alcuna, contenevano motivi rilevanti di risentimento e di preoccupazione per Mosca. Così l'improvvisa denuncia del trattato di Varsavia dopo un anno appena dalla firma e diciannove anni prima della scadenza Si deve ancora ricordare, senza che ciò suoni una pur minima giustificazione, che nel momento dell'aggressione l'Ungheria non era più alleata dell'Unione Sovietica.

Ma per la Cecoslovacchia? Essa aveva dei vincoli speciali con l'Unione Sovietica, consacrati nel sangue, consacrati dal patto bilaterale di mutua assistenza del 12 dicembre 1943, del trattato del 1945, in cui la Cecoslovacchia cedeva all'Unione la cosiddetta Russia sub-carpatica, dal trattato di Varsavia del 1955, che garantiva il rispetto per l'indipendenza e la sovranità degli Stati aderenti, indipendentemente, afferma il primo capoverso del preambolo e conferma l'articolo 9 del trattato, dai loro sistemi sociali e statali, ed escludeva ogni ingerenza nei loro affari interni, dagli accordi di Bratislava, firmati allora, il 3 agosto, che, a fronte delle assicurazioni della Cecoslovacchia di permanenza nel sistema sociale e di alleanze del mondo comunista, ripeteva il rispetto di tutti i princìpi innanzi ricordati; infine dalla presenza a capo della Repubblica di un eroe dell'Unione Sovietica, il generale Svoboda, indicato alla Cecoslovacchia per l'altissima carica dalla Conferenza di Dresda degli Stati di Varsavia.

È la prima volta nella storia (ripeto, perchè ne vale la pena, quanto ha detto ieri il senatore Scelba) è la prima volta nella storia che si consuma un'aggressione ai danni di un proprio alleato e la si consuma senza preavviso alcuno, all'improvviso. Io non oso sostenere, tanto il fatto mi ripugnerebbe, la convinzione espressa dal direttore del « Borba » che le trattative di Bratislava siano state inscenate per consentire allo Stato maggiore sovietico di mettere a punto la macchina militare dell'invasione. Ma suscita certo pensieri tristi la circostanza che l'invasione sia stata perpetrata nel silenzio della notte, senza nessuna preventiva denuncia d'inadempienza a carico dell'alleato e quando ancora, si può dire, l'inchiostro dei patti di Bratislava non si era asciugato. E fra i tristi pensieri non posso allontanare quello che la Russia sovietica, rivoluzionaria in molte cose, non lo sia rispetto al canone della vecchia diplomazia dei regimi assoluti, ricordato dal grande storico professor Tarlè, insegnante all'Accademia diplomatica di Mosca: *simulantur quae non sunt, quae sunt vera dissimulantur.*

Tragico errore, errore terribile? Non so se dal punto di vista sovietico sia errore. So che in ogni caso non è solo questo, senatore Perna, vi è molto di più. Siamo in presenza di un grave delitto internazionale e noi dobbiamo avere il coraggio di chiamare le cose col loro vero nome. L'errore è un'azione sbagliata ma che si contiene nel-

l'ambito delle norme morali o almeno giuridiche. Qui il loro ambito è rotto, infranto, distrutto.

Ecco perchè non basta proclamare il proprio dissenso, sia pure grave, o la propria riprovazione che equivale ad una severa disapprovazione o usare il pallido aggettivo « ingiustificato », ma occorre una condanna morale senza mezzi termini e senza reticenze.

Perchè una sì funesta iniziativa, si è domandato il ministro Medici? La menzogna ufficiale della chiamata, ripetuta nella lettera dei cinque Stati invasori ai lavoratori cecoslovacchi, è presto caduta e sono invece emersi i veri motivi dell'azione che sono gravi in quanto delineano le tesi di una condotta internazionale in contrasto con il diritto dei popoli e col patto delle Nazioni Unite.

Anche qui un triste ricordo storico: il patto segretissimo stipulato a Mosca il 23 agosto 1939 fra Hitler e Stalin. Quel patto all'articolo 2 statuiva: « La questione » — state attenti, adoratori della potenza illimitata dello Stato — « se gli interessi delle due parti rendano desiderabile il mantenimento di uno Stato indipendente polacco e quali confini dovrebbe avere un tale Stato potrà venire definitivamente decisa » — dai due dittatori, s'intende — « solo nel corso degli ulteriori sviluppi politici ». Nessun conto dei diritti di un popolo ed unico metro di valore e di decisione gli interessi e i desideri dei due potenti Stati confinanti. Era un ritorno al più opaco periodo della Santa Alleanza; ma una luce nuova piena di speranza sembrò sprigionarsi durante il tragico ottobre ungherese con la solenne dichiarazione sovietica sui rapporti tra gli Stati socialisti basata sull'amicizia fra tutti gli Stati e sui princìpi di totale eguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale e per l'indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza nei fatti altrui. È vero che i successivi fatti ungheresi smentirono l'efficacia di questi princìpi, ma essi rappresentavano tuttavia, come si espresse Eisenhower « un atto di alto senso politico » e si sperava che la repressione di Budapest rappresentasse un crudele episodio isolato, da dimenticarsi. Alimentò questa speranza la dichiarazione della conferenza dell'anno scorso di Karlovy Vary in cui si delineava un programma di azione per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva basato sulla coesistenza pacifica e cooperazione fra Stati a diverso regime sociale e si confermava il dovere della rinuncia alla minaccia della forza e della rinuncia all'interferenza negli affari interni altrui.

È vero, ha affermato l'onorevole Amendola al Comitato centrale, che purtroppo non tutti i partiti comunisti — e l'allusione è chiara all'Unione Sovietica — hanno lavorato coerentemente alla realizzazione della linea fissata concordemente a Karlovy Vary, ma nessuno si attendeva nei successivi documenti sovietici un mutamento radicale della linea politica colà definita. Il mutamento invece, e radicale, vi è stato con la lettera dei cinque di Varsavia che in sostanza afferma i seguenti princìpi non smentiti dall'accordo di Bratislava. Primo: la potenza e la saldezza dell'alleanza socialista dipende dalla forza interna del regime socialista di ciascuno dei partiti fratelli e quindi dal ruolo dirigente del Partito comunista la cui preservazione è compito di tutti i partiti degli Stati alleati. Secondo: il pericolo di deviazioni e quindi di distacco dall'alleanza di uno degli Stati, in questo caso della Cecoslovacchia, non riguarda soltanto quello Stato medesimo, ma è una questione comune a tutti i partiti comunisti ed operai ed agli Stati uniti nell'alleanza. Terzo: in conseguenza questi Stati non consentiranno mai che l'imperialismo, con metodi pacifici o meno (sono le parole testuali della lettera dei cinque) dall'interno e dall'esterno apra una breccia nel sistema socialista e cambi a suo vantaggio il rapporto di forza in Europa.

Qui è capovolto il sistema della dichiarazione del 30 ottobre 1936 e quella, senatore Perna, di Karlovy Vary ed è teorizzato con sufficiente chiarezza non solo il diritto di intervento negli affari interni altrui ma anche quello della soppressione o almeno sospensione dell'indipendenza e sovranità degli Stati socialisti quando la loro politica costituisca, a giudizio dello Stato-gui-

da — che sopravvive almeno dal punto di vista storico — pericolo — basta solo il pericolo o solo il sospetto di esso — pericolo, dico, per la sicurezza del mondo comunista. L'invasione, la repressione della libertà d'informazioni, l'annullamento di legali congressi di partito, lo scioglimento di circoli politici, la libertà vigilata del Governo e l'ingerenza nella stessa composizione degli organi del Governo e del partito, l'illimitata manomissione, insomma, su tutta la politica interna di uno Stato, sono conseguenze che discendono con logica severa dall'impostazione della lettera dei cinque. Ed è strano che l'onorevole Amendola non se ne sia accorto quando ha deplorato l'intervento militare sovietico in contrasto con le decisioni di Karlovy Vary. Quelle decisioni erano già state ferite a morte e capovolte dalla lettera di Varsavia che purtroppo sembra ormai esprimere la vera e permanente linea politica dell'Unione Sovietica, la linea che, Dio non voglia, potrebbe presto trovare nuove conferme in taluni gravi avvenimenti di cui si sussurra.

B U F A L I N I . Ci siamo pronunziati, senatore Gava, a luglio, dopo la lettera.

G A V A . Sì, ho capito che vi siete pronunziati, ma non avete detto ed affermato che ormai la linea di politica estera della Unione Sovietica è rappresentata dalla lettera dei cinque ed avete espresso la solidarietà non già al mondo socialista, ma all'Unione Sovietica proprio nel momento in cui essa applica quella linea contro il diritto delle genti. (*Applausi dal centro*).

A questo punto, onorevoli colleghi, è lecito domandarsi se sia conciliabile la riprovazione dell'intervento militare espressa dal Partito comunista italiano con la solidarietà da esso contemporaneamente manifestata verso la politica generale dell'Unione Sovietica, come aveva precisato la direzione comunista.

A nostro giudizio qui è l'errore e l'insanabile contraddizione in cui è stretto e si dibatte il Partito comunista: o il socialismo dal volto umano di Praga o il socialismo dal volto disumano di Mosca.

Voce dall'estrema sinistra. In ogni caso, senatore Gava, lei è in antagonismo con l'uno e con l'altro.

G A V A . Può darsi, quanto al socialismo, ma non certo all'umanità del volto di qualsiasi sistema politico: se tutti fossimo d'accordo sulle qualità sarebbe già il conseguimento di un grande passo avanti.

Con la stessa lettera dei cinque si spiega come Zorin abbia potuto sostenere che quella cecoslovacca è una questione in famiglia e si spiega anche la dichiarazione del signor Malik, ambasciatore sovietico alle Nazioni Unite. « La delegazione dell'URSS è profondamente convinta » — egli ha affermato il 26 agosto — « che ogni questione che sorga tra gli Stati socialisti possa e debba essere risolta da quei Paesi senza nessuna interferenza esterna ». Si misconosce in tal modo, senza alcuna reticenza, l'efficacia dei patti come quello delle Nazioni Unite o, ad esempio, del patto anti-H e si teorizza un diritto delle genti diverso dal comune, chiuso, impenetrabile ed arbitrario per tutti gli Stati che sono caduti nel sistema moscovita.

Sono questioni di portata immensa, intorno alle quali vedremo gli ulteriori sviluppi sovietici e gradiremmo conoscere chiaramente il pensiero dei partiti comunisti occidentali. Sono le vere questioni di fondo, alle quali, io penso, alludesse l'onorevole Scoccimarro, quando lamentava, al comitato centrale del suo partito, la scarsa elaborazione teorica ed ideologica su taluni di questi problemi essenziali. Sono in ogni caso le questioni vere che devono indurre il mondo libero ad un esame consapevole e coraggioso. Per ora è certo che l'aggressione alla Cecoslovacchia ha inferto un grave colpo alla fiducia e quindi alla politica di distensione. Io non saprei esprimere lo stato d'animo che si è diffuso nel mondo meglio che con le parole dette da Eden nel suo discorso alla Camera dei Pari: « Se un alleato dell'Unione Sovietica viene trattato in questo modo, mi chiedo quale potrebbe essere la sorte di quelle nazioni che non sono alleate di Mosca ».

Di fronte a tanto guasto, che cosa fare? Dico subito a nome del mio Gruppo, di tutto il mio Gruppo, che bisogna decisamente

respingere la tentazione di abbandonare la via della distensione e della politica dell'antiproliferazione atomica e che nel contempo è doveroso confermare la politica di sicurezza atlantica e della costruzione dell'unità europea e prestare assiduo ed appropriato aiuto alla Cecoslovacchia per il ripristino della sua libertà, della sua indipendenza, della sua sovranità.

Queste linee di condotta sono state espresse con tutta chiarezza e fermezza dal ministro Medici e noi le approviamo senza riserve, come approviamo l'ordine del giorno che le fa proprie.

Siamo per la politica di distensione non perchè non vi siano alternative, ma perchè crediamo nei suoi benefici effetti, quando sia accompagnata dalla necessaria fermezza e vigilanza, anche se gli altri la usano come strumento di tradizionale politica di divisione e di potenza.

Su questa via bisogna saper durare con pazienza perchè le idee buone camminano e le nazioni, come gli uomini, sono sanabili.

Il nostro Paese è stato uno dei primi nel mondo a dichiararsi per la distensione, convinto che il proclamarsi contrario alla guerra senza preparare e creare le condizioni essenziali per la pace equivalesse a fermarsi alla gestione di pericolosi armistizi. Del resto, la vera tradizione civile del popolo italiano, la sua vocazione cristiana, il suo istinto direi quasi per le cose buone e per il rispetto del diritto delle genti e gli insegnamenti di Alcide De Gasperi ci indicavano chiaramente la strada da percorrere. Questa strada abbiamo percorso anche con sacrifici, come ha ricordato il ministro Medici, ed assiduamente continueremo a percorrerla recando il nostro convinto e speriamo intelligente contributo ad ogni iniziativa di pace e di cooperazione tra i popoli.

Strettamente legato alla politica di distensione è il trattato di antiproliferazione atomica; la sua flagrante violazione da parte dell'URSS, nazione proponente, solleva gravi problemi morali e di opportunità: è giudizioso, è prudente firmare trattati con una Nazione che li viola nel momento stesso in cui li propone? Non si può nascondere la gravità degli interrogativi. Tuttavia la nostra risposta è affermativa, pur lasciando al Governo la scelta del momento della firma, scelta che terrà conto certamente della idoneità del trattato a ripristinare quei motivi di credibilità e di fiducia che l'aggressione sovietica ha così gravemente ferito.

La nostra risposta è affermativa perchè il rifiuto della firma sarebbe un gesto di nessuna portata positiva e soltanto di significato negativo per la distensione, perchè non è saggio — sono d'accordo su questo punto con il senatore Perna — perchè non è saggio liberare gli Stati dagli obblighi giuridici e morali, anche quando li abbiano violati; perchè, ripeto, le nazioni sono sanabili, perchè infine la copertura dell'alleanza atlantica ci garantisce e garantisce il mondo libero da iniziative di tipo cecoslovacco o da violazioni di altro tipo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Proteste dal centro*).

Oggi più che mai noi siamo per la conferma dell'alleanza atlantica, nel suo significato di valida difesa e di sicurezza del mondo libero. Sono le recenti iniziative di Varsavia che ci consigliano pressantemente in questo senso. La politica dei blocchi si andava via via attenuando, come l'anno scorso riconobbe, in un'analisi sulle tendenze del mondo occidentale, proprio la stessa conferenza comunista di Karlovy Vary e non era escluso che una conferenza sulla sicurezza europea, depurata da ogni significato antiamericano, si potesse alla fine convocare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) È naturale, non vogliamo offendere nessun popolo, e meno che mai quel popolo che ci ha liberato venti anni orsono e che ci assicura nella libertà. (*Applausi dal centro e dal centro-destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Ma oggi a Gaeta ci sono i *marines*.

P R E S I D E N T E . Vogliono lasciar terminare il senatore Gava?

G A V A . Ma la lettera dei cinque prima e poi, specialmente, la dichiarazione di Bratislava hanno determinato una brusca mar-

cia indietro, richiamando il mondo comunista alla monolitica compatezza e al particolare valore del trattato di Varsavia.

L'aggressione alla Cecoslovacchia ne è stata la conseguenza ed insieme l'inesorabile dimostrazione del significato di tale richiamo.

Ha ragione il ministro Medici quando pensa che le ultime sciagurate iniziative dell'Unione Sovietica vogliono dire che essa considera la distensione non per rapporti articolati tra i popoli, ma per rapporti tra blocchi contrapposti o, meglio ancora, direi io, tra i singoli popoli del mondo libero e l'intangibile ed intero blocco del mondo comunista.

In queste condizioni in cui la pace e la sicurezza dei popoli liberi riposano ancora sull'equilibrio delle forze, sarebbe inconcepibile follia abbandonare lo scudo dell'alleanza atlantica. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra. Reiterate interruzioni del senatore Albarello*).

A L B A R E L L O . Ma è libero il popolo greco?

G A V A . Non lo è; ma, in attesa di diventarlo, è almeno indipendente dallo straniero!

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, lei ha preso da sè la parola più volte che ogni altro.

A L B A R E L L O . Sono loro che mi hanno provocato.

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Gava, non lo guardi nemmeno, continui.

G A V A . Ma nell'ambito dell'alleanza, l'Europa, se vuole pesare secondo la sua sostanziale entità, deve tendere a presentarsi unita e diventare corpo politico unito anche per il domani quando noi speriamo che, superati i blocchi di oggi e maturata la fase di distensione, si entri in quella di un mondo realmente pacificato.

L'Europa divisa può sempre dar luogo a sorprese dolorose; l'Europa divisa conterà sempre meno, con danno evidente, nel regolamento equo e pacifico delle questioni internazionali. O noi ci uniamo, senza volontà di potenza, ma usando della nostra forza unitaria al servizio dei valori essenziali dell'uomo, della società e degli Stati quali noi li concepiamo ed ai quali possiamo e dobbiamo recare un contributo prezioso, o i problemi mondiali saranno regolati dalle due superpotenze sulla base di meri criteri di loro convenienza: ciò fino a quando non si affaccerà sulla scena la terza superpotenza con conseguenze che non è facile prevedere.

Io mi auguro che i fatti di questi giorni abbiano insegnato qualche cosa alla Francia di Mendès France e di De Gaulle, ma penso che in ogni caso questo sia il momento giusto per una vigorosa ripresa della politica europeistica.

Onorevoli colleghi, non posso concludere questa mia dichiarazione senza fare specifico richiamo al secondo capoverso dell'ordine del giorno che impegna il Governo a sostenere in ogni luogo ed in ogni sede l'aspirazione ed il diritto del popolo cecoslovacco al ripristino dell'effettiva indipendenza e sovranità dello Stato. È quanto possiamo e dobbiamo fare.

L'aggressione alla Cecoslovacchia non è — come pretendono Zorin e Malik — un'affare della famiglia comunista, ma è un caso di coscienza di tutta la famiglia umana e, vorrei aggiungere, un caso di coscienza particolare per noi italiani eredi delle tradizioni del Risorgimente e non dimentichi della fratellanza d'armi sul Piave e a Vittorio Veneto ove si compì la nostra unità nazionale e la nazione cecoslovacca conquistò la sua indipendenza. Da allora un tragico destino ha perseguitato quella nobile nazione.

Nel 1938 il Presidente cecoslovacco Hacha, parlando alla radio il giorno della capitolazione innanzi alla prima aggressione hitleriana, informò: « Ci siamo trovati soli ed abbandonati da tutti ». Egli aveva chiesto l'intervento di Mosca ai sensi del patto di mutua assistenza, ma Mosca aveva risposto negativamente, come la Francia di Daladier.

Oggi l'aggressione è partita non dal nemico, ma dall'alleato e il Presidente dell'Assemblea Smrkovsky ha ripetuto che purtroppo, all'infuori di un'immensa simpatia, nessun altro aiuto è pervenuto ad un popolo tanto provato.

Tuttavia una differenza c'è tra ieri ed oggi. Ieri solo da Roma, da Pio XI, il giorno di San Venceslao, che vedeva le truppe tedesche dilagare in Cecoslovacchia, si levò una voce ferma contro l'iniquità della violenza, in difesa dei diritti dei piccoli Stati. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) Non si è certo levata dalla Russia che qualche mese dopo stipulava il patto di strangolamento della Polonia!

Oggi la rivolta della coscienza dei popoli è universale e questa è una forza che vale ed opera.

È onore dell'Italia partecipare tutta intera con tutto il suo popolo, e senza divisioni, io spero, al moto irresistibile della coscienza universale.

Naturalmente il Gruppo della Democrazia cristiana voterà interamente l'ordine del giorno che è stato presentato insieme ai colleghi del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano e voterà contro, se saranno posti ai voti, tutti gli altri ordini del giorno. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione degli ordini del giorno. Al fine di consentire alle varie parti politiche di vedere posti in votazione i diversi ordini del giorno, porrò in votazione gli ordini del giorno che non siano stati ritirati nell'ordine di presentazione, con la sola eccezione dell'ordine del giorno Gava, Zannier, Cifarelli, accettato dal Governo, che sarà votato per ultimo e per parti separate.

Senatore Valori, mantiene il suo ordine del giorno?

V A L O R I . Lo mantengo, perchè esso rappresenta la posizione del nostro Gruppo.

P R E S I D E N T E Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Valori, Di Prisco, Albarello, Cuccu, Filippa, Livigni, Masciale, Menchinelli, Naldini, Pellicanò, Preziosi, Raia e Tomassini.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Ministro degli esteri;

considerando che esse non corrispondono agli interessi del popolo cecoslovacco, della pace e dello stesso nostro Paese e al contrario strumentalizzano i recenti drammatici avvenimenti allo scopo di rilanciare l'atlantismo, aggravando così la politica dei blocchi militari contrapposti;

ritenendo che l'intervento militare in Cecoslovacchia non abbia risolto, ma reso più difficile, la soluzione positiva dei problemi di fondo che erano all'origine della crisi interna cecoslovacca e dei rapporti fra Paesi socialisti;

prendendo atto del fatto che nella evoluzione della grave crisi cecoslovacca sono intervenuti gli accordi di Mosca che aprono la strada ad una soluzione politica, la sola condizione perchè al più presto venga a cessare la permanenza in territorio cecoslovacco delle truppe di altri Paesi facenti parte del Patto di Varsavia;

prendendo atto del fatto che in tal modo potranno svilupparsi, nello spirito di un nuovo internazionalismo operaio, il progresso ed il rinnovamento della società socialista cecoslovacca il cui avanzamento democratico sia garantito dalla partecipazione attiva delle masse lavoratrici;

considerando che i recenti gravi avvenimenti hanno ancora una volta dimostrato la necessità e l'urgenza della eliminazione della politica dei blocchi nei rapporti internazionali e della adozione di concrete misure di disarmo, il che comporta per l'Italia iniziative precise in tale direzione e, specificatamente, per la cessazione dei vincoli atlantici;

considerando che nelle presenti condizioni è più che mai necessaria una politica che persegua la distensione costringendo anzitutto l'imperialismo a por fine agli atti di

aggressione, di cui il più grave rimane la guerra americana contro il Viet Nam;

considerando che il trattato di non proliferazione nucleare è il risultato di un lungo e travagliato dibattito politico, diretto soprattutto ad impedire il riarmo della Germania occidentale, universalmente ritenuto un fatto di estrema gravità che comprometterebbe irrimediabilmente la distensione in Europa e nel mondo, costituendo una minaccia diretta anche contro la Cecoslovacchia;

considerando che l'espediente escogitato dal Governo italiano con la cosiddetta " pausa di riflessione ", che in realtà è un tentativo di rinvio della firma del trattato di non proliferazione nucleare — in singolare e significativa coincidenza con la posizione della Germania di Bonn ed in contrasto con la posizione di altri Governi atlantici — rappresenta, in questo particolare momento internazionale, una pesante responsabilità del Governo stesso,

non approva le dichiarazioni del Governo e lo impegna invece a svolgere ogni possibile iniziativa nel senso sopraindicato per assicurare la pace e l'autodeterminazione dei popoli.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Terracini, Perna, Bufalini, Scoccimarro e Salati.

Senatore Terracini, mantiene l'ordine del giorno?

T E R R A C I N I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Terracini e da altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

di fronte all'ingiustificato intervento delle forze armate di cinque Paesi del Patto di Varsavia sul territorio cecoslovacco,

affermando che il rispetto dell'indipendenza, eguaglianza e sovranità di tutti i Paesi è principio generale e irrinunciabile nelle relazioni internazionali,

esprime viva solidarietà alla Repubblica socialista cecoslovacca e ai suoi organi costituzionali;

condanna il tentativo di trarre occasione dagli eventi cecoslovacchi per il rilancio dell'atlantismo;

ritiene che, interpretando il sentimento e la volontà della grande maggioranza del popolo italiano, il Governo debba negare ogni solidarietà a qualsiasi violazione dei princìpi affermati dalla Carta delle Nazioni Unite a sostegno dell'indipendenza dei popoli e della sovranità degli Stati, e in particolare alla barbara aggressione perpetrata dagli USA contro il Vietnam;

convinto che un effettivo impegno dell'Italia nella politica di distensione contribuirebbe all'affermazione di tale politica e gioverebbe anche ad affrettare il ritiro delle truppe dal territorio cecoslovacco,

impegna il Governo:

a firmare senza indugio, in adempimento del voto del Parlamento, il trattato contro la proliferazione atomica;

a propugnare nella già iniziata Conferenza di Ginevra dei Paesi non nucleari ogni iniziativa che miri a ridurre la tensione internazionale e a concorrere attivamente al disarmo;

ad attuare una politica diretta a realizzare l'universalità dell'ONU, a superare la divisione del mondo in blocchi e ad ottenere il ritiro delle forze armate straniere da ogni Paese e l'eliminazione delle basi della NATO dall'Italia.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Parri, Albani, Anderlini, Antonicelli, Bonazzi, Corrao, Galante Garrone, Gatto Simone, Levi, Marullo, Ossicini e Romagnoli Carettoni Tullia.

Senatore Parri, mantiene l'ordine del giorno?

P A R R I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Parri e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

rendendosi interprete del sentimento di solidarietà del popolo italiano verso il popolo cecoslovacco, che nei drammatici avvenimenti di questi giorni ha dimostrato di essere unito intorno ai suoi rappresentanti per la edificazione della società socialista e per la difesa del diritto di autonoma decisione,

considera l'intervento delle forze armate di 5 paesi del Patto di Varsavia una violazione dei princìpi di convivenza internazionale e della concezione che è alla base dei rapporti tra Stati che si richiamano agli stessi princìpi; fa voti che la pronta fine dell'occupazione militare e la piena libertà di azione degli organi direttivi scelti dalla fiducia del popolo possano restituire piena libertà di sviluppo alla democrazia cecoslovacca;

respinge ogni tentativo di trarre profitto dalla crisi cecoslovacca per aggravare gli impegni del nostro Paese nell'ambito della NATO e, valutando invece oggi ancor più necessario e doveroso ogni atteggiamento diretto ad alleggerire la tensione internazionale,

invita il Governo ad assumere ogni iniziativa diretta a favorire la distensione a cominciare dalla firma senza indugio del trattato di non proliferazione nucleare, sempre considerando obiettivo fondamentale della politica italiana, come effettivo superamento dei blocchi, il conseguimento di un nuovo sistema di sicurezza europea fondato anzitutto sul disarmo nucleare dell'Europa centrale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Gava, Zannier e Cifarelli, accettato dal Governo e per il quale è stata richiesta la votazione per parti separate; esattamente i senatori Fiorentino e Nencioni hanno chiesto che venga messa in votazione la prima parte dell'ordine del giorno fino alle parole « sulla scena internazionale » Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gava e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

prende atto delle dichiarazioni del Governo;

condanna l'invasione della Cecoslovacchia da parte di eserciti dell'URSS e di altri Stati del Patto di Varsavia come una patente violazione dei fondamentali diritti dei popoli, riconosciuti dalla Carta dell'ONU, dei princìpi che regolano la convivenza internazionale, nonchè dello stesso Patto di Varsavia e dei Patti multilaterali e bilaterali liberamente sottoscritti;

esprime commossa solidarietà con il popolo cecoslovacco ed ammirazione per l'eroica e civile sua resistenza ed impegna il Governo a sostenere in ogni modo ed in ogni sede l'aspirazione ed il diritto di quel popolo a vedere ripristinata l'effettiva indipendenza e sovranità dello Stato;

indica nell'unità politica dell'Europa la condizione per riaffermarne un ruolo attivo sulla scena internazionale, per garantirne la sicurezza e qualificarne, anche nel quadro dell'alleanza atlantica, la presenza operante ai fini della distensione, del disarmo e della riaffermazione dei valori individuali di pace e di libertà;

conferma, anche di fronte all'aggressione della Cecoslovacchia, la volontà di proseguire nella politica di distensione che ha reso possibile fino ad oggi una maggiore diffusione della libertà e della pace nel mondo;

riaffermando la propria volontà di arrivare il più rapidamente possibile alla firma del trattato di non proliferazione, prende atto della decisione del Governo di firmare il trattato nel momento in cui risulti che esso raggiunge le finalità distensive che lo hanno ispirato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno fino alle parole del quarto comma « sulla scena internazionale ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

(*Vivaci commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

(*Commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno provocato l'adozione di gravi provvedimenti nei confronti della facoltà di architettura del Politecnico di Milano per cui sono stati definiti illegali gli esami seminariali svoltisi presso quella facoltà ed è stato destituito dalle funzioni di preside della facoltà il professor Carlo de Carli.

L'interpellante chiede se tali misure non debbano essere considerate in contrasto con le stesse indicazioni del Ministero in merito alla necessità di nuove sperimentazioni didattiche e con più generali, improrogabili esigenze di rinnovamento di tutta l'istituzione universitaria. (I. - 33)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

FERMARIELLO, PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza della decisione del sindaco del comune di Gragnano di concedere licenze edilizie, per la costruzione di un albergo con ristorante e quindici villini sulla via Capo Varano, al confine tra i comuni di Gragnano e di Castellammare di Stabia, rilasciate in aperta violazione dell'articolo 8 della legge n. 765 del 6 agosto 1967, senza il parere del Provveditore alle opere pubbliche, della Soprintendenza alle antichità, dell'ufficio tecnico dello stesso comune di Gragnano e con il parere contrario dell'ufficio sanitario.

Le costruzioni — come è stato già denunziato in interrogazioni presentate dai Gruppi consiliari del PCI e del PSIUP, che si sono fatti interpreti della viva protesta e della profonda preoccupaizone dei cittadini dei due comuni — costituiranno una grave offesa non solo al paesaggio, ma a tutto il patrimonio archeologico della zona, che avrebbe d'altra parte riportato già enormi danni in conseguenza dei lavori di sbancamento in corso.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i Ministri competenti intendano disporre per il più rigoroso rispetto delle norme in vigore in materia di concessione di licenze edilizie, allo scopo di impedire che

sia ancor di più compromessa un'organizzazione urbanistica del territorio diretta a consentire lo sviluppo edilizio nel quadro della tutela del paesaggio e dell'inestimabile patrimonio culturale e storico di tutta la zona archeologica. (I. o. - 154)

ZUGNO, FADA, DE ZAN, MAZZOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per aiutare le popolazioni e le aziende agricole, industriali (specie artigianali) e commerciali colpite dal nubifragio abbattutosi su vaste zone della provincia di Brescia e particolarmente nella zona di pianura con epicentro a Castrezzato e nell'Alto Garda. Rilevano gli interroganti che l'eccezionale, violentissimo nubifragio ha tra l'altro determinato due vittime umane, la morte di molti capi di bestiame, la distruzione completa di cascine e di stabilimenti, rovinando altresì fiorenti colture viticole, olivicole, maidicole ed erbai con un danno che già supera i 2 miliardi di lire.

In particolare si chiedono interventi immediati perchè:

1) le numerose famiglie rimaste senza tetto possano essere fornite di casette prefabbricate;

2) i lavoratori rimasti senza lavoro possano godere di particolari sussidi;

3) le aziende agricole, artigianali ed industriali siano aiutate a ripristinare la loro funzionalità il più rapidamente possibile con contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato;

4) si provveda alla dichiarazione di pubblica calamità per i centri più gravemente colpiti.

Si prega infine di tener presenti anche le esigenze immediate di conservazione dei prodotti agricoli, messi in pericolo essendo rimasti scoperchiati i tetti di decine e decine di cascine. (I. o. - 155)

PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere a seguito della soppressione della facoltà di lingue e letterature straniere, recentemente disposta dal consiglio di amministrazione dell'Università « Bocconi » di Milano.

Tale soppressione solleva gravissimi problemi di principio e di fatto. In via di principio, infatti, non appare accettabile il criterio assunto dagli amministratori a giustificazione del loro operato: confondendo artatamente il concetto di « università libera » con quello di « università privata », tali amministratori, che non a caso sono emanazione diretta dei più grossi gruppi industriali lombardi, si arrogano il diritto di disporre a proprio insindacabile giudizio di una attività culturale il cui interesse pubblico è evidente ed è stato sostanziosamente riconosciuto dallo Stato e da enti pubblici e privati con importanti contributi finanziari. In via di fatto, viene inopinatamente stroncato un centro di studi in fiorentissimo sviluppo (nell'ultimo quinquennio il numero degli studenti è raddoppiato e si avvicina ormai alle 5.000 unità) e si creano gravi e praticamente insolubili problemi per migliaia e migliaia di altri giovani provenienti dalla istruzione media di secondo grado, che guardavano alla laurea in lingue e letterature straniere come a una prospettiva per il loro avvenire e che invece saranno costretti a rivolgersi, con gravissimi disagi, ad altre sedi universitarie lontane centinaia di chilometri, oppure alla « Cattolica » già carente di posti e richiedente l'accettazione di una ideologia non da tutti condivisa, mentre verranno privati della loro cattedra numerosi valenti docenti

Le giustificazioni addotte dal presidente del consiglio di amministrazione della « Bocconi », cavaliere del lavoro Furio Cicogna, consistono essenzialmente nella proclamata volontà di potenziare la facoltà di economia e commercio « anche a costo di sospendere quella di lingue », considerata pletorica, scarsamente produttiva e generatrice di disoccupazione intellettuale, in quanto ai laureati non sarebbe possibile « assicurare un adeguato collocamento ». A parte il fatto che il collocamento dei laureati non è di

competenza della Confindustria, non si può non ricollegare il provvedimento con gli ultimi sviluppi del movimento studentesco che avevano visto sorgere anche nella facoltà di lingue della « Bocconi », un tempo considerata santuario inviolabile della ortodossia confindustriale, un largo moto di contestazione del potere padronale; quel potere, appunto, che si tende a tutelare con la soppressione della facoltà, in tutto simile a una serrata in una fabbrica in sciopero. Tale provvedimento dovrebbe avere una funzione intimidatoria nei confronti degli studenti, cui si rinfaccia il « privilegio » di poter continuare a studiare, e dello stesso Stato, che viene invitato, qualora non condividesse il giudizio degli amministratori della « Bocconi », a « istituire una nuova facoltà di lingue presso una delle università governative lombarde ».

Si chiede al Ministro e al Governo come intendano assicurare la continuazione e il potenziamento dell'attività della facoltà di lingue, per tanti aspetti indispensabile. Risultando vano il richiamo agli amministratori perchè non vengano meno ai loro impegni con lo Stato e gli enti e ai loro doveri verso la collettività, occorrerà eventualmente porsi il problema della avocazione allo Stato della gestione diretta non solo della facoltà di lingue, ma dell'intero complesso della « Bocconi », misura che appare essenziale, anche se non sufficiente, per assicurare la libertà dei docenti e degli studenti dalle pressioni padronali. (I. o. - 156)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la grave crisi che da troppo tempo travaglia le « Cartiere Miliani », e che investe gli stabilimenti di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo, è causata essenzialmente dal fatto che il consiglio di amministrazione non ha saputo o voluto affrontare l'impellente necessità di aggiornare completamente le strutture e le attrezzature aziendali onde poter produrre a costi competitivi, illudendosi di dare soluzione a tali problemi di fondo per una azienda moderna con provvedimenti amministrativi, consistenti nella continua riduzione della mano d'opera occupata, nella soppressione dei premi aziendali, nel congelamento del premio di produzione aziendale, con il rifiuto di applicare norme contrattuali nazionali (qualifiche, orario di lavoro, eccetera), ed eludendo persino i propri impegni concernenti la cassa mutua aziendale ed il trattamento pensionistico dei vecchi 700 ex-cartai, suscitando lotte sindacali unitarie, che diverranno sempre più aspre, e la preoccupata presa di posizione unitaria contro tale stato di cose da parte dei Consigli comunali e provinciali, del Comitato regionale per la programmazione economica, eccetera, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, tramite l'opera dei Ministeri interessati, intenda:

1) favorire il ripristino della normalità sindacale ponendo fine al grave stato di agitazione delle maestranze e della cittadinanza, obiettivo che può raggiungersi tramite concreta trattativa che si fondi sul rispetto dei diritti dei lavoratori;

2) sollecitare nel contempo il consiglio di amministrazione e gli enti pubblici che ne fanno parte a provvedere con la massima urgenza al reperimento dei capitali occorrenti per un rapido ammodernamento tecnologico degli impianti produttivi;

3) favorire l'inserimento di tale azienda, di alto prestigio mondiale, di avanzata ed indiscussa capacità tecnologica, in un complesso a partecipazione statale che ne assicuri, con la sua sopravvivenza, il sicuro sviluppo e potenziamento.

Gli interroganti, interpreti delle ansie di quelle popolazioni, consci delle gravissime conseguenze per l'economia marchigiana che questo stato di incertezza già determina e delle irreparabili conseguenze per l'economia locale già duramente provata dal precipitare di tale situazione, chiedono l'intervento immediato dei Ministeri competenti e una risposta urgente alla presente. (I. o. - 157)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interrogante,

rilevando che le vigenti norme di legge — sia quelle della arcaica legge comunale e provinciale, sia quelle introdotte di recente, quanto quelle recentissime per l'assistenza agli invalidi civili e per la depenalizzazione delle sanzioni in materia di circolazione stradale — fanno delle Prefetture organismi dalle molteplici funzioni ed attività;

considerando che tra le Prefetture esistenti nella Repubblica italiana vi è quella di Catanzaro, assai ampia e con ben 159 comuni dalle molteplici, inappagate esigenze,

chiede di conoscere se s'intenda o meno dotarla di un numero di funzionari e di impiegati d'ordine sufficiente ad evitare gli attuali impensabili e defatiganti ritardi nell'esame e nell'approvazione degli atti deliberativi, essendo inconcepibile l'esistente riduzione degli organici, causa di molteplici e giustificate doglianze, nonchè di dilazione nella soluzione dei problemi della comunità. (I. s. - 435)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti interventi intendono adottare a favore delle popolazioni colpite dal nubifragio che il 29 agosto 1968 si è abbattuto su alcune zone della provincia di Brescia provocando perdite di vite umane e gravi danni materiali. (I. s. - 436)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza la insostenibile situazione amministrativa di Capri per lo sfacelo della Giunta municipale, i cui componenti sono stati in gran parte sospesi dalle funzioni e rinviati a giudizio per gravi reati comuni, e per le profonde fratture della maggioranza del Consiglio comunale che ne impediscono il funzionamento.

L'interrogante chiede quali misure urgenti si intendono adottare per assicurare a Capri la normale vita democratica dell'Amministrazione onde consentire di affrontare efficacemente e risolvere positivamente i problemi urbanistici, dei servizi civili e del rilancio turistico ai fini dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. (I. s. - 437)

ALBANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte ad approvare il progetto di esecuzione della strada di « scorrimento » più o meno veloce che dovrebbe attraversare la città di Varallo Sesia. Se ben informato, tale strada era stata a suo tempo prevista dalla pianificazione territoriale comunale come « circonvallazione »; modificando la denominazione iniziale, l'opera è stata ora dichiarata « urgente e indifferibile », con un contributo statale di oltre 70 milioni ad integrazione di altri a carico delle finanze locali.

A tal proposito si fa osservare che, con l'attuazione del progetto, tale strada dovrebbe passare in galleria sotto la pendice del Sacro Monte che scende dietro la collegiata di San Gaudenzio, proseguire immediatamente a ridosso di un asilo e una scuola elementare privati, tagliare orti e giardini interni all'abitato della città, sempre alle pendici del Sacro Monte passare immediatamente dietro l'ospedale e la stazione della funicolare, sottopassare altra strada in salita poco sopra la chiesa monumentale della Madonna delle Grazie, quindi portarsi al livello della strada della Val Mastellone con un ponte da eseguire sul torrente omonimo. Da qui tutto il traffico per la Val Grande (Scopello, Mera, Carcoforo) transiterebbe per la strada già aperta in Varallo « vecchia » e a fianco delle scuole secondarie pubbliche.

L'interrogante si chiede se le autorità competenti abbiano valutato i danni irreparabili che l'esecuzione di tale strada provocherebbe, sconvolgendo tutto un ambiente di indubbio valore paesaggistico, con il traffico pesante che irromperebbe nella zona più tranquilla e riservata della città, sede di edi-

fici scolastici, ospedalieri, di museo, pinacoteca e giardino pubblico, tra edifici religiosi di grande interesse storico e artistico. È parere dell'interrogante che, qualora fosse esistito un simile nastro di strada, si sarebbe dovuta semmai suggerire la sua chiusura al traffico prevedendo per tempo opportuni arretramenti di costruzioni su altre strade interne per consentire soltanto un più agevole accesso all'ospedale.

L'esigenza, invece, veramente inderogabile, che da anni si impone per la città di Varallo, è quella di una « cinconvallazione » del tutto esterna per preservare e valorizzare l'armonica unità delle sue così diverse e tutte caratteristiche componenti urbanistiche; una circonvallazione che, utilizzando il rifatto ponte sul Sesia in frazione Crevola, potrebbe risalire per un tratto la sponda destra del fiume e ricongiungersi, con un ponte da eseguire, alla strada sulla sponda sinistra oltre l'abitato

A questo proposito si chiede di conoscere se un tal progetto non sia stato già approntato dall'ANAS perchè, in tal caso, sarebbe questo che dovrebbe essere riconosciuto urgente e indifferibile e avere immediata attuazione. Infatti il tratto di circonvallazione sulla sponda destra del Sesia avrebbe anche un notevole valore panoramico perchè rivelerebbe a turisti e gitanti che si inoltrano nelle valli sovrastanti tutta la città, distesa sotto il Sacro Monte, con i suoi ponti e le sue strade strette finalmente liberate dal traffico pesante, con lo scorcio delle case caratteristiche che fiancheggiano e accompagnano il Mastellone alla confluenza con il Sesia.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritiene, qualora fosse ancora possibile, di sospendere l'inizio dei lavori per riconsiderare ulteriormente i progetti. (I. s. - 438)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non sia il caso che egli intervenga, con proprio atto, nella riconvocazione straordinaria della commissione che ha presentato la graduatoria dei vincitori del concorso a preside di scuole medie al fine di aggiungere quella degli idonei per la quale è assolutamente inammissibile l'ipotesi che in essa non si siano potuti annoverare meritevoli tra i 1.500 esclusi.

Detto intervento varrebbe innanzitutto a porre l'Amministrazione su di un piano di equità, perchè è ormai acquisito alla prassi di analoghi concorsi non solo l'aumento del decimo dei posti, ma anche la graduatoria degli idonei come dimostra l'esito, pur recente, del concorso a preside dei licei e degli istituti magistrali con il quale, tenendo presente illuminatamente la legge 4 ottobre 1966, n 849, si è coperto il contingente dei posti e si è ricavato un elenco di ben 567 idonei su 1.100 candidati presentatisi al colloquio.

Varrebbe, tale atto, a mitigare la gravità del problema delle presidenze di scuole medie prive di titolari affidate dai provveditori, per forza maggiore, a personale spesso inidoneo, mentre professori benemeriti per lungo incarico direttivo ed ottimo servizio didattico vengono scoraggiati dalla palese sperequazione sopracennata e dalle arbitrarie determinazioni di commissioni che mettono in non cale sinanche lo spirito di talune provvide legge. E ciò accade nel momento in cui la scuola media ha bisogno di affermare la validità dei princìpi di una riforma che lascia dietro di sè irreversibilmente pregiudizi culturali, metodologici e sociali per elevarsi ad idealità più congeniali alla persona umana ed alla sua educazione democratica.

Ciò, infine, è contrastante con i raccordi riformistici conseguenziali negli ordini e nelle strutture degli studi successivi, cui il Governo della presente legislatura intende rivolgere la sua migliore, meditata cura. (I. s. - 439)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 17,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ABBIATI Dolores Provvedimenti da adottare a favore degli agricoltori di Calcinato e Montichiari colpiti dalla grandine (42) *Pag* 1107

ABENANTE (BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA) Necessità di sollecite elezioni nel comune di Torre del Greco (Napoli) (131) 1107

ADAMOLI. Grave situazione venutasi a creare nelle frazioni di Montepegli e San Quirico (Rapallo) per l'accumularsi dei rifiuti urbani in quella zona (33) . . . 1108

ADAMOLI (CAVALLI) Installazione di carrozze per servizi extra urbani sulle linee ferroviarie Genova-Arquata Scrivia-Novi Ligure (34) 1108

ALBARELLO: Chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone (Gorizia) (48), Perchè sia rimossa la strozzatura costituita dal sottopassaggio esistente sulla strada Cavalcaselle-Peschiera (Verona) (53) . 1109

ANDERLINI: Mancato deposito, da parte del Tribunale di Roma, del testo completo della sentenza conclusiva del processo De Lorenzo-« Espresso » (172) 1110

BALDINI (VALSECCHI Pasquale, LIMONI, PERRINO) Difficoltà delle rivendite di generi di Monopolio a seguito di nuove iniziative promosse dall'Amministrazione (149); Riordinamento dell'Azienda autonoma tabacchi e revisione dei rapporti con le rivendite di generi di monopolio (150) . . . 1110, 1111

BERGAMASCO (CHIARIELLO) Risoluzione relativa all'inquinamento atmosferico (301) . . 1112

BERGAMASCO (VERONESI, BIAGGI, BOSSO) Informazioni pubblicitarie di Enti di diritto pubblico su giornali organi di partiti (107) 1112

BETTIOL: Raccomandazione relativa alla nazionalità delle donne sposate (262); Raccomandazione relativa ai diritti dell'uomo e alle realizzazioni scientifiche e tecnologiche moderne (263), Collaborazione scientifica e tecnologica europea (265) . 1113 1114, 1116

BISORI. Per una razionale regimazione del fiume Bisenzio (32) 1116

BRUGGER: Provvedimenti da adottare per diminuire quanto più possibile il tempo di sosta per lo sdoganamento dei bovini da allevamento e da macello (147) *Pag.* 1117

BRUSASCA. Soppressione del passaggio pedonale sulla strada ferrata Acqui-Nizza-Monferrato-Asti (64) 1118

CARUCCI· Provvedimenti da adottare a favore dei viticoltori di Martina Franca e Crispiano danneggiati dalla grandine (50) 1118

CHIARIELLO. Provvedimenti da adottare per evitare la chiusura dello stabilimento CGE di San Giorgio a Cremano (Napoli) (40), In merito alle domande per rilascio di certificati (190) 1119

CINCIARI RODANO Maria Lisa (TEDESCO Giglia)· Rifiuto di assumere diplomati degli istituti nautici di sesso femminile da parte delle società di navigazione (56) 1120

CODIGNOLA. Atteggiamento della polizia, a Venezia, in occasione dell'apertura della Biennale (49); Passi compiuti presso il Governo francese per il rilascio dello studente italiano implicato nei fatti di Parigi del luglio 1968 (320) 1121

COMPAGNONI: Provvedimenti da adottare a favore degli agricoltori della provincia di Frosinone danneggiati dal maltempo (5) 1122

DEL PACE (TEDESCO Giglia). Provvedimenti da adottare a favore dei produttori agricoli in alcuni comuni della provincia di Arezzo (22) 1124

DE MARZI: Mancato ripristino della timbratura delle uova con l'indicazione del Paese di origine (13); Esportazioni dei superi di zucchero prodotti nell'anno 1967 (19) . 1123

FARNETI Ariella: Carenza di vagoni-frigoriferi per il trasporto della frutta, con particolare riferimento alla situazione determinatasi in provincia di Forlì (110); Mancato parere favorevole del Ministero del tesoro su due delibere del Consiglio di amministrazione dell'INPS (142); Ritardo sulla riliquida-

zione delle pensioni al personale della scuola (285) . . . . *Pag.* 1125, 1126

FILETTI: Supplemento di binari indispensabili alla stazione di Acireale (126); Per la costruzione di una nuova stazione ferroviaria in Acireale (127) 1126, 1127

FINIZZI Risoluzione relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti (288) 1127

FUSI: Per la fermata di almeno due treni alle stazioni di Grosseto e Follonica (77) . 1128

GRIMALDI: Rinnovo dell'impianto di riscaldamento nelle carceri giudiziarie di Enna (165) 1128

LATANZA: Provvedimenti da adottare a favore dei viticoltori di Martina Franca e Crispiano (Taranto) (159) 1129

MACCARRONE Antonino Inspiegabile mancata utilizzazione della stazione di conversione e trasformazione di San Dalmazio (Pisa) (28), Cause dell'interruzione del lavoro di asportazione delle sabbie ferrifere di Rio Marina (Elba) (29) 1130

MAGNO: Notizie di stampa relative alla questione del Patronato scolastico di Manfredonia (37); Per sapere quando i telespettatori del comune di Vieste (Foggia) potranno fruire del II canale televisivo (74) 1131

MASCIALE· Provvedimenti da adottare a favore dei coltivatori diretti di Barletta colpiti dal maltempo (10); Provvedimenti da adottare a favore dei contadini di Felina (Reggio Emilia) colpiti da avversità atmosferiche (20) . . . 1132

MINNOCCI· Costruzione di una piattaforma fissa per l'attracco di superpetroliere al largo di Fiumicino (334) 1133

MURMURA· Esodo volontario dei dipendenti degli Enti locali (67), Norme per l'applicazione della legge n 468 del 1968 (116), Costruzione di stabilimenti oleari finanziati con i fondi FEOGA (271) 1135, 1136

NALDINI Sistemi di intimidazione attuati dalle autorità greche in Italia nei confronti di cittadini greci residenti nel nostro Paese (82) 1136

PEGORARO. Gravi condizioni di mercato per i peschicoltori della provincia di Verona (223) 1137

PELLICANÒ Soppressione del servizio recapito corrispondenze per Melia di Scilla e di S. Roberto (206) . . 1138

PERRINO Esclusione dei territori delle provincie di Taranto e Matera dalla coltivazione del tabacco Xanty Yakà (2); Provvedimenti da adottare a favore degli agricoltori della provincia di Brindisi colpiti dal maltempo (3), Incremento delle vendite di sigarette estere a tutto svantaggio della produzione nazionale (152) . . 1138, 1139, 1141

PERRINO (TORELLI, BALDINI) Estensione ai supermercati alimentari della facoltà di rivendere sali commestibili (151) . *Pag.* 1142

PETRONE Elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Melfi (229) . . . 1143

PIOVANO: Annotazione della dispensa dall'esame di religione nei diplomi magistrali (14), Costruzione della fognatura di S Damiano al Colle (85); Istanza del sindaco di Zeme per un sussidio per il funzionamento della scuola materna (104) 1143, 1144

PIRASTU· Licenziamento di due impiegati da parte dell'AMMI (66); Perchè venga fissata la data delle elezioni amministrative nel comune di Carbonia (216) 1145

POZZAR· Vertenza sorta nello stabilimento Eridania di Sesto San Giovanni per il passaggio dal contratto dei chimici a quello dei saccariferi (100); Sciopero del personale ferroviario delle stazioni di Milano Greco-Sesto S. Giovanni e Monza (158) . 1146

RENDA (ROMANO, PIOVANO, PAPA). Ritardo nella riliquidazione della pensione al personale della scuola (203) 1147

RICCI: Tempi di attuazione previsti dall'Enel per l'elettrificazione delle zone rurali (70) 1147

SALATI (TOMASUCCI). Abusi di potere commessi nell'espletamento del concorso per cancelliere principale del Ministero degli affari esteri (141) 1148

SEGNANA: Disagio arrecato alla popolazione di Grigno (Trento) dall'effettuazione annuale di esercitazioni militari in località Barricata di Marcesina (161) . . . 1150

SEMA Modi di attuazione del Piano CIPE per Trieste (39) 1151

TORELLI· Abolizione di ogni limite di età nel concorso speciale per insegnanti nelle scuole reggimentali (52) 1152

VENTURI. Attuazione della legge sui riconoscimenti ai combattenti della guerra 1914-1918 e delle precedenti (130) 1153

VERONESI Bilanci delle aziende termali dello Stato dal 1945 ad oggi (69), Erogazioni a favore di società sportive da parte di enti locali con bilanci deficitari (102) . 1153, 1155

VERONESI (BALBO)· Provvedimenti da adottare a favore degli agricoltori della Lucania colpiti da avversità atmosferiche (46) . 1155

VERONESI (PALUMBO, ARENA)· Tassa di concessione governativa per ciascuna autenticazione e legalizzazione di firme (108) . 1157

VIGNOLO. Istituzione a Novi Ligure di una sezione staccata di Liceo scientifico (240), Istituzione dell'istituto tecnico nella città di Ovada (Alessandria) (332) . 1157, 1158

ZANNIER: Trasferimento del Servizio tecnico distrettuale dell'Enel da Udine a Trieste (95) 1158

ZUCCALÀ: Carenza di personale nell'Ufficio del registro di Busto Arsizio (121) 1159

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* Pag. 1109 e *passim*

BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 1112 e *passim*

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1146

DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 1131, 1138

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze* . 1110 e *passim*

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 1110 e *passim*

GUI, *Ministro della difesa* 1150, 1153

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1137, 1148

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* . 1117, 1144

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1121

PEDINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 1116

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1126

RESTIVO, *Ministro dell'interno* 1108 e *passim*

RUSSO, *Ministro del commercio con l'estero* 1118

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 1126 e *passim*

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* . . . . 1109 e *passim*

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 1107 e *passim*

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile* 1120 1134

TESSITORI, *Ministro senza portafoglio* . 1120, 1157

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . 1108, 1112

ABBIATI Dolores. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia informato che in data 16 giugno 1968 una violenta grandinata abbattutasi sulla zona comprendente i comuni di Calcinato e Montichiari (provincia di Brescia) ha provocato gravissimi danni alle aziende agricole locali, danni che primi calcoli sommari fanno ascendere all'80-90 per cento delle colture praticate (grano, foraggio, viti, granoturco);

2) se intende decidere urgenti interventi — e quali — per indennizzare le aziende così duramente colpite. (I. s. - 42)

RISPOSTA. — Il Ministro è a conoscenza della grandinata verificatasi nel pomeriggio del 15 (e non 16) giugno 1968 nell'agro dei comuni di Montichiari e Calcinato in provincia di Brescia, per esserne stato tempestivamente informato dall'Ispettorato agrario competente per territorio.

Il fenomeno è stato accompagnato da pioggia che ha mitigato in gran parte i danni; questi, infatti, hanno interessato lievemente le colture del grano, del granoturco e dei prati, con una incidenza media invero modesta sulla produzione lorda vendibile aziendale.

I funzionari dell'Ispettorato agrario, nel corso dei sopralluoghi eseguiti presso le aziende agricole, hanno fornito ai coltivatori consigli tecnici atti a ridurre l'entità dei danni.

Nei casi di gravi perdite di prodotti, ai coltivatori che ne facciano domanda allo stesso Ispettorato, saranno accordati prestiti quinquennali di esercizio e con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai sensi della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni

Con tali prestiti, come è noto, gli interessati potranno, non solo far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva, ma anche estinguere eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti agrari di esercizio e da rate di prestiti o di mutui agrari di miglioramento in scadenza.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando si terranno le elezioni amministrative nel comune di Torre del Greco (Napoli) ove, per colpa della Democrazia cristiana, la città è amministrata da un commissario prefettizio oltre i limiti previsti dalla legge.

In particolare gli interroganti sottolineano la necessità che le elezioni siano tenute nella prossima tornata autunnale ristabilendo così la normalità democratica più che mai necessaria a Torre del Greco per affrontare i gravi problemi della città e per of-

frire positive soluzioni alle più urgenti scadenze amministrative. (I. s. - 131)

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Torre del Greco saranno indette in occasione del prossimo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

ADAMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso le autorità governative della provincia di Genova affinchè venga rapidamente eliminata la grave situazione che si è creata nelle frazioni di Montepegli e di S. Quirico, del comune di Rapallo, in seguito all'accumularsi dei rifiuti urbani in quella zona e al serio pericolo che ne deriva per la salute pubblica per l'espandersi dei miasmi dovuti alla continua combustione e per l'impressionante moltiplicarsi di topi e di altri animali dannosi.

È veramente sconcertante la visione di montagne di rifiuti in vallate a poca distanza da celebrati luoghi di turismo mondiale e l'assoluta indifferenza delle autorità locali di fronte ad una simile situazione che da tempo allarma gli abitanti della zona (I. s. - 33)

RISPOSTA. — In una zona boschiva, isolata tra le colline, in località S. Pietro — frazione Tonnego —, a circa 5 Km. da Rapallo, viene depositata l'immondizia raccolta nel predetto comune, consistente in un cumulo di ceneri, in quanto i rifiuti vengono regolarmente bruciati da un incaricato al servizio.

Non sono avvertiti sul posto odori maleodoranti, ma soltanto odore di fumo derivante dalla combustione; di conseguenza è da escludere che a Montepegli ed a S. Quirico, distanti rispettivamente Km. 4 e Km. 5 di strada dal deposito in questione, possano avvertirsi gli inconvenienti lamentati dalla signoria vostra onorevole.

Nei dintorni del deposito esistono soltanto tre case sparse, i cui abitanti non hanno avanzato alcuna doglianza.

Comunque, attualmente, presso i competenti uffici del comune di Rapallo, è allo studio un progetto per l'acquisto di un forno inceneritore: con l'installazione di detto forno, saranno senz'altro eliminati quegli inconvenienti che eventualmente possono verificarsi.

Per quanto riguarda, infine, la presenza di topi, il comune di Rapallo ha già provveduto ad affidare le derattizzazione della zona ad una ditta specializzata, la quale effettua periodicamente trattamenti con l'impiego di anticoagulanti.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda dare le necessarie disposizioni per la rapida installazione di carrozze per servizi extra-urbani — che con tanto successo sono state adibite ai collegamenti delle due riviere fra Savona e La Spezia — anche sulle linee ferroviarie fra Genova e le zone industriali di Arquata Scrivia e di Novi Ligure nella provincia di Alessandria.

Negli ultimi anni, in seguito al trasferimento di aziende già ubicate nel territorio genovese e allo sviluppo industriale nella pianura alessandrina, i movimenti cosiddetti « pendolari » sono fortemente aumentati e si è aggravato il disagio per migliaia di lavoratori, sia per la durata che per le condizioni del viaggio.

Gli interroganti ritengono che le eventuali commesse per la costruzione di nuove carrozze del tipo extra-urbano debbano essere realizzate con criteri di assoluta priorità. (I. s. - 34)

RISPOSTA. — La consistenza del materiale elettrico specializzato per servizi suburbani è, in atto, tale da non consentire l'estensione di servizi del genere sulle linee colleganti Genova con Arquata Scrivia e Novi Ligure.

Tale esigenza è tuttavia ben nota alla Azienda delle ferrovie dello Stato che ha

già previsto la fornitura di nuovo materiale di tale tipo in sede di elaborazione dei programmi di impiego dei finanziamenti recentemente assegnati, a titolo di acconto sulla seconda fase quinquennale del « piano decennale delle Ferrovie dello Stato », per l'ammodernamento del parco del materiale rotabile.

Le aspirazioni prospettate dalle signorie loro onorevoli potranno quindi essere soddisfatte allorchè l'industria nazionale costruttrice effettuerà almeno le prime consegne di detto materiale.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

ALBARELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale atteggiamento intendano assumere di fronte alla prospettata chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone (Gorizia). L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intendano adottare per far desistere la proprietà da una decisione che si appalesa gravemente dannosa per l'economia del monfalconese e per salvaguardare il posto di lavoro delle maestranze. (I. s. - 48)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione sopra trascritta, in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, si fa presente che la situazione dello stabilimento Solvay di Monfalcone è stata ed è tuttora attentamente seguita da questo Ministero che ha esaminato il problema anche in riunioni a cui hanno partecipato i dirigenti della società, il sindaco di Monfalcone, esponenti locali, eccetera.

Tutti gli aspetti della complessa vicenda sono stati vagliati attentamente ma, dallo esame effettuato, non sono emersi elementi tali da far modificare il noto intendimento della società, fondato essenzialmente sulle condizioni di mercato.

Tuttavia è da rilevare che i dirigenti della « Solvay » si stanno adoperando per la ricerca di altra attività industriale che possa sostituirsi e subentrare nell'economia locale in modo da compensare o, quanto meno, attenuare le ripercussioni di carattere sociale derivanti dalla cessazione dell'attività produttiva nel settore chimico che, al momento, sembra sia da ritenersi inevitabile.

La stessa società Solvay ha poi assicurato che, per non arrecare danno ai suoi dipendenti, ha predisposto per quelli ancora validi un piano per la loro sistemazione in altri suoi stabilimenti, e, per gli altri, pensionabili, un trattamento economico particolare. La società si è dichiarata inoltre disposta a cedere ad altra azienda interessata l'area e gli immobili.

Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero si tiene pronto ad assecondare, nei limiti delle sue competenze e possibilità, la realizzazione di qualsiasi eventuale, concreta iniziativa che dovesse essere assunta e mantiene al riguardo continui contatti con gli interessati.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda dare disposizioni affinchè sia rimossa la strozzatura costituita dal sottopassaggio ad arco acuto esistente sulla strada tra Cavalcaselle e Peschiera, in provincia di Verona, che costituisce un pericolo permanente e che ha già dato luogo a una lunga serie di incidenti. (I. s. - 53)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati dalla signoria vostra onorevole sono determinati dal sensibile flesso che il tracciato della strada statale n. 11 presenta in corrispondenza del sottovia Km. 125+533 di attraversamento della linea Milano-Venezia.

La sistemazione dell'attraversamento stesso, che comporta anche modifiche al tracciato della strada statale, non compete all'Azienda delle ferrovie dello Stato, bensì all'ANAS.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

ANDERLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se può informare il Senato sui motivi per i quali, al di là di ogni termine di correttezza, la IV sezione del tribunale di Roma non ha ancora depositato il testo completo della sentenza con la quale, il 2 marzo 1968, si concluse il processo De Lorenzo-« Espresso ». (I. s. - 172)

RISPOSTA. — Il Presidente del tribunale ha comunicato che il magistrato estensore della sentenza De Lorenzo-« Espresso » gli ha assicurato che la redazione della stessa è quasi ultimata ed il deposito in cancelleria avverrà entro il mese in corso.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

BALDINI, VALSECCHI Pasquale, LIMONI, PERRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà nelle quali si sono venute a trovare centinaia di rivendite di generi di monopolio le quali, nonostante la concessione in atto e tutti gli obblighi che da questa discendono, e l'apposita legge del 22 dicembre 1957, numero 1293, che precisa le loro funzioni e l'ordinamento dei loro punti di vendita, vedono compromesso o ridotto il loro margine di lavoro a seguito di nuove iniziative di punti di vendita che l'Amministrazione ha promosso anche attraverso forme stagionali di distribuzione che non hanno alcun specifico rapporto con lo Stato, mentre le rivendite, regolarmente istituite attraverso concessioni ed aggiudicazioni d'asta, hanno obblighi ed oneri ben precisi.

Chiedono, altresì, se non ritenga di soprassedere a tali nuove istituzioni, nell'attesa del riordinamento dell'Amministrazione, a parte, ben s'intende, quelle iniziative in nuove e consistenti zone residenziali nelle quali potrebbero essere trasferite le rivendite che altrove avessero lamentato una contrazione del consumo, a seguito degli spostamenti di popolazione, disponendo che sulle proposte del nuovo ordinamento dell'azienda autonoma vengano consultate, com'era stato promesso, le categorie degli operatori interessati alla distribuzione e alla vendita dei generi di monopolio. (I. s. - 149)

RISPOSTA. — Si reputa opportuno premettere un sintetico quadro sullo sviluppo della rete di vendita dei generi di monopolio in Italia, in un arco di tempo abbastanza ampio, per avere una idea sufficientemente indicativa dell'andamento del fenomeno.

Nel periodo 1940-1967 il rapporto fra rivendite e popolazione è passato da un esercizio per 945 abitanti ad uno su 962. Da ciò emerge chiaramente che la rete di vendita non soltanto non ha camminato di pari passo col ritmo d'incremento della popolazione, ma è anche rimasta tagliata completamente fuori dal processo evolutivo economico del Paese.

Le conseguenze di tale stato di cose possono ravvisarsi nella crescente insufficienza del servizio, in rapporto alle aumentate pubbliche necessità, per effetto della progressiva sclerotizzazione dell'apparato commerciale; nell'acquisizione di posizioni di previlegio economico da parte della categoria dei rivenditori in confronto degli altri lavoratori, in dipendenza dei maggiori profitti loro derivanti dalla dilatazione della domanda dei generi; nell'intensificazione dell'attività contrabbandiera, in mancanza di una sufficiente rete di vendita legale dei prodotti, in grado di contrastarla.

Prendendo come riferimento il reddito medio delle rivendite nel 1940, base 100, l'indice sale nel 1967 a 275, calcolato a moneta costante, tenendo conto cioè di tutti i coefficienti di svalutazione monetaria nello stesso arco di tempo, talchè può dirsi che la remunerazione media di ciascun rivenditore è aumentata nel periodo considerato di oltre due volte e mezzo rispetto ai livelli esistenti nel 1940.

È, inoltre, da considerare che:

la vendita dei generi di monopolio costituisce un servizio di pubblico interesse, per cui l'Amministrazione ha il diritto-dovere di adeguarlo pienamente alle necessità del consumo e alle esigenze degli utenti, costituendo ciò suo compito primario per evidenti motivi di natura sociale, oltre che di carattere fiscale;

una politica di contenimento della rete di vendita a livelli inferiori al ritmo di incremento della popolazione e dei consumi non trova plausibile giustificazione, nemmeno sotto il profilo della tutela economica della categoria degli esercenti, tenuto conto dei benefici economici dalla stessa finora tratti in misura largamente superiore a quella delle altre categorie di lavoratori,

la lotta al contrabbando, al cui successo peraltro è interessata la stessa categoria dei legittimi rivenditori, può essere svolta con maggiore incisività solo attraverso una controllata espansione della rete distributiva dei generi di monopolio, in guisa da ridurre le aree sguarnite di punti di vendita, ove maggiormente fiorisce l'attività delittuosa.

Appare evidente, quindi, che le proposte della signoria vostra onorevole non sembrano compatibili con nessuna delle esigenze sopra indicate.

Infine, per quanto riguarda l'ultima parte dell'interrogazione cui si risponde, si fornisce assicurazione che saranno consultate a tempo debito, sulle proposte inerenti il riassetto organizzativo dell'Azienda dei monopoli di Stato, le categorie interessate alla distribuzione e vendita dei generi di monopolio.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

BALDINI, VALSECCHI Pasquale, LIMONI, PERRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se in relazione agli studi promossi a suo tempo, anche attraverso la Commissione Saraceno, nominata dal Ministro di allora, sia stata predisposta l'iniziativa per il riordinamento dell'azienda autonoma tabacchi, allo scopo di aggiornarne le strutture alle nuove esigenze dei tempi, nonchè di un'equa revisione dei rapporti con le rivendite di generi di monopolio, di cui è ben nota la collaborazione che assicurano alle finanze dello Stato, al fine di stabilire più idonei compensi e rendere anche la parte normativa più aderente alla odierna realtà sociale, promuovendo altresì la ristrutturazione del consiglio di amministrazione di cui non fanno parte le categorie più interessate e più largamente rappresentative dei rivenditori e dei coltivatori, mentre nello stesso consiglio sono attualmente compresi soltanto i rappresentanti del personale e numerosi funzionari direttivi della stessa Amministrazione.

Per chiedere inoltre al Ministro notizie sull'andamento dei lavori presso la CEE, in merito alle proposte di riordinamento dei monopoli fiscali, nella salvaguardia, come per quello italiano, delle strutture indispensabili e della organizzazione di vendita che nei rapporti diretti con il pubblico, attraverso le rivendite, costituisce una preziosa ed insostituibile rete capillare della distribuzione, nell'interesse dell'erario e del consumo. (I. s. - 150)

RISPOSTA. — In ordine alle questioni prospettate dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue:

1) con decreto interministeriale 18 aprile 1968 è stata nominata un'apposita Commissione, presieduta dal consigliere della Corte dei conti dottor Salvatore Terranova, con l'incarico di studiare i problemi riguardanti l'Amministrazione dei monopoli di Stato secondo le nuove esigenze di mercato. Detta Commissione ha già tratto le prime conclusioni che saranno quanto prima esaminate in sede politica;

2) per quanto concerne l'aumento dell'aggio di vendita dei tabacchi, premesso che con legge 13 luglio 1965, n. 825, la misura dello stesso è stata elevata da 6 a 6,50 per cento, si precisa che successivi ulteriori benefici economici sono stati concessi ai rivenditori e propriamente: con effetto dal 1° aprile 1967 l'aumento dell'indennità per il trasporto dei sali dall'organo di rifornimento agli esercizi, in ragione del 35 per cento circa delle aliquote preesistenti e con decorrenza 1° marzo 1968 la riduzione dei canoni di concessione, attraverso l'elevazione da lire 400.000 a lire 500.000 del limite minimo imponibile;

3) quanto alla proposta di chiamare a far parte del Consiglio di amministrazione

dei monopoli le categorie dei rivenditori e dei coltivatori, si fa presente che l'inserimento nel consiglio di dette categorie e di tutte quelle altre che svolgono la loro attività nell'ambito del monopolio renderebbe l'organo pletorico e poco funzionale e pertanto meno idoneo ad assistere il Ministro delle finanze nell'indirizzo amministrativo dell'Azienda di Stato;

4) in merito all'andamento dei lavori presso la CEE, relativamente alle proposte di riordinamento dei monopoli fiscali, si comunica che non ha ancora riscosso l'approvazione del Consiglio dei ministri della Comunità il progetto di regolamento proposto dalla Commissione esecutiva della CEE, per il settore del tabacco.

Il progetto in parola è tuttora oggetto di vivaci dibattiti in seno agli organi comunitari in quanto un notevole dissenso si è manifestato tra i rappresentanti degli Stati membri nell'esame che a livello tecnico è stato fino ad ora portato al progetto stesso.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 4, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 8 marzo 1968, concernente la lotta contro l'inquinamento dell'aria — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 301)

RISPOSTA. — Il Ministero della sanità ha contribuito attivamente alla formulazione della Risoluzione (68) 4, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa l'8 marzo scorso e concernente la lotta contro l'inquinamento atmosferico.

Infatti la redazione di tale Risoluzione è stata affidata, per la parte tecnica, al Comitato degli esperti, per l'inquinamento dell'aria, del Consiglio d'Europa, di cui fanno parte, come delegati o come esperti, funzionari e tecnici di quest'Amministrazione e dell'Istituto superiore di sanità.

I princìpi fondamentali di tale Risoluzione sono pertanto alla base della legge 13 luglio 1966, n. 615 e dei relativi regolamenti di applicazione già emanati o in corso di emanazione.

Questo Ministero ha inoltre portato a conoscenza di tutti i componenti la Commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico, previsto dall'articolo 3 della citata legge n. 615, il testo della Risoluzione perchè venga tenuto presente nello svolgimento dell'attività della Commissione stessa.

Si curerà inoltre che tale Risoluzione abbia la più vasta diffusione possibile, auspicando che ad essa si uniformino anche le altre Amministrazioni interessate ed i tecnici incaricati di studiare e risolvere determinati problemi urbanistici, strettamente collegati alla lotta contro l'inquinamento atmosferico.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

BERGAMASCO, VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga opportuno evitare che enti di diritto pubblico ed aziende a partecipazione statale realizzino informazioni pubblicitarie, sovente di utilità molto discutibile, su giornali organi di partiti con responsabilità di Governo.

Si fa riferimento, a titolo indicativo, ai comunicati pubblicitari dell'ICE e della s.p.a. AMMI apparsi sul quotidiano « Avanti! » di domenica 2 giugno 1968. (I. s. - 107)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La pubblicazione dei programmi pubblicitari delle aziende a partecipazione statale è ispirata a stretti criteri tecnico-commerciali.

La distribuzione della pubblicità alla stampa quotidiana e periodica è, infatti,

esercitata tenendo presente non solo la tiratura delle pubblicazioni, ma anche la copertura regionale di determinate testate, nonchè le caratteristiche dei lettori cui le pubblicazioni sono destinate, in relazione ai servizi offerti con l'annuncio pubblicitario.

In particolare, per quel che riguarda la AMMI, si fa presente che tale società ha fatto pubblicare, in occasione di numeri di quotiani editi con edizioni speciali, un servizio redazionale contenente, in sintesi, le finalità ed i programmi dell'azienda, con particolare riguardo ai cospicui investimenti che sono in corso di realizzazione nella Sardegna.

I giornali che hanno ospitato tale servizio sono stati l'« Avanti », « Il Globo » e « Il Popolo », ai quali l'AMMI non ha corrisposto l'ammontare della tariffa pubblicitaria, ma soltanto un modesto compenso per rimborso spese che è stato, compresa l'IGE, di lire 108.000 per l'« Avanti », di lire 208.000 per « Il Globo » e di lire 104.000 per « Il Popolo ».

Gli articoli suddetti non hanno nessun contenuto pubblicitario, ma hanno avuto soltanto lo scopo di rendere noto all'opinione pubblica lo sforzo che sta facendo lo Stato, attraverso le sue aziende, per dare garanzia e continuità di lavoro alle laboriose popolazioni dei bacini minerari della Sardegna.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

BETTIOL. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione numero 519, relativa alla nazionalità della donna sposata, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2330) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 262)

RISPOSTA. — In ordine ai problemi sollevati dalla Raccomandazione n. 519 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, relativa alla nazionalità della donna sposata, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione del gennaio 1968, questo Ministero ha già espresso il proprio parere al Ministero degli affari esteri, osservando tra l'altro che l'armonizzare le legislazioni dei Paesi membri del Consiglio d'Europa in materia di nazionalità della donna sposata, ispirandosi al principio di garantire la libera scelta della cittadinanza da parte dei soggetti interessati, non potrebbe non riscuotere l'adesione dell'Italia, la cui legislazione in materia è ormai destinata ad essere profondamente modificata per adeguarla ai nuovi princìpi fissati dalla Carta costituzionale.

È noto, infatti, che, per quanto riguarda la riforma della legge sulla cittadinanza 13 giugno 1912, n. 555, nel corso della precedente legislatura, fu presentato un disegno di legge di iniziativa governativa, con il quale venivano dettate nuove norme, alcune delle quali perfettamente in armonia con i princìpi affermati dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Tale disegno di legge, approvato nella seduta della Camera del 14 giugno 1961, non giunse all'approvazione dell'altro ramo del Parlamento e decadde per fine della legislatura, ma dovrà essere ripresentato alle Camere d'iniziativa del Ministero degli affari esteri che ha già mosso i necessari contatti con le altre Amministrazioni interessate.

Si assicura che questo Ministero, nell'ambito della propria competenza, continuerà a studiare il problema sollevato nella interrogazione in tutti i suoi aspetti, tenendo

nel debito conto i più moderni orientamenti nella materia.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

BETTIOL. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 509, relativa ai diritti dell'uomo e alle realizzazioni scientifiche e tecnologiche moderne, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2326) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (I. s. - 263)

RISPOSTA. — In merito alla Raccomandazione n. 509, relativa ai diritti dell'uomo ed alle realizzazioni scientifiche e tecnologiche moderne, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione del gennaio 1968, su proposta della Commissione giuridica, questo Ministero, per la parte di sua competenza, ha già interessato il Dicastero degli affari esteri e quello dell'Industria, commerio ed artigianto, formulando le seguenti osservazioni.

Con la Raccomandazione 509 (1968) l'Assemblea consultiva invita il Comitato dei ministri ad incaricare il Comitato di esperti in materia di diritti dell'uomo, di studiare e riferire, se, tenuto conto dell'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, le legislazioni nazionali degli Stati membri proteggano sufficientemente il diritto al rispetto della vita privata contro le violazioni che possono essere commesse impiegando metodi scientifici e tecnici moderni.

Le tecniche alle quali il suddetto documento fa riferimento riguardano: l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche; lo uso illegittimo di studi statistici ufficiali, e altri studi simili, allo scopo di ottenere informazioni private; la pubblicità e la propaganda subliminali.

La Raccomandazione chiede, altresì, che, in caso di risposta negativa al quesito generale, il Comitato degli esperti formuli delle proposte per migliorare la protezione del diritto al rispetto della vita privata.

Con la Direttiva n. 266 (1968), l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, inoltre, incarica la Commissione giuridica di continuare gli studi sulla materia, di formulare nuove proposte e di presentare conclusioni definitive.

Il problema posto dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa presenta due aspetti, tra loro dipendenti. Il primo riguarda l'indagine rivolta ad accertare se ed in quale misura le legislazioni dei Paesi membri siano in armonia con l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo; mentre il secondo mira a conoscere se l'oggetto della tutela della citata norma internazionale sia anche protetto nei confronti di alcune nuove tecniche o di alcuni nuovi comportamenti dell'uomo, suggeriti o facilitati o soltanto occasionati dallo sviluppo delle applicazioni delle moderne ricerche scientifiche.

Per quanto riguarda l'Italia, l'indagine riguardante il primo aspetto può dirsi largamente positiva.

L'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848) dispone, nel paragrafo primo, che « ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza », mentre nel paragrafo secondo formula le eccezioni alla regola e i limiti di esercizio del diritto riconosciuto ai singoli.

Sono numerose le fonti legislative, di natura costituzionale e di natura ordinaria che, secondo l'ordinamento giuridico italiano, sono destinate a disciplinare la materia.

Nella Carta costituzionale le disposizioni più significative sono contenute negli articoli 2 (« La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si

svolga la sua personalità... »); 14 (inviolabilità del domicilio); 15 (« La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dall'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge »); 21 (libertà di manifestazione del pensiero e di stampa).

Delle fonti legislative ordinarie meritano di essere citate: l'articolo 10 del codice civile, che tutela il diritto alla propria immagine; la legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, i cui articoli 93, 94 e 95 disciplinano i diritti relativi alla corrispondenza epistolare e gli articoli 96, 97 e 98 i diritti relativi al ritratto; la legge 30 dicembre 1966, n. 1114, la quale, in sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, vieta « le corrispondenze postali e telegrafiche che possano costituire pericolo alla sicurezza dello Stato, recare danno alle persone o alle cose, che siano contrarie al buon costume, che siano atte ad agevolare o occultare la consumazione d'un reato... ». Per quanto riguarda la materia penale, inoltre, nel codice penale italiano la corrispondenza epistolare, telegrafica o telefonica è tutelata dagli articoli 616 e 620, mentre gli aspetti processuali sono regolati dall'articolo 226 del codice di procedura penale (sequestro di corrispondenza e intercettazione di comunicazioni telefoniche da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, previa autorizzazione dell'autortà giudiziaria) e dagli articoli 338 e 339 del codice di procedura penale, con i quali si disciplina, per ragioni di giustizia, il sequestro in uffici postali o telegrafici e l'accesso a uffici telefonici del giudice « per trasmettere, intercettare o impedire comunicazioni o assumerne cognizione ».

Considerando, ora, nuovamente il primo paragrafo dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, si potrebbe affermare che i singoli diritti ivi contemplati siano sufficientemente tutelati dall'ordinamento giuridico italiano.

Resterebbe, peraltro, da precisare l'ampiezza e la portata della formula del citato articolo 8, « diritto al rispetto della propria vita privata e familiare », perchè tale formula propone la soluzione della problematica giuridica relativa al « diritto alla riservatezza », detto anche, « diritto alla vita privata ».

È noto che intorno a tale diritto, qualificato dalla giurisprudenza anglo-sassone *right of privacy*, è ancora acuto il contrasto sia in dottrina che in giurisprudenza circa i limiti entro i quali ne può essere ammesso l'esercizio, se non proprio circa la sua stessa esistenza. Cosicchè, in materia di diritto alla riservatezza, ogni eventuale applicazione delle disposizioni delle leggi italiane sopra elencate, e, a maggior ragione, ogni estensione della tutela in esame, debbono tener conto, per quanto riguarda l'ordinamento giuridico italiano, di tale contrasto dottrinale e giurisprudenziale.

Questa ultima considerazione apre il discorso in merito al secondo aspetto del problema che interessa.

Prendendo in esame i metodi scientifici e tecnici moderni precisati dall'Assemblea del Consiglio d'Europa è possibile formulare le seguenti osservazioni.

Per l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche la tutela è ampia e sufficiente. Non così può dirsi per l'ascolto clandestino che, usando nuove tecniche, è possibile ottenere, senza l'uso del telefono, in danno del singolo, che esprime il suo pensiero fuori e dentro le pareti domestiche (uso di minuscoli microfoni abilmente nascosti nell'abitazione o indosso all'interlocutore).

Sembra a questo Ministero che, in tale ipotesi, la legge positiva italiana appresti una insufficiente tutela e che, quindi, il problema debba essere attentamente studiato.

Per l'osservazione furtiva o surrettizia e per l'uso illegittimo di studi statistici ufficiali, appare necessario un maggiore approfondimento ed una più ampia caratterizzazione dei fenomeni che con tali termini si vogliono indicare.

Non sembra, ad esempio, sufficiente, quanto al primo fenomeno, il riferimento che è possibile fare alla tutela della propria immagine, mentre per il secondo è impossibile formulare una precisa ipotesi di lavoro.

In merito alla pubblicità e alla propaganda subliminale, infine, si osserva che sem-

bra trattarsi della più pericolosa delle tecniche segnalate, in quanto tende ad influenzare nascostamente il pensiero dell'uomo. Contro tale tecnica non pare che l'ordinamento giuridico italiano appronti idonea tutela; mentre ragioni di varia natura (politica - economica - morale), ma tutte di particolare gravità, suggeriscono la pronta adozione di efficaci rimedi preventivi e repressivi e di sicure garanzie della libertà della persona umana nel suo essere più intimo ed esistenziale; tutela, cioè, del diritto alla libera formazione e determinazione del proprio pensiero, che è quanto dire libertà di scelta e libertà di critica.

In conclusione, questo Ministero è del parere che i rappresentanti dell'Italia in seno al Consiglio d'Europa, debbano approvare l'iniziativa di cui trattasi ed ogni studio tendente a chiarire i nuovi fenomeni della realtà sociale che si mira a regolare giuridicamente.

Ritiene peraltro, che lo studio e la elaborazione dei problemi relativi non siano ancora attuati essendo subordinati alle ulteriori iniziative, in materia, del Consiglio d'Europa.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

BETTIOL. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 508, relativa all'estensione della collaborazione scientifica e tecnologica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (Doc. 2324) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di dare istruzioni conformi ad essa al suo rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e se non intendano conformarsi, analogamente, alle richieste di detta Raccomandazione anche in seno alla Conferenza ministeriale per la scienza. (I. s. - 265)

RISPOSTA. — Lo scrivente comunica che, per quanto di competenza, la Raccomandazione n. 508 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa deve ritenersi alla data odierna superata, in quanto la Conferenza dei Ministri della scienza dell'OCSE ha già avuto luogo il 12 e 13 marzo 1968 ed un rapporto sui risultati è stato dall'OCSE stessa trasmesso all'Assemblea. Del pari sono superati i punti della Raccomandazione che si riferiscono a scadenze del maggio e del giugno scorsi.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
PEDINI

BISORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, richiamandosi ai numerosi interventi coi quali ha insistito, da anni, per una razionale regimazione del fiume Bisenzio;

ricorda che fino dal 9 settembre 1959 la terza Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 1470 ritenne, fra l'altro, che per quel fiume si dovessero costruire a valle della diga del Cavalciotto, nell'alveo, tre traverse destinate a stabilizzarne il livello ed a favorire l'alimentazione della falda idrica, già allora abbassata, che sottostà alla pianura pratese e che viene proficuamente sfruttata per usi industriali e civili;

fa presente che, da allora, tale falda si è ancora abbassata parecchio e che le condizioni dell'alveo son peggiorate, specie dopo l'alluvione del 4 novembre 1966;

domanda se il Governo, ormai, non ritenga indispensabile, almeno, costruire nell'alveo del Bisenzio le tre traverse che fin dal 1959 venivan ritenute necessarie;

osserva che la loro costruzione non richiederebbe previ studi geologici nè forti spese e potrebbe quindi aver luogo senz'altro nei prossimi mesi, mentre il fiume sarà in magra;

auspica che a ciò si provveda, per il miglioramento dell'alveo e per l'impinguamento della falda. (I. s. - 32)

RISPOSTA. — Le tre traverse sul fiume Bisenzio a valle della diga del Cavalciotto (o S. Lucia) fanno parte delle opere previste in un progetto di notevole entità, studiato dall'Ufficio del genio civile di Firenze fin dal 1959-60, per un importo complessivo di lire 785.000.000 tendente a regolare l'intero corso del fiume Bisenzio e nel contempo a ravvenare la falda idrica utilizzata per l'approvvigionamento idrico di Prato.

Nella impossibilità di finanziare, con i fondi stanzianti con la legge 27 luglio 1967 numero 632, sia dette opere, che quelle dipendenti dall'alluvione del 1966, si è ritenuto opportuno, per ragioni di urgenza, procedere alla ricostruzione della diga del Cavalciotto (o S. Lucia), completamente sconvolta dai cennati eventi alluvionali, nonchè alla sistemazione delle difese di sponda a valle della diga suddetta.

I lavori, dell'ammontare di lire 298.000.000 sono stati appaltati in data 5 giugno 1968 e sono in corso di esecuzione.

Alla costruzione delle tre traverse sopraccitate ed alle relative sistemazioni, per le quali si presume che occorra una spesa di lire 600.000.000, si provvederà se e quando saranno stanziati ulteriori fondi per la sistemazione e regimazione di corsi d'acqua naturali.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

BRUGGER. *Ai Ministri del commercio con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che la provincia di Bolzano è zona di confine dello Stato e di collegamento fra i popoli di lingua italiana e tedesca in Europa, per cui proprio in quella zona dovrebbero essere curate al massimo le possibilità di collegamento stradali e ferroviarie in previsione di un sempre crescente fabbisogno di mezzi di comunicazione, soprattutto nell'aumentato ritmo dello scambio di merci tra gli Stati del MEC;

constatato che, oltre alla rete stradale esistente, anche una parte degli impianti stabili delle Ferrovie dello Stato, nelle immediate vicinanze del confine, risulta inefficiente per il traffico di persone e merci in continuo aumento, cosicchè si verificano ritardi e contrattempi, anche causati dal mancato coordinamento dei vari servizi di controllo delle merci di importazione con le esigenze di trasporto e di conservazione,

l'interrogante chiede se sono a conoscenza che nella stazione ferroviaria di Fortezza, stazione di sdoganamento per il valico del Brennero, debbono soffrire per parecchie giornate ed in parte perire, a causa della inefficienza degli impianti e dei troppo lenti servizi di controllo, bovini da allevamento e da macello importati in Italia e che la popolazione tutta condanna questo maltrattamento dei bovini importati.

L'interrogante desidera inoltre sapere quali passi intendono intraprendere, anche in collaborazione con il Ministro della sanità, con il Ministro dei lavori pubblici e con il Ministro delle finanze, affinchè vengano potenziati al più presto, e comunque ancora entro l'anno in corso, i necessari servizi e siano coordinati i controlli tecnici, finanziari e sanitari allo scopo di diminuire quanto più possibile il tempo di sosta, specialmente nella stazione ferroviaria di Fortezza, e di garantire il regolare approvvigionamento e la dovuta cura degli animali vivi importati da altri Stati. (I. s. - 147)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

In merito alle asserite inefficienze delle linee ed impianti ferroviari interessanti la provincia di Bolzano, va anzitutto precisato che sulla linea Bolzano-Brennero sono stati eseguiti, ed in parte sono in corso d'attuazione, rilevanti lavori di potenziamento ed ammodernamento per una spesa complessiva di oltre 15 miliardi di lire.

Precisamente si è già provveduto alla trasformazione a corrente continua del vetusto sistema di trazione elettrica trifase, al rinnovamento dell'armamento, all'ammodernamento degli impianti di sicurezza e segnalamento ed alla sistemazione ed ampliamento dei piazzali di numerose stazioni, fra cui quelle di Fortezza e Brennero.

Per quanto riguarda in particolare la stazione di Fortezza si sono costruiti 6 nuovi binari del fascio merci, per una estesa di 2.500 metri, se ne sono allungati altri 6 per oltre 1.000 metri di lunghezza, si è costruito un nuovo piano caricatore lungo 100 metri, si è realizzato un marciapiede intermedio con relativo sottopassaggio, ed è stato inoltre finanziato l'impianto di un moderno A.C.E.I., per una spesa complessiva di 1.750 milioni di lire.

Le formalità veterinarie e doganali di confine relative ai trasporti di bestiame vengono espletate, nello scalo di Fortezza, contemporaneamente e nello stesso giorno di arrivo dei carri relativi dalle ore 7 alle ore 19, e prolungando l'orario stesso, quando necessario, fino alla trattazione completa dei carri giunti. Sicchè la permanenza del bestiame nello scalo medesimo è sempre, in media, assai inferiore alle 24 ore, ad eccezione dei casi in cui gli operatori economici interessati, per loro esigenze commerciali, non sono in grado di effettuare le rispedizioni all'interno dei trasporti medesimi.

Per quanto riguarda, infine, il decesso di capi di bestiame, si precisa che recentemente in un carro è stato constatato il decesso di cinque capi, peraltro morti prima del loro arrivo a Fortezza e di un sesto capo giunto però in condizioni di premorienza.

Tale caso non pone evidentemente in discussione l'organizzazione dei servizi ferroviari e di controllo al confine, bensì le condizioni di inoltro del bestiame da parte degli esportatori esteri.

Si assicura comunque che, sia l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sia questo Ministero non mancheranno di interessare le altre Amministrazioni competenti affinchè tengano conto della situazione prospettata dall'onorevole interrogante.

Il Ministro del commercio con l'estero
RUSSO

BRUSASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stato soppresso il passaggio pedonale esistente da decenni sulla strada ferrata Acqui-Nizza Monferrato-Asti a fianco del casello n. 59/925 e chiedere se detto passaggio può essere ristabilito con le opportune cautele a beneficio della regione Prele-Borgo-Crenna e per un più rapido accesso alla frazione Moirano di Acqui e al contiguo comune di Castel Rocchero. (I. s. - 64)

RISPOSTA. — Il passaggio a livello pedonale ubicato alla progressiva Km. 59+253 della linea Acqui-Asti non è stato soppresso, bensì è stato affiancato all'attiguo attraversamento carrabile al Km. 59+265 (distante cioè appena 12 metri), mercè opportuna modifica delle barriere di quest'ultimo.

Il provvedimento è stato attuato, d'intesa col comune di Acqui, allo scopo di migliorare le condizioni di esercizio dell'anzidetto passaggio a livello pedonale eliminando l'inconveniente, lamentato dagli utenti, dei ritardi nell'apertura delle relative barriere.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

CARUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato il grave disagio economico in cui sono venuti inaspettatamente a trovarsi i viticoltori dell'agro di Martina Franca e Crispiano in seguito alla violenta grandinata abbattutasi sulle campagne il giorno 24 giugno 1968, calamità atmosferica che ha distrutto rovinosamente un anno di lavoro e di reddito contadino, si chiede se non intendono predisporre urgenti aiuti finanziari e tutti quei provvedimenti ritenuti più idonei per venire incontro ad una categoria di lavoratori già duramente provati dalla continua crisi dell'economia agricola. (I. s. - 50)

RISPOSTA. — La grandinata verificatasi il 24 giugno 1968, ha causato, nel territorio dei comuni di Martina Franca e Crispiano, in provincia di Taranto, danni di un certo rilievo alla coltura della vite.

I funzionari dell'Ispettorato agrario di Taranto, nel corso dei vari sopralluoghi eseguiti presso le singole aziende agricole, hanno fornito ai coltivatori consigli tecnici atti a ridurre la portata dei danni e favorire la ripresa vegetativa delle coltivazioni.

Nei casi di gravi perdite di prodotti, lo stesso Ispettorato, su richiesta degli interessati, provvede alla concessione di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Tali prestiti, come è noto, possono essere utilizzati, oltre che per far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva, anche per l'estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti agrari di esercizio o da rate di prestiti o mutui agrari di miglioramento in scadenza.

Si aggiunge che l'intero territorio della provincia di Taranto è stato compreso tra le zone delimitate con decreto del 26 luglio 1968, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967 - luglio 1968.

Da parte loro, gli uffici finanziari riferiranno al Ministero delle finanze in merito all'entità dei danni, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti di agevolazioni fiscali e contributive, consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se e con quali mezzi intendano intervenire affinchè l'unico vero stabilimento esistente in San Giorgio a Cremano (Napoli) e precisamente la CGE, non chiuda i battenti per mancanza di lavoro.

Si fa notare che verrebbero messi sul lastrico 600 lavoratori, ed è lecito domandarsi come possano conciliarsi le mirabolanti promesse di industrializzazione del Mezzogiorno e di installazioni di grossi complessi industriali con le continue serrate o minacce di serrate di tanti e tanti stabilimenti già mirabilmente attrezzati, cui non si sa neanche assicurare le fonti di vita. (I. s. - 40)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

La delicata situazione riguardante lo stabilimento di S. Giorgio a Cremano è stata risolta con la concessione di un finanziamento agevolato, da parte del Comitato IMI-ERP, alla società Fondersud, che si è assunta il compito di rilevare lo stabilimento e proseguirne la produzione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che l'articolo 11 della legge 4 gennaio 1968, n. 13, ha confermato il principio contenuto nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, per cui le varie certificazioni da rilasciarsi da uno stesso ufficio in ordine a fatti, stati e qualità concernenti la stessa persona devono essere contenute in uno stesso documento,

l'interrogante chiede di conoscere se per ottenere tale unico documento polivalente sia sufficiente una sola domanda oppure siano necessarie tante domande quante sono le certificazioni che essa deve contenere, e se per il contemporaneo rilascio di più esemplari di un'unica certificazione riguardante

la stessa persona sia sufficiente una sola domanda o siano invece i pubblici uffici legittimati a pretendere tante separate domande quanti sono gli esemplari richiesti di quella stessa certificazione.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata in data 21 febbraio 1968, n. 7425, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 190)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico del Presidente del Consiglio dei Ministri e per i Ministri delle finanze e del tesoro.

L'articolo 11 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, che riproduce testualmente l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, stabilisce che « Le certificazioni da rilasciarsi in ordine a fatti, stati e qualità personali concernenti la stessa persona debbono essere contenute in un unico documento ».

Non risulta che la norma abbia mai dato luogo a dubbi interpretativi. Infatti per ottenere un documento contenente più certificazioni basta una sola domanda.

In merito deve precisarsi che l'obbligo del rilascio di certificati plurimi è stabilito dalla legge a carico degli uffici, i quali devono provvedere in tal senso anche nei casi in cui, per errore, gli interessati presentino più domande.

Il Ministro senza portafoglio
TESSITORI

CINCIARI RODANO Maria Lisa, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che le società di navigazione, comprese quelle dell'IRI, rifiutano di assumere i diplomati degli istituti nautici di sesso femminile;

se ritenga compatibile tale atteggiamento con i princìpi della Costituzione e con la legge che sancisce parità tra i sessi nell'accesso a tutti gli uffici e le carriere;

se ritenga ammissibile che il personale femminile sia utilizzato dalle società armatoriali solo per attività di carattere subalterno e non per quelle più qualificate anche quando in possesso di titoli rilasciati da istituti di istruzione pubblici. (I. s. - 56)

RISPOSTA. — Assicuro le onorevoli interroganti che non mi è stato segnalato alcun caso d'immotivato rifiuto da parte di società di navigazione, comprese quelle a partecipazione statale, di assunzione di diplomati degli istituti nautici di sesso femminile.

Per quanto riguarda in particolare il lavoro a bordo debbo precisare che, in base all'accordo sindacale 1° agosto 1956 stipulato fra le organizzazioni interessate dell'armamento e della gente di mare, e parzialmente modificato con successivo accordo 20 giugno 1958, il prelevamento degli equipaggi delle navi mercantili dai turni di collocamento della gente di mare si effettua secondo i seguenti criteri:

a) le navi da carico dell'armamento libero sono tenute ad effettuare gli arruolamenti di una percentuale di equipaggio (almeno il 33 per cento, dedotto il personale di stato maggiore e quello delle categorie di fiducia) dai turni generali rispettando l'ordine d'iscrizione nei turni stessi. Non risulta che gli uffici di collocamento abbiano mai consentito il rifiuto da parte degli armatori di prelevare allievi ufficiali o altro personale secondo l'ordine di precedenza nei turni stessi.

b) le navi da passeggeri e quelle, anche da carico, delle società a partecipazione statale possono prelevare l'intero equipaggio dai propri turni particolari. Le navi da carico dell'armamento libero possono prelevare fino al 67 per cento dell'equipaggio, oltre il personale di stato maggiore e quello delle categorie di fiducia, dai propri turni particolari.

Poichè le iscrizioni dei marittimi nei turni particolari si effettuano con diritto di libera scelta da parte delle società armatrici, questo Ministero, salvo specifica contraria segnalazione, si trova nell'impossibilità di conoscere e di sindacare se, e in base a quali criteri, le società armatrici abbiano eventualmente rifiutato l'iscrizione nei propri

turni particolari di diplomati nautici di sesso femminile.

Ritengo di poter assicurare le onorevoli interroganti che, nell'ambito delle attività della marina mercantile, il principio della parità tra i sessi nell'accesso a tutti gli uffici e le carriere è osservato, ovviamente in armonia con l'osservanza del principio, che è alla base del rapporto di lavoro di diritto privato essenzialmente fiduciario, della libera scelta nelle assunzioni del personale. L'accesso e lo sviluppo di carriera del personale femminile, a terra e a bordo, è in funzione delle vocazioni e delle capacità, comparativamente all'apprezzamento delle medesime condizioni richieste al personale maschile.

Il Ministro della marina mercantile
SPAGNOLLI

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni precise in merito all'intervento di massicce forze di polizia a Venezia in occasione dell'apertura della Biennale, intervento che, per la quantità dei mezzi impiegati e per la violenza dimostrata, ha determinato vivacissima reazione di tutta l'opinione democratica italiana e straniera. (I. s. - 49)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 18 giugno scorso, durante le manifestazioni studentesche indette per « contestare » la Biennale d'arte veneziana, gruppi di dimostranti, non essendo riusciti a penetrare nell'interno della Biennale, presidiata dalle forze dell'ordine, tentavano di occupare alcune gallerie del centro storico ed issavano sul pennone di piazza S. Marco una bandiera rossa, che veniva subito dopo ammainata.

A breve intervallo, i dimostranti si adunavano nuovamente in piazza S. Marco e tentavano ancora una volta di issare una bandiera rossa, senza peraltro riuscirvi, per il pronto intervento dei servizi di vigilanza.

Poichè i manifestanti reagivano con grida e insulti e circondavano con atteggiamento minaccioso le forze dell'ordine, il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio, dopo le intimazioni regolamentari, era costretto a disporre lo scioglimento dei dimostranti, disponendo il fermo di sette persone che sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

Nel corso dell'intervento, un capitano di pubblica sicurezza riportava contusioni ed un dimostrante si feriva accidentalmente al capo in seguito a caduta.

Il giorno successivo, verso le ore 19, altri dimostranti si portavano in piazza S. Marco allo scopo di tenere un comizio non preavvisato. Tenuto anche conto che a Venezia viene costantemente rispettata la prassi di non concedere la storica piazza per nessuna manifestazione di parte, neanche in periodo elettorale, i funzionari di polizia intimavano ai dimostranti di sciogliersi. Questi reagivano con insulti e lancio di oggetti vari, spostavano nel centro della piazza tavoli e sedie dei caffè, e poi, frazionatisi in gruppi, cercavano di occultarsi tra il pubblico presente, composto anche di turisti e critici d'arte.

Poichè, frattanto, sopraggiungevano in piazza S. Marco gruppi di controdimostranti, talchè si profilava il pericolo di uno scontro, la forza pubblica procedeva a sciogliere i vari gruppi e fermava 46 persone, delle quali 13 sono state deferite all'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

CODIGNOLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali passi siano stati compiuti presso il Governo francese per il rilascio dello studente spezzino Francesco Pisano, sottoposto a procedimento penale per direttissima sotto l'imputazione di avere partecipato alle manifestazioni studentesche di Parigi del 14 luglio 1968, dirette alla realizzazione di una Università più democratica e meno autoritaria, secondo le aspirazioni delle giovani generazioni di tutta Europa. (I. s. - 320)

RISPOSTA. — Non appena l'Ambasciata di Italia a Parigi è venuta a conoscenza del-

l'arresto dello studente Francesco Pisano, ha preso gli opportuni contatti con le autorità francesi per conoscere i fatti e svolgere ogni possibile interessamento.

È risultato che, durante le manifestazioni studentesche del 14 luglio nella capitale francese, il giovane Pisano si era fatto sorprendere mentre lacerava pubblicamente una bandiera nazionale francese, per cui la polizia lo aveva tratto in arresto.

Il caso è stato però risolto in quanto, con provvedimento del 19 luglio scorso, il giovane connazionale è stato messo in libertà e allontanato dalla Francia, rientrando in Italia lo stesso giorno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
OLIVA

COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato della difficile situazione in cui sono venuti a trovarsi i piccoli produttori agricoli dei comuni di Arpino, Arce, Isola del Liri, Supino e Patrica, in seguito alla grandinata del 26 maggio 1968 che ha distrutto la gran parte delle colture cerealicole, ortive ed arboree, oltre a danneggiare seriamente gli impianti viticoli ed olivicoli, in modo da compromettere seriamente le produzioni dei prossimi anni.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario adottare i provvedimenti necessari al fine di assicurare ai coltivatori danneggiati i mezzi finanziari indispensabili per il superamento delle prime difficoltà, nonchè per il ripristino delle colture e degli impianti distrutti o danneggiati, tenendo presente che la quasi totalità degli interessati sono venuti a trovarsi nella impossibilità di continuare l'attività produttiva. (I. s. - 5)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza dei danni causati in talune zone della provincia di Frosinone dalla grandinata del 26 maggio 1968, alle quali la signoria vostra onorevole fa riferimento, essendone stato subito informato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio.

I danni hanno interessato le colture della vite, dei cereali, degli ortaggi e dell'olivo, nonchè, in misura più ridotta, le foraggere, le leguminose da granella e i frutttiferi.

I funzionari dell'Ispettorato agrario, incaricati dei sopralluoghi per l'accertamento dei danni, hanno prestato ai coltivatori colpiti la massima assistenza tecnica, consigliando, in particolare, di effettuare adeguati trattamenti, specie alla vite, anche per evitare l'insorgere di attacchi parassitari.

Nel contempo, trattandosi di danni essenzialmente al prodotto, l'Ispettorato agrario ha svolto azione divulgativa, intesa ad informare i coltivatori danneggiati della possibilità di giovarsi dei prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, numero 38, e successive integrazioni; prestiti che, come è noto, possono essere utilizzati sia per far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata in corso e di quella successiva, sia per l'estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti agrari di esercizio e da rate di prestito e di mutui di miglioramento in scadenza.

Lo stesso ufficio ha anche provveduto a comunicare alla locale Intendenza di finanza l'elenco delle zone agrarie colpite dalla meteora ai fini dell'eventuale adozione delle agevolazioni di carattere fiscale e contributivo, consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero dell'interno, dal canto suo, ha assegnato alla Prefettura di Frosinone, che ne aveva fatto richiesta, un contributo straordinario di lire 5 milioni, per l'attuazione, per il tramite degli enti comunali di assistenza, di misure assistenziali in favore delle famiglie bisognose maggiormente danneggiate dall'evento meteorico. Tale contributo è stato già ripartito tra gli ECA dei comuni interessati.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora ripristinata la timbratura delle uova, con l'indicazione del Paese di origine, che venne abolita, con ingiustificato anticipo, per prima dall'Italia con la spiegazione che con il 1° gennaio 1968 anche gli altri Paesi del Mercato comune avrebbero ottemperato alla norma dato che doveva entrare in vigore il regolamento comunitario per le uova; tale regolamento non è entrato in vigore e solo il nostro Paese non ha ora la timbratura delle uova favorendo con questo solo gli importatori, danneggiando la produzione ed il consumatore italiano e facilitando, a nostre spese, un forte aumento della rimonta delle galline ovaiole in Olanda e Belgio come risulta dai dati ufficiali diramati dalla Comunità europea. (I. s. - 13)

RISPOSTA. — La soppressione della timbratura delle uova con il nome del Paese di origine fu decisa dal Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE con la Risoluzione del 1° giugno 1967, in considerazione dell'imminente unificazione del mercato avicolo comunitario — a partire dal 1° luglio 1967 — e degli orientamenti assunti dal Consiglio medesimo in sede di esame del progetto di regolamento sulla commercializzazione delle uova.

Pertanto, dalla predetta data, tutti i Paesi membri hanno soppresso la timbratura delle uova negli scambi intracomunitari mantenendola temporaneamente per le provenienze dai Paesi terzi, in attesa delle decisioni da prendere in sede di approvazione definitiva del citato regolamento sulla commercializzazione delle uova.

Tale regolamento doveva entrare in vigore il 1° gennaio 1968, ma il suo esame non è stato ancora portato a termine, per il sovrapporsi, in sede CEE, di un complesso di altre regolamentazioni, la cui data di entrata in vigore non poteva essere differita.

Comunque, il provvedimento di soppressione della timbratura non ha prodotto inconvenienti di rilievo, e ciò anche per la scarsa incidenza, nel complesso del fabbisogno nazionale, delle importazioni nel nostro Paese (il 2-3 per cento) che tendono progressivamente a diminuire.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno presi per fronteggiare il problema delle esportazioni dei superi di zucchero prodotti l'anno scorso poichè le 3 lire per chilogrammo di zucchero trattenute sono notoriamente dichiarate da tutti come insufficienti causando nell'ambiente bieticolo, anche per il futuro raccolto, contrasti e remore che preoccupano notevolmente. (I. s. - 19)

RISPOSTA. — Come è noto, nella scorsa campagna 1967-68 la quota italiana di produzione di zucchero, ammessa dalle disposizioni comunitarie, è stata di quintali 12.944.010. Poichè la produzione è risultata di quintali 15.062.000, la eccedenza di quintali 2.117.990 dovrà essere esportata senza responsabilità finanziaria del FEOGA.

Come è altresì noto, la legge 6 agosto 1967, n. 655, concernente le norme relative alla organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-1968, all'articolo 3, ha tra l'altro previsto che, per far fronte agli oneri derivanti dallo smaltimento delle eccedenze, si sarebbe provveduto mediante trattenuta, sulla produzione di campagna, di lire tre per ogni chilogrammo di zucchero, di cui lire una a carico dei bieticoltori e lire due a carico dei produttori industriali.

Al momento della emanazione della legge, il problema della copertura di tali oneri non poteva considerarsi risolto, perchè la campagna saccarifera era appena iniziata; tuttavia, quel provvedimento costituiva una prima garanzia di prezzo per i produttori bieticoli e saccariferi.

Il completamento del programma di reperimento dei fondi per l'esportazione del supero di produzione è stato previsto, in un quadro generale di disposizioni per la disci-

plina del settore, con provvedimenti del Comitato interministeriale dei prezzi n. 1194 e n. 1195 del 22 giugno 1968, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 27 giugno 1968.

In particolare, con il provvedimento numero 1195, oltre a fissare i prezzi di intervento e il prezzo di entrata dello zucchero per la campagna 1968-1969, è stato disposto per l'applicazione di un sovrapprezzo di lire 23 per ogni chilogrammo di zucchero, corrispondente alla diminuzione che si sarebbe potuta praticare, allo stadio, consumo dalla applicazione integrale del regolamento comunitario sui prezzi, n. 432/68 CEE del 9 aprile 1968.

Tale sovrapprezzo, come è precisato nello stesso provvedimento del CIP, consentirà di far fronte agli oneri per le suddette esportazioni e di far luogo alla concessione degli aiuti di adattamento, previsti dal regolamento CEE n. 1009/67 del 18 dicembre 1967 a favore dei produttori agricoli e industriali nazionali; e tutto ciò senza intervento a carico del bilancio dello Stato.

È da ritenere, pertanto, che le preoccupazioni dell'ambiente bieticolo, prospettate dalla signoria vostra onorevole, siano ormai superate.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la grave situazione nella quale sono venuti a trovarsi i produttori agricoli dei comuni di Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Cavriglia, Bucine, Stia, Pratovecchio e Cortona, duramente colpiti dalla grandinata del 21 maggio 1968 che in molte imprese ha totalmente distrutto i raccolti e compromesso quelli degli anni futuri.

Gli interroganti fanno inoltre notare che i produttori agricoli della provincia aretina erano già fortemente provati dalla alluvione del novembre 1966, dalla epizoozia suina (peste africana) del 1967-68 e dalla gelata dell'aprile 1968. Ritengono quindi urgente un adeguato intervento finanziario per il superamento delle prime difficoltà e una vasta opera di ripristino delle colture, fondamentalmente arboree, della zona, onde evitare ulteriori gravi stati di disagio fra quelle popolazioni duramente provate. (I. s. - 22)

RISPOSTA. — La grandinata verificatasi il 21 maggio 1968 ha causato, in talune zone del Valdarno Superiore, Alto Casentino e Valdichiana, in provincia di Arezzo, danni di un certo rilievo alla coltura della vite e, in misura minore, a quella dell'olivo, del grano e del tabacco. I funzionari dell'Ispettorato agrario di Arezzo, nel corso dei vari sopralluoghi eseguiti presso le singole aziende agricole, hanno fornito ai coltivatori consigli tecnici atti a ridurre la portata dei danni e favorire la ripresa vegetativa delle coltivazioni. È stato, tra l'altro, sollecitato il locale Consorzio volontario fitosanitario ad assumere l'iniziativa di distribuire gratuitamente agli agricoltori proprietari di aziende olivicole danneggiate congrue quantità di prodotti rameici per il trattamento degli olivi.

Nei casi di gravi perdite di prodotti, lo stesso Ispettorato, su domanda degli interessati, provvede alla concessione di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 e successive integrazioni. Tali prestiti, come è noto, possono essere utilizzati, oltre che per far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva, anche per l'estensione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti agrari di esercizio o da rate di prestiti o di mutui agrari di miglioramento in scadenza.

Si aggiunge che l'intero territorio della provincia di Arezzo è stato compreso tra le zone delimitate con decreto del 26 luglio 1968, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agra-

rio di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967-luglio 1968.

Da parte loro, gli uffici finanziari riferiranno al Ministero delle finanze in merito all'entità dei danni, ai fini dell'eventuale adozione dei provevdimenti di agevolazioni fiscali e contributive, consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per informarli che un vivo e giustificato allarme si è diffuso fra i produttori ortofrutticoli della provincia di Forlì e in particolare di Cesena.

Infatti, dopo la grave crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo, quando sembrava affacciarsi una piccola schiarita con la ripresa della esportazione in Germania e in altri Paesi, a rendere ancora drammatica la situazione è venuta la notizia che mancano i vagoni per il trasporto delle pesche.

Il parco vagoni inviato a Cesena, oltre che essere assolutamente insufficiente, è costituito per il 60-70 per cento da vagoni vecchi di 30-35 anni, in grado di trasportare al massimo 6-7 tonnellate di merce, con impianto frigor inefficiente.

Una tale situazione pone i seguenti gravi problemi:

1) impossibilità di trasportare tutte le pesche prodotte e richieste;

2) maggior costo dei trasporti;

3) pericolo per la conservazione delle pesche data la vetustà dei vagoni;

4) minaccia di perdere il mercato estero;

5) maggiore carico della linea ferroviaria con minore resa.

L'interrogante chiede, nell'interesse della economia agricola nazionale, già duramente colpita, un pronto ed efficace intervento per disporre che a Cesena sia mandato un numero sufficiente di vagoni e soprattutto siano inviati vagoni inter-frigo, da 11-13 tonnellate di carico, con perfetta tenuta sì da garantire la conservazione del prodotto e minori costi di trasporto. (I. s. - 110)

RISPOSTA. — Nel periodo dal 1° al 20 luglio 1968 sono stati caricati nelle stazioni della provincia di Forlì 3.606 carri rifrigeranti, dei quali 1.566 di grande superficie, e che nella sola stazione di Cesena ne sono stati caricati 2.293, di cui 1.021 di grande superficie, con un aumento del 25 per cento circa nei confronti del carico totale realizzato nel periodo corrispondente dello scorso anno 1967.

Premesso quanto sopra, si precisa che qualche limitata carenza quantitativa e taluni casi di ritardo nella fornitura dei carri vuoti si sono in effetti verificati nei primi giorni del mese di luglio, soprattutto perchè l'afflusso dei carri dall'estero, che avviene in gran parte attraverso le linee del compartimento di Milano, fu ostacolato anche dal persistere di una grave situazione d'ingombro in quel compartimento, originata dalla forte ripresa del traffico in importazione dopo le note agitazioni in Francia ed aggravata dallo sciopero del personale ferroviario del compartimento in questione, attuato il 1° luglio 1968, oltrechè dall'intenso traffico viaggiatori.

Per quanto si riferisce, in particolare, al settore dei carri refrigeranti di grande superficie, va tenuto presente che l'Azienda delle ferrovie dello Stato, per effetto degli incrementi via via susseguitisi, dispone attualmente di circa 3.900 veicoli di tale tipo cui si aggiungono, nei mesi di maggior traffico, altri 700 carri forniti in sussidio dalla società Interfrigo.

Per aumentare la disponibilità giornaliera di tali refrigeranti sono state anche adottate opportune misure dirette ad accelerare al massimo possibile la loro utilizzazione.

Inoltre sono già intervenuti accordi con la società Interfrigo per ottenere il sussidio di altri 1.000 refrigeranti di grande superficie.

Atteso, peraltro, che questi ultimi saranno disponibili soltanto nel prossimo anno 1969, è inevitabile che, nei periodi di maggior traffico, gli utenti si adattino frattanto ad utilizzare anche i regriferanti di minore superficie, di cui esiste disponibilità sufficiente a garantire — salvo casi del tutto eccezionali o di forza maggiore — il completo soddisfacimento delle esigenze di trasporto.

E proprio nell'intento di incentivare l'impiego di detti carri sono state disposte di recente particolari agevolazioni tariffarie a favore degli utenti.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

FARNETI Ariella. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non ha ancora espresso parere favorevole su due delibere del Consiglio di amministrazione dell'INPS adottate nella seduta del 29 aprile 1968.

La prima delibera riguarda la revisione degli organici e la sistemazione del personale che ha svolto e svolge mansioni di categoria superiore; la seconda la valutazione dei servizi pregressi ai fini degli avanzamenti di carriera nei ruoli ordinari.

Le due delibere hanno già ottenuto il prescritto parere favorevole del Ministro del lavoro.

L'interrogante fa presente che il mancato parere del Ministero del tesoro, impedendo l'applicazione delle delibere, frutto di lunghe e meditate trattative fra i sindacati e l'INPS, crea una situazione di profondo malcontento fra i dipendenti che può sfociare in scioperi con grave danno per il funzionamento dell'Istituto e dei numerosi assistiti. (I. s. - 142)

RISPOSTA. — Il parere di competenza in merito alle suindicate deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è stato comunicato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale con telegramma numero 15322, protocollo n. 134409 del 6 corrente mese.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PICARDI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui ingiustificate formalità burocratiche ritardano in modo vergognoso la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola, e se il Ministro non ritenga di dover tempestivamente intervenire per il pieno ed integrale rispetto della legge del marzo 1968 nella quale si affermava che la riliquidazione avrebbe dovuto aver luogo con effetto immediato. (I. s. - 285)

RISPOSTA. — Si assicura che, essendo pervenuto il materiale occorrente (stampati, prontuari, eccetera) le operazioni di riliquidazione delle pensioni al personale della scuola hanno già avuto inizio e procederanno con la dovuta solerzia.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se per il regolare funzionamento e le esigenze della stazione ferroviaria di Acireale, che, per la spedizione di carri-derrate, è la più importante non solo della Sicilia ma di tutto il Centro-Sud d'Italia, sia stato approntato un progetto per la costruzione di un indispensabile supplemento di binari, e, in caso affermativo, se siano stati adottati gli opportuni provvedimenti perchè detta opera indispensabile sia realizzata prima della fine del prossimo mese di settembre 1968 e cioè prima che abbia inizio la nuova campagna agrumaria. (I. s. - 126)

RISPOSTA. — Il potenziamento degli impianti dello scalo merci di Acireale rientra nei programmi dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Si conta di dare corso ai lavori relativi non appena intervenuta, in base al disposto dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968 n. 374, la prescritta approvazione dei programmi d'impiego del fondo di 100 miliardi di lire, autorizzato dalla legge medesima quale secondo acconto per l'attuazione della seconda fase quinquennale del « piano decennale delle Ferrovie dello Stato ».

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per porre in rilievo l'assoluta necessità di dotare la città di Acireale di un nuovo edificio della stazione ferroviaria in sostituzione dell'attuale che è inadatto ed indecoroso, e per conoscere se tale opera si intenda realizzare e sia stato approntato il relativo progetto di costruzione. (I. s. - 127)

RISPOSTA. — Il fabbricato viaggiatori di Acireale risulta tuttora rispondente alle esigenze del servizio ferroviario e, pertanto, non è prevista la costruzione di un nuovo edificio.

Ciò anche in conformità con l'indirizzo generale di riservare i finanziamenti disponibili ad opere realmente prioritarie ed atte a consentire tangibili benefici per l'esercizio, riducendo all'indispensabile gli interventi ai fabbricati viaggiatori.

Ciò stante, anche ad Acireale si provvede periodicamente agli occorrenti normali lavori di manutenzione ed inoltre è stato provveduto di recente al rifacimento della copertura dell'edificio. È stata infine prevista la completa sistemazione dei gabinetti, i cui lavori saranno iniziati fra breve.

Peraltro è previsto il potenziamento degli impianti merci e i relativi lavori saranno iniziati quanto prima.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

FINIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 3, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 8 marzo 1968, relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 288)

RISPOSTA. — La Risoluzione (68) adottata dai Delegati dei Ministri del Consiglio di Europa l'8 marzo 1968, raccomanda ai Governi degli Stati che non l'hanno ancora fatto, di firmare o ratificare la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961, riguardante la abolizione della legalizzazione diplomatica o consolare sugli atti pubblici stranieri, considerando che essa è utilmente integrata dalla Convenzione europea concernente la soppressione della legalizzazione di documenti consolari.

Il Ministero di grazia e giustizia, per quanto di competenza, fa presente che sono allo studio, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, su iniziativa del Ministero degli affari esteri, i problemi attinenti alla ratifica della Convenzione stessa, anche in relazione alla nuova disciplina introdotta per la legalizzazione degli atti in base alla recente legge 4 gennaio 1968 n. 15, che ha profondamente modificato le norme già in vigore, per quanto attiene, sia il diritto interno, sia i rapporti con le autorità straniere nel campo della legalizzazione di atti da e per l'estero.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

FUSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno inviare le disposizioni necessarie al compartimento ferroviario interessato per disporre la fermata di almeno una

coppia di rapidi o direttissimi alle stazioni di Grosseto e di Follonica.

Per opportuna conoscenza si ricorda che Grosseto è una città di oltre 65 mila abitanti, al centro di notevoli attività commerciali e di intenso sviluppo turistico, che si estende dalle coste tirreniche alla montagna amiatina, che Follonica è una cittadina turistica di oltre 15 mila abitanti, il cui entroterra è caratterizzato dalle località turistiche medioevali di Massa Marittima e quelle montane di Montieri.

Inoltre alcuni centri turistici a carattere internazionale, quali il Golfo del Sole, Punta Ala e Riva del Sole, esigono rapidi collegamenti con le città di Roma, Torino e Milano per consentire un più largo afflusso di turisti.

Per Grosseto e Follonica questi collegamenti attualmente non esistono in quanto nessun direttissimo o rapido è autorizzato alla fermata, con grave disagio dei viaggiatori che vogliono raggiungere queste due località.

L'interrogante ritiene, pertanto, indispensabile che, per ovviare in parte all'attuale carenza dei collegamenti con la provincia, venga autorizzata la fermata alle stazioni di Grosseto e di Follonica del treno direttissimo numero 8 in partenza da Roma alle ore 16,13 che transita da Grosseto alle ore 17,58 e da Follonica alle ore 18,15 e del rapido TR in partenza da Genova alle ore 18,30 in transito da Follonica alle ore 21,27 e da Grosseto alle ore 21,45.

Un tale provvedimento verrebbe, inoltre, incontro anche alle esigenze più volte sollecitate dagli Enti locali e turistici impegnati nella valorizzazione della provincia. (I. s. - 77)

RISPOSTA. — Già in atto nella stazione di Grosseto fermano 13 treni direttissimi ed in quella di Follonica ne fermano 3. Non riesce invece possibile assegnare la fermata nelle due predette località anche al treno rapido « T.R. » ed al direttissimo 8 « Roma-Express ». Infatti, qualora si gravassero di nuovi servizi detti treni, che assicurano importanti comunicazioni a lungo percorso, se ne altererebbero le caratteristiche di celerità, proprie della loro classifica, a danno dei viaggiatori che li utilizzano per i percorsi di estremità od a più largo raggio.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

GRIMALDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso che gli organi periferici competenti hanno segnalato con doverosa tempestività la necessità di provvedere con urgenza al rinnovo delle caldaie, ormai fuori uso, che alimentano l'impianto di riscaldamento delle carceri giudiziarie di Enna; premesso, altresì, al fine di meglio evidenziare il carattere di urgenza dei lavori, che la città di Enna è sita a oltre 1.000 metri sul livello del mare e nel centro dell'Isola, caratteristiche queste che determinano più rigide temperature nel periodo invernale;

considerato che il mancato funzionamento dei termosifoni certamente causerebbe disagi fra i detenuti, con le facilmente prevedibili conseguenze disciplinari, e disagio anche fra il personale addetto alle carceri,

chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, sia in ordine allo stanziamento delle somme occorrenti che si aggira sui 4 milioni, sia per la immediata esecuzione dei lavori. (I. s. - 165)

RISPOSTA. — Su segnalazione della Direzione delle carceri giudiziarie di Enna, questo Ministero ha vivamente interessato gli organi dei Lavori pubblici per il rinnovo delle caldaie, che alimentano l'impianto di termosifone del predetto istituto.

Peraltro il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, per il tramite dell'Ispet-

tore distrettuale, ha fatto conoscere la impossibilità di disporre il finanziamento dei lavori avendo esaurito i fondi a sua disposizione per la edilizia demaniale della regione.

È stata pertanto invitata la Direzione del carcere di Enna a trasmettere a questo Ministero un preventivo per la riparazione delle caldaie, che dovrebbe assicurare il regolare funzionamento dell'impianto termico per il prossimo inverno.

Non appena il preventivo sarà pervenuto si darà sollecito corso ai necessari incombenti.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

LATANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intendano adottare in favore dei viticoltori dei comuni di Martina Franca e Crispiano, in provincia di Taranto, gravemente danneggiati da una violenta grandinata abbattutasi su dette zone il 24 giugno 1968. (I. s. - 159)

RISPOSTA. — La grandinata verificatasi il 24 giugno 1968, ha causato, nel territorio dei comuni di Martina Franca e Crispiano, in provincia di Taranto, danni di un certo rilievo alla coltura della vite.

I funzionari dell'Ispettorato agrario di Taranto, nel corso dei vari sopralluoghi eseguiti presso le singole aziende agricole, hanno fornito ai coltivatori consigli tecnici atti a ridurre la portata dei danni e favorire la ripresa vegetativa delle coltivazioni.

Nei casi di gravi perdite di prodotti, lo stesso Ispettorato, su richiesta degli interessati, provvede alla concessione di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Tali prestiti, come è noto, possono essere utilizzati, oltre che per far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva, anche per l'estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti agrari di esercizio o da rate di prestiti o mutui agrari di miglioramento in scadenza.

Si aggiunge che l'intero territorio della provincia di Taranto è stato compreso tra le zone delimitate con decreto del 26 luglio 1968, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967-luglio 1968.

Da parte loro, gli uffici finanziari riferiranno al Ministero delle finanze in merito all'entità dei danni, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti di agevolazioni fiscali e contributive, consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti.

Nell'anno 1967 entrò in funzione la grande stazione di conversione e trasformazione di S. Dalmazio, in comune di Pomarance (Pisa). Gli impianti e le apparecchiature furono, per gran parte, a suo tempo commissionati alla « English Electric Company »

i tecnici della quale hanno assistito e provveduto anche al loro montaggio e alla loro messa in funzione.

L'impianto di S. Dalmazio, costruito per il collegamento e la conversione tra la Sardegna ed il continente e costato diversi miliardi, risultò uno dei più avanzati tecnicamente dell'Europa occidentale.

Tra i mesi di aprile e maggio di questo anno, in un periodo di 15-20 giorni, i due grandi trasformatori di conversione per complessive 250.000 KVA., del costo di centinaia di milioni, sono andati inspiegabilmente fuori servizio e resi inutilizzabili, per cui tutto l'impianto ed il corrispettivo della Sardegna sono fermi oramai da diverse settimane.

Risulterebbe che si stia procedendo ora alla demolizione dei due trasformatori il cui materiale (costosissimo rame) verrebbe messo in vendita quale materiale di recupero.

Per sapere, inoltre, se le eventuali spese farebbero carico all'Enel o alla « English Electric Company » e, infine, se i fatti sono veri, quali iniziative intende adottare per accertare le responsabilità. (I. s. - 28)

RISPOSTA. — L'impianto di apparecchiature del collegamento 200 KV a corrente continua Sardegna-Corsica-Italia continentale « SA.COI » furono a suo tempo commissionati alla « English Electric Company » dalla società Carbosarda e vennero successivamente trasferiti all'Enel in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213.

Si tratta di un impianto prototipo che, come tale, ha presentato degli inconvenienti che ne hanno impedito il regolare funzionamento. Sono tuttora all'esame degli specialisti più qualificati degli impianti di trasmissione a corrente continua le probabili cause dei guasti.

La riattivazione dell'impianto, che è ancora sotto garanzia, sarà fatta a cura e spese della « English Electric Company » che, a questo scopo, si sta attivamente adoperando pressantemente sollecitata dall'Enel.

I trasformatori colpiti da guasto sono stati smontati per le ricerche del caso e saranno riparati o — se necessario — in parte rifatti nel più breve tempo possibile, sempre a cura della « English Electric Company ».

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non reputa necessario intervenire per accertare le cause della interruzione del lavoro di asportazione delle sabbie ferrifere di Rio Marina (Elba);

se tale interruzione deve essere posta in relazione alla decisione dell'Italsider di non acquistare per l'utilizzo siderurgico le sabbie ferrifere dell'Elba;

se, in considerazione del fatto che la attività mineraria rappresenta da secoli la unica fonte di lavoro di quella popolazione e che il vantaggio sociale della continuazione della coltivazione delle miniere non è affatto confrontabile col discutibile beneficio della siderurgia che ricava dall'Elba appena l'1 per cento del fabbisogno Italsider, non ritenga giusto, avvalendosi dei suoi poteri, indurre la società concessionaria a riprendere la sua attività. (I. s. - 29)

RISPOSTA. — Si risponde, per motivi di prevalente competenza, in luogo del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Si deve anzitutto premettere che l'Italsider utilizza nelle sue lavorazioni una certa quantità di sabbie ferrifere, la cui estrazione attualmente avviene ad opera della società Etruria, la quale coltiva una sua concessione a 15 Km. da Rio Albano.

La suddetta società ha iniziato, da qualche tempo, dei lavori di dragaggio nel porto di Rio Marina ed ha offerto le sabbie di risulta all'Italsider, in quanto contenenti una certa quantità di minerale di ferro.

Dopo le trattative intercorse circa la qualità, quantità e convenienza di prezzo delle sabbie di risulta, è stato concluso, in data 21 giugno 1968, un accordo tra l'Italsider e la società Etruria per l'acquisto delle sabbie estratte dal porto di Rio Marina, accordo che ha validità fino al 31 ottobre 1969, ossia fino alla scadenza della concessione rilasciata alla suddetta società.

Si aggiunge che l'Italsider, in relazione al problema della prosecuzione dell'attività mineraria nella zona di Rio Marina, ha intenzione di iniziare, in un prossimo futuro, alcuni lavori per il recupero di sabbie ferrifere nella parte Nord della sua concessione, che rientra appunto nel territorio di detto comune.

Il Ministro delle partecipazioni statali
BO

MAGNO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — L'interrogante chiede notizie in merito alle gravi accuse apparse su diversi organi di stampa a proposito della gestione del Patronato scolastico di Manfredonia negli ultimi dieci anni. (I. s. - 37)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Va premesso innanzi tutto che il Ministero non può necessariamente seguire le cronache locali peraltro non inviate dall'onorevole interrogante.

Va inoltre considerato che il Patronato scolastico di Manfredonia come tutti gli altri è retto da un consiglio di amministrazione che come tale è soggetto a precise norme di responsabilità civile e penale.

Nel caso concreto, comunque, si fa presente che tutti gli atti del Patronato scolastico di Manfredonia sono stati sequestrati dal procuratore della Repubblica di Foggia. Ne consegue pertanto che allo stato attuale non è possibile fornire elementi concreti sia per la materiale indisponibilità degli atti sia perchè ciò costituirebbe una indebita ingerenza negli accertamenti di competenza della Magistratura.

Questo Ministero, tuttavia, non mancherà, appena possibile, di adottare i provvedimenti eventualmente necessari.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

MAGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando ai telespettatori del comune di Vieste, in provincia di Foggia, sarà data la possibilità di fruire delle trasmissioni televisive del secondo canale. (I. s. - 74)

RISPOSTA. — Premesso che la situazione del comune di Vieste (Foggia) è analoga a quella di numerose altre località non ancora raggiunte dal servizio televisivo o che ricevono soltanto il primo canale, si fa presente che esigenze tecniche, organizzative ed economiche impongono che la estensione della televisione all'intero territorio nazionale proceda per gradi, sulla base di periodici programmi di lavoro compilati dalla RAI e realizzati dopo l'approvazione di questo Ministero.

L'attuale piano di lavori, che dovrà essere completato alla fine del corrente anno, non prevede interventi diretti a modificare l'esistente situazione televisiva della predetta località.

Si assicura, comunque, che l'esigenza segnalata dalla signoria vostra onorevole sarà tenuta nella dovuta considerazione nel quadro degli studi per l'ulteriore estensione del servizio televisivo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendono adottare per alleviare in parte la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i contadini coltivatori diretti di Barletta.

Risulta, infatti, all'interrogante che, a causa di un violentissimo temporale abbattutosi nell'agro del predetto comune di Barletta, le produzioni agricole delle contrade Maranco, Pantaniello, Giberna, Fiumara, Lago Precetti, eccetera, sono andate totalmente distrutte, e che l'enorme volume delle acque, asportando il terreno, ha provocato smottamenti e conseguenti danni ai pozzi irrigui. (I. s. - 10)

RISPOSTA. — I coltivatori delle contrade del comune di Barletta, che hanno sofferto gravi danni alla produzione per effetto del temporale del 29 maggio 1968, al quale si riferisce la signoria vostra onorevole, possono usufruire, facendone domanda all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari, di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni. Con tali prestiti, i coltivatori medesimi potranno far fronte alle necessità di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva e provvedere all'estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti di esercizio o da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento fondiario in scadenza.

Si aggiunge che il Ministero, con decreto del 26 luglio 1968, emesso di concerto con quello del Tesoro, ai sensi della legge 25 luglio 1956, numero 838, ha delimitato le zone agrarie del territorio nazionale, nelle quali gli istituti ed enti di credito agrario sono autorizzati a prorogare fino a 24 mesi la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, contratte da aziende agrarie che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967-luglio 1968.

Tra le zone delimitate è compreso l'intero territorio della provincia di Bari e, quindi, anche i coltivatori del comune di Barletta, che si trovino nelle condizioni stabilite nel provvedimento, potranno giovarsi di tale agevolazione.

Per quanto riguarda il ripristino della coltivabilità dei terreni e delle opere danneggiate (muretti, pozzi, vasche), non potendosi procedere, per la esiguità della superficie interessata, ad una delimitazione di zona, ai fini della concessione delle provvidenze contributive, previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, i coltivatori interessati potranno rivolgersi allo stesso Ispettorato agrario, perchè esamini la possibilità di intervenire con le provvidenze del piano verde numero 2.

Circa, infine, i danni ad alcuni canali di bonifica, si comunica che l'ente irrigazione in Puglia e Lucania che è in procinto di prendere in consegna il comprensorio di bonifica degli arenili di Barletta, a seguito di un sopralluogo effettuato nelle contrade indicate dalla signoria vostra onorevole, sta predisponendo un progetto per il ripristino delle opere, da inoltrare al Ministero, dopo esaurita la prescritta istruttoria tecnica, per la approvazione e l'eventuale finanziamento.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i contadini della zona di Felina (Reggio Emilia), i quali, a causa dei danni provocati dalla grandine abbattutasi il giorno 8 giugno 1968, hanno avuto distrutta la quasi totalità del prodotto foraggiero, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno concedere a quei contadini un congruo quantitativo di foraggio e di farina per il bestiame, un indennizzo per i danni subìti e l'immediata istituzione, per legge, del fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali. (I. s. - 20)

RISPOSTA. — La grandinata dell'8 giugno 1968 ha causato, nella frazione di Felina del comune di Castelnovo nei Monti (Reggio Emilia) danni sporadici alle colture del frumento, della vite e del foraggio (1° taglio).

Poichè tali danni hanno assunto un certo rilievo su una superficie molto modesta (appena 60 ettari circa) non si sono determinate le condizioni per poter far luogo a una delimitazione di zona, ai fini della concessione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Trattandosi, perciò, di danni essenzialmente alla produzione, l'Ispettorato agrario di Reggio Emilia — i cui funzionari sono intervenuti in varie riprese con una intensa azione di assistenza tecnica — accorderà, ai coltivatori gravemente danneggiati che ne faranno domanda, prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 e successive integrazioni.

Con tali prestiti, i coltivatori interessati potranno far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva e provvedere, inoltre, alla estensione delle eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti di esercizio e da rate di prestiti o di mutui agrari di miglioramento fondiario in scadenza.

Circa la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per la rifusione dei danni all'agricoltura da avversità atmosferiche o da calamità naturali, si precisa che il Ministero ha in corso studi e consultazioni per l'ulteriore perfezionamento delle norme della legge 21 luglio 1960, n. 739, già informate, appunto, a princìpi di solidarietà nazionale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

MINNOCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali il precedente titolare del Dicastero della marina mercantile, poche ore prima di cessare dall'incarico ha impartito istruzioni alla Capitaneria di porto di Roma onde autorizzare la « Raffineria di Roma » s.p.a. a costruire una piattaforma fissa, senza la presentazione di apposita domanda e relativo progetto e senza l'espletamento di alcuna istruttoria, per la costruzione di una nuova piattaforma di uguali dimensioni, ma ubicata in luogo diverso e su fondali molto diversi, che avrebbe consentito, se realizzata, l'attracco di superpetroliere, creando una situazione di ingente pericolo per tutto il litorale di Roma.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se il Ministro in carica non ritiene tale procedura in aperta violazione delle norme contenute nel titolo II del libro I, parte I, del Codice della navigazione e nel titolo II del libro I del regolamento di esecuzione, che imponevano la presentazione di una nuova domanda, di un nuovo progetto e lo esperimento di una nuova istruttoria. E ciò poichè trattavasi di concessione interessante una zona del mare territoriale diversa da quella richiesta e della costruzione di un impianto che, per la nuova ubicazione, più vicina al litorale, imponeva la valutazione di elementi diversi da quelli esaminati nella precedente istruttoria al fine di far adottare tutte le cautele indispensabili a prevenire eventuali sinistri.

Si chiede pertanto se, indipendentemente dalle denunziate violazioni delle norme in vigore, non debba ritenersi necessaria una nuova istruttoria, tenuto conto dei gravi danni già provocati in passato dagli inquinamenti verificatisi nelle acque di Roma.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministero intenda adottare nei confronti del comandante della Capitaneria di porto di Roma che, discostandosi persino dalle istruzioni illegittime del Ministero, ha disposto che la nuova isola venga ubicata su fondali di metri 22, anzichè sugli stessi fondali della precedente isola che sono di metri 19. Perdippiù il nuovo punto è stato scelto là dove il fondo del mare presenta la inclinazione massima e molto superiore a quella del luogo dell'esistente isola; e ciò all'evidente scopo di favorire la « Raffineria di Roma » s.p.a. nel suo pernicioso disegno di ultimare l'isola per l'attracco delle super-

petroliere con grave pregiudizio per la collettività.

Si chiede ancora che venga accertato se la Capitaneria di Porto di Roma ha impartito istruzioni all'ufficio locale di Fiumicino di far costruire l'isola addirittura su fondali di metri 23, con un'ulteriore progressione verso i vicini e maggiori fondali, sui quali la « Raffineria di Roma » intende sostanzialmente realizzare l'impianto, malgrado il formale diniego del Ministero.

Si domanda, infine, se il Ministro non ritiene indispensabile ed urgente la revoca del provvedimento adottato dal precedente titolare del Dicastero, disponendo altresì una inchiesta al riguardo, anche al fine di eliminare l'unanime protesta espressa dalle fonti più autorevoli, allarmate dallo scandaloso tentativo di conculcare i legittimi interessi igienici, turistici ed economici di milioni di cittadini a vantaggio di un ristretto gruppo di operatori. (I. s. - 334)

RISPOSTA. — Faccio presente al senatore Minnocci che interrogazioni con risposta orale su identica questione mi sono state rivolte dai senatori Signorello, Ossicini e Bonazzi. Ad esse è stata data risposta nella seduta del 26 luglio.

Desidero confermare all'onorevole interrogante, prima di trattare il caso particolare segnalatomi, che il problema della ricettività petroliera degli scali marittimi nazionali connesso con la sempre crescente richiesta di approvvigionamenti di idrocarburi è attentamente seguito e studiato dal mio Ministero, per i riflessi che il problema stesso può avere nei riguardi di attività produttive altrettanto importanti che possono considerarsi collaterali — in quanto dal mare traggono la propria ragion d'essere — quali la navigazione, l'attività turistica legata al fenomeno balneare, la pesca. In modo specifico posso assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione che rappresento, e le altre direttamente o indirettamente interessate, seguono con la più vigile attenzione i complessi problemi concernenti la sicurezza dei trasporti petroliferi, sia per quanto riguarda le esigenze strettamente tecniche sia per quanto riguarda la necessaria armonizzazione con tutti gli altri interessi pubblici connessi con i vari modi di utilizzazione del mare. A tale proposito, è sembrato utile ed opportuno che questi problemi vengano posti e risolti in modo organico così da affrontare razionalmente e globalmente tutte le questioni riguardanti la costituzione di efficienti e sicuri porti petroliferi, avendo sempre fermo il riferimento alle generali esigenze della programmazione economica.

Intanto, in attesa che gli studi in questione vengano definiti e portino a delle concrete realizzazioni, si è ovviamente continuato l'esame di particolari situazioni connesse con lo sviluppo dei traffici petroliferi, via mare, che esigono dei provvedimenti urgenti.

Tale è il caso dei terminali a mare di Fiumicino collegati con i depositi costieri e la raffineria di Pantano del Grano. Previe deliberazioni favorevoli del comune di Roma, si è pervenuti con successivi decreti interministeriali (Marina mercantile e Industria) all'attuale assetto della raffineria, dei depositi costieri, degli oleodotti e dei punti di ormeggio. L'ultimo di questi decreti interministeriali, del 1° agosto 1967, ha stabilito la definitiva nuova costituzione della raffineria, che prevede due punti fissi di ormeggio:

una boa IMODCO ancorata a 4.250 metri dalla spiaggia;

e l'isola fissa DALMINE situata a più di 5 chilometri dalla spiaggia.

Essendosi subito palesata l'inidoneità tecnica della boa IMODCO, venne nominata dal Ministro della marina mercantile una Commissione tecnica, che, al termine dei lavori, espresse unanimamente il parere che, per garantire le migliori condizioni di sicurezza, la boa doveva essere sostituita con altro impianto fisso, analogo a quello già esistente. A seguito di tale parere, venne avviata la procedura per la sostituzione della boa con un impianto fisso tale da consentire il più sicuro attracco delle petroliere. È comunque da tener presente che la previsione di un secondo attracco era esplicitamen-

te contenuta nel decreto del 1° agosto 1967, emanato previa delibera conforme del comune di Roma.

Conseguentemente la società Raffineria di Roma ha presentato un progetto che prevede un terminale, ad isola fissa, su fondali di 33 metri circa.

La questione è tuttora all'esame dell'Amministrazione che, a conclusione dell'istruttoria in corso, la valuterà, bene attenta alle esigenze non solo della sicurezza, ma anche della preservazione delle acque del mare da ogni possibile inquinamento. È da escludere comunque che il nuovo impianto, la cui costruzione verrà autorizzata in sostituzione della boa IMODCO, possa presentare caratteristiche tali da consentire l'attracco di superpetroliere da 200.000 tonnellate di portata.

Ritengo che gli elementi sopra accennati siano tali da rassicurare l'onorevole interrogante in merito alle preoccupazioni da esso manifestate sia per la prevenzione dal rischio di eventuali sinistri sia per la salvaguardia delle spiagge sul litorale romano e della salute pubblica.

L'autorità marittima e il Ministero nel valutare la necessità del terminale di Fiumicino hanno seguito scrupolosamente le procedure stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti. Escludo che siano stati compiuti da chicchessia opere abusive al fine di venire a creare dei « fatti compiuti » e posso assicurare l'onorevole interrogante che le definitive determinazioni dell'Amministrazione saranno adottate nel più rigoroso rispetto della legge e con la più aperta e sensibile attenzione alle primarie esigenze della salute pubblica, delle attività turistiche balneari nonchè, più in genere, di quelle comunque connesse con i vari modi d'utilizzazione del mare.

Il Ministro della marina mercantile
SPAGNOLLI

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rientra nelle intenzioni dell'onorevole Ministro proporre un disegno di legge per l'esodo volontario dei dipendenti degli enti locali, in analogia a quanto di recente praticato per i dipendenti dello Stato. (I. s. - 67)

RISPOSTA. — La materia dell'esodo volontario dei dipendenti civili dello Stato fu disciplinata a suo tempo, per motivi del tutto contingenti, con la legge 27 febbraio 1955, n. 53. Le disposizioni di tale legge furono poi estese al personale degli enti locali con la legge 11 aprile 1957, n. 258, tenuto anche presente quanto disposto dall'articolo 147 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 17.

Successivamente, il problema dell'esodo volontario è riaffiorato soltanto in casi particolari, allorchè è stato necessario disciplinare situazioni proprie di determinate categorie di personale come, ad esempio, nei casi considerati dall'articolo 60 della legge 8 giugno 1962, n. 604, recante modifiche allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali e, di recente, dall'articolo 17 della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, concernente i nuovi ordinamenti del personale di pubblica sicurezza.

Peraltro, non sono sorte sino ad ora nuove circostanze che abbiano concretamente riproposto il problema dell'esodo volontario del personale degli enti locali, problema che, se del caso, dovrà essere evidentemente considerato nel quadro generale dei princìpi di attuazione della legge di delega al Governo per la riforma dell'Amministrazione.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene urgente stabilire le norme per l'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, in modo che i docenti interessati col 1° ottobre 1968 possano essere sistemati nelle cattedre degli Istituti superiori. (I. s. - 116)

RISPOSTA. — Di due ordini sono i motivi che non consentono di far assumere servizio fin dal 1° ottobre prossimo agli inse-

gnanti aventi titolo alla nomina in ruolo ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 468.

Infatti va innanzitutto considerato che rilevanti perplessità interpretative della legge predetta non hanno consentito la diramazione delle relative istruzioni applicative. Si assicura comunque che sono oggetto di accurato e approfondito studio le disposizioni contenute nella legge citata e questo Ministero non tralascerà alcuna iniziativa che consenta la pubblicazione delle istruzioni in questione, non solo con la massima sollecitudine possibile ma anche nel pieno rispetto delle aspettative degli interessati.

Va inoltre considerato che quand'anche, in assenza di perplessità interpretative, fosse stato possibile diramare immediatamente le istruzioni per l'applicazione della legge numero 468 non sarebbe stato egualmente possibile portare a termine le operazioni di nomina in ruolo degli insegnanti interessati prima del 1° ottobre 1968. Infatti, diramato il bando concorsuale, deve trascorrere un congruo periodo di tempo (30 o 60 gg.) per la presentazione delle domande da parte degli interessati; successivamente debbono essere pubblicate le graduatorie degli aventi titolo alla nomina; quindi deve trascorrere il tempo per produrre i ricorsi avverso le graduatorie predette provvedendo alla pubblicazione delle medesime con le modifiche conseguenti alla decisione dei ricorsi. Soltanto dopo queste operazioni possono essere disposte le nomine previa indicazione delle sedi da parte degli interessati inclusi in posizione utile di graduatoria.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando si darà concreto ed effettivo inizio alla costruzione nella regione calabrese degli stabilimenti oleari finanziati con i fondi FEOGA. (I. s. - 271)

RISPOSTA. — La Comunità economica europea ha ammesso al finanziamento della Sezione orientamento del FEOGA, in occasione del terzo periodo di operatività, n. 13 progetti concernenti la costruzione di altrettanti oleifici, presentati dall'Opera per la valorizzazione della Sila, nella qualità di ente richiedente e beneficiario.

Per detti progetti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già concesso il contributo integrativo a carico del proprio bilancio, previsto dalle vigenti disposizioni, e sono stati anche perfezionati tutti gli adempimenti connessi al finanziamento di dette strutture.

L'avvio dei lavori rimane, pertanto, affidato all'iniziativa dell'ente beneficiario, il quale — secondo informazioni recentemente assunte — per alcune realizzazioni ha già provveduto all'acquisto del suolo. Per altre, invece, il terreno edificatorio non è stato ancora reperito o individuato.

Per quelle iniziative, poi, per le quali il suolo è già in suo possesso, l'ente provvederà, quanto prima, per l'appalto delle opere edili, ad indire la gara ufficiosa per licitazione privata ed a dare, in tal modo, concreta attuazione al previsto programma di adeguamento delle strutture di trasformazione nel settore olivicolo.

Comunque, il Ministero non mancherà di rinnovare le sue più vigili premure, perchè l'ente realizzi sollecitamente il programma ammesso a finanziamento e per il quale sono state da tempo definite tutte le procedure tecnico-amministrative.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

NALDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire presso le autorità greche in Italia per chiedere che venga posto termine — sul territorio della Repubblica italiana — a sistemi di intimidazione e di sopruso nei confronti di cittadini greci che risiedono nel nostro Paese per motivi di studio.

Come è noto, il Consolato greco di Milano ha rifiutato la consegna del passaporto a due studenti greci iscritti all'Università di Pavia senza fornire giustificazione alcuna e con lo evidente proposito di intimidire e cercare

di imbavagliare la opposizione al regime dei colonnelli esistente tra gli studenti greci in Italia. (I. s. - 82)

RISPOSTA. — La questione del rilascio e del ritiro del passaporto ad un cittadino da parte delle competenti autorità del suo Paese è una questione regolata esclusivamente dalle norme dello Stato di appartenenza. Ciò perchè il rifiuto di rilasciare o la decisione di ritirare il passaporto sono, nella maggior parte dei casi, conseguenza di inadempimenti di prescrizioni di diritto interno — come, ad esempio, quelle relative al servizio militare — nel cui merito gli altri Stati non possono interferire.

È questo un principio universalmente accettato nella comunità internazionale, cui tutti gli Stati si attengono e che è seguito anche dall'Italia.

Va d'altra parte tenuto presente che il soggiorno degli stranieri sul territorio di un altro Stato non è necessariamente subordinato al possesso di un passaporto o di altro documento di viaggio rilasciato dal Paese di appartenenza. Le norme, la consuetudine e la prassi internazionali ammettono infatti la possibilità di prescinderne in determinate situazioni come — ad esempio — quando venga concesso l'asilo politico.

Anche le autorità italiane, per quanto riguarda il soggiorno degli stranieri nel nostro territorio, non si ritengono rigidamente vincolate dalla condizione del possesso o meno da parte degli stessi di un passaporto nazionale valido; tale condizione costituisce soltanto uno degli elementi di giudizio, rimanendo misura determinante l'osservanza o meno da parte degli stranieri delle norme sul soggiorno e delle leggi italiane che presiedono al mantenimento dell'ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MALFATTI

PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante i peschicoltori della provincia di Verona si siano trovati — fin dalle scorse settimane — in condizioni di mercato gravissime tanto da dover svendere oltre 500.000 quintali di prodotto, non è stato emanato tempestivamente il decreto sulla grave crisi delle pesche per consentire l'intervento degli organismi preposti alla difesa dei produttori. (I. s. - 223)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con decreto del 20 luglio 1968, considerato che i prezzi delle pesche sui mercati rappresentativi di Ravenna, Verona e Forlì sono risultati inferiori al prezzo di acquisto stabilito per il mese di luglio 1968, ha riconosciuto l'esistenza di una situazione di grave crisi di mercato delle pesche.

L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) all'uopo autorizzata con lo stesso decreto, ha subito dato inizio alle operazioni per il ritiro del prodotto che non trovi favorevole collocamento sul mercato e che sarà pagato a lire 6.500 al quintale per quello pilota. Per le pesche che, per tipo, categoria, qualità e calibro, abbiano caratteristiche diverse, saranno applicati i coefficienti di adattamento previsti dalla regolamentazione comunitaria.

Le pesche ritirate dal mercato saranno destinate principalmente alla distillazione e ad altre utilizzazioni industriali, nonchè gratuitamente alla pubblica assistenza, con esclusione assoluta di qualsiasi distruzione.

L'intervento, iniziatosi il 20 luglio 1968, e tuttora in corso, si esplica per mezzo di quattro assuntori del servizio che operano in diversi centri di raccolta.

Alla data del 31 luglio, risultavano acquistati 61.840 quintali di pesche, di cui 9.933 destinati alla beneficenza, e 51.907 alla trasformazione in alcool.

Sembra opportuno rilevare, ad ogni modo, che l'azione dell'AIMA ha subito determinato una tonificazione del mercato in quasi tutte le zone di produzione, favorendo anche una notevole corrente di esportazione, per cui ai vantaggi diretti dell'intervento debbono aggiungersi quelli indiretti di una più sostenuta contrattazione.

D'altra parte, il fatto che, in quasi tutti i mercati, il prezzo continua a mantenersi al

di sopra di quello d'acquisto da parte dell'AIMA sta a dimostrare gli effetti positivi della manovra di mercato.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

PELLICANO'. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come mai abbia potuto sopprimere il servizio recapito corrispondenze per Melia di Scilla e di S. Roberto.

Il provvedimento ha determinato un vivo malcontento fra quella popolazione, che potrebbe ricorrere a forme di protesta molto preoccupanti. (I. s. - 206)

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che il servizio di recapito di Melia di Scilla e frazioni già affidato in accessorio al titolare dell'agenzia omonima, a norma dell'articolo 84 della legge 2 marzo 1963, n. 307, doveva essere riorganizzato istituendo, ove i dati di lavoro lo giustificassero, un servizio di recapito con prestazione lavorativa non inferiore alle sette ore giornaliere da affidare ad un apposito agente dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Da un primo sopralluogo ispettivo è emersa l'impossibilità di attuare il provvedimento, data l'esiguità dei dati lavorativi accertati.

A seguito di tali risultanze, quest'Amministrazione disponeva nuovi accertamenti al fine di esaminare la possibilità di riorganizzare il servizio unificandolo con altro viciniore. Il funzionario incaricato, nel confermare le conclusioni del primo sopralluogo, faceva presente che non era possibile aggregare il servizio di Melia di Scilla ad altro viciniore a causa delle notevoli distanze intercorrenti e proponeva che la distribuzione dei pochi oggetti di corrispondenza in arrivo venisse effettuata nell'ufficio che è situato quasi al centro del piccolo gruppo di case esistenti in quella località.

In conseguenza di quanto sopra esposto veniva attuata la soppressione del servizio di cui trattasi con effetto dal 16 luglio 1968.

Si deve, in proposito, far presente che la riorganizzazione dei servizi di recapito è preceduta da accertamenti effettuati in loco, attraverso cui vengono acquisiti tutti gli elementi di giudizio necessari per la valutazione delle effettive esigenze delle località interessate.

In tale valutazione viene tenuto nel dovuto conto il carattere spiccatamente sociale del servizio e si procede alla soppressione, dopo approfondito esame, soltanto nel caso in cui il volume di lavoro è talmente irrilevante da non giustificare, sotto il profilo dell'opportunità amministrativa e finanziaria, il mantenimento del servizio.

D'altra parte, l'estensione indiscriminata del servizio di recapito a tutte le località rappresenterebbe una dilatazione della spesa pubblica non sufficientemente motivata da esigenze di ordine sociale.

Tuttavia si assicura che è stata già interessata la Direzione provinciale competente, affinchè siano esperiti nuovi accertamenti onde riesaminare ulteriormente le possibilità esistenti di dare, eventualmente, alle località interessate una più conveniente organizzazione del servizio di distribuzione della corrispondenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

PERRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

1) che da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato è stata disposta l'attuazione di un provvedimento con il quale viene ad escludersi, a partire dalla campagna dell'anno 1969, la coltivazione della varietà levantina di tabacco Xanty Yakà dai territori irrigui o potenzialmente tali delle provincie di Taranto e Matera;

2) che tale provvedimento dai tabacchicoltori della zona è stato ritenuto gravemente pregiudizievole per gli interessi della tabacchicoltura apulo-lucana, al punto da suscitare le immediate reazioni di protesta dei tabacchicoltori stessi attraverso i loro orga-

ni sindacali; proteste di cui ha dato ampio risalto anche la stampa locale e nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno e urgente intervenire presso l'Amministrazione dei monopoli dello Stato per la revoca o un adeguato riesame del provvedimento. (I. s. - 2)

RISPOSTA. — Per motivi di prevalente competenza, si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

L'Amministrazione dei monopoli di Stato ha posto allo studio il problema della decadenza qualitativa dei tabacchi di varietà Xanty Yakà prodotti nei terreni irrigui dei comprensori di Taranto e Matera.

Infatti, nelle zone divenute irrigue in questi ultimi anni, la produzione del tabacco Xanty presenta caratteristiche sempre più scadenti per effetto della fertilità residuata dalle colture precedenti, (soprattutto ortaggi, foraggere, eccetera) lautamente concimate; fertilità che rende i terreni stessi inadatti alla immediata utilizzazione per la coltivazione delle varietà di tabacco di che trattasi.

Si è reso pertanto necessario programmare la sostituzione, in quelle zone, del tabacco Xanty con altra coltivazione più adatta ed a tale scopo sono in corso esperimenti di coltivazione con la varietà Burley.

Sulla base dei primi risultati sperimentali si prospettano favorevoli possibilità in tal senso.

Tuttavia, tenuto conto delle difficoltà pratiche che i coltivatori devono affrontare per l'introduzione della nuova varietà nei terreni irrigui dei comprensori di Taranto e Matera, ed anche in considerazione del fatto che nella corrente campagna le coltivazioni di Xanty hanno subìto danni per attacchi di peronospora tabacina, l'Amministrazione dei monopoli è venuta nella determinazione di scaglionare in più anni l'attuazione del provvedimento in progetto.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

PERRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze.* — In relazione alle violente grandinate che si sono abbattute in questi giorni su circa sette mila ettari di colture agricole del territorio di Brindisi, causando danni valutabili fino al 90 per cento del prodotto e gettando ancora una volta nella disperazione centinaia di famiglie coloniche;

tenuto conto che una parte delle zone danneggiate era già stata gravemente colpita negli anni scorsi a seguito di gelate e grandinate e che nell'anno 1968 la siccità ha già inferto danni notevoli a taluni tipi di coltura, per cui i coltivatori, soprattutto nelle zone dell'Ente riforma a nord di Brindisi si trovavano in una situazione di profondo disagio, oggi divenuta insostenibile,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario disporre con la massima urgenza provvedimenti relativi allo sgravio fiscale, a prestiti agevolati ed a interventi diretti, per la ricostituzione, ove possibile, delle colture. (I. s. - 3)

RISPOSTA. — Le grandinate del 27 maggio 1968, alle quali la signoria vostra onorevole fa riferimento, hano causato, in talune zone della provincia di Brindisi, danni principalmente alla coltura della vite, e, in misura inferiore, a quella dell'olivo, degli ortaggi e della frutta. Detti danni non sono stati di entità tale da determinare le condizioni prescritte per poter intervenire con le provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Nel corso dei sopralluoghi per l'accertamento dei danni, i funzionari dell'Ispettorato agrario di Brindisi hanno prestato diffusa e capillare assistenza tecnica ai coltivatori danneggiati, consigliando, in particolare gli opportuni interventi per favorire la ripresa vegetativa delle colture arboree e arbustive colpite e prevenire l'insorgere di attacchi crittogamici. Successivi accertamenti dei danni sono stati eseguiti collegialmente con funzionari dell'ufficio tecnico erariale, ai fini dell'eventuale adozione, da parte del competente Ministero delle finanze, dei provvedimenti di agevolazioni fiscali consentite dalla citata legge n. 739 del 1960.

Per assicurare la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate dall'eccezionale siccità dell'inverno 1967 e della primavera estate 1968, il Ministero ha ritenuto di dover assumere una iniziativa di carattere legislativo. Infatti, il fenomeno della siccità — che, specie in talune regioni dell'Italia meridionale, ha carattere ricorrente — ha assunto, nel periodo ricordato, una tale intensità ed una così ampia estensione territoriale da presentare quell'eccezionalità e gravità che, in altri eventi meteorici, hanno giustificato particolari provvidenze.

Come è noto, il Parlamento ha corrisposto alle proposte del Governo ed alla aspettativa dei produttori agricoli, con la massima tempestività, tanto che il provvedimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° agosto 1968 come legge dello Stato (legge 29 luglio 1968, n. 867).

Il Ministero ha immediatamente diramato ai propri uffici periferici, agli enti di sviluppo ed agli istituti ed enti esercenti il credito agrario le opportune istruzioni per l'attuazione delle provvidenze.

Le agevolazioni sono dirette, in primo luogo, a consentire alle aziende danneggiate la provvista dei capitali necessari all'esercizio aziendale ed al pagamento delle rate di prestito e di mutuo, essendo mancata, con la produzione aziendale, la possibilità di acquisire gli ordinari mezzi di autofinanziamento.

A questo scopo, è prevista la concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti.

La legge prevede, poi, specifiche provvidenze per la difesa del patrimonio zootecnico, che si articolano in due distinti interventi:

la concessione, con preferenza ai coltivatori diretti ed alle loro cooperative, di prestiti ai sensi della legge 8 agosto 1957, numero 777, con ammortamento quinquennale, al tasso di particolare favore dello 0,50 per cento, per l'acquisto di foraggi, mangime, lettimi e per ogni altra occorrenza relativa all'allevamento. L'ammortamento dei prestiti fa carico agli operatori agricoli solo per il 60 per cento della somma ricevuta, essendo il restante 40 per cento a carico del fondo di rotazione, di cui alla predetta legge.

Con disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri si è provveduto a reintegrare il fondo stesso delle quote che non riaffluiscono in conseguenza dell'abbuono concesso agli operatori;

la cessione, con l'intervento degli enti di sviluppo, ai conduttori di aziende agricole colpite dalla siccità, di cereali destinati ad uso zootecnico al prezzo agevolato di lire 3.500 il quintale, onde far fronte alle esigenze di allevamento del bestiame, escluso quello di bassa corte, per un periodo non superiore a nove mesi, assicurando così la saldatura con le nuove produzioni primaverili di foraggere.

Il Ministero, esperite le indagini tempestivamente disposte, nei prossimi giorni provvederà alle delimitazioni territoriali prescritte per la concessione di queste due ultime provvidenze, per modo che i benefici recati dalla legge n. 857 siano integralmente operativi, dato che per i prestiti — non soggetti a delimitazioni territoriali — le disposizioni emanate sono già in attuazione.

Si aggiunge che l'intero territorio della provincia di Brindisi è stato compreso tra le zone delimitate con decreto del 26 luglio 1968, emesso da questo Ministero di concerto con quello del tesoro in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967-luglio 1968.

A sua volta il Ministero dell'interno ha tempestivamente assegnato alla Prefettura di Brindisi un contributo di cinque milioni di lire, per l'attuazione, per il tramite degli ECA dei comuni maggiormente colpiti, di

misure assistenziali a favore delle famiglie più bisognose.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

PERRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se non ritengano sussistere serie preoccupazioni nell'incremento delle vendite delle sigarette estere a tutto svantaggio della produzione nazionale, le cui qualità, in uno con adeguati confezionamenti, possono competere con tutti gli altri prodotti stranieri, nonchè con grave pregiudizio di tutte quelle attività produttive e di lavoro che nelle zone tradizionali del tabacco notevolmente contribuiscono all'economia agricola di zone particolarmente depresse,

se non ritengano di incrementare e migliorare i prodotti nazionali e di far mettere allo studio la possibilità di confezioni più accurate e da cinque e dieci pezzi, avuto riguardo anche al dovere di assicurare al consumo quelle qualità di sigarette più ricercate che oggi, invece, risulterebbero meno disponibili con legittime proteste da parte del pubblico;

se non ritengano, infine, di evitare l'attuale fenomeno di invadenza di certi complessi stranieri che, attraverso loro attive e capillari organizzazioni di vendita e di propaganda, sono motivo di squilibrio e di pesante concorrenza sul piano dei consumi. (I. s. - 152)

RISPOSTA. — Per motivi di competenza, si risponde in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri.

In ordine a quanto prospettato dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione in oggetto, si comunica che l'Amministrazione finanziaria con i provvedimenti di liberalizzazione adottati nel 1959 in applicazione delle norme del Trattato di Roma ha provveduto ad eliminare ogni discriminazione fiscale e doganale esistente sui tabacchi lavorati esteri, che da quella data sono stati portati sul mercato nazionale a condizione di perfetta parità con le marche italiane.

Si è trattato, quindi, in uno spirito di leale adesione alle regole del Mercato comune, di una profonda trasformazione del regime di monopolio chiuso, fino ad allora esistente, quando la quasi totalità dei prodotti venduti era concentrata su marche nazionali, con l'instaurazione di un vero mercato concorrenziale che ha portato per conseguenza alla moltiplicazione della offerta su livelli di massima qualificazione.

Infatti le ditte estere, una volta eliminati tutti gli ostacoli all'importazione, si sono presentate sul nostro mercato con la loro migliore produzione verso la quale sono venuti man mano ad orientarsi frange crescenti di consumatori.

L'Azienda di Stato, di fronte a questa nuova realtà operativa, ha adottato una serie di iniziative tese, da una parte, al costante rinnovamento e alla qualificazione della produzione nazionale, e, dall'altra, all'acquisizione di licenze di fabbricazione di marche di prestigio internazionale che hanno riscosso subito il favore del pubblico.

Oggi la presenza di marche estere sul mercato italiano è rappresentata da 44 tipi provenienti da Paesi terzi, 85 da Paesi della CEE e 13 su licenza, con una pressione concorrenziale di notevole portata che non ha riscontro negli altri Paesi *partners*, i quali fino ad ora nel settore dei tabacchi lavorati mantengono strutture protettive che influiscono sulla evoluzione positiva dell'interscambio.

In questa obiettiva situazione di mercato, le direttive su cui è indirizzata l'azione del Monopolio si inquadrano nel piano di una qualificata azione portata sul piano esclusivamente competitivo, essendo impossibile ogni eventuale manovra discriminatoria, di contrasto alla diffusione delle marche di importazione, che oggi rappresentano il 6 per cento circa delle vendite globali di tabacchi da fumo, compresi quelli su licenza.

I fatti concreti di quest'azione di rinnovamento produttivo dell'Azienda sono rappresentati dal miglioramento qualitativo delle marche in produzione sia nelle componenti intrinseche sia nella presentazione.

In questo quadro va collocata la politica diretta all'estensione delle sigarette con filtro, di recente consolidata dalla immissione

in vendita della « Nazionale filtro » e cioè di un prodotto di largo consumo, nell'intento di offrire anche al pubblico che si indirizza su marche di più basso prezzo un prodotto con filtro, che fino ad ora mancava nell'ambito di tale assorbimento.

Altrettanto dicasi per la modifica attuata ed in costante aggiornamento della presentazione estetica dei pacchetti con gli ornamenti grafici e di colore della migliore produzione estera, insieme con l'estensione della cellofanatura e della confezione in stecche.

L'immissione in vendita di nuovi prodotti, alcuni già definiti, altri in fase di avanzata realizzazione, da porre nella fascia di consumo dove è concentrata l'offerta estera, trova nel prossimo lancio della sigaretta « President » un valido *test* di rinnovamento, dato che questa marca si pone all'avanguardia sia per la lunghezza, che è di 100 mm. e cioè la massima attualmente sul mercato mondiale, sia per le caratteristiche di composizione della miscela che consente il mantenimento di un basso contenuto di nicotina, come viene indicato sul pacchetto stesso, e di presentazione estetica, in linea con le più moderne forme di espressione.

L'attuale impostazione programmatica del Monopolio ha l'obiettivo fondamentale, non soltanto di soddisfare quanto più compiutamente possibile ogni manifestazione del consumo, ma, entro una visione di avvenire, ogni mutazione della domanda nelle sue componenti qualitative e quantitative. Tutto ciò con un impegno finanziario di notevole portata che, nel mentre consente alle unità produttive la dotazione di attrezzature tecnologiche di avanguardia per fronteggiare il rinnovamento, permette all'Azienda di Stato di mantenere una posizione di preminenza sul mercato.

In quest'azione non è stata trascurata la preoccupazione espressa dalla signoria vostra onorevole, relativa ai condizionamenti da 10 pezzi da affiancare a quelli da 20 in commercio. Oltre alla sigaretta « Gala », di recente immissione sul mercato, altre marche nazionali saranno confezionate in pacchetti da 10, proprio per soddisfare quella parte di pubblico che si orienta verso confezioni di più piccolo formato. Non altrettanto è previsto per confezioni da 5 pezzi, trattandosi in questo caso di una produzione che non ha riscontro in nessun Paese del mondo e che per tale motivo importerebbe la creazione di attrezzature apposite di altissimo costo e di difficile disponibilità.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

PERRINO, TORELLI, BALDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione anche a precedenti iniziative parlamentari, l'Amministrazione dei monopoli abbia considerato la opportunità di ridimensionare, attraverso norme regolamentari, il provvedimento che ha esteso ai supermercati alimentari la facoltà della vendita dei sali commestibili, atteso il danno recato alle rivendite di generi di monopolio, che sono gestioni familiari e che hanno per legge tale funzione distributiva, mentre tale facoltà sarebbe stata riconosciuta anche a supermercati a brevissima distanza dalle rivendite di generi di monopolio che hanno sempre distribuito i sali in parola, con lo stesso aggio delle rivendite, che sono gestioni familiari, impegnate, altresì, con l'Amministrazione da concessioni ed oneri non lievi, compresi quelli di esercizio che sono tutti a loro carico.

Gli interroganti chiedono se non intenda prendere opportune iniziative allo scopo di riaffidare esclusivamente alle rivendite di generi di monopolio la vendita dei sali commestibili, secondo le loro specifiche funzioni e l'obbligo previsto per legge. (I. s. - 151)

RISPOSTA. — Si premette che la questione rappresentata si connette al decreto del Ministro delle finanze 22 dicembre 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 36 del 10 febbraio 1968, emanato in applicazione dell'articolo 16 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, e nelle forme prescritte dall'articolo 47 del regolamento di esecuzione della stessa legge, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1958, n. 1074.

Tali norme, pur riservando, in linea di massima, la vendita al pubblico dei generi di monopolio alle tabaccherie. demandano, tuttavia, all'Amministrazione dei monopoli la facoltà di adottare altri modi di vendita per esigenze di pubblico interesse.

Il soddisfacimento appunto di siffatte esigenze di pubblico interesse, cui l'Amministrazione non può ovviamente sottrarsi, costituendo esse la funzione primaria della sua attività, hanno determinato l'adozione del provvedimento, volto a supplire, da un lato, al crescente deterioramento del servizio di vendita dei sali affidato alle tabaccherie e ad elevare, dall'altro, il livello di tale servizio per renderlo meglio confacente ai moderni sistemi di vita.

A fronte, infatti, di un numero sempre più esteso di richieste di esonero dalla vendita del sale da parte dei tabaccai (circa il 25 per cento nella sola città di Roma) dovute a fattori economici che inducono a dare la preferenza allo smercio di altri prodotti più remunerativi, si contrappone la crescente diffusione del grande magazzino che, per la sua forte concentrazione organizzativo-commerciale, è destinato a soddisfare consumi di massa sempre più imponenti.

A sua volta il supermercato alimentare, con l'accoppiare ai suddetti positivi aspetti di natura organizzativa un'alta specializzazione settoriale, si qualifica di per sè naturalmente quale struttura ampiamente valida per il soddisfacimento dei consumi alimentari di massa, in cui trova ampio posto quello del sale, per la sua natura di essenziale prodotto alimentare.

Pertanto, dati gli innegabili vantaggi di comodità che la presenza dei sali confezionati nei supermercati alimentari assicura ai consumatori per l'approvvigionamento del prodotto, non si ritiene di poter aderire alla proposta della signoria vostra onorevole, secondo cui si dovrebbe riaffidare esclusivamente alle tabaccherie la vendita dei sali commestibili.

D'altronde è da notare che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nell'intento di strettamente contemperare il soddisfacimento delle esigenze dei consumatori con gli interessi dei tabaccai, ha respinto numerose richieste ricevute da varie associazioni di categoria per l'estensione della vendita dei sali anche presso gli esercizi di generi alimentari, al fine di mantenere il provvedimento nei limiti strettamente indispensabili all'interesse del servizio, a tutela della categoria dei rivenditori.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

PETRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nella prossima tornata elettorale amministrativa dell'autunno 1968 saranno regolarmente tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Melfi, che è già scaduto in data 10 maggio.

Per sapere, in particolare, se è a conoscenza delle recenti dimissioni degli assessori socialisti e se è vero che vi sarebbe in atto tutta una manovra tendente a mettere in crisi l'amministrazione di centro-sinistra allo scopo preordinato di giungere alla nomina di un commissario prefettizio, il che poi potrebbe consentire anche un eventuale rinvio delle elezioni, come vorrebbero i partiti dell'attuale maggioranza ed in particolare la Democrazia cristiana, il tutto con grave disagio della popolazione di Melfi ed aggravio di spese, oltre la continuazione della attuale paralisi di ogni attività. (I. s. - 229)

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Melfi potranno essere indette in occasione del prossimo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga tuttora valida la prescrizione di cui alla sua circolare n. 6295 del 12 novembre 1966, secondo cui nel diploma rilasciato alle alunne delle scuole magistrali, che abbiano fruito della dispensa dall'esame di religione, dovrebbe

essere annotata la dizione: « esonerata dall'esame di religione perchè di culto ... ». Se la prescrizione deve essere ritenuta operante, si chiede all'onorevole Ministro come debbano regolarsi coloro che desiderano la dispensa non in quanto appartenenti a culti non cattolici, ma in quanto puramente e semplicemente estranei a qualsiasi culto. (I. s. - 14)

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che sono in corso di diramazione chiarimenti agli organi scolastici locali, perchè alle alunne di scuole magistrali estranee a qualsiasi culto, sia rilasciato il diploma con l'indicazione dell'estraneità a qualsiasi culto.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando intenda esaudire la richiesta del comune di San Damiano al Colle intesa a ottenere un contributo per la costruzione della fognatura del centro abitato.

Si tratta di un'opera che è da tempo attesa dalla popolazione e per cui l'Amministrazione comunale ha da vari anni predisposto tutto l'occorrente. (I.s.-85)

RISPOSTA. — La domanda del comune di S. Damiano al Colle (Pavia) intesa ad ottenere la concessione del contributo statale sulla spesa presunta di lire 104 milioni, necessaria per la costruzione della fognatura nel capoluogo e nelle frazioni è inclusa nella graduatoria compilata dal Genio civile di Pavia, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'anno finanziario in corso.

La possibilità di concedere detto contributo statale sarà valutata nei limiti delle eventuali disponibilità di bilancio ed in relazione alle altre numerose analoghe richieste.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'istanza del sindaco di Zeme, presidente del consiglio di amministrazione del locale asilo infantile, per un sussidio di lire 2.000.000 (due milioni) per il funzionamento della scuola materna.

Occorre rilevare che la richiesta fu presentata fin dal 29 novembre 1967; che l'istituzione non possiede beni patrimoniali; che le spese di gestione sono completamente a carico del bilancio comunale; che le entrate sono costituite da modestissime oblazioni volontarie; che il comune di Zeme è stato riconosciuto zona depressa ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635.

Nonostante le difficoltà economiche in cui si dibatte l'istituzione, viene a mezzogiorno distribuita gratuitamente una refezione calda a numerosi bambini poveri frequentanti l'asilo. (I. s. - 104)

RISPOSTA. — Si premette che la concessione dei sussidi alle scuole materne non statali è attualmente disciplinata dalle norme dell'articolo 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, richiamate dall'articolo 32 della legge 18 marzo 1968, n. 444.

Tali norme prevedono, tra l'altro, che sulle domande presentate dalle scuole materne non statali intese ad ottenere sussidi di gestione, i provveditori agli studi esprimano il loro motivato avviso, sentiti i pareri del consiglio scolastico provinciale e del comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

La domanda della scuola materna di Zeme, citata nell'interrogazione e diretta ad ottenere un sussidio di lire 2.000.000 per l'anno finanziario 1968, fu trasmessa dal Provveditore agli studi di Pavia al Ministero, dibitamente istruita secondo le norme suddette, con una proposta di lire 200.000.

La proposta dell'autorità scolastica provinciale ha tenuto conto, ovviamente, non solo delle reali condizioni di bisogno della scuola, ma anche delle esigenze di tutte le altre scuole materne non statali della provincia.

In sede di ripartizione degli appositi fondi, il Ministero ha assegnato alla suddetta

scuola, per l'anno finanziario 1968, un sussidio di lire 200.000, che è pari alla somma proposta dal Provveditore agli studi.

È, per altro, da tener presente che la misura del sussidio concesso è quattro volte superiore a quella del sussidio assegnato all'anzidetta scuola materna nel decorso anno finanziario 1967.

In relazione all'ultimo capoverso dell'interrogazione, si fa presente che dagli atti in possesso di questo Ministero risultano i seguenti dati:

alunni accolti gratuitamente alla frequenza: 7 su 42;

alunni accolti gratuitamente alla refezione: 7 su 42.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento di licenziamento adottato dalla direzione centrale dell'AMMI nei confronti di due impiegati, provvedimento che ha suscitato la legittima reazione degli impiegati e dei lavoratori dell'azienda;

per sapere, altresì, se non intenda intervenire presso l'AMMI per sollecitare il ritiro del licenziamento e la riassunzione dei due impiegati, assicurando così il rispetto degli impegni assunti dallo stesso Governo di fronte al Parlamento, secondo i quali l'AMMI non avrebbe proceduto ad alcun licenziamento ma avrebbe assunto, gradualmente, oltre seicento unità. (I. s. - 66)

RISPOSTA. — Il licenizamento al quale si riferisce la signoria vostra onorevole ha riguardato due impiegate amministrative, mogli di due impiegati tuttora in servizio presso l'AMMI, che non potevano essere utilmente inserite nell'organico delle miniere trasferite alla nuova società AMMI-SARDA s.p.a.

Come è stato precisato da parte dell'Azienda ai sindacati provinciali dei minatori CISL, UIL, e CGIL, si è trattato di provvedimenti di licenziamento individuali, adottati nel pieno rispetto delle norme del contratto di lavoro.

È stato anche chiarito alle organizzazioni sindacali che detti provvedimenti non potevano essere considerati come dimostrativi della volontà dell'azienda di procedere ad una progressiva riduzione del personale. Al contrario, secondo le previsioni, dovrebbero registrarsi, infatti, a partire dal 1969, incrementi di personale, in relazione alla messa in marcia dell'impianto metallurgico di Porto Vesme.

Intanto, al fine di non pregiudicare l'occupazione del personale attualmente esuberante nelle unità minerarie, si è proceduto ad istituire un centro di addestramento per operai, al quale sono stati avviati ben 264 elementi.

Si desidera precisare, infine, che, in data 16 luglio ultimo scorso, ogni questione relativa al licenziamento delle due impiegate è stata definitivamente risolta.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario fissare le elezioni amministrative nel comune di Carbonia ad una data la più vicina possibile e comunque non oltre il mese di ottobre.

Si deve, infatti, sottolineare che il comune di Carbonia è retto, ormai da quasi un anno. da una amministrazione commissariale incapace, per la sua stessa natura, di affrontare e risolvere i gravi problemi cittadini.

L'interrogante, pertanto, anche in considerazione della particolare situazione del comune di Carbonia, delle pesanti difficoltà finanziarie in cui si dibatte e dei gravi problemi da risolvere, chiede al Ministro di voler indicare la data in cui intende fissare le elezioni amministrative a Carbonia, al fine di restaurare, quanto prima, una amministrazione democratica che assicuri lo sviluppo civile ed economico di questo importante centro operaio e cittadino. (I. s. - 216)

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Carbonia potranno essere indette in occasione del prossimo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

POZZAR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte in merito alla vertenza sindacale sorta, sin dallo scorso dicembre, nello stabilimento « Eridania » di Sesto San Giovanni (Milano) in seguito alla richiesta, da parte delle organizzazioni dei lavoratori, di passaggio dal contratto dei chimici a quello dei saccariferi.

Tale vertenza si è andata inasprendo in queste ultime settimane, soprattutto in seguito alla chiusura dello stabilimento decisa dall'impresa a partire dal 22 giugno 1968. Questa grave decisione ha creato una situazione di profondo disagio nei 150 dipendenti dell'azienda e vivo fermento nell'opinione pubblica, per cui si impone, sollecito ed efficace, un intervento di mediazione del Ministro. (I. s. - 100)

RISPOSTA. — In relazione alla vertenza insorta presso gli stabilimenti Eridania di Sesto S. Giovanni, Ferrara, Roma e Napoli, lo scrivente è tempestivamente intervenuto convocando le parti interessate, presso questo Ministero il 17 luglio ultimo scorso.

In detta riunione è stata raggiunta un'intesa di massima che ha portato alla ripresa della trattativa in sede sindacale, conclusasi il 20 dello stesso mese con la sottoscrizione di un accordo che oltre a riconfermare l'intesa intervenuta in sede ministeriale, secondo la quale la questione relativa all'inquadramento sindacale dei lavoratori formerà oggetto di ulteriore approfondimento anche da parte di apposita Commissione di studio che sarà convocata dal Ministero del lavoro nel prossimo mese di ottobre, prevede la ripresa dell'attività lavorativa nello stabilimento di Sesto S. Giovanni a partire dal 22 luglio corrente anno nonchè l'impegno della società Eridania a corrispondere, a decorrere dal 1968, ai dipendenti dei quattro stabilimenti di cui sopra una gratifica annuale di lire 27.500 lorde.

Nel mese di settembre prossimo venturo, infine, per ogni stabilimento, saranno avviate trattative per il rinnovo degli accordi aziendali sul premio di produzione.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
BOSCO

POZZAR. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali iniziative abbia intrapreso il suo Ministero per evitare la minacciata ripetizione dello sciopero del personale ferroviario delle stazioni di Milano Greco-Sesto S. Giovanni e Monza.

Come sarà noto al Ministro, lo sciopero dei ferrovieri in una zona così vitale per le comunicazioni lombarde ed internazionali porterà, come ha già portato precedentemente, gravi inconvenienti al traffico, soprattutto in questo periodo; per cui, considerata anche la legittimità delle richieste dei ferrovieri in seguito al quadruplicamento di dette linee ferroviarie, occorre un tempestivo e valido intervento dei competenti organi dell'Amministrazione ferroviaria. (I. s. - 158)

RISPOSTA. — Il personale interessato ai lavori di quadruplicamento della linea Milano Greco-Sesto S. Giovanni-Monza ha rivendicato la corresponsione di un congruo premio mensile in ragione delle maggiori prestazioni, dei rischi e delle responsabilità che detti lavori comportano.

A seguito di laboriose trattative con i rappresentanti centrali e periferici delle organizzazioni sindacali ferroviarie, è stato deciso di accordare a detto personale un compenso giornaliero rapportato all'impegno di lavoro cui ciascun dipendente è sottoposto e nel quadro delle particolari caratteristiche del settore in cui è chiamato ad operare.

In tal senso è in corso di definizione apposito provvedimento formale.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

RENDA, ROMANO, PIOVANO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi che ritardano la riliquidazione della pensione al personale della scuola che, in base alla legge dello scorso maggio, avrebbe dovuto avere effetto immediato.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per superare il lamentato ritardo e soddisfare la legittima attesa della categoria interessata. (I. s. - 203)

RISPOSTA. — Si assicura che, essendo pervenuto il materiale occorrente (stampati, prontuari, eccetera) le operazioni di riliquidazione delle pensioni al personale della scuola hanno già avuto inizio e procederanno con la dovuta solerzia.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

RICCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in quali tempi l'Enel intende attuare il programma di elettrificazione delle zone rurali sprovviste di energia elettrica.

L'interrogante chiede di conoscere se l'Enel non trovi più conveniente, ai fini del tempestivo accoglimento delle aspirazioni delle popolazioni rurali interessate, adottare e far propri i progetti di elettrificazione rurale già predisposti da molti comuni, senza dover attendere nuove progettazioni proprie, in modo da realizzare i programmi senza ulteriori ritardi ed aggravi di spese e sollevando così anche i comuni dall'onere del pagamento dei progetti già approntati. (I. s. - 70)

RISPOSTA. — I programmi di elettrificazione delle zone rurali, finanziati con la legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde n. 2), sono formulati da apposite Commissioni regionali che, per ciascun progetto elaborato dall'Enel, indicano anche il tempo di esecuzione dei lavori. Le suddette Commissioni hanno già formulato i programmi regionali da finanziare con gli stanziamenti previsti per il primo triennio di applicazione della legge, e già numerosi sono i progetti in corso di avanzata realizzazione.

Per quanto riguarda gli altri programmi di elettrificazione delle zone rurali che fanno carico alla legge 28 marzo 1968, n. 404, la Commissione centrale, prevista dall'articolo 2 della legge stessa, elaborerà, sulla base delle direttive del CIPE, il piano nazionale degli interventi, e, successivamente, nell'approvare i singoli progetti predisposti dall'Enel, stabilirà anche i tempi di esecuzione dei relativi lavori.

Circa le progettazioni già predisposte da alcuni comuni, è da osservare che i criteri in base ai quali vengono formulati i programmi di elettrificazione da finanziare con le suddette leggi tengano conto della necessità di conseguire il massimo vantaggio nell'ambito della generale finalità dello sviluppo economico e sociale delle zone rurali. Per conseguire tale fine si è reso necessario stabilire opportune priorità e gradualità di attuazione degli interventi di cui ovviamente i comuni non hanno potuto tener conto al momento in cui effettuarono la progettazione relativa all'elettrificazione del proprio territorio.

D'altra parte, la progettazione del singolo comune, per il fatto stesso di essere limitata alla sola circoscrizione territoriale, risulta per lo più tecnicamente inadeguata ad essere inserita in un piano organico di elettrificazione che tenga conto delle complesse esigenze di vaste zone rurali.

Occorre infine rilevare che l'Enel, per le singole progettazioni, si attiene ad uno schema di elaborati unificato in tutto il territorio nazionale, il che costituisce un ulteriore motivo di impedimento per l'utilizzazione dei progetti a suo tempo predisposti dalle singole amministrazioni comunali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

SALATI, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, a riguardo della graduatoria per merito comparativo in esito al concorso per titoli a 529 posti di cancelliere principale del Ministero degli affari esteri, presso la cui sede è stata esposta in data 6 luglio 1968, intendono conoscere se è vero o non è vero che sono stati commessi abusi di potere tali da costituire grave inosservanza delle fondamentali norme giuridico-amministrative vigenti ai fini dell'ordinamento della Pubblica amministrazione: abusi lesivi degli interessi di molti candidati danneggiati da favoritismi verso molti altri candidati i cui titoli sono stati valutati ingiustamente sia rispetto alle mansioni effettivamente svolte, sia rispetto all'anzianità di servizio e di età.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere in base a quali leggi e con quali criteri sono stati promossi ed anteposti ad altri aventi maggiori titoli e più meriti molti candidati che si trovavano nelle posizioni specificate qui di seguito:

a) non inquadrati nella categoria con diritto a partecipare al concorso stesso, sforniti del relativo decreto e prima di avere conseguito la promozione alla qualifica richiesta dal bando di concorso;

b) candidati collocati in pensione, con relativo decreto, già da sei mesi;

c) candidati sforniti del titolo di studio prescritto per tale categoria;

d) candidati con qualifica di servizio di « mediocre ».

e) candidati che notoriamente hanno svolto mansioni di dattilografo e che, anche qualora avessero svolto mansioni superiori, non avrebbero potuto raggiungere il punteggio loro attribuito ora in graduatoria;

f) candidati i quali, mentre nella precedente graduatoria per la carriera di appartenenza, compilata e pubblicata dal Ministero in data 1° gennaio 1968, erano stati collocati molto dopo di altri, sono stati promossi in luogo di coloro che li precedevano.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere, una volta accertati i fatti, che ritengono inconfutabili, quale provvedimento riparatore il Ministro vorrà adottare, tenendo presente che è ormai tempo di porre fine a simili abusi, non nuovi del resto presso il Ministero degli affari esteri, come provato dalla promozione di sessanta consiglieri di legazione a consiglieri di ambasciata, annullata pochi anni or sono dal Consiglio di Stato perchè viziata da « abuso di potere ». (I. s. - 141)

RISPOSTA. — In argomento ho l'onore di precisarle che:

a) non vi sono concorrenti che abbiano partecipato al concorso *de quo* non inquadrati nella categoria o sforniti del relativo decreto o ancora non promossi alla qualifica richiesta. Per alcuni i relativi decreti sono ancora in corso di registrazione presso la Corte dei conti, cosa ben diversa dall'inesistenza dei decreti stessi;

b) nella graduatoria del concorso sono stati inclusi tutti coloro che, alla data di scadenza dei termini di presentazione delle domande, erano in servizio. Problema diverso, e non di graduatoria del concorso, ma di provvedimento di promozione è se, a tali elementi, che hanno maturato i limiti di età nelle more dei lavori della Commissione, potrà essere concesso l'avanzamento, anche nel caso che esso venga deciso con effetto retroattivo per tutti i partecipanti al concorso;

c) le leggi che si sono susseguite in passato hanno previsto l'inquadramento nelle categorie di concetto di molti elementi delle categorie inferiori che avessero esercitato concretamente funzioni di concetto (ad esempio articolo 228 secondo comma, lettera *b*), terzo alinea, decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 numero 18) anche senza possesso del prescritto titolo di studio. Gli impiegati immessi nella carriera di concetto, per dette disposizioni legislative, hanno ovviamente pieno diritto di partecipare agli scrutini o ai concorsi di avanzamento nella carriera in cui essi sono stati inquadrati;

d) il caso di qualifica di « insufficiente » si è verificato per un impiegato, per il quale sussisteva ricorso al Consiglio di amministrazione avverso la qualifica attribuita, in connessione a giudizio disciplinare,

nel quale l'impiegato stesso era stato assolto. L'ammissione al concorso è avvenuta con riserva, subordinatamente alle decisioni del Consiglio di amministrazione investito del ricorso. Avendo questo accolto il ricorso, ma portato la qualifica a « mediocre », la riserva è stata sciolta nel senso che l'impiegato non ha concretato i requisti voluti dal testo unico sugli impiegati civili dello Stato per l'ammissione agli scrutini o concorsi e dovrà pertanto venire escluso dal decreto di promozione;

e) circa il « notorio » svolgimento di mansioni di dattilografia occorre precisare che la carriera di concetto si articola, attualmente nel Ministero degli affari esteri su varie specializzazioni: contabile, di assistenza amministrativa e di segreteria, di assistenza sociale, di interpretariato e traduzione (articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 numero 18). Gli impiegati « che notoriamente hanno svolto mansioni di dattilografo » sono probabilmente coloro che esplicano le funzioni di segreteria, che più si allontanano — come nuovi compiti attribuiti dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 18 — da quelli classici di contabilità, tradizionali nella carriera di concetto. Per il gioco dei successivi inquadramenti, effettuati dal 1962 (legge 4 giugno 1962 n. 524; articoli 226, 228, eccetera), tranne qualche sporadica unità, nessuno degli impiegati inquadrati nell'attuale qualifica di primo cancelliere proviene, in effetti, da normale concorso per la carriera di concetto. Essi sono stati, infatti, inquadrati dalla carriera esecutiva (con il possesso del titolo di scuola media o con l'esercizio pluriennale di funzioni di concetto) dai ruoli speciali ad esaurimento, eccetera o in seguito a concorso effettuato fra categorie determinate (articolo 230) del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 18). Non può, quindi, meravigliare che le funzioni esercitate da detti impiegati prima del loro inquadramento erano state notevolmente varie e di ciò è stato tenuto debito conto dalla Commissione esaminatrice;

f) quanto alla graduatoria, quale risulterebbe dagli inquadramenti, occorre precisare che detta graduatoria non è fondata su giudizio di merito, se non parzialmente nell'ambito di ciascuna categoria di inquadramento. Per il resto infatti le varie categorie sono state poste nell'ordine contenuto nel bollettino ufficiale del Ministero, per disposizione legislativa nell'ordine di: 1) impiegati provenienti dalla carriera esecutiva, in seguito alle disposizioni della legge 4 giugno 1962 n. 524; 2) impiegati provenienti dai ruoli degli R.S.T.E. (con precedenza, a norma dell'articolo 229, terzo comma a coloro che godevano dell'ex coefficiente per qualifiche superiori alla terza); 3) impiegati provenienti dall'avventiziato a norma dell'articolo 226 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 18; 4) impiegati vincitori dei concorsi per titoli ed esami di cui all'articolo 230 del citato decreto del Presidente della Repubblica numero 18.

Tra queste varie categorie, data la loro diversa provenienza non è stato mai effettuato, come ovvio, alcun esame che prendesse in considerazione una comparazione di merito. A tale riguardo il citato decreto 5 gennaio 1967 n. 18 ha in più punti ribadito il principio che l'opportuno esame di merito fra queste varie categorie era devoluto ai primi scrutini di promozione. Ciò risulta in particolare dalle disposizioni dell'articolo 229, che, interpretate nel loro spirito, hanno voluto considerare l'inquadramento discendente dalle norme di legge, come un criterio temporaneo di inquadramento da integrarsi al più presto con un esame comparativo di merito, che venisse effettuato da unica Commissione (gli inquadramenti infatti sono avvenuti, in parte, per graduatorie di Commissione ed in parte per disposizioni di legge, senza pertanto alcuna possibilità di valutazione tra le varie categorie).

Tutto ciò premesso, risulta non fondato, in sè e per sè, il rilievo che nella graduatoria del concorso siano risultati posposti impiegati che risultavano precedere nell'ordine di inquadramento. Mentre ciò discende naturalmente dai princìpi di un concorso, che si differenzia da una promozione per anzianità, proprio per prendere in conside-

razione elementi di valutazione diversi da questa, il sistema degli inquadramenti spiega a sufficienza come l'ordine di anzianità risultante dal bollettino non fosse un ordine stabilito su previo giudizio di merito (tranne, in parte, nell'ambito di ciascuna categoria), ma un ordine derivante dal gioco meccanico di norme legislative.

Ciò naturalmente non impedisce che l'operato della Commissione possa essere soggetto a censura amministrativa, quando, nell'idonea sede, venga dimostrato — e non affermato — che effettivamente la Commissione, nei suoi lavori, abbia posposto, ad altri, candidati « aventi maggiori titoli e più meriti ». Ciò però costituisce valutazione dell'apprezzamento responsabilmente condotto da una Commissione regolarmente istituita, valutazione ben lontana dall'essere un dato « inconfutabile » e nella quale sono, d'altra parte, concessi agli interessati idonee forme di impugnazione per via amministrativa e giurisdizionale.

Le preciso, infine, che lo scrutinio di promozione a consigliere di ambasciata (di natura ovviamente molto diversa da quello *de quo*), cui lei fa riferimento, fra le molte centinaia di scrutini e concorsi effettuati da quest'Amministrazione negli ultimi anni, fu annullato « qualche anno or sono », non per « abuso di potere » (codice penale, articoli 323, 326, 328 eccetera), ma per « eccesso di potere », quale vizio amministrativo previsto dalle leggi sul Consiglio di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MALFATTI

SEGNANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio arrecato all'economia della popolazione di Grigno (in provincia di Trento) a causa dell'effettuazione annuale di esercitazioni militari in località Barricata di Marcesina (Altipiano dei sette comuni).

Malgrado i vari esposti dell'Amministrazione comunale di Grigno, ormai da anni si sceglie come zona di esercitazioni militari la località sopraccitata.

I danni arrecati da tali esercitazioni sono di vario genere, e precisamente:

a) danni al patrimonio boschivo, che costituisce una fonte di entrata per le finanze comunali. Tale patrimonio viene lesionato dai proiettili ed ha quindi uno scarso valore commerciale;

b) danno ai pascoli, la cui cotica erbosa viene sconvolta dai mezzi meccanici. È da ricordare che detti pascoli sono gravati da diritto di uso civico;

c) danni all'alpeggio del bestiame, che deve essere frequentemente spostato. Tale disagio provoca una diminuzione nella resa del latte e comunque nella conduzione economica della malga;

d) danni alle strade poderali, che non sopportano il passaggio di mezzi pesanti;

e) danni all'attività turistica a seguito delle frequenti chiusure al traffico delle strade di accesso alla località.

Considerata tale situazione e ricordando come nella programmazione nazionale e negli indirizzi di politica economica del Governo si afferma la volontà di favorire le popolazioni della montagna e di aiutare le stesse ad uscire dall'attuale stato di depressione, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di disporre che tali esercitazioni si svolgano in altre località. Se ciò risultasse difficile, nella stessa zona sono reperibili altre idonee località verso il Gruppo di Cima Dodici, già teatro di battaglia nella prima grande guerra.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno disporre che i danni arrecati siano liquidati con procedura più celere. (I. s. - 161)

RISPOSTA. — Il territorio del comune di Grigno è stato interessato solo marginalmente alle esercitazioni militari tenutesi sull'Altipiano dei sette comuni.

Si soggiunge, inoltre, che nella località predetta non esiste alcuna possibilità di reperire nuove zone idonee all'addestramento a causa delle crescenti limitazioni connesse allo sviluppo del turismo e dell'agricoltura.

Tuttavia, nell'intento di risolvere il problema, è stato da tempo impostato un pro-

gramma di acquisizione di aree addestrative che restituisca sufficiente libertà di azione al regolare svolgimento delle esercitazioni militari.

Nel frattempo, al fine di diminuire la pressione addestrativa su determinate zone, come quella dell'Altipiano dei sette comuni, e nell'intento di conciliare per quanto possibile le esigenze militari con gli interessi turistici ed economici locali, è stato disposto che i campi estivi si svolgano in un più ampio margine di tempo e cioè dal 1° maggio al 30 luglio di ogni anno.

Sono state inoltre impartite istruzioni perchè si provveda, con ogni possibile sollecitudine, alla liquidazione degli indennizzi spettanti per gli sgomberi disposti in dipendenza delle esercitazioni stesse.

Il Ministro della difesa
GUI

SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Nel corso di un incontro avvenuto il giorno 13 giugno 1968 a Roma fra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali triestine e nazionali da una parte ed il ministro Bo e dirigenti delle Partecipazioni statali e dell'IRI dall'altra sono state fatte delle gravissime dichiarazioni sullo stato e sul modo di attuazione del cosiddetto « piano CIPE » per Trieste.

Queste dichiarazioni hanno destato tale preoccupazione e protesta fra i lavoratori che le maestranze degli stabilimenti più direttamente in causa (San Marco, Arsenale Triestino, FMSA, CMI) sono immediatamente ed unitariamente scese in sciopero e continuano l'agitazione.

Difatti, contrariamente agli impegni presi e dal Governo e dall'IRI, la « Grandi Motori » sorgerebbe senza la fonderia e la manodopera impiegata sarebbe di gran lunga inferiore al previsto (è stato addirittura negato che mai si sarebbe parlato di 2100 occupati); il « San Marco », che doveva operare fino al 1970, verrebbe lasciato senza lavoro e smantellato; gli stabilimenti meccanici triestini non solo non assorbirebbero 150 nuovi operai, ma confermerebbero la riduzione di 90 dipendenti; l' « Arsenale Triestino » potrebbe contare su un numero di petroliere in riparazione (sempre che tutte le altre strutture previste fossero attuate) di almeno due terzi inferiore a quello preventivato.

Inoltre, da una imprudente ed impudente affermazione di un dirigente, risulterebbe che la direzione dell'Ente porto industriale di Trieste avrebbe deciso di ricorrere al metodo degli espropri delle aree su cui deve sorgere la « Grandi Motori », e ciò nonostante i solenni impegni in contrario da parte del Governo.

Desidero interrogare il signor Ministro per sapere se è stato informato dell'incontro e delle dichiarazioni fatte, quali chiarimenti è in grado di dare sulle reali intenzioni del Governo in merito e se non ritenga invece che sia della massima urgenza e necessità che il cosiddetto « piano CIPE » sia radicalmente modificato come tutti i lavoratori, l'opinione pubblica e le organizzazioni sindacali triestine chiedono da tempo e con maggiore forza oggi reclamano. (I. s. - 39)

RISPOSTA. — A seguito di una richiesta di incontro avanzata dalle segreterie nazionali della FIM-CISL, FIOM-CGIL ed UILM, che avevano manifestato preoccupazioni per la situazione esistente al « S. Marco », il giorno 12 giugno ultimo scorso ha avuto luogo presso lo scrivente una riunione con i rappresentanti nazionali e provinciali di Trieste della UILM, della FIM-CISL e della FIOM-CGIL, presenti i responsabili della Fincantieri e della Intersind.

Nel corso della riunione sono stati ampiamente esaminati i problemi della cantieristica triestina connessi con il programma di ristrutturazione deliberato dal CIPE e sono stati chiariti alcuni particolari aspetti dei problemi stessi, soprattutto quelli interessanti i livelli di occupazione.

In particolare, relativamente alla proposta delle organizzazioni sindacali locali concernente il prolungamento dell'attività del « S. Marco » fino al 1970, allo scopo di evitare che i lavoratori del cantiere restino disoc-

cupati, è stato fatto osservare dai rappresentanti dell'IRI che la chiusura del centro in parola è indispensabile per poter procedere all'ampliamento dell'arsenale triestino ed alla costruzione del bacino di carenaggio; al riguardo, premesso che gli operai del « S. Marco » saranno assorbiti dal cantiere di Monfalcone, che si trova in fase di espansione e necessita di manodopera, è stato altresì sottolineato che, qualora la chiusura del « S. Marco » fosse prorogata, il cantiere di Monfalcone sarebbe costretto ad assumere lavoratori provenienti dall'esterno e quindi nel 1970 gli attuali occupati dal cantiere triestino resterebbero senza lavoro.

Anche in questa occasione, inoltre, i rappresentanti dell'IRI hanno ribadito l'impegno assunto dall'Ente di mantenere gli attuali livelli di occupazione globale nella zona Monfalcone-Trieste.

Per quanto concerne poi l'iniziativa della « Grandi Motori » è stato fatto presente alle organizzazioni sindacali locali, che la realizzazione della stessa è ormai prossima, in quanto le difficoltà riscontrate per la scelta del terreno, su cui dovrà sorgere lo stabilimento, sono state quasi del tutto superate.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che in data 16 maggio 1968 è stata emessa l'ordinanza ministeriale n. 4600 per il concorso speciale per insegnanti nelle Scuole reggimentali, in ossequio alla legge 2 dicembre 1967, n. 1215;

che nel predetto bando di concorso all'articolo 1, lettera *b*), si prevede il limite di età non superiore ai 35 anni;

che nel corso della discussione avvenuta in Senato nella seduta del 12 ottobre 1967 era emerso ben chiaramente, in tutti gli interventi, che questo concorso speciale intendeva essere « un doveroso riconoscimento a tutti gli insegnanti che hanno raggiunto anche una certa età matura... e che hanno anche quindici e più anni di servizio » (senatore Zenti);

che il relatore senatore Donati esplicitamente dichiarava: « ... il concorso speciale lo abbiamo ammesso anche recentemente per gli insegnanti anziani non idonei che vengono sistemati in questi giorni e non vedo quindi perchè non si debba ricorrere a questo tipo di concorso per gli insegnanti delle Scuole reggimentali »;

che la replica dell'onorevole Ministro confermava i suesposti concetti intesi ad escludere qualsiasi limite di età nel concorso speciale in oggetto,

l'interrogante si pregia chiedere se non sia opportuno e conforme a giustizia e alla volontà dei legislatori procedere all'immediata rettifica dell'ordinanza ministeriale numero 4600 abolendo ogni limite di età per gli insegnanti aventi diritto di partecipare al predetto concorso speciale, dettando le opportune disposizioni conseguenti alla rettifica sopra indicata. (I. s. - 52)

RISPOSTA. — Va premesso che nei casi in cui il legislatore ha voluto prescindere dal limite di età dei condidati, per l'ammissione ai concorsi, ne ha fatto esplicita menzione; basti considerare, ad esempio, l'articolo 8 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente il « concorso speciale riservato », nonchè l'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 469, concernente il concorso magistrale speciale per i maestri delle scuole elementari statali della provincia di Bolzano.

Ne consegue che, mancando nella legge 2 dicembre 1967, n. 1215, concernente le scuole reggimentali, una disposizione speciale sulla età dei candidati ai concorsi, ai candidati stessi vanno applicate, in materia, le disposizioni di carattere generale contenute nell'articolo 122 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, in base alle quali ai concorsi ordinari sono ammessi soltanto coloro che hanno età inferiore ai 35 anni.

La medesima limitazione è pertanto contenuta nell'ordinanza ministeriale (articolo 1, lettera B) con la quale è stato bandito il

concorso magistrale per posti di ruolo nelle scuole reggimentali.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano di sollecitare al massimo le procedure relative all'applicazione della legge 18 marzo 1968, numero 263, « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti », venendo incontro all'aspettativa dei benemeriti interessati, aspettativa giustamente molto viva, in quanto oltre tutto trattasi, come noto, di persone molto avanzate in età. (I. s. - 130)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Governo.

Fin dal 15 maggio ultimo scorso è stata ultimata una prima spedizione a tutti i comuni d'Italia, nonchè alle rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari di prima categoria, dei moduli di domande per la concessione dei benefici contemplati dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 ed alle guerre precedenti.

Un congruo numero di detti moduli è stato pure inviato all'Associazione nazionale combattenti e reduci, all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, al Gruppo medaglie d'oro al valore militare, all'Istituto del nastro azzurro, all'Associazione nazionale ufficiali in congedo ed alle Associazioni nazionali d'arma perchè possano eventualmente prestare la propria assistenza agli ex combattenti interessati.

Inoltre, tutte indistintamente le richieste di moduli che pervengono da parte dei comuni ed uffici consolari sono soddisfatte in giornata, anche a mezzo corriere. A guadagno di tempo, poi, è stata prevista la stampa diretta dei moduli a cura degli enti predetti nei casi in cui neppure le spedizioni suppletive risultassero sufficienti.

Per quanto precede è da ritenere che gli enti di cui trattasi siano ora in grado di provvedere con maggiore speditezza agli incombenti di competenza per l'attuazione della citata legge n. 263.

Si assicura che tutti gli uffici interessati non mancheranno di svolgere ogni opera utile ai fini del più sollecito espletamento delle pratiche in questione.

Il Ministro della difesa
GUI

VERONESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione alle aziende patrimoniali dello Stato del settore termale (Azienda demaniale di Chianciano, Azienda demaniale di Montecatini, s.p.a. Sticchi Saverio, s.p.a. Terme di Acqui, s.p.a. Terme di Castrocaro, s.p.a. Terme di Recoaro, Terme di Salsomaggiore) quali, a partire dal 1945, abbiano chiuso i loro bilanci in attivo, per quali periodi e per quali risultanze. (I. s. - 69)

RISPOSTA. — Premesso che i dati richiesti dalla signoria vostra vengono forniti a decorrere dal 1957, anno di costituzione di questo Ministero, va tenuto presente che, fino al 1960, le cifre riportate si riferiscono ai bilanci delle società concessionarie (salvo Castrocaro che era in gestione diretta), e rispecchiano quindi risultati di esercizio, comprensivi delle quote parti di utili di spettanza sia della concessionaria, sia del demanio dello Stato. Ciò vale anche per il 1961, ad eccezione della Società terme di Recoaro e della Società terme di Santa Cesarea, le cui cifre rappresentano: per le terme di Recoaro la quota parte (5,5/12 dal 12 luglio 1961, data di costituzione della società al 31 dicembre 1961) di spettanza della società concedente; per le terme di S. Cesarea la quota parte di utili di spettanza del demanio.

Per quanto riguarda, invece, il 1962 i risultati di bilancio esposti sono la risultanza di costi per 19 mesi contro ricavi per 7 mesi; l'esercizio in questione comprende, infatti, spese che vanno dalla data di costituzione delle società (29 maggio 1961) al 31 dicembre 1962, mentre i ricavi si riferiscono soltanto al periodo 29 maggio-31 dicembre 1961.

Peraltro, le Aziende concedenti (Acqui, Chianciano, Montecatini, Santa Cesarea) sia nel 1962, sia negli esercizi seguenti, e questo fino alla scadenza delle convenzioni di esercizio, non acquisiscono nei loro bilanci l'intero utile di gestione, ma la sola quota parte prevista dalle convenzioni.

Ciò premesso si riportano qui di seguito i dati richiesti:

1 9 5 7

Aziende	*Utili*
Acqui	24.137.168
Castrocaro	10.872.513
Chianciano	89.088.202
Montecatini	115.509.010
Recoaro	254.319.965
Santa Cesarea	7.772.276

1 9 5 8

Acqui	13.323.477
Castrocaro	14.722.877
Chianciano	84.703.325
Montecatini	119.061.177
Recoaro	280.041.831
Santa Cesarea	11.938.337

1 9 5 9

Acqui	26.701.577
Castrocaro	11.523.117
Chianciano	104.110.002
Montecatini	115.443.465
Recoaro	286.930.047
Santa Cesarea	4.819.048

1 9 6 0

Acqui	22.211.547
Castrocaro	11.897.302
Chianciano	158.798.714
Montecatini	102.195.362
Recoaro	311.241.676
Santa Cesarea	9.101.839

1 9 6 1

Acqui	27.809.356
Castrocaro	506.602
Chianciano	228.045.055
Montecatini	——
Recoaro	102.604.194
Santa Cesarea	6.158.798

1 9 6 2

Aziende	*Utili*
Castrocaro	5.644.867
Recoaro	429.248.526

1 9 6 3

Castrocaro	508.230
Chianciano	59.006.690
Recoaro	319.411.547

1 9 6 4

Chianciano	79.750.270
Recoaro	110.117.830

1 9 6 5

Castrocaro	16.622.576
Chianciano	90.000.000
Recoaro	106.201.237

1 9 6 6

Castrocaro	4.727.488
Chianciano	168.537.614
Recoaro	120.375.784

1 9 6 7

Castrocaro	4.768.648
Chianciano	149.144.185
Montecatini	21.923.542
Recoaro	123.468.735

Ad illustrazione delle cifre suddette, si ritiene doveroso rilevare che il passaggio delle aziende dal regime demaniale al regime societario di diritto privato ha comportato oneri rilevantissimi che si calcolano per il complesso del Gruppo EAGAT in oltre 1 miliardo e mezzo annuo per ammortamenti, oneri fiscali e accantonamento fondo di liquidazione del personale.

È poi da considerare il forte ascendente avutosi nella curva dei costi di erogazione dei servizi, specialmente per quanto riguarda la voce « personale », andamento che non trova compensazione in un adeguato aumento dei ricavi, a causa della progressiva trasformazione della clientela da ordinaria a convenzionata. Per tale clientela, che ha raggiunto per le aziende in oggetto il 63,11 per cento del totale, vengono, in-

fatti, applicate tariffe ridotte che comportano ovviamente minori ricavi.

Va, altresì, tenuto presente che il grave stato di obsolescenza in cui versavano gli impianti termali al momento della costituzione dell'EAGAT ha comportato la necessità di procedere a restauri, ammodernamenti e costruzioni di nuovi stabilimenti per un investimento complessivo di circa 15 miliardi; la presenza dei relativi cantieri per tali ingenti opere ha comportato un inevitabile disturbo all'attività termale ed è stata causa, in taluni casi, di un limitato incremento di frequenze per varie stagioni.

La situazione generale del settore pubblico termale sarà comunque definitivamente avviata verso una più incisiva economicità di gestione quando l'azione di sviluppo già intrapresa potrà essere portata a termine dall'EAGAT, al quale ovviamente dovranno essere forniti gli indispensabili mezzi finanziari.

Il Ministro delle partecipazioni statali
BO

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non si ritenga prendere e seguire una chiara e costante linea politica diretta ad evitare che enti locali con bilanci in *deficit* possano disporre erogazioni a favore di società e sodalizi interessati ad attività sportive di ambito professionistico e spettacolare e a limitare la possibilità di erogazioni solo a quanti, sodalizi ed associazioni, si interessino dello sport in ambito dilettantistico ed in ogni modo con la finalità di diffondere lo sport fra i giovani. (I. s. - 102)

RISPOSTA. — Le erogazioni a società sportive, rivestendo il carattere di spese facoltative, sono consentite agli enti locali soltanto alle condizioni e nei limiti stabiliti per le spese in questione dagli articoli 312 e 314 del vigente testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, numero 383.

Peraltro, ai comuni deficitari non sono consentite spese facoltative da parte degli organi di controllo, in base all'articolo 335 del citato testo unico.

Per i fondi già iscritti in bilancio, a favore di società sportive che perseguono attività di ambito professionistico, sarebbe effettivamente auspicabile che gli enti locali — nella loro autonomia — destinassero i fondi stessi allo sport dilettantistico.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

VERONESI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intendano venire incontro agli agricoltori della Lucania colpita, negli ultimi mesi, oltrechè da rovinose grandinate, da una straordinaria siccità che ha praticamente distrutto i raccolti.

In particolare per sapere se, oltre ai provvedimenti necessari affinchè gli interessati siano posti in grado di usufruire di tutti i benefici che le leggi prevedono per i casi di calamità naturali, non si reputi opportuno promuovere altri particolari provvedimenti in favore delle zone colpite, dando disposizioni agli uffici periferici competenti per un immediato accertamento dei danni. (I. s. - 46)

RISPOSTA. — I due Ispettorati agrari della Lucania non hanno mancato di volta in volta, ed anche recentemente, di riferire al Ministero sulla situazione determinatasi nella agricoltura delle rispettive province per effetto sia dell'andamento climatico siccitoso sia delle episodiche avversità atmosferiche, in occasione delle quali essi hanno prestato tempestivamente ogni possibile assistenza tecnica agli agricoltori colpiti, al fine di contenere la portata dei danni.

Gli stessi Ispettorati agrari stanno già provvedendo alla concessione, agli agricoltori gravemente danneggiati dalle grandinate, di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli in-

teressi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Tali prestiti, come è noto, possono essere utilizzati, oltre che per far fronte alle necessità di conduzione aziendale dell'annata in corso e di quella successiva, anche per la estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti di esercizio, o da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento in scadenza.

Per assicurare la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate dall'eccezionale siccità dell'inverno 1967 e della primavera-estate 1968, il Ministero ha ritenuto di dover assumere una iniziativa di carattere legislativo. Infatti, il fenomeno della siccità — che, specie in talune regioni dell'Italia meridionale, ha carattere ricorrente — ha assunto, nel periodo ricordato, una tale intensità ed una così ampia estensione territoriale da presentare quell'eccezionalità e gravità che, in altri eventi meteorici, hanno giustificato particolari provvidenze.

Come è noto, il Parlamento ha corrisposto alle proposte del Governo ed all'aspettativa dei produttori agricoli, con la massima tempestività, tanto che il provvedimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 1° agosto 1968 come legge dello Stato (legge 29 luglio 1968, n. 857).

Il Ministero ha immediatamente diramato ai propri uffici periferici, agli enti di sviluppo ed agli istituti ed enti esercenti il credito agrario le opportune istruzioni per l'attuazione delle provvidenze.

Le agevolazioni sono dirette in primo luogo a consentire alle aziende danneggiate la provvista dei capitali necessari all'esercizio aziendale ed al pagamento delle rate di prestito e di mutuo, essendo mancata, con la produzione aziendale, la possibilità di acquisire gli ordinari mezzi di autofinanziamento.

A questo scopo, è prevista la concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti.

La legge prevede, poi, specifiche provvidenze per la difesa del patrimonio zootecnico, che si articolano in due distinti interventi:

la concessione, con preferenza ai coltivatori diretti ed alle loro cooperative, di prestiti ai sensi della legge 8 agosto 1957, n. 777, con ammortamento quinquennale, al tasso di particolare favore dello 0,50 per cento, per l'acquisto di foraggi, mangimi, lettimi e per ogni altra occorrenza relativa all'allevamento;

l'ammortamento dei prestiti fa carico agli operatori agricoli solo per il 60 per cento della somma ricevuta, essendo il restante 40 per cento a carico del fondo di rotazione, di cui alla predetta legge.

Con disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri si è provveduto a reintegrare il fondo stesso delle quote che non riaffluiscono in conseguenza dell'abbuono concesso agli operatori:

la cessione, con l'intervento degli enti di sviluppo, ai conduttori di aziende agricole colpite dalla siccità, di cereali destinati ad uso zootecnico al prezzo agevolato di lire 3.500 al quintale, onde far fronte alle esigenze di allevamento del bestiame, escluso quello di bassa corte, per un periodo non superiore a nove mesi, assicurando così la saldatura con le nuove produzioni primaverili di foraggere.

Il Ministero, esperite le indagini tempestivamente disposte, nei prossimi giorni provvederà alle delimitazioni territoriali previste dalla legge per la concessione di queste due ultime provvidenze, per modo che i benefici recati dalla legge n. 857 siano integralmente operativi, dato che per i prestiti — non soggetti a delimitazioni territoriali — le disposizioni emanate sono già in attuazione.

Si aggiunge che l'intero territorio delle province della Lucania è stato compreso fra le zone delimitate con decreto del 26 luglio 1968, emesso da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende

agricole che abbiano subìto un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto della siccità, nonchè delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dicembre 1967-luglio 1968.

Inoltre, le competenti prefetture hanno provveduto all'assegnazione, a favore degli ECA dei comuni maggiormente colpiti, di fondi per soccorrere i piccoli coltivatori danneggiati più bisognosi.

Da parte loro, gli uffici finanziari hanno riferito al Ministero delle finanze in merito alla natura e all'entità dei danni, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti di agevolazioni fiscali e contributive consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Infine, allorchè sarà possibile conoscere, in sede consuntiva, al termine dell'annata agraria, l'incidenza effettiva dei danni causati all'agricoltura da tutte le avversità atmosferiche verificatesi nel corso dell'annata stessa, saranno convocate le Commissioni tecniche provinciali per l'equo canone di affitto dei fondi rustici, per le conseguenti determinazioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

VERONESI, PALUMBO, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Gli interroganti, premesso:

che la legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme, nel consentire a coloro che devono produrre certificati di sostituirli con dichiarazioni dagli stessi sottoscritte in forma autentica, ha altresì stabilito, all'articolo 21, che l'autenticazione sia soggetta alla tassa di concessione governativa di lire 400 per ciascuna dichiarazione;

che tale ultima disposizione si ripercuote negativamente su coloro che fanno dichiarazioni sostitutive di certificazioni contestuali (certificazioni cioè che, essendo rilasciate da uno stesso ufficio per una medesima persona, possono, in base all'articolo 11, essere contenute in un unico documento) in quanto costringe gli stessi a pagare in luogo del corrispettivo per il rilascio di un solo certificato (come avverrebbe se richiedessero certificazioni contestuali) tante volte l'ammontare della tassa di concessione governativa quanto è il numero delle dichiarazioni sostitutive,

chiedono di sapere se non ritengano di esaminare l'opportunità di farsi promotori delle iniziative necessarie per eliminare il suindicato inconveniente e rimuovere con ciò quello che per molti rappresenta un ostacolo non indifferente alla possibilità di avvalersi delle facilitazioni disposte dalla legge 4 gennaio 1968, n. 15, in materia di documentazione amministrativa e legalizzazione di firme. (I. s. - 108)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico del Presidente del Consiglio e per i Ministri dell'interno e delle finanze.

Effettivamente l'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, stabilisce che « l'autenticazione delle dichiarazioni sostitutive è soggetta alla tassa di concessione governativa per ciascuna dichiarazione ».

Dalla lettera della norma non può quindi revocarsi in dubbio che più dichiarazioni sostitutive contestuali sono soggette ciascuna alla tassa di lire 400.

Tuttavia gli uffici competenti, anche in relazione a segnalazioni pervenute, stanno esaminando la possibilità di emendare in via legislativa l'articolo 21, per coordinarlo altresì con le disposizioni di cui agli articoli 5, 6 e 11, che indubbiamente stabiliscono un regime fiscale più favorevole al cittadino.

Il Ministro senza portafoglio
TESSITORI

VIGNOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende rapidamente provvedere alla istituzione di una sezione staccata di liceo scientifico nella città di Novi Ligure (Alessandria) così come è stato richiesto con le deliberazioni del Consiglio comunale di quella città e del Con-

siglio provinciale di Alessandria corredate di tutta la documentazione ed approvate da parte dell'autorità tutoria.

Per sapere inoltre se, tenuto conto che il comune di Novi Ligure ha predisposto tutto quanto in sua possibilità per facilitare la istituzione della sezione staccata del liceo scientifico per l'annata scolastica 1968-1969, non sia possibile provvedere per tale periodo, in considerazione anche del grado di aumento della popolazione e di nuovi insediamenti industriali presenti. (I. s. - 240)

RISPOSTA. — Quanto prospettato dall'onorevole interrogante è superato dal provvedimento ministeriale con il quale, a decorrere dal 1° ottobre 1968, nel comune di Novi Ligure, viene istituita gradualmente una sezione staccata di liceo scientifico.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

VIGNOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda rapidamente provvedere alla istituzione dell'istituto tecnico nella città di Ovada (Alessandria) entro l'inizio dell'anno scolastico 1968-69, come richiesto con delibera del Consiglio comunale n. 15 del 6 maggio 1967 e con lettera del Provveditorato agli studi del 28 marzo 1968.

Ciò in considerazione del fatto che il disagio economico dei molti alunni che debbono spostarsi nelle città limitrofe per accedere all'istituto tecnico è ulteriormente aggravato dallo stato di depressione economica della città e della zona colpita da diminuzione di occupazione nell'industria e nell'agricoltura, con aumento della pendolarità dei lavoratori, nonchè dalle recenti calamità atmosferiche che hanno colpito la zona. (I. s. - 332)

RISPOSTA. — Quanto prospettato dall'onorevole interrogante è superato dal provvedimento ministeriale che istituisce gradualmente dal 1° ottobre 1968 una sezione staccata (biennio) di istituto tecnico nel comune di Ovada.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

ZANNIER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della decisione, che la Direzione Enel del Compartimento di Venezia ha comunicato alle organizzazioni sindacali il 27 giugno 1968, di trasferire il Servizio tecnico distrettuale da Udine a Trieste, con conseguente trasferimento collettivo di lavoratori;

se non ritenga tale decisione in patente contrasto con l'accordo raggiunto in precedenza fra le organizzazioni sindacali ed il Consiglio d'amministrazione dell'Enel, con l'interessamento del presidente dell'Amministrazione provinciale di Udine, del sindaco di Udine e di parlamentari locali, affinchè fosse mantenuto in Udine il predetto Servizio tecnico;

se non ritenga altresì che la decisione dell'Ente, se attuata, possa comportare dannose e irreparabili conseguenze sull'economia friulana, oltre a creare un gravissimo disagio per i lavoratori interessati;

se, pertanto, atteso il rilievo del problema, non intenda intervenire presso il Consiglio di amministrazione dell'Enel affinchè receda dalla decisione di trasferire il Servizio tecnico da Udine a Trieste e si attenga all'accordo già intervenuto. (I. s. - 95)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presente che, in base al disposto dell'articolo 6, punto 10, dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1965, n. 1720, al Consiglio di amministrazione dell'Enel è attribuita la piena facoltà di deliberare « la strutturazione e la regolamentazione tecnica ed amministrativa dei vari servizi, nonchè l'istituzione e la soppressione delle sedi nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'Ente ».

Ciò premesso, si fa presente che, in armonia con i princìpi informatori dell'organizzazione territoriale dell'Ente, la sede del distretto Friuli-Venezia Giulia è stata a suo tempo fissata nella città di Trieste, che la legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, ha eletto capoluogo della regione.

Peraltro, nella prima fase organizzativa del distretto, solo una parte degli uffici tecnici — quella alla quale è addetto personale proveniente prevalentemente dalla ex Società friulana di elettricità — è stata provvisoriamente lasciata a Udine. Ciò non ha dato finora inconvenienti per alcuni di detti uffici, mentre per altri la separazione dalla sede di distretto ha invece determinato notevoli intralci e aggravi nell'espletamento del servizio, soprattutto a danno del servizio reso all'utenza.

Si è reso quindi necessario riunire una parte minore dei reparti rimasti a Udine agli altri del distretto, in funzione soprattutto di un migliore coordinamento delle attività tecniche della distribuzione da esso svolte.

È però da segnalare che a Udine — al posto della ex Società friulana — l'Enel ha istituito una sede di zona, cioè un organo in grado di intrattenere direttamente con gli utenti tutti i rapporti di carattere tecnico, commerciale ed amministrativo. Inoltre a Udine sarà prossimamente costituita la sede di un « gruppo impianti », unità molto più importante dei reparti in corso di trasferimento e alla quale sarà affidata la responsabilità della gestione degli impianti idroelettrici del comprensorio di competenza.

Pertanto, mentre il trasferimento a Trieste riguarda pochi dipendenti, la città di Udine, quale sede di zona nonchè del « gruppo impianti », rappresenta un centro di notevole importanza nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'Enel, presso il quale presteranno la loro attività un complesso di ben 350 lavoratori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

ZUCCALA'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa l'Ufficio del registro di Busto Arsizio per carenza numerica di personale: infatti, su 18 elementi in pianta, già insufficienti data l'importanza dell'Ufficio, solo nove sono attualmente in attività, il che rende difficoltoso e gravoso l'espletamento di tutti i servizi, malgrado i sacrifici ed il senso del dovere dimostrato da tutti i dipendenti;

2) come intende ovviare a tale carenza che si ripercuote a danno dell'erario oltre che dei cittadini che potrebbero vedere da un momento all'altro bloccati servizi, come quelli dell'esportazione, che sono essenziali alla vita ed all'interesse di una città di grande importanza industriale quale è Busto Arsizio;

3) se non ritenga urgente sopperire alla deficienza lamentata assegnando subito al predetto Ufficio almeno due cassieri e due funzionari in attesa di completare l'organico del personale, e ciò al fine di rendere operanti tutti i servizi che nel 1967 hanno comportato per l'erario un'entrata tributaria di oltre due miliardi e mezzo. (I. s. - 121)

RISPOSTA. — La situazione di disagio del personale dell'Ufficio del registro di Busto Arsizio, cortesemente segnalata dalla signoria vostra onorevole, è comune a molti uffici della Penisola, di pari importanza.

Purtroppo, malgrado il continuo prodigarsi dell'Amministrazione che per venire incontro alle più urgenti necessità è costretta a disporre continui distacchi di personale da un ufficio all'altro, non è stato possibile, fino ad oggi, normalizzare definitivamente la situazione stessa poichè, in rapporto alle esigenze dei servizi accresciutesi notevolmente negli ultimi anni, per il sensibile aumento del volume degli affari, non si è verificata, nell'Amministrazione finanziaria, una idonea, corrispondente immissione di nuove leve.

Si può, comunque, fornire assicurazione che la segnalata necessità di rinforzare il personale in servizio presso l'ufficio in argomento ha già formato oggetto di attento e

approfondito esame da parte di questo Ministero, in relazione anche ai rapporti pervenuti sull'argomento da parte dei competenti uffici direttivi locali, ed opportuni provvedimenti sono stati adottati, nel limite, ben s'intende, delle scarse disponibilità di personale.

Infatti, per far fronte alle più urgenti necessità, sono stati recentemente assegnati presso il ripetuto ufficio di Busto Arsizio, ove attualmente prestano servizio 12 elementi su 20 previsti dall'organico, ben 4 elementi e precisamente: due operatori tecnici aggiunti in prova dal 1° giugno 1968 e due vice procuratori in prova dal 1° agosto 1968.

Si precisa, infine, che la situazione del personale dell'ufficio in parola viene seguita attentamente con il proponimento di migliorarla con l'assegnazione di qualche altro elemento proveniente dai concorsi, attualmente in fase di avanzato espletamento.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI